



3. 3. 377

DELIZIE
DEGLI
ERUDITI TOSCANI.

TOMO XVII.



ISTORIA FIORENTINA

D I

MARCHIONNE DI COPPO

S T E F A N I

PUBBLICATA, E DI ANNOTAZIONI, E DI ANTICHI
MUNIMENTI ACCRESCIUTA, ED ILLUSTRATA

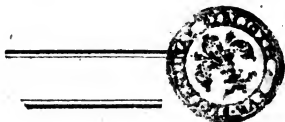
D A

FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI

CARMELITANO SCALZO

DELLA PROVINCIA DI TOSCANA
ACCADEMICO FIORENTINO.

VOLUME UNDECIMO.



IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXXIII.

PER GAET. CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Page 1, 1/2

AL NOBILISSIMO UOMO
IL SIGNOR CONTE
POMPEO BORGHI

PATRIZIO FAENTINO

TRA GLI ARCADI FILINDO MESSENIESE
E DI LORO * E DE' FIORENTINI * E DE' FILOPONI
E DI BEN ALTRE LETTERATE ADUNANZE
PORZION MIGLIORE * APPLAUDITISSIMA
DOTTO * PIO * CORTESE * UMANISSIMO

ALLE PIU' COLTE MUSE
CONGIUNTISSIMO AMICO

ONOR DELLA PATRIA * DIGNITA' DEGLI AMICI
ESEMPIO DE' BUONI

DELLE BELLE ARTI * E DELLE SCIENZE SUBLIMI
FORTE SOSTEGNO * ED AMABILE CONFORTAMENTO

PER SAVIEZZA * PER MODESTIA
PER OGNI ECCELSA VIRTUDE

A DIO CARO * ED AGLI UOMINI
IN ETERNO MONIMENTO DI RIVERENTE OSSEQUIO
E DI ANIMO GRATO

A SUA MOLTA GENTILEZZA
FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI

CARMELITANO SCALZO

DONA * OFFERISCE * E CONSACRA.



ISTORIA FIORENTINA

D I

MARCHIONNE DI COPPO STEFANI.

LIBRO DUODECIMO.

DAGLI ANNI DI CRISTO 1382.
SINO AGLI ANNI 1386.

*Come in Firenze quasi si riprese l' arme, per certi
che furono presi. Rubrica 924.*

PAre, che sempre, quando la città di Firenze si comincia ad arme, la gente stia gran tempo, innanzi del tutto si riposi; e così per ogni piccolo movimento, l' arme lasciate subito si ripigliarono. Di che volendo i Priori pure fare lasciare l' arme, andando per la città la famiglia de' Rettori, e pigliando uno del populo minuto per l' arme, dicendo un altro: Non lo menate in tanta furia; si fu egli preso, e per quelle parole lo Rettore il volle fare morire. Di che per questo molti di loro genti, ed anco delli ritornati ribanditi

Tomo XVII.

A

aiu-

aiutavano sollevare la cosa, che ognì di vorrebbero avere fatte novità, per riavere alle spese altrui di loro beni più tosto, che la legge non avrebbe voluto. E stando in questo sollevamento, furono presi due, li quali si disse, che doveano uccidere il figliuolo di Mess. Luca da Panzano a posta de' Quaratesi loro antichi nemici; e così presi esaminati; uno di loro trovandosi essere nato per madre d'una bastarda de' Quaratesi, quan si diè per molti fede essere vera la cosa; donde se prima bulicava la cosa, maggiormente fu in arme quasi ogni uomo, e chi dicea, morissono tutti e tre, e chi dicea, campino, e chi avea parlato per lo prefo dell' arme, fusse libero, ed all' uno de' due, che si diceano assassini, si tagliasse la mano; e così si credette. Ma preso il manigoldo, e venuti in su il palagio, in quella ora così di notte fu tagliato la testa ad amendue; poi messo bando, che ogni uomo tornasse a casa, e ponesse l' arme, e gran guardie si feciono. E quello fu lo sabato dell' Ulivo a' dì xxviii, di Marzo. MCCCCLXXXII.

Come fu morto uno, pe' l' quale fu posta in arme Firenze, e certi Ammoniti con fanti dello ucciditore furono disfatti. Rub. 925.

Nell' anno MCCCCLXXXII. e mese d' Aprile, u-no Francesco di Giandonato, chiamato
Truc-

Trucca, Coiaiolo, vicino, d'una famiglia di Coiai, i quali furono per addietro ammoniti, che per alcuno tempo s'aizzarono intieme, essendoli posti di prestanza certi denaria riavere all'esimo, per bisogno di Comune, fu l'uno di questi xvi. a porre li danari quello Trucca; di che ne venne a pagare a quelli Coiai fiorini cento, cioè a' Giralidi. O ch'egli parlassero della gravezza contra costui, ch'era stato de' xvi. l'uno a porli, o come che'l fatto v'andasse, uno giovanetto de' Giralidi, ch'avea forse xxii. anni, ch'avea nome Pagolo di ⁽¹⁾ uccise quello Trucca, e fu con lui uno nato per femmina de' detti Giralidi. Il romore fu grande, e che gli ammoniti, ed i Ghibellini uccideano li Guelfi. Andò di furia la famiglia del Capitano, e tutte le robe delle donne, e masserizie, letta, ed ogni cosa misero in sul fuoco, e fatto ardere molte masserizie, le quali valeano assai, perocchè erano ricchi, e teneano tre masserizie, e disfatto parte delle case, ed oltre a questo, furono tre di loro, che n'ebbero bando, e tre confinati, e bando di danari. E certo si volle dire non essere colpevoli, se non li malfattori, ch'uccisero; comechè alquanti volevano dire, che con consiglio loro era fatto. Poi si disse, che o colpevoli, o non colpevoli, si seguì meno ancora, che una riforma-

A 2

gio-

(1) Credo, di Giraldo di Lorenzo. V. il Priorista.

gione, ch'era, non dicea; imperocchè in terzo grado pare, che si stenda, a chi offende alcuno, per rispetto dello officio, che abbia avuto.

Come andarono Ambasciatori al Re Carlo per la Città d' Arezzo, che v' era dentro la Compagnia. Rubrica 926.

NEl detto anno, e mese d' Aprile, pensando l'angoscia, che ogni dì s' avea della brigata, che sotto il segno del Re Carlo tenieno a Arezzo, parve fosse da mandare ambasciatori al Re Carlo, i quali furono questi: Maso di Luca degli Albizi, e Giovanni di Cambio, detto Balestriere, i quali tornati di Giugno, recarono d' avere certa guardia.

Come si fece ordine d' accattare danari per rendere le possessioni a' ritornati ribanditi. Rubrica 927.

NEl detto anno, e mese di Maggio si fece riformagione, avendo provato ogni altro modo, che 'l Comune potesse accattare fiorini ventimila d' oro, a viii. per cento l' anno, e porre a' contadini uno estimo, e di questi cotali danari si dovessero restituire le possessioni de' ritornati ribanditi. L' estimo era circa dodicimila fiorini, e quasi la metà delle loro pos-

possessioni si ricomperavano, e l'avanzo aspettavano di riavere, secondo l'altra riforma-
zione detta addietro, Libro XI. e Rubr. 886.
Pure la cosa s'indugiò un poco, per le 'nfrascripte cagioni quì dappiè narrate, secondo-
chè si disse.

*Come in Firenze fu bisbiglio d' uno trattato, di che
alcuni ne furono inquisiti, e bandeggiati alcuni.*

Rubrica 928.

NEL detto anno, e mese fu bisbiglio, ed una notte ogni uomo intrò in arme, ed i gonfaloni uscirono fuori, perocchè si disse, che li Ciompi voleano correre la Terra, e rubare. Ed in effetto alquanti a Belletri s'armarono, e veniano a torre il gonfalone del Drago verde, quartiere S. Ioanni, e poi accozzarli a Santambruogio con gli altri Ciompi, e nel quartiere di Santo Spirito alquanti ancora si doveano armare Ciompi. Onde il Capitano del popolo s'armò con foresteria, e con vicherie del contado, ed abbocossi al Canto alla macina con una brigata, e nel vero gli assalì, e ruppe; ma non gli seguì, nè non ne fu preso alcuno. La cagione, chi disse d' un mo', e d' un altro; ma pure lo effetto fu questo, che si disse, che questi Ciompi, con certi de' tornati, doveano correre, e rubare, ed uccidere le case degli Ammoniti, e Ghibellini,

e sospetti; e così rubati poi li beni loro, restituire li ritornati. Questa fu cosa così detta, e parve, o tutto, o in parte essere vero; perocchè n'ebbe bando per la prefura d' uno Ciompo, chiamato Pitana, Pigello di Mefs. Talano Cavicciuli, e Matteo di Mefs. Luca da Panzano, ch'erano di questi ritornati, ed a quello Pitana fu tagliato il capo. E dissefi, ch'era gran trama, e grandi uomini vi teneano le mani; la verità rimanga in suo luogo; ma in gran bisbiglio andò la cosa.

Come gli ambasciadori del Re Carlo vennono in Firenze, e fecesi accordo con quelli d' Arezzo, e noi ne pagammo fiorini ventimila. Rub. 929.

NEl detto anno, e mese di Maggio gli ambasciadori del Re Carlo vennono in Firenze, o vero all' uscita d' Aprile, ed in effetto molto gratulandosi dello stato della città; e poich' egli erano venuti per trarre d' Arezzo le compagnie, e togli al soldo, e li Fiorentini ne pagarono fiorini ventimila. E' questa benedizione a Firenze, che sono sì dolci i danari de' Fiorentini, che ogni uomo ne vuole. E così uscirono d' Arezzo, e lasciarlo ben concio, come addietro abbiamo narrato, e la robberia ne venne in Firenze, e nell' altre Terre a venderfi.

Come

Come fu morto uno Medico, e disfatta una famiglia, e pressochè un' altra cacciata, e disfatta.

Rubrica 930.

NEl detto anno, e mese di Giugno, fu uno de' Covoni, lo quale avea nome ed uno figliuolo di Tommaso di Pazzino Bilanciaio, lo quale Tommaso era confinato in quello tempo, si fedirono uno Maestro Zanobi Medico d'impialtri, dal Borgo La cagione non si sa; ma per quello, che si disse, quello figliuolo di Tommaso di Pazzino Bilanciaio, tenea una bottega a pigione nel Garbo, la qual pigione era della Parte Guelfa; di che essendo lo mese dinnanzi tolta la pigione a quello figliuolo di Tommaso, e non essendogli renduta l'entrata, ch'avea pagata, ed essendo Capitano di Parte il detto Medico, si dice si recò a ingiuria dal Medico, perchè per lo più, che gli compagni, in dispiacere del detto Bilanciaio, a quello de' Covoni fu sostenuto, per alcune parole, delle quali si tenne ingiuriato dal detto Medico; ma nel vero i detti giovani non erano amati da niuno de' loro, perocchè erano giovani dissoluti, e cattivi. Pure lo furore del Podestà corse alla casa del padre del Bilanciaio, il quale era a' confini, e la casa detta era appigionata a Giovanni d'Asino degli Asini,

A 4

ch'an-

ch' ancora era degli ammoniti; e come l' ufficiale del Podestà v'entrò dentro, ell'endo fatto fede, che ciò, ch' era nella casa, non era del padre di colui, cominciò a scrivere, e a dire, che farebbe poi ragione. In questa venne il Cavalieri del Capitano del popolo, ed intrò fuo più forte, e non accettando alcuna scusa, tirò in via ogni cosa, ed arse, e spezzò, e stracciò infino alle casse, e botti, che v' erano; e dicesi, che danari, e gioielli furono veduti torre, e portare via al detto Cavaliere. Di che 'l cattivello ne fu disfatto, che colpa non avea, che vi stava a pigione: si dice di presso a duemila fiorini di valuta. La mattina seguente alla casa del zio del garzone fu fatto il simile, che non v'ebbe colpa; si disse, ed all' altro zio, ch' era vii. anni stato, ed era ancora in Ungaria, la casa sua così fu concia, ed ebbono bando della famiglia de' Covoni, di che fu l' altro malfattore giovane; corse tutta la famiglia gran pericolo, e furne richiesti cinque, e se non fusse il buono aiutò de' buoni uomini, aveano bando: infra' quali cinque n' era uno a Roma stato due anni addietro. Sicchè 'l trasandare non è buono, ma male esempio, e mala ragione si tira dietro.

Come

Come si fece elezione di dodici cittadini a vedere de' modi di contentare la città. Rub. 931.

NEl detto anno, e mese di Giugno, avendo trassinato xii. savj cittadini certe cose, le quali fossero salute, e bene della città, praticate tra' Priori, e Collegi, e recate a conclusione, parve piaceffero; convenia, che venisse a bisogno li consigli a fare le dette esecuzioni; di che non parve di metterle in consiglio, ma di dare balia a quelli xii. e non si vinse; ma una petizione, che tutti i confinati fossero confinati da cento miglia in là dovunque volessero; questa ancora non si vinse. E di questo medesimo tempo s'ordinò di racconciare l'estimo, chi disse, che non dovea più durare l'estimo, che così era l'ordine, e questo è vero; chi volle dire, che quelli, che reggeano, pareano loro essere gravati per isgravarsi, che forse era convenevole fossero isgravati; che sempre parve da gran tempo, che chi ha fare le parti, guarda a farla a se buona.

*Questi sono i Priori di Maggio, e Giugno 1382.
Rubrica 932.*

Leonardo di Geppo Pitti
Filippo di Bandino, Coreggiaio
Francesco di Niccolò Riccialbani

1a.

Iacopo di Piero Guidi ⁽¹⁾, Scarpellatore
 Tommaso di Meglio Fagioli
 Giovanni di Berto Fini, Lanaiuolo
 Filippo di Michele ⁽²⁾, Cambiatore
 Nuccio di Matteo, Tavolacciaio
 Filippo di Barone Cappelli Conf. di Giust.
 quart. S. Ioaanni
 Ser Michele di Bardella lor Not. quartiere
 S. Spirito.

*Come in Firenze vennero ambasciadori del Duca
 d' Angiò, e come ambasciadori andarono a lui
 di Firenze. Rub. 933.*

COME narrato avemo addietro in più parti della venuta del Duca d' Angiò, cioè Mefs. Luigi, figliuolo di Mefs. Gianni Re di Francia, lo quale a quello tempo era balio dello reame di Francia, perocchè lo nipote, lo figliuolo del fratello, era Re, e giovane; questo Duca d' Angiò era stato fatto figliuo o adottivo della Reina Giovanna, Reina di Gerusalem, e di Sicilia, che volgarmente s' appella il reame di Puglia, e quello avea fatto la detta Reina, perchè Mefs. Carlo di Durazzo allora s' era mosso per venire a torle lo reame. Questi non essendo venuto a tempo a soccorrerla, pure veggendo lo Re Carlo avere auto la posses-

(1) MS. lascia di Piero Guidi.

(2) Magl. da Empoli.

fessione dello reame, si mosse con grande sforzo, e venne a Vignone; e quivi a quello, che Papa era tenuto in quello paese, si fece concedere le ragioni di quello reame, siccome a Papa vero s'appartenca di fare; e poi se ne venne per Piemonte, e per Lombardia, dove fu ben ricevuto; e parentado si disse, che fece con Mefs. Bernabò Visconti Signore di Melano. E quindi mandò suoi ambasciadori in Toscana a risignificare la sua venuta, ed a narrare siccome egli era in Lombardia, e che sua intenzione era passare, ed andare a suo viaggio, senza nuocere ad alcuna città, o persone, perocch' era amico di tutti li Comuni di Toscana, e quì grandissime profferte faccendo alli Comuni di conservarli sanza danno, e quelli ch' erano in sul suo cammino, chieggendo vertoaglia per lo suo cammino, ed a' Fiorentini significando non toccare di loro terreno. Furono veduti graziosamente, e ringraziati, ed appresso si mandò lo Comune, quando furono in su quello di Bologna, ambasciadori a visitarli, e generale profferte, le quali graziosamente ricevette, e vide. E questi furono gli ambasciadori:

Maestro Luigi Marfilj Frate Romitano di
Santo Augustino

Mefs. Guccio de' Nobili

Mefs. Luigi di Mefs. Piero Guicciardini,
e con grande orrevolezza di cavagli, e di vestiti

stiti si partirono di Firenze a' dì ⁽¹⁾ . . di Luglio, e con compagnia di gente d'arme. Questo ne' gli anni di Cristo MCCCXXXII.

Questi sono i Priori di Luglio, e d' Agosto 1382.
Rubrica 934.

Agostino Martini ⁽²⁾, Lanaiuolo
Giotto di Marrone, Galgaio
Giovanni di Ser Ugo Orlandi
Filippo Baldini ⁽³⁾, Vinattiere
Rinieri di Giotto Fantoni
Monte di Pugio, Ferrovocchio
Gentile di Vanni degli Albizi
Marchionne di Geri di Geri
Agnolo d' Uguccone Tigliamochi Gonf. di
giust. quart. S. Spirito
Ser Tommaso Redditi lor Not. q. S. M. Nov.

Come fu alcuno bisbiglio, onde ne seguì certi inconvenienti, ed infino in palagio de' Priori.
Rubrica 935.

NEl detto anno 1382. e l'ultimo dì d' Agosto, avendo veduto, che la tratta de' i Priori fatta a' dì 28. d' Agosto, era d' uomini comuni, e non molto signorili, onde la cosa
pro-

(1) Da altra Cronica MS. a' dì 30.

(2) MS. *Agostino di Nanni*.

(3) Magl. aggiugne: *vocato Gabella*.

procedesse, parve, che si accordassero certi a non volere tali Priori. Diletti di molti, che ciò furono li capi, li quali al presente taciavamo, perchè in comune allora non ne fu nulla, e parve, che ciò si sconsiasse, che non andò tondo il trattato; perocchè era ordinato, fosse all' ora, ch' e' Priori tornati fossero a casa, che era quasi le tre ore; perocchè è usanza, che i Priori, il dì sono tratti, vanno in palagio, poi la sera si ritornano a casa a dormire quelli tre dì, che sono innanzi tratti dopo la grossa campana, e la mattina ritornano in palagio; ora s' affrettò la cosa, se vero era lo trattato, per uno, che fu in sulla Avemmaria preso, in iscambio d' un altro; onde la vicinanza non lo lasciava menare. Quivi fur tratte arme addosso alla famiglia del Podestà, e feriti furono; di che molti in arme uscirono fuori. Dicesi, che fu prima, che l' ora, di che non si appresen- tarono armati, se non quelli dello paese, ove fu lo romore della famiglia. Ma pure d' uno grido in altro, si cominciò a gridare, ed armare molti, gridando: Viva Parte Guelfa, e muoiano gli Ammoniti, e' Ghibellini; e parve, che per alquanti si gridasse a' casa gli Alberti: Che noi non vogliamo Mefs. Cipriano degli Alberti per Gonfalonieri di giustizia; ch' era tratto. Costui era a casa, ed in effetto tolse sua compagnia, e con armi, ed intrò in via, ed andonne al palagio, e quando egli fu alla porta, do-

domandò, che gli fosse aperta. Lo Capitano de' fanti rispuole, ch'egli entrasse per uno sportellino terragno, ove convenia ire carponi, perocchè così avea comandamento da' Priori, ch'erano in palagio. Di che come franco uomo rispose, che volea gli fosse aperto la porta, e ch'egli era Gonfalonieri di giustizia, e non intendea andare per isportelli. Ultimamente dopo molte cose, s'andò su per la parola a' Priori, ed egli fu aperto. Quando fu fuso, ed intrato con xx. armati, egli disse, che volea lo gonfalone della giustizia. Lo Gonfalonieri gli disse, s'indugiasse nella mattina, o infino a mezza notte. Ultimamente egli il volle, ed ebbelo, e fecelo ben guardare, che non fosse mosso, nè tocco da persona. La mattina nel Nome di Dio prese l'ufficio. Quelli, ch'erano in arme si tornarono a casa, come seppero, che Mess. Cipriano avea lo gonfalone appo se. E certo l'Arti, e gli Artefici tutti riconfortati allo riposo della città, veggendo avere tanta franchigia nel Gonfaloniere; e se avesse voluto il Gonfaloniere seguire la volontà degli artefici, egli volgea la città a quello stato, ch'egli volea; perocchè si disse, che molto erano in punto l'Arti. Posato la cosa, gli artefici si ragunarono alle loro botteghe, ed andavano al palagio a confortare li Signori, che facessero giustizia di coloro, che avessero falato. Lo Gonfalonieri, ed i Priori feciono dire,

re, che si stessero in pace. Di che essendo le cose in quelli termini, ed intrati li nuovi Gonfalonieri, e nuovi Dodici, missero mano a ragionare di unire la città; ma giustizia in quell'ora non fece contra a niuno, ed il Podestà non punì di quello niuno, ed altri della ingiuria della sua famiglia, poch'era sicuro, e non se ne fece quasi cosa niuna, che montasse.

Come fu preso Agnolo di Pierozzo Arcagnoli per trattato, che si disse dovea fare a posta di certi. Rub. 936.

NEl detto anno, e mese di Settembre, essendo uno Senfale Fiorentino a Pisa, lo quale avea nome Agnolo di Pierozzo Arcagnoli, e vegnendo a Firenze, fu a Monte Lupo preso, e menato al Podestà di Firenze; e fu detto al Podestà, che questi veniva per trattato fare, e che da parte di certi sbanditi, e confinati, che abitavano a Pisa, aveano a favellare, che fossero nel trattato. Messo alla fune, in effetto si confessò, essere perciò venuto; ma più volte volendo, che alla stanga lo raffermaffe, mai non raffer mò, ma sempre dicea, non essere nulla vero. Di che condottosi il Podestà infino alla fine del dì, che tolti gli dovieno essere gli atti, egli lasciò lo detto Agnolo libero, talvoche gli diede confini, e comandogli nulla dicesse, di che esaminato fosse. Ed
il

il dì, che tolti gli furono gli atti, inquisì certi, ch' erano a Pisa sbanditi, e confinati, e mandogli in camera, e lasciogli negli atti predetti; onde gran biasimo n' ebbe. Imperocchè, se il preso era colpevole, dovea morire, e se non colpevole, non dovea essere condannato a' confini, che esso principale lasciato, e li mallevadori inquisiti, che ne può ire la persona, non pareva a persona giusta, nè degna cosa. Pure gl' inquisì, come detto è; li quali furono questi, cioè

Andrea di Pacchio degli Adimari
Recco di Guido Guazzi.

Come si cercò d' avere Cittadini, e fecesi riformare, e levare degli uomini a ciò fare.

Rubrica 937.

PArve, che sempre la nostra città avesse qualche stimolo di faccenda, perchè pareva male contentarsi delli rimescolamenti i cittadini, e specialmente, che gli ammoniti tutti fossero in sospetto, perocchè tra essi avea de' Guelfi. Presero li Capitani della Parte a ragionare di vedere modo di unire li cittadini; e a ciò praticare eleffero XLVII. uomini. Poi intrati i Gonfalonì, e Dodici nuovi, deliberarono i Signori di sospendere la legge della Parte per tutto il mese d' Ottobre, della quale legge non si potea parlare nè in aumento,

to, nè in diminuzione, sotto gravi pene. Di che si sospese la legge, e che XLVIII. uomini fossero insieme con gli Priori, e i XII. e' Gonfalonieri, e i Capitani di Parte a praticare, quali fossero le vie della unione, e concordia de i cittadini; e ciò fu fatto, secondo si disse, a buono fine.

De' modi di Mess. Obizo Capitano del popolo, e di suo sindacato. Rub. 938.

N El detto anno, e mese di Settembre, avendo di dietro del palagio del Capitano, del quale è parlato addietro, cioè Mess. Obizo degli Alidugi, il quale si trovò a tutte le novità predette di questo anno, una casa, nella quale abitava la famiglia di Ricciardo de' Figliuolipetri, cioè la moglie, e due pulcelle grandi d'età di XVIII. anni, assai belle, e molto appariscenti delle persone, e tra perchè era il padre confinato, e perchè era povero gentile uomo, non le maritava, lo Capitano, secondo si disse, essendo innamorato dell' una, perchè dalle finestre si poteano insieme vedere, trattò con lei; ed in effetto una notte, sotto colore di far cercare se lo detto Ricciardo avea rotti i confini, e fusse in casa, per uno suo Notaio, con certi fanti, la fanciulla fu tratta di casa, e messa in casa il Capitano, ed in effetto spulcellata. Ed usata questa profunzione,

Tomo XVII.

B

ne,

ne, e per la Terra si parlava variamente, e noiosamente di ciò, pure si dava questo difetto al figliuolo, ed al Notaio. Ed ultimamente non sappiendo, che se ne fare, o che 'l peccato lo volesse, che in più brutta materia andasse, fu accomandata a una, che tenea le fanciulle al servizio degli uomini, la quale scusandosi, che il figliuolo del Capitano alcuno di gliel'avea accomandata, che la guardasse, scusandosi non sapere chi si fosse, il fratello della fanciulla tornato, ch'era fuori, in capo d'alcuno dì, sentendo questa mercatanzia, si dice, l'uccise, e fecela sotterrare segretamente. Molte cose baldanzosamente fece, ed eziandio di confinare uomini, che non lo meritavano, ed a posta, si dicea, di quelli, che allora ministravano; e che ciò fosse vero, questo apparve essere così, perocch'al sindacato molte petizioni gli furono date di baratteria, le quali si provarono. E veggendosi le prove fatte, e che esso venia condannato, tanto poterono gli amici suoi, con dire: Se questo è condannato, niuno per istato raffermare mai non verrà a Firenze, e se verrà, male la farà; di che forma si prese di cattivo assempto, non mai più usata in Firenze; che si tolse gli atti alli sindachi loro; di che spirato il termine, e non condannato, s'andò con Dio, e fugli per gli Capitani della Parte donato arme di Parte, ed onorato di grosse baratterie di mi-

miglia' di fiorini per una , che si trovarono provate in lui .

Come i Genovesi feciono rappresaglia sopra le mercatanzie de' Fiorentini . Rub. 939.

NEL detto anno avendo li Fiorentini veduto quanto si facea per loro , che la mercatanzia andasse sicura per mare , e per terra , e che per la guerra de' Genovesi , e Viniziani , durata più tempo , ed i Fiorentini più volte interpostisi della pace , ultimamente ragunandosi nelle Terre del Conte di Savoia l' una parte , e l' altra , cioè e li Fiorentini vi mandarono onorevole ambasciaria a formare questa pace con molti capitoli ; infra' quali fu uno capitolo , che li Genovesi dovessero riavere Tindon , lo quale teneano li Viniziani ; della qual cosa furono i Fiorentini mallevadori , che li Viniziani lo darebbono in mano del Conte di Savoia , e la pena fu di CL. mila fiorini . Di che non osservata la convenzione , li Genovesi , senza richiedere della pena li Fiorentini , od altro osservare , sostennero molta mercatanzia de' Fiorentini a Genova ; e disonestarsi più ancora , che per temenza dello Papa d' Avignone , li Fiorentini noleggiavano in nome di Genovesi , e colle loro mani ogni mercatanzia , e però non lasciarono , che non rompessero fede , e promissione del navigare

sane, e salve a Pisa le mercatanzie, ma riten-
nonle a Genova sanza più arregarle innanzi.
Onde più e più ambasciate v'andarono, e nul-
la venne a dire di rendere; ma li Viniziani
si scusavano, e diceano, che infra 'l termine
aveano mandato a dire al Conte di Savoia, ed
a' Genovesi, togliessero la tenuta di Tenedon,
e che s'egli non l'aveano voluta, non dovea-
no fare rappresaglia sopra li Fiorentini, e se
la faceano, faceano torto a' Fiorentini, e for-
za, della quale essi Viniziani non erano po-
tenti a vendicarci, nè a loro stava; ma che
molto a loro ne 'ncrescea. E così non la prima
volta i Fiorentini per gli Viniziani ebbono
danno.

*Come certi furono abominati d'alcuna baratteria,
e non fu vero, e ne furono condannati quelli,
che gli aveano abominati. Rub 940.*

PERchè sempre nella città di Firenze furono
gli animi pregni a vendetta, più che a
benignità; parve, che gli emoli molte volte
più, che li buoni, potessero, o per punire li
peccati, o per dare asempio, che de' fatti
de' Comuni se ne pigli pochi, e specialmente
chi ha altra faccenda. Come narrato è addie-
tro, fu tagliato per trattato, che si disse do-
vere fare, uno Filippo di Fornaino de' Rossi,
al tempo, che lo Conte Giovanni fu Bargello;
onde

onde essendo Mefs. Cante intrato in ofizio, uno Fornaino di Guido da Borra abbominò uno Guido Farsettaio, averlo fatto ricomperare, essendo in oficio di Comune. Di che l' uno, e l' altro sostenuto, e collato l' uno, e l' altro, e non potuto rinvenire il fatto per bene un mese, o più, il Capitano usò di malizia, ed ebbe una sera dopo cena amendue costoro, e disse, con quasi farsi beffe della cosa: Per xxv. fiorini m' avete fatto stare impacciato voi, e me, e nulla ho salvo: voi sofferto male, ed io impaccio; andatevi con Dio, e più non voglio di voi impacciarmi; e disse a' suoi uficiali: Lasciategli ire. Gli uficiali dissero: Egli è assai di notte, ed andandone a questa ora, metterebbe ammirazione a' parenti, ed alli cittadini, ma domattina li lasciate andare. Disse lo Capitano: Io non voglio, ch' egli abbiano più male notti. Lo Giudice disse: Io farò loro dare uno letto, e domattina li lascerò. E così dato loro larghezza, e comandato al portieri li lasciasse andare al dì, fu dato loro una camera, ed uno letto, sotto il quale avea uno nascoso. Come questi furono a letto, lo Farsettaio disse: Bene m' hai fatto guastare la persona, acciocchè io non possa lavorare, ed hai fatto male ad appormi il falso; ma tu lo facesti, perchè tu fosti informato, ch' io adoperai nella morte di Filippo di Fornaino; ciò mai non feci; ma fu il tale, ed il tale, e non io. Di che rispuose

Fornaino: Di vero questo non feci da me; ma io non terrò mai per amico quegli, che ciò m' hanno fatto fare, ch' io t' ho per buono, e leale, e pregoti mi perdoni, ch' io voglio essere tuo amico sempre. Lo fante riportò al Capitano queste parole. Quando il Capitano ebbe questo, fece, che Fornaino il confessò, e rafferma, e Guido Farsettaio liberò, e Fornaino condannò in lire mille a pagare netti, e fecegli portare la mitria per Firenze. Onde fu molto lodato di questa cosa, e più lodato farebbe stato, se fusse fatto giustizia allora di quelli, che insegnato gli aveano tale mercanzia; perocchè da se non era uomo da tale faccenda operare. Ma questo è detto, non perchè tale materia meriti mettere in cronica, ma perchè tutto dì di simili infamazioni si faceano per gente, che chi era tornato, che non lo meritava, e per chi avea ufcj era ristituito in essi non meritamente, che poi offendeano, ed ingiuriavano chi gli avea offesi, e chi non gli avea offesi. E certo più benignamente si poteano portare, che non faceano; che chi torna a casa per grazia, e l' offesa, ch' è fatta gli è perdonata, non dee più offendere, nè nimicare colui, che non fu colpevole a fargli torto, ma ragione; e se pure gli viene voglia di vendicarsi di chi gli ha fatta ragione, non dee nimicare colui, che non gli ha fatto nè torto, nè ragione. Questa giustizia fu la prima,

ma, che Mefs. Cante fece personale, e fu a' dì
xvi. d' Ottobre MCCCLXXXII.

*Come lo Papa mandò ambasciadori a richiedere li
Fiorentini del danaio della pace, e come si di-
liberò di dare a Mefs. Giovanni danari di quelli
della Chiefa, sotto colore d' una cosa in altra.*
Rubrica 941.

NEL detto anno per più volte s'era per
una gente cercato di fare lega collo Re
Carlo, e generalmente li mercatanti, ed altri
non pareva loro di fare la lega. Di che in con-
tesa era la cosa tanto, che in Firenze non si
avea altro, che parlare di ciò; e non possen-
dosi ottenere, si avvenne, che in questo mezzo
lo Papa mandò suoi ambasciadori a ricercare,
che li danari, li quali dovea avere da' Fioren-
tini, li dovessero dare parte in ogni modo,
ch' e' volessero, o in dono, o per Dio, o della
somma, o in che modo a loro piacesse, ed in
ogni modo si dichinava a dimandare, quasi co-
me per limosina, allegando, che il Duca d' An-
giò già era per intrare nel paese, dove se veniva
a Roma, non vedea come si difendere. Di che
veduto quegli, a cui piaceva di lega col Re Car-
lo, non poterla avere, vidono modo di fare,
che avesse intrato in impaccio; e sotto questo
colore missero innanzi di sovvenire il Papa in
questo modo: Che Mefs. Giovanni Aguto, il

quale era Capitano della gente d'arme del Comune di Firenze si cassasse, ed avesse de' danari del Papa fiorini dodicimila da' Fiorentini, li quali si scontassero nel compito de' danari della pace; e così s'ordinò. E Mefs. Giovanni Aguto si partì di Firenze per andare del mese d'Ottobre MCCCCLXXXII. ed andonne, per colore d'andare a servire la Chiesa; ed il servizio, ch'egli fece, fu, ch'egli si misse in su quello di Siena alla Badia a Isola, e domandava a' Sanesi fiorini xiv. mila, dicendo, che quando fu insieme con Mefs. Gianni Bavo Ungaro, li doveva dare. Di che li Sanesi si teneano gravati da' Fiorentini, perchè eglino, ch'erano usciti del terreno de' Fiorentini collegati de' Sanesi, in sul terreno loro facieno danno, e faciengli ricomperare; e grande doglienza di ciò facieno in Firenze. E poi si partì Mefs. Giovanni, e cavalcò, ed andò a Roma, e quivi per ispazio di più di stato, lo Papa cercava d'andare di Roma, e disse, che ne volea ire a Napoli colla crociata; e chi dice, ch'egli volea andare a stare a Corneto; perocchè se'l Duca d'Angiò vincea, pareva a lui male sicuro stare in Roma. Lo popolo di Roma andarono a casa di Mefs. Giovanni Aguto, e minacciarono, con dire, egli ne volea menare il Papa, che s'egli non andasse tosto via, che gli farebbono villania. Di che a' dì vi. di Novembre si partì di Roma Mefs. Giovanni Aguto, ed andonne a Na-

a Napoli in adiuto dello Re Carlo; onde il Duca d'Angiò scritto avea in Francia, ed a Vignone, che li Fiorentini mandavano incontro gente, e corsero in quella volta gran rischio i Fiorentini a Vignone, ed in Francia.

Come vennero ambasciadori del Re Carlo a Firenze, e la cagione della loro venuta, e quello, che per ciò si fece. Rubrica 942.

NEl detto anno, e mese d'Ottobre venno-
no in Firenze ambasciadori del Re Carlo di Napoli, li quali per parte del Re Carlo cercavano più cose; ma lo effetto era questo, che per vie strane cercava lega, e con dimostrazioni varie; ed ultimamente addomandava fiorini xxxviii. mila, li quali la Duchessa di Durazzo avea depositati in sul Comune di Firenze, e che ancora la Duchessa n' avea ambasciata imposta a' detti ambasciadori. Di questo fu vario ragionamento, e contesa; conciosiossecofachè la predetta Duchessa avesse per altre lettere scritto, che i Fiorentini non dovessero nè per lettere, nè per ambasciata mai dare suoi danari, salvo s'egli non vedessero lei essere libera in sua libertà stare, ed in luogo salvo, e sicuro per lei, ovvero se per ultima volontà di lei morta. Questa cosa venne in molta contesa, perocchè quegli, che voleano la lega collo Re Carlo, non possendolo atare, voleano per altro modo atar-

atarlo, che per lega, e consideravano, che poichè 'l Duca d' Angiò era intrato nello reame, ed era intorno a Napoli, ed il Re avea bisogno di danari, per pagare i suoi soldati, che questo fosse un grande sussidio al Re; e quando lo Duca sapesse, ch' e' Fiorentini mandassero Mefs. Giovanni Aguto al Papa, e dal Papa contra a lui, e poi dessero denari al Re Carlo, assai farebbe chiaro, li Fiorentini atare lo Re Carlo contra a lui, e che di questo n' avrebbe sdegno contra a' Fiorentini, e di ciò esso sparlerebbe, o altro farebbe contra a' Fiorentini; di che poi di comune concordia si darebbe adiuto, e sussidio al Re Carlo.

Come s' ebbono copie delle lettere, che lo Duca d' Angiò mandò in Francia, per fare sostenere li Fiorentini, e le loro mercatanzie.

Rubrica 943.

NEl detto anno, e mese di Novembre ven-
nono a Firenze lettere, e copie di lettere; le quali lettere mandavano i Bolognesi; conciossiachè alle bullette delle porti de i Bolognesi si cerchino d'ogni lettera, furono trovate lettere, le quali lo Duca d' Angiò mandava in Francia, a fare ditener mercatanti, e mercanzie de' Fiorentini, conciossiachè i Fiorentini contra a lui mandavano gente, e davano adiuto allo Re Carlo contra a lui. La

co-

copia della lettera mandarono i Bolognesi a i Fiorentini; e similmente Mess. Bernabò di Melano per sue lettere, e copie di quelle, significava a' Fiorentini il simile. Onde di questo nacque grande bisbiglio nella città, e molto s' occultarono queste lettere, acciocchè non fosse fatto sconcio alla materia; ma pur fu così, che si seppero, e molto sconciarono e la lega, e dell' altre cose, che addimandava lo Re Carlo.

*Come in Firenze si fece rinovale del Re
d' Ungberia. Rub. 944.*

NEl detto anno, e mese d' Ottobre venne novelle di più luoghi, che lo Re d' Ungaria Mess. Luigi era morto, e chiare lettere furono di ciò apportate, ma non dalla moglie, o figliuole, come d' usanza suole essere significato. Di che si fece nel Duomo della città di Firenze onorevole rinovale, siccome si suole fare quando alcuno Re di Napoli muore. Di che assai fu in Firenze ammirazioni per molti, considerato, che non s' avea nulla nè dal Re Carlo, nè d' Ungaria a fare ciò. Ma così vanno variando le cose in Firenze, che alle bubanze, o a certi appetiti la gente corre alle spese. Del detto Re non rimase figliuolo niuno maschio, due femmine; l'una era in vita del Re maritata al fratello del Re di Buemia, March-

chese di Brandimburgo, il quale Re di Boemia era eletto Imperadore; l'altra figliuola era rimasa senza marito. Dissesi per molti, che lo Re l'avea lasciata si maritasse a uno figliuolo dello Re Carlo di Napoli. Questo ancora per infino a quello tempo del rinovale, non era lettera vera ancora di ciò. La maggiore, a cui di ragione s'appartenea lo reame, perocchè era moglie dello fratello dello Imperadore; e dicendosi, gli Ungari non essere contenti d'aver Re Boemio, nè Tedesco, perocchè non erano amici. Di che la cosa si stava più in dire, che in fatto di verità; ma pure avea colore, perocchè infino al tempo della vita del Re d'Ungharia, n'erano gli Ungari male contenti del parentado dello Imperadore Carlo, e fratello di Vincislao eletto; e per altro colore, che avendo lo Re d'Ungharia maritata la seconda figliuola, di cui si parla, dicendosi, dovere essere del figliuolo del Re Carlo, l'avea promessa al figliuolo del Duca Lippoldo Duca di Osterich, per contentare gli Ungari, in sua vita si ritrasse del parentado, ed avendo a casa lo Duca Lippoldo la detta fanciulla, che non era nè ella, nè 'l fanciullo in età, mandò per essa, ed al genero della maggiore, cioè il fratello dello eletto Imperadore, donò lo reame di Pollonia in dota.

Come

*Come lo Cardinale di Ravenna venne in Firenze ,
e ciò , che fu la cagione di sua venuta per parte
dello Re Carlo Imperadore. Rub. 945.*

NEgli anni di Cristo MCCCCLXXXII. a' dì III. di
Novembre intrò in Firenze il Cardinale
di Ravenna , uomo di nazione Friolano , saggia-
cissimo , e bello parlatore ; e comechè a tem-
po di Papa Ghirigoro XI. collo quale i Fio-
rentini ebbono guerra , essendo egli Arcivesco-
vo di Ravenna , fu mandato in Francia , e in
Fiandra , ed oltre a' Monti a perseguitare i Fio-
rentini , e certo molto si sperimentò , e vitu-
però con iscomuniche , e con torre ogni su-
stanza a' Fiorentini ; nondimeno , quando lo
Comune di Firenze si mandò questo anno pas-
sato suoi ambasciadori allo eletto Imperadore ,
del numero de' quali io fui l'uno , molto gli
onorò lo detto Cardinale , oltre a tutti gli ami-
ci de' Fiorentini , lo quale Cardinale era là
Legato di Papa Urbano VI. e quasi per lui spaci-
ciati furono li Fiorentini , non avendo riguar-
do allo male , che fatto avea a' suoi merca-
tanti . Ma come fu sempre la città benigna ,
e graziosa ad ogni forestiero , e specialmente
divoti di santa Chiesa , molto lo onorarono .
Ed in effetto la venuta sua fu , che ambasciata
dello Imperadore e' recava , e che esso volea
fare tra lo Imperadore , e li Fiorentini accor-
do ,

do, e che lo Imperadore assai gli dava fede. Venuto alla pratica, fu conchiuso in effetto, che i Fiorentini erano divoti figliuoli, e servidori dello Imperio, e che erano presti, se lo Imperadore volesse lo censo ordinato col padre, ch'è Fiorentini gli darebbono ogni volta, e così ricevendo da lui, come avieno dal padre. Non molto si strinse alla materia, e non molto fu stretto; con parole generali l'uno, e l'altro si salvò, bench'egli cercasse di fare una lega collo Imperadore, e con Messer Carlo Re di Napoli, e con tutti i Comuni, e la Chiesa; questa coll'altra si passò di leggiere: e di legge impresa di leggier frutto era nella sostanza. Egli si partì di Firenze, e tornossi per la via di Bologna, venerdì a' dì xxi di Novembre, e disse, che esso andava indietro con lettere del Papa al Signore di Ferrara, e di Padova, li quali prometteano in adiuto di Papa Urbano danari, o gente; e poi dovea in Ungaria andare a trattare, che la figliuola dello Re Luigi d'Ungaria fosse moglie del figliuolo del Re Carlo di Napoli. Molti dissero, che per sagacità impetrava queste andate, per non tornare a Roma, fino il Duca d'Angiò era a Napoli.

Come

Come la Loggia della piazza de' Priori, fu compiuta, e di che misura, e di che costo.

Rubrica 946.

NEl mese di Novembre la loggia di sulla piazza de' Priori venne tutta compiuta, ed intonicata d'ogni maestro, e d'ogni arme intagliate poste di fuori, salvochè di figure, che a porre v'erano; la quale loggia fu di grandezza, il vano dentro lunga braccia LX. e di larghezza braccia XXIII. e d'altezza braccia XXVIII. E se fusse stato lavorio d'uno cittadino, ognuno giudicò essersi fatta per prezzo di meno di XII. mila fiorini; ma perchè sempre la città di Firenze nelle spese si trasandò, e male si spende, e peggio si lavora, si trovò essere spesi fiorini..... d'oro. La quale spesa fu molto maravigliosamente ragguardata, non perchè non fosse d'onorevole cosa alla nostra città, e di bellissimo lavorio, ma per la soverchia spesa.

Come in Firenze si scoperse uno trattato.

Rubrica 947.

NEl detto anno, cioè MCCCLXXXII. del mese di Novembre, si scoperse in Firenze uno trattato, lo quale fu saputo per uno Meo di..... il quale avea uno suo figliuolo, che
sta-

stava a' Linaiuoli, e panni lini; ed in effetto rivelò, che uno lo quale avea comperato da lui panno lino tinto, gli avea detto, che trattato v'era, e che il panno avea comperato per fare bandiere. Lo garzone dicea a Meo suo padre, che egli se ne volea andare a Pisa; lo padre, sospettando la sua andata, in effetto gli fu molesto tanto, ch'egli lo lusingò, che gli dicesse il fatto. Onde itosene agli Ufficiali della guardia, e presi alcuni, infra' quali ne furono guasti tra due volte sei; l'uno fu Bartolommeo di Piero Porcelli, lo quale era Vinnattieri, e dissefi costui essere grande capo di questo trattato, e con lui fu preso uno Nençio Cappellaio, ed uno Guelfo Cardatore, ed uno Fazio Conciatore, e furono impiccati con lui, e dissefi, che confessarono, che la vilia di Santo Andrea, ch'era lo sabato, ch'eglino alle vii. ore della notte si doveano armare, e ragunarsi al ponte alla Carraia, e poi in sulla piazza di Santa Maria Novella, e quivi doveano venire tutti quelli delle due Arti, le quali furono levate via, cioè quella de' Farsettai, e quella de' Tintori, e de' Ciompi assai, le quali due Arti furono levate via di Gennaio prossimo passato, come addietro appare, e dove erano 23. Arti, tornarono a 21. e doveano levare tre bandiere con le due di quelle Arti, e quella della Parte Guelfa. E dissero, che altri non erano impacciati a ciò, che eglino, per

per isperanza , che cominciato lo romore gli ammoniti , e Ghibellini , ed altri male contenti li seguissero , e così grossi andare a casa li ricchi , e rubare , e pigliare il palagio del Podestà , e quivi farsi forti , ed andare a casa de' Priori , e pigliare le mogli , e figliuoli , e menargli alla piazza de' Priori , e domandare lo palagio , e se non lo davano loro , cominciare a uccidere gli figliuoli , ed ardere loro le case . Ancora ne furono guasti due altri ; ciò furono , uno Giovanni Mascalzone , ed uno Cocco , pure delle dette due Arti . Venne questa in mano di Mefs. Cante Gabrielli Capitano del popolo , e dubitosi , che se fusse in mano d'altrui , non fosse stato tirato la cosa più innanzi , per le volontà di quelli , che intizzavano li Rettori , a vendetta di loro altre ingiurie .

Come per lo detto trattato si feciono riformagioni .
 Rubrica 948.

NEl detto anno , e mese di Dicembre si feciono riformagione , acciocchè chi volesse offendere allo palagio de' Signori , non avesse tanto di baldanza : che a qualunque de i Priori fosse arsa la casa , o rubata , per offizio , ch' e' fosse , o alcuno di Collegi , o degli Ufficiali della guardia , lo Comune de' danari del Comune rifacesse lo danno ; e molte altre ri-

formagioni a ciò simili, ed a freno de' mali operatori; e raffermo Mefs. Cante Capitano.

Questi sono i Priori da Settembre a Gennaio 1382.

Rubrica 949.

Filippo d' Arrigo de' Magli
 Benozzo di Francesco ⁽¹⁾ Benozzi
 Simone di Ser Piero della Fioraia
 Antonio di Lippo, Maliscalco
 Caroccio Carocci, Speciale
 Paolo di Lorenzo, Linaiuolo
 Paolo di Bartolo, Ritagliatore
 Matteo di Francesco d' Andrea, Setaiuolo
 Mefs. Cipriano degli Alberti, Cavaliere,
 Gonf. di giust. quar. S. Croce
 Ser Lorenzo di Ser Lando lor Not. q. S. Io.

Donato di Iacopo Strada
 Francesco di Donato ⁽²⁾, Pizzicagnolo
 Filippo di Niccolò de' Giugni
 Andrea di Ser Bartolo da Rignano Lanaiuolo
 Ioanni di Berto ⁽³⁾ Pucci
 Bartolommeo di Zanobi, Rigattiere
 Iacopo di Piero, Sellaio
 Antonio di Niccolò, Biadaiuolo
 Francesco di Lapo Federighi Gonf. di giust.
 quart. S. M. Novella.
 Ser Michele Cioni lor Not. q. S. Croce.

Come

(1) Magl. *Benozus Francisci Andree.*

(2) MS. di *Lionardo.* (3) MS. di *Ser Berto.*

Come si racchetò la città di Firenze del detto trattato, per le parole di Mefs. Cante Capitano.

Rubrica 950.

NEl detto anno, e mese la gente stava sospesa, che pareva loro gran fatto, che alcuno di grande possanza non fosse nel detto trattato; e come addiviene sempre, che chi sta in una oppinione per paura, e chi mostra di starvi, ed ha altra intenzione, quelli, che dubitavano di questo trattato, che di maggior lieva non fossero intinti, peccavano meno; ma certi v' erano, che voleano quello dire, che quelli con malizia, per tirare la cosa a fare male, e cacciare gente. Onde a' Signori piacque di tener consiglio di richiesti, e grande numero, e lo Capitano del popolo Mefs. Cante manifestò del trattato ciò, che n' era, che altri non era caporali del trattato, che li morti, come nella terza Rubrica è detto ⁽¹⁾, e quelli a cui dava bando, ed erano inquisiti; e se altri v' erano intinti, erano gente di condizione delle due Arti, siccome è detto nella detta Rubrica. E così ne'nquisì, e diè bando a una buona brigata di quella condizione.

C 2

Questi

(1) Cioè nella 947.

*Questi sono i Priori da Gennaio 1382. a tutto
Aprile 1383. Rub. 951.⁽¹⁾*

Lorenzo di Giovannetto Zampaloca
 Filippo di Ventura, Maestro
 Pierozzo di Piero Peri, Lanaiuolo
 Silvestro di Buoso Compibbelli, Fornaciaio
 Naldo di Sere Stefano Casciani
 Tommaso di Ser Manetto, Speciale
 Lorenzo di Martino di Cambio, Speciale
 Cenni Marchi, Albergatore
 Migliore di Vieri Guadagni Gonf. di giust.
 quar. S. Giovanni
 Ser Niccolò di Ser Guidone di Ser Bonaiuto
 lor Not. quar. S. Croce.

Feduccio d' Andrea Bellotti
 Giovanni di Chino Lippi, Corazzaio ⁽²⁾
 Luca di Mefs. Forese de' Salviati
 Andrea di Boccio, Fornaio
 Vieri di Sandro degli Altoviti
 Iacopo del Riccio Chiavaiuolo
 Giovanni di Mancino Sostegni
 Luca di Giovanni del Pecchia, Merciaio
 Ubaldo di Fetto Ubertini, Mercatante,
 Gonf di giust. q. S. Spirito
 Ser Luca di Francesco lor Not. q. S. M. Nov.
Come

(1) Nel MS. mancano questi, e tutti i seguenti fino al
fine.

(2) Petribuoni, *Ferraiuolo*.

Come furono traditi due sbanditi del Comune.

Rubrica 952.

NELL'anno di Cristo MCCCCLXXXIII. ⁽¹⁾ del mese di Maggio furono presi due sbanditi della persona, Piero di Ser Benozzo, e Manno di Boccaccio di Mefs. Ardovino. Questi ebbono bando ne' romori, che furono nello rivolgimento dello stato di Gennaio, come appare addietro Rub. 905. Lib. XI. E nel vero quello Manno non era parlatore, e di peggiore vita, che Piero. Costoro, per quello si disse, usavano in Romagna nelle Terre di Mefs. Giovanni d' Alberghettino, e d' Amerigo suo figliuolo, e pare, che si riparavano in casa d' uno Prete, lo quale si chiamava Ser Di che sentendosi a Firenze, per chi volea loro male, e per chi temea, ch' eglino facessero trattato, fu riportato, ed ordinato collo predetto Prete, che quando vi venisse, ch' egli trovasse lo modo di farlo pigliare ad Amerigo predetto, figliuolo di Mefs. Ioanni d' Alberghettino. Lo tranello fu fatto a loro in questa forma: che lo Prete disse d' avere bisogno d' una mezza pezza di scarlatto per suo amico, e così gli darebbe i danari, quando volesse venire a lui nel luogo usato, dicendogli, ch' egli avea

C 3

pa-

(1) MS. Nel detto anno di Cristo MCCCCLXXXII. E' errore forse del Copista. V. Ammirato lib. 14. pag. 765.

parenti, e fratello lanaiuolo in Firenze lo detto Piero, che lo servirebbe bene; ed andò lo detto Prete a ritrovargli infino dov'egli erano. Quelli semplici stimando: Noi averemo ora li danari, senza mandare a Firenze per danari, e' dissero al Prete: Noi manderemo a Firenze anzi, e faremo venire il panno, e poi voi darete quello, che gosta. Lo Prete, perch'egli venissero più volentieri, disse, che ben si fidava di loro, ch'egli farebbono venire lo panno, ch'egli venissero per danari, e ch'egli li darebbe loro, ed il panno venisse a luogo, e tempo; e così andarono per danari, ed ebbono..... Costoro furono presi, secondo disse Amerigo, perchè gli fu messo sospetto, ch'egli venieno per fare danno nelle sue Terre. Di che essendo in Firenze Mefs. Giovanni d'Alberghettino, il padre del detto Amerigo, e subito fu sostenuto, nè mai lasciato, infino, che li predetti Piero, e Manno non vennono in Firenze. Molti vollono dire, che fu fatto a mano, e con ordine, e con volontà di Mefs. Giovanni, e d'Amerigo; se fu vero, o no, eglino il fanno. Come che la cosa si fosse, egli Amerigo ebbe poi provvisione in Firenze di certe lance, e questo un poco gli diè infamia; che essendo Ghibellini, ed il Comune in quello tempo fatta grande falò di Guelfi, e di grande tempo nimici del Conte, il Comune sì si fidò di loro. Furono li predetti dati, l'uno a Mefs.

Can-

Cante, ch'era Capitano, e l'altro a Mefs. Simone di Mefs. Tommaso da Spuleto, ch'era Podestà, e dopo molte contese, fu loro mozzo il capo. Le contese furono da prima, che non dovieno morire, perocchè li Rettori non gli avieno presi in sul terreno del Comune di Firenze, e non gli dovieno guastare. L'altro dicea: Che ha a fare lo Rettore dove si sieno presi? egli non gli hanno a pigliare in sul contado altrui; ma gli furono menati a casa. Ma dopo la contesa, e grande esaminazione fatta di loro con tortura, la contesa venne, di che morte dovessero morire; e furono contenti, quando eglino ebbono la grazia, che a loro fosse mozzo il capo. E così furono mozzi loro li capi.

Questi sono i Priori di Maggio, e di Giugno 1383.

Rubrica 953.

Bartolommeo di Micuccio, Lanaiuolo
 Lodovico di Bono Rinucci, Merciaio
 Zanobi di Taddeo Borghini, Lanaiuolo
 Bartolommeo di Dino, Legnaiuolo
 Giorgio di Guccio di Dino Gucci Lanaiuolo
 Cambiuzzo di Batino, Maestro
 Simone di Ser Matteo Biffoli
 Paolo Fenci, Beccaio
 Niccolò di Nastagio de' Bucelli Gonfal. di
 giust. quar. S. Croce
 Ser Guccio di Francesco d' Andrea lor Not.
 quart. S. Giovanni.

C 4

Come

Come in Firenze si fece uno trattato, pure di quella medesima gente minuta. Rub. 954.

NEl detto anno, e mese di Luglio fu nella città di Firenze uno trattato, fatto pure per gente minuta, li quali estimando, che la mortalità, della quale diremo, era molto pigniera nella città di Firenze, e molti cittadini fuggiti, chi in contado, e chi fuori di contado, di lungi un giorno, o due, e più, stimarono, che venisse lor fatto, e d'essere seguiti dagli ammoniti, e da' mali contenti. E certo ogni volta, ch'eglino l'avessero fatto a sapere alli predetti, si itinava, loro farebbe venuto fatto; ma eglino non lo feciono, ed eglino non feciono loro intenzione, ma guastaronla, e le loro persone. Fu lo detto trattato scoperto in questa forma: che essendo li cittadini, come detto è, fuggiti per la mortalità, la minuta gente non partita, ragunato alcuni sbanditi, li quali così ragunati a fine di rubare, e d'essere ribanditi, venendo loro fatto. E veramente, per quello, che poi si vide, s'eglino avessero fatto con ordine, venia loro fatto; imperocchè li cittadini possenti erano fuggiti la mortalità, e chi fuori del contado di Firenze, e chi nel contado; ma eglino si scopersono prima, che non dovieno secondo l'ordine; in sulla prima loro non si levarono, e mollonfi da San-

to

to Ambrogio, e per Belletri passando, e per lo Prato d'Ognissanti, e feciono capo al ponte alla Carraia. Quelli dall' altro lato d' Arno, non erano in concio, non rispuosono, ed in quello luogo fu gridato; e così si partirono, e nulla feciono; e la gente sdegnò, ed andarono cercando costoro, e niuno ne fu preso; ma assai n'ebbero bando.

Come fu una grande mortalità nella città di Firenze. Rubrica 955.

N El detto anno cominciò a Firenze una pestilenza piniera, e piniera dico⁽¹⁾, per rispetto, ch'era cominciata infino nell'anno dinanzi in alcuna casa, al Canto a Monteloro, ed a San Piero Maggiore, forse in quattro case, ed avie casa dove in uno mese n'erano morti x. e lastratone due, e poi restata; ma per la città quasi niente si sentì, se non in ful Marzo, e Aprile; allora cominciò a rucellare, e bastò infino al Settembre molto fiera, pure al modo dell'altre mortalità, di quello segno del grosso sotto il braccio, e sopra la coscia all'anguinaia. Molti buoni uomini morti, ma più fu ne' giovani, e fanciulli, che negli uomini, e femmine di compiuta età. Ultimamente ristette, come detto è, di Settembre, non sì, che alcuno, e questo era a rado, infino al Marzo

ve-

(1) MS. e piniera di ciò.

vegnente dello altro anno, non ne sentisse; ma radi, e pochi. Pure com'è d'ufanza di tenerne lo conto, che muoiono, in quello anno ne morirono circa di.... mila. E così posata, la maggior parte di Novembre si tornarono alla città: alquanti stettero infino passata la Primavera, e poi tornarono.

*Come per la detta mortalità si fece più leggi,
e ordini a Firenze. Rub. 956.*

NEl detto anno si feciono dimolte leggi, acciocchè niuno cittadino si partisse per la detta mortalità, a ciò, che sospettavano, che la minuta gente non partisse, e facesse romore, ed i mali contenti s'accozzassero con loro. Poi veduto, che pur si partivano li ricchi, cominciarono a non lasciare partire niuno, senza il bullettino. Ancora a questo era impossibile a tenergli. Poi all'ultimo impuosero danari a chi s'era partito, o partisse; comechè la cosa non andò uguale, che di quelli, a cui fu posto, pagarono, e tale no; com'è sempre d'ufanza, che gli animali grossi, e possenti saltano, e rompono le reti; pure n'entrò in Comune fiorini..... Dissero che gli voleano per soldare fanti, acciocchè lo stato stesse fermo.

De' Cit.

*De' Cittadini di gran nome, e stato, che morirono
in Firenze. Rub. 957.*

NEl detto anno tra in Firenze, e di fuori di Firenze, fuggiti la mortalità non a buon'otta, o che morire dovieno, di che fu gran danno per le loro virtù, e senno, e per gli danari, che avieno, e seguito di parentado, diremo d'alcuni più singolari:

Carlo di Strozza degli Strozzi	
Migliore di Vieri Guadagni	
Michele di Vanni di Ser Lotto	
Ioanni di Cambio Balestriere	
Mefs. Rosso di Ricciardo,	} de' Ricci
Uguiccione, e	
Giorgio	} Alberti.
Mefs. Andrea di Mefs. Benedetto	
Alberto di Luigi	

*Come in Firenze vennero novelle, che certi voleano
mutare stato in Perugia, ed andarovi
ambasciadori. Rub. 958.*

NEl detto anno venne a Firenze sentore, che in Perugia era bisbiglio, che gli usciti rientrassero in posto. Comechè non sia di nostra materia, la toccheremo, perchè ne furono incolpati li Fiorentini, e dissei, che era stato ordine di certi cittadini di Firenze. **Quelli.**

li, che ne furono nomati, il fanno, se fu vero. In effetto mandati vi furono ambasciadori, e di concordia vi furono rimessi gli usciti, e poi intrati feciono romore, e furne tagliati una buona brigata da quelli dentro, e cacciati, e sbanditi, ed alcuni di loro se n'uscirono per paura, e poi feciono guerra a' Perugini, e danno assai.

*Questi sono i Priori dal primo di Luglio 1383.
a tutto Agosto 1384. Rub. 959.*

PAolo di Ser Guido, Cimatore
Giovanni di Betto, Maliscalco
Mariotto di Simone Orlandini, Lanaiuolo
Bartolo del Cece, Lanaiuolo
Alessandro di Ser Lamberto del Nero Cambi
Matteo di Pacino, Legnaiuolo
Cristofano di Giovanni Benivieni, Speciale
Niccolò di Giovanni di Neri, Coreggiaio
Piero di Lippo Aldobrandini Gonf. di giust.
quar. S. M. Novella
Ser Filippo di Ser Piero Mucini lor Not.
q. S. Spirito.

Bartolommeo di Tommaso Corbinelli
Giovanni di Tingo, Calzolaio
Ser Niccolò di Ser Piero di Guccio Sirigatti,
Lanaiuolo
Bartolo Sanguigni, Calzolaio

Mefs.

Mefs. Tommaso di Mefs. Marco de' Marchi
 Giovanni di Bartolo Manovelli, Fondaco
 Giovanni di Cambio de' Medici
 Giovanni di Ritoro, Lanaiuolo
 Mefs. Francesco Bruni Conf. di giust. quart.
 S. Giovanni

Ser Antoniodi Ser Chello lor Not. q. S. Spir.

Lorenzo di Filippo de' Machiavelli
 Matteo Geri, Fornaciaio
 Mefs. Lorenzo di Guinizello Fracassini
 Andrea di Vanni Tosi, Coreggiaio
 Bonaccorso Berardi, Setaiuolo
 Giovanni di Luca, Galigaio
 Ghino di Simone Ristori
 Tommaso di Bernardo Viviani
 Giovannozzo di Francesco Biliotti Conf. di
 giust. quar. S. Spirito
 Ser Lapo Mazzei lor Not. q. S. Giovanni. -

Simone di Renzo, Lanaiuolo
 Simone di Filippo de' Capponi
 Silvestro di Michele Nardi, Merciaio
 Giunta di Bartolo, Fornaio
 Giuliano di Rinieri del Forese
 Niccolò di Giovanni, Calzolaio
 Niccolò di Mefs. Lottieri da Filicaia
 Lorenzo di Filippo, Maestro
 Filippo di Cionetto de' Bastari Gonfal. di
 giust. quart. S. Croce

Ser

Ser Dionigi vocato Nigi di Ser Giovanni
Tucci da S. Dodato in Pocis lor Not. quar.
S. M. Novella.

Giuliano di Cola Nerini
Bartolo di Betto, Bicchieraio
Mefs. Antonio di Mefs. Niccolò degli Alberti
Cavaliere

Iacopo di Ser Zello, Orafo
Lionardo di Mefs. Giovanni degli Strozzi
Francesco d' Angelo, Pezzaio
Franco di Benci de' Sacchetti
Biagio Garducci, Albergatore
Gagliardo di Neri de' Bonciani Gonfal. di
giust. quart. S. M. Novella.
Ser Ristoro di Ser Iacopo da Figghine loro
Not. quar. S. Croce.

Iacopo dell' Accerrito, Lanaiuolo
Lorenzo d' Angelo, Maliscalco
Giorgio di Lione di Simone
Andrea di Dello, Bicchieraio
Vanni di Iacopo de' Vecchietti
Collino di Giorgio di Collino Grandoni
Giovanni di Pagno, Lanaiuolo
Matteo di Nutino, Calzolaio
Matteo di Chele Pagnini, Lanaiuolo, Gonf.
di giust. quart. S. Gio.
Ser Antonio di Ser Francesco da Gangalandi
lor Not. q. S. M. Novella.

Ber-

Bernardo di Iacopo Paganelli, Lanaiuolo
 Rosso di Piero del Rosso, Fornaciaio
 Niccola di Ser Niccola, Lanaiuolo
 Iacopo di Zanobi vocato Gilio, Biadaiuolo
 Domenico di Giovanni di Maso Manovelli
 Lapo di Martino, Maestro
 Terrino di Giovanni Manovelli
 Iacopo del Rosso, Pellicciaio
 Chiaro di Francesco da Casavecchia Gonf.
 di giust. quart. S Spirito
 Ser Vanni di Stefano di Vanni da Sanbuco,
 lor Not. q. detto.

Della venuta del Sire di Cuscì in Italia.

Rubrica 960.

L'Anno del MCCCCLXXXIII. scese di Francia
 della Provincia di Piccardia uno gentile
 uomo, non però grande Signore, ma molto
 ufo in arme, con assai pratica, e ben seguito in
 arme, e da gente senza ordine, come sbanditi,
 e gente di compagnia, e sotto titolo d' andare
 adiutare al Duca d' Angiò nello reame di Pu-
 glia. Dissesi, ch'era condotto per la moglie
 del Duca d' Angiò. Quale che si fosse, o sì,
 o no, fece la via di Piemonte, e prima per
 Savoia, e di Piemonte per la Lombardia; e
 quivi stando alcun dì, si disse, che da Messer
 Bernabò avesse fiorini 40. mila, li quali diede
 per mandato del Duca d' Angiò, per lo pa-
 rentado fatto della figliuola di Mess. Bernabò
 al figlio del Duca.

Co-

Come per la venuta del detto Sire di Cusci, si fece in Firenze uno uficio di dieci cittadini.

Rubrica 961.

LO detto anno, e mese di..... avendo li Fiorentini sentito la venuta del Sire di Cusci, sospettando di lui, si tenne molti ragionamenti in Firenze, e più consigli di richiesti; e come le divisioni vanno, chi volea soldare gente per contradirgli lo passare, acciocchè non fosse contr' allo Re Carlo, e chi perch' egli potesse ire, e non volere arrecarsi più a nimico lo Duca d' Angiò, voleano lasciarlo passare. Pure si furono tanto dibattuti, che si creò uno uficio di nuovi cittadini, li quali furono questi, cioè:

Lorenzo di Filippo Capponi	}	S. Spirito
Tommaso di Mefs. Castellano		
Frescobaldi		
Filippo di Ser Giovanni	}	S. Croce
Nofrio di Ioanni di Mefs. Lapo Arnolfi		
Mefs. Lotto Castellani		
Mefs. Stoldo di M. Bindo Altoviti	}	S. M. Nov.
Bernardo d' Andrea, Corazzaio		
Tolomeo di Cecco Bocchini	}	S. Ioanni.
Bonaiuto di Ioanni, Galigaio		
Matteo di Iacopo Arrighi		

Della

Della venuta del Sire di Cusci in Toscana, e come fece danari in alcuno luogo, e prese Arezzo, lo quale li Fiorentini più volte lo potieno avere, e non lo vollono. Rub. 962.

NEl detto anno, e mese di lo Siri di Cusci predetto, con numero di lance tremilia, e pedoni pochi, partito di Lombardia, scese per Pontriemoli, e per Sarezzana passò, e puose suo campo a Massa in sul terreno de' Lucchesi, e passato, per alcune ingiurie, che gli feciono certi delle ville, fece in lo borgo di Massa grande danno di ruberia, e d'arsione, e da' Lucchesi poi all'ultimo ebbe da loro danari, e partissi di là. Dissesi ebbe da loro di raccatto fiorini novemilia. Poi passò per Valdera, ed andonne alla Badia a Isola in su quello di Siena, e quivi fermò suo campo. In questo mezzo Marco da Pietramala, figliuolo, che fu di Pietro, lo quale, come addietro è parlato Rub. . . . Libro IX. stette in prigione in Firenze, e lasciato a petizione dello Imperadore negli anni 1368. mandò a Firenze a dire, che se i Fiorentini voleano Arezzo, egli lo darebbe loro; e quello, che addimandava era quasi nulla. Molti furono, che per mano de i Ghibellini non lo voleano, perchè Marco era Ghibellino. Altra brigata pure di quella medesima, davano colore di non torlo, per non ingiuriare lo Re Carlo; e tanto venne di con-

tesa, che non si tolse; ma disse, che quelli, che lo rifiutavano, per non torlo al Re Carlo, non lo voleano, perocchè era loro fortezza; e se sinistro venisse d'essere cacciati, com'altra volta erano itati, erano amici dello Re Carlo, e quello nido avrebbero avuto. Rimanga nel suo luogo qual si fosse la cagione; come è detto addietro in più luoghi, e più volte si potè avere, e non si tolse, ed innanzi che lo avesse il Re Carlo; e poichè lo Re Carlo l'ebbe, si farebbe auto pure dallo Re per Lxx. mila fiorini; benchè fosse gran pregio, gustò poi più di quattro cotanti, senza i pericoli. Addivenne, che Marco, vedendo la contesa de' Fiorentini, disse, che s'egli non lo togliessero, lo darebbe altrui, ed al demonio, se non avesse a cui darlo altri. Fece trattato dentro con quelli, che lo davano, ed introcci dentro, e misseci il Sire di Cusci, e fu rubato ora un'altra volta; e così fanno li mali cittadini buoni, perchè lo Re Carlo non abbia denari, l'altro perchè 'l Comune non l'abbia in sua balia, acciocchè se disastro avvenisse d'essere altra volta cacciati, avere nido, che se 'l Comune l'avesse, non lo avrebbe avuto. Questo si disse, se fu vero, Iddio ne fa la verità; ma pure il Comune non lo ebbe per le contese de' mali cittadini. E questo fu a' dì... del mese MCCCLXXXIV. E questo medesimo dì venne la novella, che 'l Duca d'Angiò era morto.

Come

Come i Fiorentini dierono balia alli detti Dieci in loro, per fare certe cose con gli Gollegj, e ragunarono gente di solao, e d'amistà assai.

Rubrica 963.

NEl detto anno, e mese d' Ottobre, li cittadini di Firenze vedendosi preso Arezzo da Compagnia, si parve loro male stare. Dierono grande balia alli predetti Dieci, e quelli ragunarono danari assai, e soldarono d'ogni scazzamaglia, ed ancora de' buoni soldati, e divenne tanto, che lo Comune soldò circa seicento lance, e circa settecento pedoni, e soldò una Compagnia di Mefs. Guido d' Ascanio da Siena, e di Marco Tedesco, ed altri con cavalli circa duemila cinquecento, e pedoni cinquecento; e d'amicizia ebbe di più luoghi, cioè da Bologna, e Perugia, e da Pisa, e Lucca, e d'altri luoghi di Signoretti furono intorno di mille lance, ed assai pedoni, e contadini. E questo si fece più presto, che mai si facesse per lo Comune di Firenze; bontà de i Dieci, e de' danari del Comune, che alli bisogni al fine ogni uomo li tira fuori volentieri. La quale gente si misse alle frontiere intorno ad Arezzo, e strinsero le vie dello venire foraggio ad Arezzo, salvochè si disse, ch' e' Sanesi davano loro foraggio, per dispetto de' Fiorentini.

*Come quegli di Castiglione Aretino si dierono
a' Fiorentini . Rub. 964.*

NEl detto anno , e mese di ⁽¹⁾ ebbe lo Comune di Firenze Castiglione Aretino in questo modo, che da loro propria volontà si vennono a dare, o che temessero di non andare come gli Aretini. Lo Comune di Firenze li prese; ma lo Casiero si tenne tuttavia per lo Re Carlo,

*Come lo Comune di Firenze ebbe Arezzo, ed in
che maniera . Rub. 965.*

NEl detto anno, e mese di Novembre, stringendo lo Comune di Firenze Arezzo, lo ridusse a tal porto, secondo si trovò poi, ed ancora si dicea prima, che poco v'era da mangiare, perocchè per gli cavalli, che consumavano assai roba, v'era poco, di che molto stavano male. Giovanni d' Azzo degli Ubaldini, che v'era, e Marco da Pietramala v'avevano buona brigata; volieno soffrire ogni affanno, perchè non venisse alle mani de' Fiorentini. Pure lo Sire di Cuscì, siccome uomo, che volea toccare lo danaio, si argomentò di trattare, e tanto venne la cosa innanzi, ch'ella ebbe compimento, e vendello libero al Comune per fiorini circa

(1) *A' dì 10. di Dicembre . V. Ammirato l. 15. pag. 770.*

ca cinquantamila, e diede la tenutà al Comune; e per lo Comune lo prese lo Capitano della guerra, ciò fu Mefs. Giovanni degli Obizi da Lucca. Lo Cassero, che lo tenea Mefs. Iacopo Caraccioli da Napoli per lo Re Carlo, lo diede ancora al Comune con pregio di fiorini ventimila. E così venne la novella in Firenze, che Arezzo era avuto a' dì 18. di Novembre; di che se ne fece molti salò, ed alcune brigate di giovani armeggiarono. E così s'ebbe Arezzo con grande spesa di pregio di compera, e di spesa di soldare soldati per più tempo, che fu gran quantità di danari, e poteasi avere per quasi nulla. E così fanno le divisioni de' cittadini nelle città, che di soldati, che tuttora non averebbero soldati, ch'essi tennono loro ferme; ma pure infino a quello dì gostarono fiorini..... benchè ogni spesa, poichè male era ita, parve non dolere, quando s'ebbe la possessione. Quando si venne a pigliare le carte, e le promesse, volle lo Sire di Cuscì, che si facessero in questo modo: ch'egli in vece, ed in nome dello Re di Francia donava liberamente al Comune di Firenze la città d'Arezzo senza alcuno prezzo, o dono, o guidardone; e quando le carte si faceano, Mefs. Donato di Iacopo Acciaiuoli, ch'era l'uno di quelli, che lo ricevea per lo Comune di Firenze, disse: Salvo le ragioni, salvo le ragioni di Monsignore lo Re Carlo. Rispuose lo Siri di Cuscì,

che chi fosse da tanto ordine, che nominasse in questi patti Carlo di Durazzo, che colla daga, ch'egli avea in mano, ch'egli lo ucciderebbe, e farielo gittare a terra delle finestre; e domandò a Mefs. Donato: per cui egli era quivi? Rispuose: Per lo Comune di Firenze. Rispuose lo Sire, ch'e' xl mila fiorini, ch'egli avea per Arezzo, s'intendessero, che'l Comune di Firenze glieli prestasse, e ch'egli non fosse costretto a rendergli, se non quando egli ne fosse agiato; gli altri furono i magaluffi, cioè infino in cinquantamila. E così fatto, vollero gli ambasciadori, che per li detti xl mila fiorini egli promettesse, non essere contra al Comune di Firenze per quattro anni. Allora rispuose lo Sire di Cuscì, che non volea questo termine, ma in tempo di sua vita promettea non essere contra, salvo se gli Fiorentini non fossero collo Re Carlo con gente, o con danari, per retto, nè per indiretto, mentre fosse in guerra collo Duca d'Angiò, o collo Re di Francia. E molte altre cose si dissero essere dette per lui, e promesse per nostri ambasciadori.

Come s'ebbe lo Cassero di Castiglione Aretino.

Rubrica 966.

NEl detto anno, e mese di Novembre a' dì xxviii.⁽¹⁾ venne l'ulivo, e la lettera, come

(1) L' Ammirato lo pone a' dì 13. di Dicembre. *Lib. 15. pag. 770.*

me lo Comune di Firenze avea avuta la tenuta del Cassero di Castiglione Aretino, e come Mefs. Donato Acciaiuoli avea presa la tenuta d' esso, ch' avea presa la tenuta prima della Terra.

Come lo Capitano della guerra d' Arezzo rende le insegne. Rub. 967.

IN questo anno, e mese di Dicembre dì 6.⁽¹⁾ lo dì di Santo Niccolò, lo Capitano della guerra d' Arezzo, Mefs. Giovanni degli Obizi, tornò in Firenze, e nell' ora della Terza con grande triunfo di campane, e di trombe rassegnò al palagio de' Signori alli X. della balla la insegna del Comune.

Di Novità che fu in Siena.
Rubrica 968.

IN questo medesimo anno, e mese addivenne in Siena novità, e parve, che molti stimassero, e specialmente li Sanesi tennono da principio, che da' Fiorentini venisse la novità; perocch' eglino per lo loro animo, che avieno contra li Fiorentini, e specialmente nella intrata d' Arezzo, che fece il Signore di Cuscì, fu da' Sanesi favorito; di ch' eglino stimarono essere, com' era, consapevole allo Comune di Firenze; sicchè la novità fu; ed eglino stimando

D 4

ciò

(1) MS. di 7.

ciò addivenire da Firenze, perocchè si sentia-
no colpevoli in avere offeso, e non pure ivi,
ma molte altre volte a Firenze, perocchè non
era conforme lo Stato de' Sanesi a quello de' i
Fiorentini; perocchè a' Fiorentini era Stato di
più alti cittadini, ed in Siena di minore con-
dizione, e più bassa. La novità fu questa, che
in Siena si facea trattato di torre lo stato di
quella gente, e recarla a più alta, e discreta
gente, com' era di gentili uomini, e dello or-
dine de' nove uomini di stato, e condizione
mezzani, e mercatanti, ed uomini, che per
antico, e buono tempo aveano retto, e bene,
ed in concordia col Comune di Firenze. Lo
trattato discoperto, e li soldati del Comune di
Firenze trovatosi in quelle Terre convicine di
Siena, furono presi in Siena vii. contadini da
Firenze, li quali furono giustiziati subito, e
poi cerca la Terra, e non giuntone più, fu-
rono ferrate le porti, e presi altri loro citta-
dini, e furne giustiziati circa tre, e bandeg-
giati circa li quali furono uomini d' ogni
condizione.

*Come i Fiorentini mandarono ambasciatori
a Siena. Rub. 970.*

NEl detto, e medesimo tempo, e mese, es-
sendo la novella in Firenze di ciò, e come
li Sanesi si gravavano del Comune di Firenze,
ad-

addivenne, che volendosi lo Comune di ciò disgravare, mandò ambasciadori a Siena a dolarsi del caso, ed a proferersi dell' aiuto, e concordia. Li quali ambasciadori furono eletti più volte, e niuno vi volea ire, considerato, che li Sanesi sono uomini di furia, e non molto perfetti amici de' Fiorentini. Ultimamente rifiutato, e vietato lo andarvi, soggiunse, che si eleessero gl' infra scritti; ciò furono questi:

Mefs. Benedetto Cavaliere degli Alberti,
Mefs. Tommaso di Mefs. Marco de' Marchi,
Iudice,

Andrea di Franceschino degli Albizi.

Questi furono così eletti. Mefs. Benedetto dicea di non andare; fu subito detto per gli Priori, che o volesse ire a' confini, o ire a Siena; di che subito diliberò lo andare, ed andò a Siena con gli compagni, e dopo molti dì andarono in Siena, e praticato delli loro accordi, e commessione, e non furono molto ben veduti, come averebbono voluto.

*Come Mefs. Agnolo Acciaiuoli Vescovo di Firenze,
fu eletto Cardinale per Papa Urbano.*

Rubrica 971.

NEl detto anno, e mese di Dicembre predetto venne in Firenze novelle, siccome Mefs. Agnolo di Iacopo di Donato Acciaiuoli Vescovo di Firenze, era fatto di Vescovo Cardinale.

dinale di Papa Urbano. Di che in Firenze per molti se ne fece grande allegrezza, siccome si usa di simili cose per gli amici, e parenti de i detti onorati; e dove sono le sette il contrario di chi odia.

Della impresa, e guerra di Marco da Pietramala.
Rubrica 9 2.

NEL detto anno, e mese di Febbraio, vedendosi li Fiorentini avere Arezzo, e vedendo, che la via non era spedita da Firenze ad Arezzo, che li Tarlati, ed Ubertini d'Arezzo teneano Terre in questo mezzo, cioè tra 'l contado d'Arezzo, e la Terra, e lo contado Fiorentino, ed ancora le dette Terre essere del Comune d'Arezzo, o del Vescovado, pensarono, come avieno comperato Arezzo, ed il contado, che quelle Terre erano loro. Significarono a Marco figliuolo di Messer Piero Sacconi da Pietramala, che rendesse le Terre, ch'erano del contado d'Arezzo: egli rispuose essere sue, e che i suoi antichi l'avieno avute, e possedute gran tempo; e dicea vero, che essendo di loro legnaggio il Vescovo d'Arezzo Signore, eglino occuparono di quelle Terre, e poi l'avieno tenute, ed ancora murate, e speso; nondimeno la proprietà d'esse erano del Comune, e quali del Vescovado; di che esso dicea buone parole, e che volea si vedesse a ragione. Li
Die-

Dieci della balía, non volendo, che uscisse loro di mano, tenendo a parole costui, il Comune diliberarono la mpresa, ed andovvi l'oste, e delle sue castella s'ebbono per trattato, e per concordia parte. E Capitano di guerra v'andò uno giovane Cavaliere, cioè Mefs. Vanni di Michele di Vanni Castellani. Queste sono le Terre, che si ebbono in questo anno di Marco da Pietramala.

Come s' ebbe Leone del contado d' Arezzo, che tenea Mefs. Azzo degli Ubertini. Rub. 973.

NEl detto anno significando il Comune di Firenze a Mefs. Azzo degli Ubertini, che egli tenea delle Terre del Comune d' Arezzo, ragione di Firenze, Terre, egli venne a Firenze, e con concordia diede al Comune di prima punta Leone, dicendo quella essere del Comune d' Arezzo.

Come il Papa Urbano ebbe quistione collo Re Carlo in Puglia. Rub. 974.

NEl detto anno mcccLxxxiv. apparvono novità tra 'l Papa Urbano, e lo Re Carlo in Puglia; e benchè non sia di nostra materia, pure ne toccheremo per le condizioni de' Fiorentini, che in loro sette gareggiano, e favoreg-

reggiansi colle dette parti di cose nuove , che appariscono nel paese , sperando acquistare stato , e quelli , che lo tengono si rallegrano , che la novità sia in utile , ed in onore di quelli , di cui si fanno campo . Nella brigata , che reggea , dico , che reggea favorevole , e baldanzosi di parole , spantendo gli altri , furono col titolo di Parte Guelfa , come addietro appare , rimessi in Firenze , e ribanditi ; e perchè molti di loro furono collo Re Carlo quando venne a Firenze , innanzi avesse lo reame , sotto quello titolo del Re Carlo aveano sempre quello nome favorito , e se a loro fosse stato creduto , averebbero datigli danari , e dierono quello poterono , come addietro appare . Ora appare , che quando lo Re Carlo ricevette la corona in Roma da Papa Urbano , promettesse al Papa per lo nipote del Papa uficj , e Terre , le quali poi avuto lo reame , non parve , che lo Re Carlo gli osservasse la promessa : Di che per più spazio , e lettere , ed ambasciate non osservando , nè ancora pagando lo debito censo il Re Carlo alla Chiesa dello reame , com' era d' antica usanza , e patto , e 'l Papa andossi a Napoli , ed ultimamente ad Aversa , dicendo il Papa al Re Carlo , ch' egli era venuto in suo favore per la guerra del Duca d' Angiò , ch' egli avea contra , ed ancora perch' egli osservasse quello , che promesso avea . Venne tra loro screzio per modo , che 'l Re Carlo lo fece sostenere nel cassero d' A-

d' Averfa, che non fi potè partire ; poi nato concordia tra loro, e racconciò inſieme , e dato alcuna parte della impromeffa, lo Papa andò a Napoli , e da Napoli a una Terra di là da Napoli xxvi. miglia , ov' è uno bello caſſero, che lo fece Meiſ. Niccola Acciaiuoli Gran Sinifcalco, e la Reina poi molto adornò, e dilettevole ; e quivi volendo poi dal Re Carlo la ſua promeſſa, ed egli non oſſervando, turbandoli, cercò di fare proceſſo contra allo Re Carlo, e di fare amicizia, e lega con quelli Baroni, che teneano col Duca d' Angiò . Ed ultimamente legatoſi con quelli della parte del Duca d' Angiò , fermò ſuo proceſſo contra allo Re Carlo ; e volendolo leggere in Nocera , li Cardinali non volendo a ciò acconſentire , e fattigli venire nel caſſero , furioſamente ne fece prendere otto, infra' quali fece rubare le loro caſe , e mettere a ſaccomanno arneſi , e cavalli a' ſuoi ſoldati , ed al ſuo nipote, lo quale ſi chiamava Iubutillo . E coſì ne' preſi alcuni ne fece mettere al tormento, e alcuni , ed uno Veſcovo ne morì, ed uno Cardinale ſi guaſtò della perſona, che ſfrondolò le budella nella borſa. Fatto queſto, gli altri Cardinali ſi fugarono a Napoli .

Come

Come lo Papa Urbano fece a' Cardinali, perchè sentì, ch' erano dal Re Carlo, e cercavano di fare contra a lui, e lo Re Carlo lo assediò in Nocera. Rub. 975.

NEl detto anno, sentendo il Papa i Cardinali partiti, si sentì, ch'eglino gli voleano dare tutori. Di che sentendo questo li privò tutti, acciocchè non potessero fare contra a lui, salvochè quelli, ch' erano con lui in Nocera, e così gli parve essere sicuro. Lo Re Carlo gli mandò l'assedio, e strinselo, perchè foraggio non v'intrasse in castello; poi sentendo, ch'era fornito, e per molto acquazone, arsero lo borgo, e partirsi.

Come certi Baroni vollono soccorrere il Papa, e furono sconfitti. Rub. 976.

Nella detta stagione, essendo assediato lo Papa, quattro Signori, cioè lo Conte di Sant' Agata, e lo Conte di Monte Dorigi, e quello di Santa e di Sant' Agata con mille cavalli, si partirono per soccorrere il Papa. Poi sentendo partito l'oste, se n'andarono verso Napoli, e quivi corsero presso alla Terra a due miglia; poi partitisi di là, furono seguiti, ed andando a Nocera al Papa, furono sconfitti, e presi circa dugento cavalli di loro, e ricol-

ricoltonfi su a Nocera, presso ch' al cassero. Appresso quelli Baroni volendosi ridurre a loro Terre, furono scontrati insieme col nipote del Papa, e dalla gente del Re Carlo; onde si ridussero in uno castello; si chiama Scafati: di notte li detti Baroni si partirono, ed andaronsene, e lo nipote del Papa si rimase in Iscafati.

Come li Sanesi mutarono stato, e cacciarono la gente minuta dello stato. Rub 977.

NEL detto anno, e mese di Marzo, avendo li gentili uomini di Siena, secondo si disse, col favore de' X. della balia di Firenze fatti soldati, e legatoli coll' ordine de' IX. e de' XI. che non avieno uficj, e facendo guerra, e parlando largo contra a quelli, che tenieno lo stato, faccendo trattati, quelli dubitando, mandarono a Firenze, ed andarvi ambasciatori. Di che non essendo in concordia, si partirono li due, e li due vi rimasero; ed ultimamente la Terra romoreggiò, e lo stato se ne mutò: e dove erano xv. Signori, tornarono a x. e dove erano xii. di quello popolo minuto, solamente due ve ne misero, e quattro dell' ordine de' Nove, e quattro dell' ordine de' xii. Di questa cosa si fece in Firenze grandissima allegrezza, e grandi parlanze; pure per quelli, che d' uno animo, cioè quelli, che

che col titolo di Guelfi si mantellano, ed armeggiossi, e fecesi falò, e sonarono campane; ma al generale dispiacque forte, perocchè non pare onesto, che mai l'uno Comune faccia fare novità nella Terra dell' altro; e se lo fa, non pare degna cosa avere allegrezza di male, che persona riceva, se non è nimico.

Della carestia, che fu in Firenze in questo anno di grano, e di vino. Rub. 978.

IN questo anno fu in Firenze grande carestia d' ogni cosa, e questo addivenne per mala ricolta, per la gran piovà, che fu questo anno, perocchè non lasciò battere, e quello si guastava, perocchè umido si ricoglieva, e valse lo staio circa tre lire del buono, di peso di meno di 48. libbre, e questo era lo migliore; e di vino fu la maggiore carestia, che niuno, che vi fosse, ricordasse mai a sua vita; perocchè non si ricorda mai di Marzo, e d' Aprile valere lo vino soldi sei la metadella di vermiglio; altre volte era valuto questo prezzo, ma di Luglio, e d' Agosto, ma non di primavera. Valse fiorini due lo barile lo buono, e vendessi soldi 7. e 8. la metadella del vermiglio buono; e questo addivenne per la piovà, che seguì sempre, e poi la state se ne guastò assai in inforzare, ed in volgersi. La carne, per le guerre di Lombardia, e di Puglia,

ca-

carissima, salvo lo porco. Fu comune questa carestia del vino, e del grano in questo anno; segue nel vegnente, come è detto.

Come oscurò lo Sole. Rub. 979.

NEl detto anno, e mese d' Agosto a' dì 17. dopo mezzo dì, oscurò il Sole, e delle 23. parti d' esso le 17. lo quale fu bello tempo, e quasi non si vide niente di Sole risplendere.

*Questi sono i Priori dal dì primo di Settembre 1383.
a tutto Aprile 1384. Rub. 980.*

Niccolò di Niccolò di Gherardino Gianni
Buonaiuto di Taddeo Aglioni
Angelo di Tinaccio Compibesi
Rosso di Piero, Galigaio
Giovanni di G. o. di Lippo Aldobrandini
Giovanni di Ser Dato, Maliscalco
Andrea di Franceschino degli Albizzi
Francesco di Michele vocato Becco, Fabbro
Giovanni di Niccolò Riccialbani Gonf. di
giust. quar. S. Croce
Ser Bonaventura di Ser Zello lor Not. q. det.

Bene d' Albizzino, Speciale
Angelo Banchini, Pizzicagnolo
Vanni di Niccolò Ricoveri
Bartolommeo di Francesco Bisarnesi

Tomo XVII.

E

Ghe-

Gherardo di Rosso de' Gianfigliuzzi
 Giovanni di Fetto, Macitro
 Fantino di Giovanni de' Medici
 Bonaiuto di Lando, Castettaio
 Iacopo d' Ubaldino degli Ardinghelli Gonf.
 di giust. quar. S. M. Novella
 Ser Iacopo di Benintendi della Casa lor Not.
 quar. S. Gio.

Iacopo di Micuccio, Lanaiuolo
 Francesco di Pasquino, Rigattiere
 Duccio Meglini, Cambiatore
 Paolo d' Ambrogio, Coreggiaio
 Donato d' Albizzo degli Acciaiuoli
 Giovanni di Bertoldo, Speciale
 Francesco di Ser Piglialarne, Speciale
 Lionardo di Teo, Corazzaio
 Domenico di Guido del Pecora Gonfal. di
 giust. quar. S. Gio.
 Ser Bernardo di Ser Taddeo Carchelli loro
 Not. quar. S. Croce.

Ridolfo di Iacopo Ridolfi
 Bonino di Iacopo, Fabbro
 Lapo di Francesco Corfi
 Gherardo di Giovanni, Calzolaio
 Giovanni di Filippo Carducci, Ritagliatore
 Matteo di Benozzo di Sovigliana, Vinattiere
 Alessandro di Danielle Arrigucci
 Benvenuto di Piero Nuti, Setaiuolo

Si-

Simone di Giorgio Baroni Gonfal. di giust.
quart. S. Spirito

Ser Piero di Sere Stefano Casciani lor Not.
q. S. M. Novella.

*Come Bartolommeo da Pietramala fece accordo con
gli Fiorentini, e vendè sei castella al Comune
di Firenze, ed ebbe dal Comune alcune cose,
e danari. Rub. 981.*

NEgli anni di Cristo MCCCCLXXXV. essendosi te-
nuti più ragionamenti per gli Dieci della
balìa d' Arezzo con Bartolommeo di Mes-
ser Maso da Pietramala, ch'egli dovesse rendere
le castella, ch'egli tenea del Comune d' Arezzo
a' Fiorentini, ed egli scotendosi, sempre dicea,
che volea commettere a ragione questa quistio-
ne collo Comune di Firenze, il Comune dicea,
che volea di ragione, e di fatto; perocchè a
ragione il Comune non potea addimandare;
imperocchè il Comune a punto di ragione non
teneva Arezzo, perocchè lo avea auto da chi lo
teneva per forza, e non con ragione. Di che
stando in questa quistione, fu per lui diman-
dato a' Priori salvocondotto, e gli Priori lo fe-
ciono, e con gli Dieci della balìa non ne con-
ferirono. Onde sdegnati li Dieci, parve, che
significassero al Capitano della guerra di là so-
pra a Marco, che predasse; di che fu predato,
essendo in Firenze: di che si dolse, e varj ra-

gionamenti ne furono tenuti, e nell' ultimo per gli piu fu biasimato, come a itretto punto di ragione li detti si salvarfiero, che lo bullettino fu fatto a lui, e non alle Terre; ma pure niuna guerra era mossa palese ancora, le non quella. Pure il danno fu suo, tanza utilità di comune, ed i soldati arricchirono di più viii. mila fiorini, a lui di danno. Venuto al contaſto ſi compromette ne' Priori, e Collegi di ragione, e di fatto. In effetto egli lodarono, ch' egli deſſe al Comune ſei Terre, le quali ſono quelle: Anghiari, buona, e groſſa terra, Gaenna, ancora buona, Pianeto, Montantello, e Carciapo⁽¹⁾; ed a lui foſſe dato per lo Comune, mentrechè Bartolommeo viveſſe, aveſſe dal Comune di Firenze fiorini cento ogni meſe. Dato lo lodo in queſto modo, che a lui foſſe lecito ratificare alla lodo, ed oſſervare le predette coſe, ſe a lui piaceſſe. Quando che no, ch' egli foſſe ri-poſto col ſalvocondotto ne' ſuoi termini, e che aſpettaſſe la guerra. Riſpuoſe, che volea andare a ca'a alli ſuoi, e riterire, e che ſe a loro pareſſe, lo farebbe, e tornerebbe. E coſì andò, e ritornò, e retificò al lodo dato, e preſe le provviſioni, e le caſtella aſſegnò al Comune di Firenze, ed alli ſuoi uſciali.

Come

(1) I nomi di queſti luoghi ſono alquanto diverſi nell' Ammirato, dal riſcontro del quale può aggiugnerti quello, che manca; cioè, o *Vaialla*, o *Rauco*. V. *Lib. 19. pag. 772.*

*Come Mefs. Bernabò fu preso dal nipote, e toltegl
le Terre, ch' egli tenea, e messo in prigione.*

Rubrica 92.

L'Anno predetto, e mese d' Aprile, comecchè poco abbia a fare a nostra materia, se non per la lega fatta, venne in Firenze novelle, che andando alla festa fuori di Melano Mefs. Bernabò Visconte di Melano, Mefs. lo Conte di Virtù, figliuolo di Mefs. Galeazzo, e nipote suo, gli venne incontro da Pavia, e presolo con due suoi figliuoli, cioè Mefs.

.....
e misseglì nel castello suo di Melano, e corse Melano, e diè al popolo in preda la casa sua, e levò le gabelle; poi assediò le Terre, e prese ogni cosa, e lui misse in una aspra torre, (si chiama la Torre della Treccia;) e due suoi figliuoli, oltre a' presi, l'uno se n'andò nella Magna al Dugi di Storich, e l'altro a Verona. Li Fiorentini gli mandarono ambasciadori, e feciono lega con lui. E questo si disse avere fatto lo Conte, perocchè trovò, che Messer Bernabò lo volle avvelenare, ed altre volte più lo volle fare uccidere. E così fa la fortuna, che quegli, di cui tremava tutta la Cristianità, ed avea stracco Papa, ed Imperadori, Comuni, e Tiranni, fu ingannato, e preso da uno giovane, ed abbassata la superbia di tanto tiranno. Molte crudeltà, ed altre tirannie s'erano det-

te di lui infino a quello dì; e così si morì in pregione .

Come ambasciatori si mandarono allo Papa Urbano, ed al Re Carlo per pacificarli insieme .

Rubrica 983.

Questo medesimo anno essendo sollicitato dagli amici dello Re Carlo, che li Fiorentini mandassero ambasciata a Napoli, per accordare lo Papa collo Re Carlo di Puglia, essendo lo Papa stretto in Nocera, vi furono mandati, Mefs. Donato Acciaiuoli, Mefs. Filippo di Mefs. Alamanno Cavicciuli Simone di Rinieri Peruzzi; li quali si disse assentirsi questa ambasciata più in servizio del Vescovo di Firenze, che ad altro fine, considerato, ch'era eletto Cardinale, e quì era venuto lo promotore del suo Vescovo, e non ricevuto, acciocchè 'l Cardinale fosse Vescovo, e Cardinale, come a più altri avea lo Papa fatto. Pure in commessione ebbono la pace, e così andarono .

Come il Papa uscì dallo castello, che teneva assediato lo Re Carlo, coll' aiuto di Mefs. Tommaso di Sanseverino, e del figliuolo del Conte di Nola .

Rubrica 984.

Nelli detti anni, comechè non sia di nostra opera, pure perchè in Firenze si vede sotto il segno de' ragionamenti del Re Carlo,

lo, forse più, che a utilità della nostra città non bisognava, che pareva di questa, e dell'altre guerre lontane non bisognasse, se non se il mettervi pace; ma a Firenze una brigata usavano dire, che chi non volesse, che lo Re Carlo vincesse, era nimico del buono stato di Firenze; e per un'altra brigata si dicea il contrario, non per dispiacere allo Re Carlo in lui medesimo, ma per lo trafandare di quelli avrebbero voluto vederlo perdere. Perocchè come alla comunità parelle, che il Duca d'Angiò fosse della Casa di Francia, e Guelfo come lo Re Carlo, e più; nondimeno per l'antica amicizia vicina, ed amore di Puglia, voleano meglio allo Re Carlo, ed oggi perchè morto era il Duca d'Angiò; ma pure per dispetto di setta, non per lui, ma per loro si contrastava in Firenze di non avere lo Re Carlo; quello forse voleano quelli, che 'l contrastavano. Tornando alla materia, vennono novelle del mese di Luglio, che lo Papa Urbano fu soccorso da Mess. Tommaso di Sanseverino, zio del Conte di Tricarico, e da Ramondello figliuolo del Conte di Nola, di casa degli Orsini, e levarono da campo lo Abate di Monte Casino, che v'era allo assedio, e cacciarono, e presero l'arcese del campo, e foraggio, che v'era, ed i generi, che bisognarono, e fornirono il castello di Nocera; l'avanzo arsero. E dopo questo feciono al Papa di nuovo pronunziare il Re Carlo pri-

vato dello reame, ed al figliuolo del Duca d' Angiò dare, e concedere lo reame, e molte altre cose fare. E poi lui condussero a Benevento, ove aspettava di quindi, si dicea, tirarsi alla marina, quando le galee de' Genovesi fossero giunte a porto, dov' egli potesse tirare a loro, per andarsene a Genova con loro.

Come Marco di Mefs. Piero Sacconi de' Tarlati di Arezzo, assediato in Pietramala, fece accordo, e patti col Comune di Firenze, e quello ch' ebbe in iscambio dal Comune per Pietramala, e suo contado. Rubrica 985.

L' Anno predetto, come narrato è addietro, che la guerra di Pietramala contra a Marco figliuolo di Mefs. Piero Sacconi Tarlati era sollecitamente menata per Mefs. Giovanni degli Obizi da Lucca Capitano de' Fiorentini, venne ultimamente a strignere Pietramala per modo, che fece Marco patti; li quali patti in effetto furono questi; cioè: ⁽¹⁾

.....

Come

- (1) „ Che Marco co' figliuoli, famiglia, e arnesi s' uscisse
 „ della terra et fortezza, la quale dovesse consegnare
 „ al Conte Carlo da Battifolle, et questo a' Fiorentini
 „ dopo che Marco ne havebbe cavato quello che vo-
 „ lesse; il qual Marco con Gio. Tedesco et Lodovico
 „ suoi fratelli et Gio. suo figliuolo bastardo fossero
 „ assoluti da bandi. Che potessero godere i beni che
 „ havevano nel contado d' Arezzo, che non fossero
 „ di

Come Papa Urbano uscì di Puglia in sulle galee de' Genovesi, e andonne a Genova, e dindi andò a Savona, Terra de' Genovesi.

Rubrica 986.

NEl detto anno, e mese di Settembre vennero novelle, siccome Papa Urbano era stato levato da Bari di Puglia dalle galee de' Genovesi, e portato a Genova, ove gli fu fatto grande onore. E poi per levare le canzone della città, e perchè era più abile a stare a lui, e venire per terra la gente, che con lui avesse affare, n'andò a Savona, e poi tornò pure a Genova. Di questa impresa li Genovesi nel generale furono assai lodati, comechè de' morfi avessero, secondo le volontà delle genti, chi tira ad una fune, e chi a un'altra.

Come

„ di giurisdizione, et gli fossero restituiti i confiscati.
„ Che per i danni patiti gli fossero pagati duemila
„ fiorini d'oro, et per il termine di due anni haverne
„ venti di provvisione il mese, con esenzione d'armi.
„ Che non potesse essere offeso dagli Aretini e altri
„ suoi nimici, co' quali fosse fatto rappacificare, con
„ altre condizionj a favore di Lisabetta figliuola del
„ Prefetto di Roma sua moglie. Et che volendo la Re-
„ pubblica far disfare Pietramala ne dovesse far av-
„ visati gli abitanti quindici giorni avanti. „ Ammi-
rato *Lib. 15. pag. 774. e seg.*

Come li Fiorentini riebbono certe Terre, che teneano li Sanesi del contado d' Arezzo, e dell' altre feciono compromesso di ragione, e di fatto ne i Bolognesi. Rub 987.

IN questo medesimo anno, essendo, come addietro è detto, per lo Comune di Firenze raddomandate agli uomini speziali le Terre del contado d' Arezzo, e riavute, si cominciò a i Comuni; e Siena, che tenea di quelle, fu richiesta. Diceano: Arezzo essere acquistato, e comperato da persona, che non lo potea vendere; sicchè con ragione non poteano addomandare a loro le Terre, ch' eglino teneano del Comune d' Arezzo. Onde molto dibatterono la cosa. Renderono quattro; ciò furono queste quì appiè scritte; cioè, lo Monte a San Savino, Palazzuolo, Gargonza, e Sanpancrazio⁽¹⁾. Di Lucignano, lo quale era lo tutto, dissero, che non ebbono mai in loro balia; ma che bene vi mandavano Rettore, e non vi avieno nè casero, nè niuna cosa, nè traevano, salvo uno cero l' anno, e che vi avieno speso. Commisefi la quistione nel Comune di Bologna, che di ragione, e di fatto avesse a giudicare, se lo dovieno rendere, o no; e se lo dovessero rendere, quello che ne dovessero riavere per le

(1) Supplito il voto dell' Originale coll' Ammirato, *l. cit.* pag. 775.

le spese. E così fu quieta la quistione, che ne dovea uscire.

Come lo Vescovo di Firenze andò per lo Cappello, ed in Firenze gli fu fatto onore. Rub. 988.

NEl detto anno, Mefs. Agnolo degli Acciaiuoli, lo quale era stato Vescovo di Firenze, ed eletto Cardinale, si partì di Firenze di Novembre, ed il Comune l'onorò di ricco palio, portato onorevolmente, e con gran trionfo di campane, e di Cavalieri, e di cittadini accompagnato n'andò a Pisa; e quivi intrato in mare n'andò a Genova, ove il dì di San Martino giunse, e a' dì 12. ricevette il Cappello. Ed in questo tempo trionfò il Comune di Firenze di due Cardinali; questo con Papa Urbano Latino, e Mefs. Piero de' Corsini con Papa Ghirigoro Francesco a Vignone, il quale era stato fatto Cardinale per Papa Urbano quinto.

Come a Firenze vennono Ambasciadori Romani. Rubrica 989.

NEl detto anno vennono a Firenze ambasciadori Romani, ed in ogni parte d'Italia a Signori, e ad ogni Comune, a pregare, che per loro si dovesse mandare ambasciadori a Genova a pregare lo Papa, che a lui dovesse
pia-

piacere di tornare a Roma. La quale ambasciata fu esaudita per lo Comune, e fu eletta; la quale ambasciata furono questi: Mets. Zano-
bi di Giovanni da Mezzola Cavaliere, Mes-
ser Tommaso di Mets. Marco de' Marchi Iudice,
Filippo di Cionetto Bastari. E così si partirono
del mese di Gennaio, anni detti, e tornarono
di Marzo, e rapportarono, che

*Come venne in Firenze lo Cardinale di Nocea
di Gualdo. Rub. 990.*

IN questo medesimo anno venne in Firenze
uno Cardinale, il quale era di quelli di Pa-
pa Urbano, ed era Vescovo di Nocea di Gual-
do. Quando fu fatto Cardinale più anni innan-
zi la sua venuta, uomo di buona vita, e non
fu molto onorato, nè allo venire, nè allo an-
dare; e questo parve strano a molti, perocchè
a fare molti grandi fatti a uno Cardinale, e
gli altri male trattare, o non onorare, pare,
che poi quegli, che non è onorato, non se lo
reca a mente in onore, ma piuttosto in vergo-
gna; e così si arreca l'uomo a nimico le per-
sone. Cagione, si disse, ne fu, che lo Re Car-
lo, come detto è addietro, era nimico di Papa
Urbano, ed in Firenze, come in molti luoghi
detto è, se n'era preso troppa gran gara, non
per molto bene, che l'una parte volle al Re
Car-

Carlo, nè l'altra male; ma perchè alcuni si mantellavano collo favore di parole del detto Re, e gli altri per dispetto di quelli il contrario, e l'uno, e l'altro pendeva nello stremo; sicchè trovandosi negli uficj forti in quella volta quelli, che favoreggiavano il nome del Re Carlo, parve si dicesse, che quella fosse la cagione. Altri lo vietavano, ma diceano, che non avea fatto a sapere nulla, nè sua venuta; e così si disse. Quale si fosse la cagione non la ditermino io.

Come lo Comune prese guerra col Conte da Orbino.
 Rubrica 991.

L'Anno medesimo lo Comune di Firenze prese guerra col Conte da Orbino, comechè la cagione fosse assai piccola, e forse da starsene. Ma siccome addiviene, le parti, e le volontà della città passano la convenevolezza, come narrato è addietro, Mess. Cante de' Gabrielli, ed altri di quella casa, più volte furono Rettori in Firenze; e come addiviene, che i Rettori piacciono alli cittadini, e poi si risfidano nello piaciuto di richiedere, era stato caso, che 'l Conte da Orbino avea presa la Signoria d' Agubbio, onde li Gabrielli n' erano li maggiori, e stare non vi poteano, perocchè 'l Conte addimandava loro certe castella, ch' egli avieno degli Agubbini, ed eglino in qui-

quissione col Conte; e temendo di non essere oppressati, ricorsero a Firenze, e richiesero li Fiorentini, che dovessero interporli ad accordargli col Conte. Assai di leggiero ebbero ambasciadore, e questo è sempre stato di costume de' Fiorentini, e lodolo, e buona usanza è; ed oltre a ciò, parve si dicesse, che Mefs. Francesco Gabrielli, che perciò ci era venuto, fusse, o promettesse di fare a piacere de' cittadini, ad andare per uno Capitano dove a loro piacesse. Elli se n'andarono in Casentino, e tanto aspettarono ivi, che Mefs. Francesco Gabrielli venne spacciato, ed e' lo ha a piaciata⁽¹⁾, che avea chiesta avuta, e quivi gli fu appresentata la lezione del Capitanato di Firenze. Molto dispiacque a più cittadini, perocchè non fu in fe bene, ed ancora avea divieto, che non potea essere, perocchè era rubello della sua città d'Agubbio, secondo gli statuti, non potea essere. Andato lo ambasciadore del Comune, cioè Buono di Taddeo Strada, al Conte, parve, che trattando questa concordia senza avervi frutto, volle, che Mefs. Francesco de' Gabrielli s'accozzasse col salvocondotto col Conte in Agubbio; e così a preghiere dello 'mbasciadore fu fatto. E non essendo concordia tra loro, spira il termine del bullettino; di che volendo uscire della Terra, spirato il bullettino del salvocondotto, e notificato all' ambasciadore la sera di-

nan-

(1) MS. *ed elo a piaciata*.

nanzi, che facesse partire Mefs. Francesco, che 'l salvocondotto spirava, e Mefs. Francesco temendo d'andarne solo, e Buono fidandosi di trarlo, mostrando, che spirato fosse, pure lo ritenne seco. L'altro dì si volle partire con lui, fu detto, che lo ambasciadore era salvo, ma Mefs. Francesco rimanesse; questo fu così, che Buono non libero, e Mefs. Francesco ritenuto. Buono sdegnato, partito riportò, che infra 'l termine della sicurtà fu tradito, e preso Mefs. Francesco, ed ancora a lui essere oltraggiato di parole villane. Il Conte si mandò a scusare, e venne infra gli altri Mefs. Gaddo degli Acorimboni da Gubbio a dire per lo Conte, e mostrare non essere per lo Conte commesso errore. Come che la cosa s'andasse, poco fu udito. Lo Conte lasciò Mefs. Francesco a petizione del Comune in Firenze. Venne per Capirano, e come fu in Firenze, tanto venne sollicitando li suoi fatti, che sollicitando uno Priorato, ed un altro, fece, che s'abbatte a uno ufficio de' Priori, e di Collegi, che si sdrucchiolarono a pigliare la impresa. A molti dispiacque, e spezialmente a' mercatanti, e a i mezzani, ed agli artefici, per cui non si fa guerra; e quì biasimando Buono, e dicendo, che a petizione d'uno cittadino, con sue bugie, facea pigliare briga al Comune; e piacque questa impresa alle famiglie, e con quelli, che molto volentieri seguono questo nome di Parte Guel-

Guelfa, perocchè lo Conte è Ghibellino, e Buono è del numero di quelli, che tengono questo sfrecciato modo di Parte Guelfa. Non dico però, che li mezzani, e gli altri non tenessero però Parte Guelfa, ma più temperatamente, che gli altri l'usavano.

Come lo Re Carlo di Puglia si rubò i mercatanti di Firenze nello reame suo. Rub. 992.

L'Anno medesimo, essendo lo Re Carlo munto di danari per la lunga guerra, ed essendo da certi Baroni d'Ungheria chiamato alla corona d'Ungheria, e non veggendo modo d'andare, se danari non avea, da lasciare pagati li foldati, che lasciava, e quelli, che menava, s'immaginò di torre tutte le mercanzie, che nello reame trovò, e così fece; ed ultimamente le diede in pagamento a' foldati, e chi le volle, le ricomperò da loro, ed altre ne mise a sua petizione, come quelle de' Fiorentini. Ed ancora si trovò in Firenze chi per lui aoperava parole, dicendo, che a ragione lo avea fatto, perchè dovea avere, e fecesi vedere la ragione de' danari della Duchessa, ed in effetto si trovò non dovere avere. Pure acciocchè'l danno de' mercatanti non fosse, lo Comune s'interpuose, e mandossi a fare concordia ambasciadori, ed in effetto si fece, con danno, e spesa del Comune, e mercatanti.

E cer-

E certo affai fu biasimato il Re Carlo degli atti fatti contra a' Fiorentini, siccome addietro appare, quando fece ricomperare il Comune xlv. mila fiorini, ed ora la ruberia de' mercatanti fidati nel suo regno. Agli altri, cui rubò, assegnò sopra le sue rendite a certi tempi avvenire.

L' andata dello Re Carlo in Ungheria, e come fu morto il Re d' Ungheria. Rub. 993.

IN questo tempo avendo ragunati danari si mise lo Re Carlo in concio, perocchè lo reame d' Ungheria era diviso; perocchè dopo la morte dello Re Luigi d' Ungaria rimasero due figliuole; l'una moglie del Marchese di Brandimborgo del Duca di Storich. Di che molto male contenti gli Ungari della signoria de' Tedeschi, certi Baroni si levarono a mandare in Puglia per lo Re Carlo, che dovesse venire per lo reame. Di che sentendo la Reina questo, tolse la figliuola, non già giunta ⁽¹⁾ col Duca di Starich, e maritolla ad un Signore del suo legnaggio là in Pagania, e fecesi Cristiano, acciocchè lo Re Carlo non la desse al figliuolo, perocchè la Reina d' Ungaria non amava il Re Carlo; e lo Re Carlo fu chiamato da' Baroni, perocchè egli s'era con loro allevato. Di che giunto lo Re Carlo nel paese, veggendo

Tomo XVII.

F

la

(1) MS. *cinfa*.

la Reina lo reame in quistione, lo ricevette, ed ultimamente lo fece Balio, e Governatore dello reame. In pochi dì ad Albarossa⁽¹⁾, la quale è la maestra città d' Ungheria, dove si coronano li Re, egli fu coronato in Re. E disse, ch' egli prese lo reame con una costituzione antica, che dicea, che quando del legnaggio di Francia si trovasse alcuno maschio, non dovesse essere reda del regno alcuna femmina.

Come fu ucciso lo Re Carlo.

Rubrica 994

NEl detto anno, essendo in questo modo, ch' è detto di sopra, lo Re Carlo coronato in Re d' Ungaria, e pigliando la signoria, veggendo la Reina spodestata dello reame se, e le sue figliuole, pensò allo remedio. Ed in effetto, venendo un dì a vicitare la Reina, e chi dice chiamato a consiglio da lei, dinanzi dalla sua camera in una sala, ovvero stufa, assalito fu, e datogli più, e più colpi, infra i quali uno nella tempia, che venia infino al naso, e perdè uno occhio. Di che preso, e messo in pregione, e poi si fu di notte mandato a Misongrado, ove morì. Della morte sua in più modi si dice; ma della ferita, e prefura più lettere in uno tenore apparvono in Firenze, e copie di lettere mandate per la Reina

(1) Al. *Albareale*.

na d' Ungaria in Francia al Papa, ed al Comune di Vinegia. L' effetto delle lettere è questo, che la Reina scrive, che conciossiacosachè suoi Baroni nimici di lei mandarono per lo Re in Puglia segretamente, ed ella sentendo sua venuta, credendo, che come figliuolo della memoria dello Re Luigi, che fu d' Ungaria, e di lei, li quali l'aveano allevato, e cresciuto, e colla loro forza, e danari fatto acquistare il reame di Puglia, divoto venisse aiutare loro salvare lo reame, e cacciare i loro nimici, che gli avea dato il governo dello Reame, e fattolo balio, e governatore, e che egli traditamente gli avea ingannati, e spodestati lei, e le sue figliuole dello reame, e per se tolto, e colla forza de' nimici di lei, e dello regno, e fattosi coronare in Re; di che ella veggendosi tradita, l'avea fatto pigliare per tenerlo in prigione, acciocch'egli non si potesse gloriare di quello male fatto, come si gloriava dello reame di Puglia; lo quale avea tradita, e tolto lo reame alla Reina Giovanna, la quale da picciolo fanciullo l'avea allevato, e datogli la nipote per moglie; ma che nella presura era intervenuto le ferite. Queste lettere scritte conteneano questo effetto, delle quali vidi copia, e più altre parole assai vituperevoli dello detto Re Carlo dicea, come nimico di santa Chiesa, e chiamavalo Satan.

De modi, che si tennero in Firenze per la coronazione, e morte dello Re Carlo di Puglia ne i detti tempi. Rubrica 995.

NEl detto anno, e tempo, che le dette cose si facieno in Ungaria, in Firenze si facieno le infrastrate cose; e non tanto scrivo le cose dello Re Carlo, perchè abbiano in se a fare a nostra materia, ma per la materia, che fanno li cittadini di Firenze nelle loro gare, sotto lo nome, e titolo d'esso Re Carlo. Era tanto lo nome dello Re Carlo in Firenze, per certi furtori, con tanta audacia, che chi non dicea, viva lo Re Carlo, pareva non essere da Firenze allo animo d'alcuno; e questo non avvenia tanto per bene, che allo Re Carlo volessero quelli tali; ma perchè vedeano, che non poteano essere signori, e cacciare cui voleano a lor posta, pigliavano questo nome, con dire tanto sfrenatamente lo suo nome, che diceano, che chi non volea, che lo Re Carlo fosse aumentato, e cresciuto, ed avesse grandi signorie, non era amico del buono stato di Firenze. E come dall'altra parte si vedea non essere così, ovvero a lor pareva non essere così, perocchè nel vero da lui i Fiorentini non ebbero mai se non male; imperocchè come esso andò contro al Signore di Padova per lo Re d'Ungaria, egli tenne trattato contra alla città
di

di Firenze, e questo, comechè se ne prendesse scusa, che quegli, a cui fu mozzo il capo, cioè Giannozzo Sacchetti, si fece dire, che la lettera, ed il suggello dello Re Carlo, egli l'avesse contraffatto, e dallo Re non avesse nulla, che era allora Mefs. Carlo della Pace, nel vero fu sua lettera, e suggello, ma per onestà, e perchè quelli, che teneano allora lo stato già dubitavano di loro stato, e di lui temeano, quello feciono allora dire, per non innanimarlo contra a loro; e l'altra cosa contra a Firenze, perchè vera divozione a lui non si avea, fu, che, come in più luoghi addietro abbiamo narrato, Mefs. Giannotto suo Maliscalco venne a Firenze, e cavalcò il terreno de' Fiorentini, ed arse, e venne infino alla Lastra a Malmantile, ove fu preso il Conte Giovanni da Barbiano, ed altri con lui della gente del Re Carlo, cioè di Mefs. Giannotto, e scrivendosi allo detto Mefs. Carlo questa ingiuria, disse, questo essere contra a sua volontà, e che quando fosse dove Mefs. Giannotto fosse, gli farebbe patire pena; ma che egli non credea, ch'egli avesse richiesto, nè voluto fare ricomperare il Comune, come gli fu scritto, che avea fatto. Di questo male si potea scusare, perocchè io fui ambasciadore a ciò diputato, e con lui, Mefs. Giannotto, questo traffikai, e più di, e poi ritornammo a Firenze, e riportato, e domandato a tanta cosa, quanto questo era, volere com-

compagnia, fui dato in compagnia di Mefs. Bertino Covoni; ed ultimamente tanto ci tenne in parole, vogliendo noi dargli danari, ch'egli riduffefi a volere danari, e rimettere gli sbanditi, e rubelli in Firenze; e chi gli aveffe dato ciò, che chiedea, appena l'averebbe tolto, perchè fi credea, che gli sbanditi, ch' erano con lui, lo metteffero in Firenze; e così come venimmo egli entrò in sul terreno, e cafferò, e dannificarono. Lo detto Mefs. Carlo avendo, come detto è, voluto fare credere di gaftigarlo, tornò poi, e venne nel contado di Firenze con armata mano infino preffo a Poggio-bonizi la fua gente, e ricomperoffi il Comune XLV. mila fiorini, fanza i magaluffi, da lui; comechè s'oneffò di volergli in preftanza, ma pure dicendo, che non c'erano, egli diffe non potere tenere la fua gente; di che per fofpetto del fuo ftato gli fi dierono, ed io gliene portai ventimila. Sicchè a buona ragione fi può dire, da lui non avere auto altro, che male; ma effere la brigata, che diceano per lui ingiuftamente del fuo nome carichi; ma come detto è, quelli, che ciò faceano, fono quelli, che con lui vennono a Firenze a fare danno, per effere rimeffi in cafa loro; ed a volere dire la verità, molti n'erano ftati cacciati fanza colpa, o cagione avere commeffa, e cercavano quella via, ch'era loro più abile a rientrare; perocchè, chi, perch'erano ftati favorevoli all'ammoni-

re,

re; e chi, perch' erano amici degli ammonitori, e chi per alcuna nimicizia, e chi per altra, molti a torto erano stati cacciati, e sbanditi di Firenze, ed eglino, e quegli, che teneano lo stato, si guidavano male. Ma pure pareva a molti, che la impresa dello Re Carlo non fosse quella, se non profferersi di bene mettere pace, e concordia, ma non pigliare parte coll' armi. E così ancora si può dire per contrario degli altri, ch' erano contra a questa luna, che erano gente offese, oltraggiati, ed ammoniti, che bastava loro essere ristituiti, e vedere castigati quelli, che gli avieno ammoniti, e doveano non infino in eterno loro, e le loro parentele, ed amici perseguitare; sicchè d' ogni parte era grande la colpa, ed il peccato. E venne in tanta contesa questa cosa dello Re Carlo, che veramente quelli, ch' erano soggetti, ed amici del Re Carlo, ed in Puglia, di cui era Signore, e quelli, ch' erano dello Duca d' Angiò, nimici allo Re Carlo, e loro sudditi, non avieno nè tanta gara, nè tanta questione, nè tale, nè sì aspra voglia pro, e contro, come i Fiorentini; perocchè ogni dì v' erano cento novelle pro, e contro. L' uno dicea, che egli era Signore in Ungaria, e che una brigata, nimici suoi, e del buono stato di Firenze, si voleano tagliare a pezzi, che chi non si rallegrava del suo onore, era traditore, e Ghibellino; ed in tanta superbia ne montavano, che chi si volea stare, non

potea, che tacendo in full'uscio suo gli era detto: *E tu de illis es*. E fu tanto la festa, e l'allegrezza di fare falò, suoni, ferrare le botteghe, armeggiare, giostrare, suoni, e feste, che se'l Comune di Firenze avesse sottomessosi Pisa, antica città nimica de' Fiorentini, senza dubbio non se ne sarebbe fatta la metà; e sommossono sì il popolo, che se solo una femmina avesse detto: Viva il Re Carlo; era egli Signore, e non so da che rimase; se non che Dio non volle tanto male; perocchè a mano a mano si gridava: Alla morte de' Ghibellini, ed ammoniti, e sospetti; ed il popolo vago di rubare, e l'anno caro, ch'era d'ogni cosa, averebbe fatti più sospetti, che altri confidenti. E veramente, tra per superchio parlare, ed usanza non buona, a grande rischio fu la mercanzia, e li ricchi. E quelli, che scoppiavano dello onore del Re, erano quelli, che più festa ne mostravano; certamente l'uno in troppa frastuono parlava di suo onore, e gli altri in superchio parlare nel segreto di sua vergogna; l'uno, e l'altro fallava; e certo, senza dubbio, se Dio non avesse posto silenzio alla superchia allegrezza, io credo sarebbe uscito un gran male. Perchè i Capitani di Parte feciono armeggiare con veste, e molte famiglie il simile, gare cominciarono grandi infra' cittadini; ed onorossi di robe, e di cavalli uno uomo di niente, ch'arrecò la novella, che se fosse stato

stato un gran Barone, troppo era; e sì lo vestirono di sciamito, e foderarono di vaio, e feciongli convito, che quasi allo Re non si farebbe più fatto, che si fece a lui. E molti ragionamenti si tennero di fare male per una brigata, li quali aveano diliberato, quando fosse a parlamento per l'allegrezza, e leggere la lettera della sua coronazione, di muoversi una brigata di cittadini, e dire: Vivano i Guelfi, e muoiano i Ghibellini; li quali averebbero corso a casa gli ammoniti, e Ghibellini; e rubato, ed arso, e forse quivi non rimaneano contenti. E fu uno Gonfalonieri, lo quale veduto, ch'è Priori posero silenzio a quello, che di notte richiese una brigata a offerere a San Giovanni, ed ebbe molti fanciulli, gridando: Vivano i Guelfi, e muoiano i Ghibellini; credendo, con questo si leveranno altri, e quivi faccendo di notte, i Signori non potranno porre rimedio, e con questo noi correremo la Terra; onde non fu loro risposto, e rimase la cosa, e molto biasimo n'ebbe. E fu questo Gonfalonieri Ghibellino di nazione, ed a segno di ciò, che quando egli era giovanetto, chi gli dicea: Se' tu Guelfo? egli sputava in terra, e volgea le spalle; nè il padre disse mai, ch'egli fosse Guelfo, ma vero Ghibellino. Fu questi Berlinghieri di..... Berlinghieri.

Piacque a Dio, che infra questo armeggiare venne la novella della morte del Re, e quel-

quella brigata, li quali si aspettavano colla sua boce nuocere agli altri, di ciò ne furono male contenti; e gli altri, che dubitavano, allegri. E venne questa cosa in tanta gara, che quasi due mesi si disse non essere morto, e morto; e faceansi le più strane novelle, e lettere, con fanti proprj, dire, essere venuti di là, ch'egli era vivo; e gli altri con lettere, ch'egli era morto. Era per gli Ufficiali del Comune mandato per lui, e con grandí minacci postogli silenzio; e chi bestemmia Iddio, o i Priori, o tutta la città, non è chi ne curi; ed in tanta contesa si venne del Re Carlo, che una brigata d'arrabbiati minacciavano chi ne parlava, che fosse morto, ch'era meglio il cessarsi, che lo stare ove di ciò si parlava. E veramente se egli fosse stato Signore naturale di Firenze, e Signore, che avesse molto sollevata, e alzata la città, non ne sarebbe tanto parlato, nè aggradito. E l'una parte, e l'altra a mal fine faceano ciò, che faceano; l'una, per fare danno con quello nome all'altra, e l'altra, per dispetto, e per dispregio dell'altra. Pure vennero poi lettere, ch'egli era morto; quasi no'l voleano mai confessare quelli, che fosse morto, nè credo infino alla venuta di Cristo, quando giudicherà il mondo, vorranno, ch'egli sia vivo, per dispetto dell'altra parte; e quelli, che vorranno, e vorrebbero, ch'e' fosse morto in prima che e' morisse. E con queste contese la

no-

nostra città non in buono stato, ma in contese si tenea per l'una parte, e per l'altra, ciascuna a fine di male.

Come fu una congiunzione di Saturno, e Iove, ed oscurò lo Sole, e la Luna.

Rubrica 996.

IN questo medesimo anno del mese di Maggio si congiunse Iove, e Saturno nel principio di Cancro, li cui effetti gli aspetteremo, per non prendere lunghezza, che non molto ha a fare; e chi ne desidera trovare, può cercare poichè ha la convenzione. Lo sole oscurò lo primo dì di Gennaio tra la sesta, e terza, e se non che fu nuvolo, si sarebbe veduto tutto il corpo del sole scurato, perocchè scurò quasi $\frac{1}{4}$ d'esso; poi, con tutto fusse nuvolo, assai rabbuiò.

La luna oscurò poi appresso il detto mese, a' dì xv. del detto mese, vegnente 16. dì, innanzi dì circa due ore.

Questi sono i Priori dal dì primo Maggio 1385. a tutto Aprile 1386.

Rubrica 997. ed ultima.

Angelo di Neri Vettori
Gherardo di Piero Boverelli
Iacopo di Matteo vocato Ciaccio, Lanaiuolo
Van-

Vanni di Mannuccio , Galigaio
 Matteo Latini , Lanaiuolo
 Branca d' Amerigo , Pezzaio
 Iacopone di Iacopo Gherardini
 Giovanni di Dietaiuti , Brigliaio
 Giovanni di Piero di Bandino Baroncelli
 Conf. di giust. quart. S. Croce
 Ser Francesco di Ser Giovanni Ciai loro
 Not. quart.

Ser Biagio Bernabucci Mazzocchi
 Brunetto di Prese da Varazzano , Vinattiere
 Baldo di Mariotto di Simone Orlandini
 Matteo di Bartolo Catini
 Biondo d' Ambrogio Meringhi
 Bartolo Cambini , Pezzaio
 Cristiano di Migliore , Setaiuolo
 Francesco di Giovanni Tini , Bicchieraio
 Nofri di Palla degli Strozzi Conf. di giust.
 quart. S. M. Novella
 Ser Piero Nelli lor Not. qu. S. Spirito.

Agostino di Francesco di Ser Giovanni
 Giusto di Tosano , Fornaio
 Francesco di Vanni , Orafo
 Andrea Ciampelli , Chiavaiuolo
 Simone di Mefs. Bindo degli Altoviti
 Bartolommeo di Lionardo Bartolini , Cam-
 biatore
 Chiarissimo di Meo Cionacci

Pie-

Piero Peri, Calderàio

Francesco di Neri Fioravanti Gonf. di giust.
quart. S. Gio.

Ser Ruberto Finucci lor Not. q. S. Croce.

Antonio di Marignano Sassolini

Iacopo di Michele, Chiavaiuolo

Nastagio di Benincasa della Camera

Zanobi di Bruno, Bicchieraio.

Il quale morto, fu tratto in suo luogo
a' 19. di Novembre

Lorenzo di Bernardo, Albergatore

Manetto di Ser Piero Pucci, Speciale

Bieco di Teglia, Linaiuolo

Antonio d' Angelo di Vanni dal Canto

Andrea di Piero di Filippo degli Albizzi

Mefs. Tommaso di Guccio de' Soderini, Ca-
valiere, Gonf. di giust. q. S. Spirito

Ser Giovanni di Lapino di Brunetto lor Not.
q. S. Giovanni.

Stefano di Giovanni di Ser Segna

Bindaccio d' Antonio Benizi

Giovanni di Bondo del Caccia

Gherardo di Lippo, Pianellaio

Testa di Iacopo Girolami, Lanaiuolo

Simone d' Arrigo, Agoraio

Niccolò d' Andrea di Neri di Lippo

Giovanni di Rota, Fornajo

Mefs.

Mefs. Lotto di Vanni de' Castellani Gonfal.
di giuft. quar. S. Crocé.
Ser Iacopo d' Ambrogio Meringhi lor Not.
q. S. M. Novella.

Giusto di Coverello, Ritagliatore
Michele di Salvi, Coreggiaio
Stefano di Migliore, Borfaio
Giovanni di Francesco de' Bucelli
Tommaso di Guccio di Dino Gucci
Francesco Pasquini, Albergatore
Zanobi di Giovanni Marignolli
Lodovico d' Andrea, Pizzicagnolo
Davanzato di Giovanni Davanzati Gonfal.
di giuft. quar. S. M. Novella
Ser Iacopo di Ser Zanobi Pavoni lor Not.
quart. S. Spirito.

FINE DELLA STORIA FIORENTINA
DI MARCHIONNE DI COPPO STEFANI.



M O N U M E N T I

CHE SERVONO D' ILLUSTRAZIONE , O DI GIUNTA
ALLE COSE CONTENUTE IN QUESTO TOMO,

Num. I. per la Rubrica DCCCLVII. Libro XII.
pagina 43.

Stratto dell'antico Catalogo de' Fratelli Morti della
Compagnia del Gesù, già detta della Disciplina,
esistente in Tavola nella Sagrestia di S. Croce di
Firenze; in aumento de' morti segnati ivi dal
nostro Autore.

NEl 1383. a' dì 2. di Luglio cominciarono a morire
per la mortalità

Verano di Iacopo Peruzzi popolo S. Iacopo tra le Fosse .
Durazzo di Lionardo Cimatore pop. S. Ambrogio .
Lodovico di Marco pop. S. Iacopo tra le Fosse .
Piero di Fronte pop. S. Piero Scheraggio .
Carlo di Francesco Martini pop. S. Pier Maggiore .
Kinieri di Piero di Fronte pop. S. Piero Scheraggio .
Matteo di Francesco Fabbro pop. di S. Romeo .
Piero di Masino di Ser Tano pop. S. Felice in Piazza .
Iacopo di Buto pop. S. Pier Maggiore .
Iacopo di Zanobi Lottieri pop. S. Pier Maggiore .
Niccolò d' Uguccione pop. S. Piero Scheraggio .
Ser Antonio di Piero Noraio pop. S. Iacopo tra le Fosse .
Lotto Ricci popolo S. Friano .
Migiorto di Michele de' Figli Petri pop. S. Simone .
Francesco di Iacopo Baroncelli pop. S. Piero Scheraggio .
Restò la mortalità del mese d' Ottobre An. D. 1383.
Requiescant in Pace.

Num. II.

Num. II. per la Rubrica DCCCCXIV. Lib. XII.
pagina 82.

Lettera della Repubblica Fiorentina alla Regina di Ungheria, estracta da un libro coperto di Cartapecora Coreggie nere, nel quale di fuori è l'appiè notato titolo, cioè: *Registrum Literarum editum tempore Collucii Pierii. MCCCLXXXIV. LXXXV. LXXXVI. & MCCCXXXVII.*

Reginae Hungariae, Ierusalem, & Siciliae.

Serenissima, atque Gloriosissima Regina: Multum honoris, & oneris imponit humeris nostrae devotionis Vestra Serenitas, quae tam arduarum rerum Consilio de nostrae fidei puritate tanta cum benignitate postulat, & expectat: Nam ut omittamus quanti ponderis sit de sublimitate Vestri Status, & stabilimento Vestri Diadematis cogitare, quod nobis Vestra Maestas tam libere derelinquit; quod est & quantum de Filiorum Vestrorum nuptiis cum utilitate praesertim, & robore Vestri Culminis providere! Quantum, & quale est Regnum Hungariae conservationi consulere? & requisitioni propria eorum, qui Vestram, Filiique Vestri praesentiam exigunt respondere? Supra vires hominum sunt haec Clementissima Regina, & quae possint, & debeant divinis potius, quam humanis consiliis ordinari, utcumque tamen videbit nostra devotio rebus his altissimis consulere non minori caritate, non alio mentis affectu, quam singulis nostris rebus. & universae nostrae Reipublicae consuevimus providere: Caeterum eliger Vestra Sublimitas quod optimum fuerit, & Deus sua benignitate, & misericordia, qui iam ultione mirabili coepit rebus succurrere fessis, Vobis quod bonum est in suis oculis ministrabit. Et quoniam tollere bellum, quod cum hoste potentissimo pro Regno geritis summe necessarium arbitramur, iuxta requisitionem Vestri Culminis ad tractandum

dum concordiam inter Vos, & Filium olim Ducis Andagaviae cum Matrimonio Vestrae dilectissimae filiae Dei gratia concludendo iam nostros solemnes elegimus Oratores Nobiles Viros Dominum Gherardum de Bondelmontibus, Dominum Vannem de Castellanis Milites, & Dominum Philippum de Corsinis egregium legum Doctorem, quos confestim ad proficiscendum in Galliam Legationum huiusmodi gratia compellemus; sperantes pro Dei benignitate, atque clementia, & per ea, quae nuper habuimus a Dominis Florentino, & Aventino, rem utramque foelicem exitum habituram.

De Filia vero Comitis Virtutum Vestro Glorioso Filio Matrimonio coniungenda, licet sentiamus ruptum Tractatum alterius Connubii cum Germano Serenissimi Regis Franciae reassumptum, tentabimus efficaciter quantum cum honore Vestrae Maiestatis videbimus expedire; Verum nisi nostra fallitur opinio nova quae vobis scripsimus de captivitate Reginarum Hungariae multum habebunt his tractatibus suffragari, multumque vestro Throno, si Deus illa foelicitaverit, afferent roboris, & honoris.

Quod autem Vestra Maiestas in Hungariam cum Filio pergat, aut hunc Unigenitum solum de Regia prole superstitem consentiat destinare; rebus Regni fluctuantibus, & Pannonia nondum bene composita non credimus esse tutum, cum praecipue propter Conditiones Patriae pro nunc utilius, & maius Vobis sit de Italia coram gerere, quam de Pannonia cogitare, sed spem praebentes accessus illos fidelissimos Proceres exortari literis, ac etiam per aliquos ex Vestris potentissimos, & prudentes vivae vocis oraculo, sicut expedit, animare, ne dum utile, sed necessarium iudicamus: Ut in Italia vestra praesentia quietem pareat, & in illis Hungariae Regnis cum confirmatione Fidelium taliter vester expectetur adventus, quod omnia tuta sine titubationis formidine videatis: Nam si vera sunt, quae de strage illa inimicorum, & Reginarum captivitate percipimus, si sciverint illi vestri fideles, ut oportet, victoriam prosequi, cuncta facillime iuxta Vestrae Maiestatis desideria componentur &c.

Dat. Floren. Die x. Augusti viii. Ind. Mccclxxxvi.

GIUNTE, E CORREZIONI

Al contenuto ne' Tomi precedenti di queste
Delizie degli Eruditi Toscani.

Nel Tomo III.

- P**agina viii. verso ultimo, dopo le parole = *per S. Margherita a Montici nel 1356.* = si aggiunga. = Nè può dimostrarsi, se non erro, che pure fratello suo non fosse un Agnolo Cappellaio, descritto allo Squittino dell' anno 1381. da me pubblicato nel T. xvi. antecedente, sotto il Gonfalone della Vipera del Quart. S. M. Novella, per l' Arti minori, così: = *Agnolus Puccii Cappellarins.* = Ivi pag. 181.
- ix. in fine, si aggiunga. = Da essa sua moglie ebbe certamente prole almeno in un figliuolo, che si nomò Matteo, e si legge descritto nell' allegato Squittino dell' anno 1381. ma al suo naturale Quartiere di S. Croce, sotto il Gonfalone delle Ruote, così: = *Matheus Antonj Pucci.* = Ivi pag. 171. Al quale poco sotto comparisce ancora suo padre; cioè pag. 173. = *Antonius Pucci*; = che tuttora vivea, come in breve si vedrà.
- xx. verso 5. dopo le parole = *Giovanni Lami d' immortale memoria* = si aggiunga, = spesso si vale della autorità di lui nelle sue Opere, e specialmente nell' *Hadoeporico*, Parte 2. pag. 455.
- xxii. in fine delle *Notizie Istoriche di Antonio Pucci*, si aggiunga. = Nel Catalogo de' Fratelli morti, o *Necrologio* della Compagnia del Gesù di Firenze, detta già della Disciplina, esistente originale, descritto in tavole nella Sagrestia di S. Croce, poco dopo i Morti per la pestilenza dell' anno 1383. e molto

molto avanti all'anno ivi segnato 1400. si legge tra' Frarelli defunti: *Antonio Pucci . Popolo S. Simone* . Donde pare , che la sua morte possa fissarsi tra gli anni 1383. e 1390. E così va bene ancora ciò, ch' egli stesso dice nel principio dell'ultimo Canto del suo *Centoiloquio*, che nel 1373. già si sentiva molto vecchio , ed incapace di proseguire a verseggiare; e ciò, che eruditamente conghiettura il Sig. Manni nelle dette *Notizie*, che ei nascesse sull'incominciare di quello stesso secolo xiv. Onde è certo, ch' e' morì più che ottuagenario. Da cotal documento si deduce similmente, ch' ei fosse de' Fratelli di detta Compagnia, e come tale sepolto nella loro sepultura ,

Giunte, e Correzioni al Tomo VII.

Pagina III. dopo il verso 11. si dica: = Prima però di trattare del vero nostro Ser Belcaro Bonaiuti, fa di mestiere, che di un altro, o due Belcari, che spesso s'incontrano nelle nostre Ricordanze, io favelli, de' quali non saprei dire, se veramente appartenessero alla famiglia. Si trova nell' antica Matricola dell' Arte della Seta dell'anno 1247. da me pubblicata nel T. VIII. pag. 200. di queste Delizie, un Cianghella Belcari, o figliuolo di Belcaro: *Cianghellus Belcari*; che, se non fosse la troppa discrepanza de' tempi, l'avrei creduto cambiato per quel Banchello, figliuolo del nostro Ser Belcaro di Bonaiuto, del quale in breve si parlerà, per qualche errore della copia, che tengo presso di me di detta Matricola, *Zibald. E. a 158. ter.* Questo nome Cianghella si trova anche altre volte nelle Famiglie Bonaiuti, come si vedrà appresso. Nella Pace di varj Comuni della Toscana, conchiusa in Empoli l'an. 1253. si vede intervenuto tra' molti altri Fiorentini un Bonincontro di Belcaro, *Bonincontrus q. Belcaris*; il quale Bonincontro potrebbe essere fratello del suddetto Cianghella, e Belcaro per conseguente essere

lo stesso padre comune di amendue. Memoria tratta dal *Lib. 26. de' Capp. a 261. e Lib. 29. a 348.* delle Riformagioni, e dal mio *Zib. D. a 17.*

Oltre a questo trovo altro Belcaro colla sua discendenza nel Sello di S. Pancrazio. Egli è nominato in primo luogo nel *Lib. 31. de' Capp. a 17.* delle Riformagioni, e nel mio *Zib. D. a 16, .ter.* in Bartolo suo nipote figliuolo di Duccio, che si trova in Consiglio, con molti altri Uffiziali di Firenze, per gli affari di Pistoia, nell' anno 1331. così descritto: *Bartolus Duccii Belcari de Sextu S. Pancratii.* = E così in un Libro di Partiti, detto *Liber Fabarum* del 1310. *a 56. ter.* e nel mio *Zibald. C. a 153. ter.* = *Bartolus Duccii Belcari Officialis.* = E di nuovo in altro Libro simile del 1341. *a 27.* e in detto *Zibald. a 159. ter.* Sindaco sopra i beni di certi falliti: = *Bartolus Duccii Belcari Syndicus super bonis.* = Venendo ora al nostro Ser Belcaro di Bonaiuto, che egli discendesse precisamente da Pogna, ec.

Pag. vi. v. 13 dopo le parole, = *la seconda volta, che lo scorgo in pubblico ufizio della Repubblica, si e,* = si prosiegua così: = nell' an. 1319. nel quale comparisce in Consiglio col titolo d' Arringatore; come si rileva dal Libro de' Consigli di quell' anno, segnato Q. delle Riformagioni *a 57.* e nel mio *Zibald. D. a 344.* *Ser Belcarus Lionaiuti Arringator.* Quindi nel 1320. ec.

— vii. v. 32. dopo le parole: = *per la stessa cagione.* = s' aggiunga. = Non son certo, se tra' figliuoli di Ser Belcaro debba noverarsi un Iacopo, che si vede approvato, col partito di 121. voti nello Squittino dell' anno 1381. da me pubblicato nel Tomo antecedente, sotto il dì 3. Febbraio, per l' Arte della Lana, al Quartiere di S. Croce, Gonfalone Bue nero, *ivi pag. 155.* = *Iacobus Belcari Lanifex.* = Se è di questa schiatta, bisogna dire, ch' ei si separasse dagli altri fratelli, e tornasse di quà d' Arno in detto Quartiere di S. Croce. Quel, ch' è certo, si è, che egli ebbe due figliuoli; l' uno nomato Feo, e l' altro Belcaro, col nome dell' avo; amendue descritti nello stesso Squittino, similmente per l' Arte della Lana, e nel medesimo Quartiere, e Gonfalone; *ivi pag. 157, e 158.*

158. Del resto di Ser Belcaro potrebbe essere fratello un Francesco, che si trova arringare in Consiglio negli anni 1355. come al *Lib. de' Configli K.* di detto anno a 146. e nel mio *Zib. D. a 415.* = *Frauciscus Bonaiuti Arringator.* = Fuor di dubbio però fratello carnale di Ser Belcaro fu un Ser Giovanni, ec.

Pag. viii. verso 31. dopo le parole = *di Piero d' Alessandro.* = si aggiunga: = E nello Squittino dell' anno 1366. allo stesso Quart. S. Spirito, e sotto lo stesso Gonfalone Drago verde, trovo descritti tutti questi, figliuoli, nipoti, e discendenti di quel Ser Serraglio I. Bonaiuti; Ivi *Tomo I. a 325.* = *Serraglius Mantis Serragli. Mante Serragli Mantis. Bartolus Ser Martini Serragli. Iohannes Vannozi Serragli. Vannozius Iohannis Serragli. Alexander, & Paulus Vannozi Serragli. Ser Nicholaus Ser Serragli Serragli. Iohannes Ser Serragli Serragli. Ser..... & Dominicus Iohannis Serragli.* Fra' quali Giovanni di Vannozzo, Vannozzo, e Domenico di Giovanni sono descritti anche a quello dell' anno 1376: al medesimo Quartiere, e Gonfalone. Ivi a 313. e vi sono di più questi: = *Angelus Ser Belcari de Serragli, Blaxius Iohannis Serragli, Zuccherus Belcari Serragli, Pierus Alexandri Serragli, Pierus Silii Serragli, Bonaiutus Ser Belcari Serragli.* =

x. verso 19. dopo le parole: = *da la Cella.* = si aggiunga. = In conseguenza di ciò si vede descritto nello Squittino dell' anno 1376. al suo Quartiere di S. Spirito, Gonfalon Drago: = *Pierus Silii Serragli.* = *Squit T. I. a 313.*

xi. in fine s'aggiunga: = In un Appello dato dal Comune di Firenze, per mezzo di un Uguccone Berlinghieri, al Papa, in Arezzo, a' dì 6. di Novembre 1286. fra altri testimoni, si legge *Tingus Serrallii Mercator Drapporum de Civitate Aretii.* Riportato nel *Lib. 30. de' Capp. a 446.* e *Lib. 35. a 22.* e nel mio *Zib. D. a 57. ter.*

xiv. verso 24. si aggiunga: = E nel medesimo Libro, e sotto lo stesso anno a 12. e in detto *Zibaldone a 300.* si legge *Foresius Bonaiuti*, contermine agli Ardimanni, Ridolfi, e Abati. =

Pag. xix. verso 30. dopo la citazione = *Vol. A. a 303.* = si aggiunga : = E con tal titolo viene citato, insieme co' detti due compagni, anche l'anno seguente 1294. nel *Lib. D. de' Configli a 84.* e nel mio *Zibald. D. a 248.* Quindi, nel detto *Zib. A.* di nuovo a 293. si legge eletto, ec.

— xxiv. verso 10. dopo la citazione, = *Zibald. Vol. C. a 30. ter.* si aggiunga : = Anzi dal Libro de' Configli L. dell' anno 1301. a 56. alle Riformagioni, e nel mio *Zibald. D. a 307. ter.* si fa, che precisamente avea la sua Locanda nel Borgo stesso di S. Lorenzo, essendo ivi così descritto: *Lippus q. Bonaiuti, Albergator in Burgo S. Laurentii.* Ma non saprei, ec.

— xxv. verso 7. dopo le parole = *tra i Notai approvati*, = si aggiunga : = nel Quartiere di S. Giovanni; e perciò padre suo esser potrebbe quel Ser Giovanni Bonaiuti, rammentato nelle Memorie della sua Famiglia da Ser Lorenzo di Ser Tano da Lutiano a 2, 5. riportate dal Brocchi, come testimone, ed assistente al matrimonio di Piera nipote di esso Ser Lorenzo, l'anno 1404. leggendovisi nominato in questa maniera: *Ser Giovanni Bonaiuti; sta sul Canto della via delle Noci*; = ch'è appunto nel detto Quartiere. Mio *Zibald. E. a 147.* De' Bonaiuti di questo Sesto, ec.

— — v. 17. dopo le parole, e la citazione, *Vol. C. a 137.* = si aggiunga : = E di nuovo nel *Lib. xii. de' Protocolli*, all'an. 1337. a 129. e mio *Zib. D. a 176. ter.* *Bonagiunta Bonaiuti Arringator.* E poi nello *Squitino*, ec.

— xxvii. verso 3. dopo le parole, = *di detta Arte*; = s'aggiunga. = Io crederei, che questo Andrea fosse lo stesso, che un Ser Andrea Notaio, che si trova sottoscritto l'anno 1263. al solenne Contratto di divisioni tra' Conti Guidi, fatto in Dovadola, in presenza di molti altri Notai, e Signori, e riportato tra le cose di essi Conti Guidi nell' Archivio delle Riformagioni, e nel mio *Zibald. E. a 257.* dove così è scritto : = *Ser Andrea quond. Bonaiuti de Empoli veteri Not.* = Nè osta, che nella *Matricola* non sia così distinto con tutti i suoi titoli, perchè osservo, che in quella non si pongono, se non se i puri, e
icm-

semplici nomi, senza alcun titolo, nè origine di paese, nè altro. In una simile copia di altra Matricola fatta sotto il Consolato di Vanni, ec.

Pag. xxv. verso 16. dopo la citazione = *Zibald. E. a 270.* = si aggiunga: = E nello stesso luogo a 267. infra le stesse *Memorie*, sotto l'anno 1287 s'incontrà un *Cenninus q. Bonaiuti de Mansi pop. S. Agbatae conductor cuiusdam Risedii in Villa de Mansi* da Mefs. Ugolino di Senne degli Ubaldini.

— xxviii. verso 9. prima delle parole: = *Nel predetto Libro di Consigli*, ec. = si dica. = In un Estimo, che si fece di varj Comuni nell'anno 1293. registrato ne' *Libb. 26. 41. e 44. de' Capp.* alle Riformagioni, e nel mio *Zib. D. a 71. ter.* sotto il Comune di Certaldo, si legge *Ser Paganellus q. Bonaiuti de Montelupo rogat.* E ne' medesimi Libri comparisce poi di nuovo nel 1294. sotto una deputazione di varj Ufficiali, che fu fatta, per ritrovare i beni dello Spedale di S. Eusebio. *Ivi a 155.* e in detto *Zibald. a 77. Ser Paganellus q. Bonaiuti de Montelupo exemplavit.* E così poco appresso sotto la descrizione di detti beni, *ivi a 160.* Nel predetto Libro poi di Consigli del 1296. segnato colla lettera *F. a 35.* il primo de i dodici Notai degli Ufficiali *deputati ad exigendum prestantias*, è esso *Ser Paganellus &c.*

— xxix. verso 13. dopo la citazione. = *Zibald. Vol. D. a 199. tergo*; si aggiunga. = Dove anche a *car. 351.* nello stratto del *Lib. S. de' Consigli a 1.* sotto lo stesso anno 1311. del mese di Settembre, comparisce in un simile incarico, insieme con Rinaldo Spigliati, e Collino Grandoni. E finalmente collo stesso titolo, in compagnia di Ser Gherardo Donati, e di Piero Iacopi, al Libro *T.* dell'anno seguente 1322. a 26. e in detto *Zibald. a 353. ter.*

— in fine s'aggiunga. = Nel *Libro de' Consigli A.* delle Riformagioni, all'anno 1286. a 39. e nel mio *Zibald. D. a 104. ter.* si vede un *Tura*, cioè Bonaventura; *Bonaiuti Nuntius Palatii*, testimone ad una deliberazione del Comune sotto il dì 14. di Gennaio di potere spendere Lire 5200. per pagare i soldati della Taglia.

Un *Ser. Nuccius Ser Bonaiuti* si legge nel *Libro G. de' Consigli* dell' anno 1297. a 197. e nel detto *Zib. a 275. ter.*

Pag. xxxv. verso 27. dopo la citazione = *Zibaldoni, Vel. B. a 46. ter.* = s' aggiunga: = Ed ivi pure al Gonfalone Lion bianco veggio un *Antosio Bonaiuti*, tra gli *Scioperati*, descritto allo Squittino dell' an. 1381. *Tomo xvi. di queste Delizie pag. 197.*

— xxxvi. verso 4. dopo le parole = *nelle pubbliche ricordanze rammentato* = si dica. = Nell' anno 1299. assiste alla compra fatta dal Comune di più case, per fabbricare il Palazzo de' Priori, come si vede al *Lib. 35. de' Capp. a 153.* e nel mio *Zibald. D. a 103. Tiugus qu. Ianni Bonaiuti populi S. Petri Scheradii. Tra' Sindacati sciolti, cc.*

— xlii. verso 2. dopo le parole, = *del quale fu Bernardo*, = s' aggiunga: = Anzi quattro furono i figliuoli, ch' io ho trovati finora di Lorino I. perchè oltre i detti tre, veggio un *Felippus Lorini Bonaiuti Mercator*, approvato allo Squittino dell' anno 1381. pe' l' suo Quartiere S. Giovanni al Gonfalone del Drago verde; ove pure furono approvati ed il suo fratello *Bartolomeus Lorini Lanifex*, ed i suoi nipoti, *Lorinus Iacobi Lorini Bonaiuti Lanifex*, e *Albizus Iacobi Lorini Bonaiuti Lanifex*; come si vede nel *Tomo xvi. antecedente di queste Delizie, pag. 221. e 224.*

— xlviii. verso 13. dopo le parole: = *ora a me il ragionare*; = si aggiunga: = Molto più, che in varj luoghi ne ha favellato il Lami, e particolarmente nel suo *Hodoeporico Par. 2. pag 681. e Par. 1. pag 150.* in un *Ser Tobertello Stefani*, presente, e testimone al pagamento di un annuale tributo, che pagavano i Sanminiatesi al Re di Napoli, ed al suo figliuolo Carlo Duca di Calabria, fatto a' dì 11. di Dicembre dell' anno 1328. Il qual Tobertello era forse di detta nobile Famiglia. Tra' Semifontesi, che giurarono le convenzioni co' Fiorentini nella loro resa, l' anno 1202. e nominatamente tra que' del Popolo di Casciano, si legge un *Argumento Stefani. Atto*, che esiste autentico nel *Lib. 26. a 18. e nel Lib. 29. a 24 de' Capp. alle Riformagioni*, e pubblicato da Mess. Pace da Certaldo nella *Storia di Semifonte*; dove

dove si legge similmente nel Popolo di Mallano *Si-
guoritus Stefani*. In un Consiglio tenuto per la Lega
di Toscana in Empoli del mese di Luglio dell' an-
no 1309. riportato nel mio *Zibald. A. a 131. ter.* tra
gli Empolesi, che v' intervennero si legge un *Ar-
rigus Stefani*. Ma senza questo mi si presenta, ec.

Pag. LIII. verso 14. dopo le parole: = *Magister lapidum*; =
si aggiunga. = E nel detto Sesto d' Oltrarno, sotto
l' anno 1338. al *Lib. Fabar. a 12.* e nel mio *Zibald. C.
a 149.* si legge un *Silvester Stefani pop. S. Petri in
Gattolino*. Finalmente tra' Prigioni de' Fiorentini presi
nella sconfitta dell' Altopascio dell' anno 1325. da me
pubblicati, *Tomo XII. delle Delizie a pag. 273.* v' ha
un *Riccio Stefani*.

— LVI. verso 6. *Correggasi l' año della morte di Mar-
cibonne, così:* = Imperocchè essendo egli morto nel
1336. = E così appresso; cioè,

— verso 23. dopo le parole: = *avremo discorso.*
= si aggiunga: = Nello stesso Quartiere di S. Maria
Novella al Gonfalone Lioncorno, era un *Iohannes
Stefani Barbitoufor*, che si legge nello Squittino
dell' anno 381. tra gli Attroti per l' Arti maggiori,
come nel *Tomo XVI.* di queste *Delizie, pag. 188.* Cle-
mente figliuolo di Stefano, ec.

— LVII. verso 21. dopo il nome = *Gbettus Stefani Col-
tellarius*, = aggiungasi = *Guido Stefani Beccarius*. =
E dopo questo: = E *Antonius Stefani Beccarius*; = se
pure quello Stefani non è nome proprio di persona
piuttostochè di famiglia.

— LXIII. verso 4. dopo le parole, *con Cionaccie Fol-
chi*, si aggiunga. = Ne' Rogiti di Francesco Nucci
all' Archivio Generale, riportati nel mio *Zibald. A.
a 141.* a Coppo vengono voltate, o girate l' an. 1310.
certe ragioni di un Orlanduccio Orlandi contro al-
cuni Mercatanti Fiorentini; del che eccone lo spo-
glio: = Anno 1310. Orlanduccius Orlandi de Flo-
rentia commorans Pisis, in Capella S. Andreæ,
= cessit iura Coppo Stefani de Florentia contra Barto-
lum quond. Tinghi de Acciaiolis, & contra Manet-
= tum Bonricoveri populi S. Petri Scheradii, & Domi-
= num Gerium quond. Simonis de Acciaiolis, & Bran-
= da-

= dagliam quond. Barchagli de Acciaiuolis, & Vannem
 = quond. Tani de Importunis, & Bancum quondam
 = Domini Guidalorti de Rigalettis: Baldo Cioni mu-
 = tuant pro dicto Orlanduccio, & de pecunia dicti Or-
 = landuccii Orlandi. Carta rogata manu Ser Brunellini
 = Ubaldini de Aglis de Florentia Notarii anno 1308.
 = 12. Februarii, & scripta, & firmata per manum
 = Ser Boninsegne quond. Dom. Boninsegne Consili
 = Notarii. =

Pag. LXVII. verso 15. la quale, morto lui nel 1385. si
 congiunse l'anno seguente, ec. = *Correggi così:* = la
 quale, morto lui nel 1386. si congiunse l'anno stes-
 so, ec. =

— LXIV. verso 2. *correggi tutta quella lezione, così:*
 = Si fa però, che fin dopo la metà del mese di Mag-
 gio dell'anno 1386. egli tuttavia scrivea le memo-
 rie della sua patria, conciossiacosachè fino a quel
 tempo la presente Storia ci conduca; ed è altresì
 certo, che ne' mesi più innanzi di quell'anno me-
 desimo ei non era più tra' mortali, perchè la sua
 moglie, ec. = *La cagione di questo mio sbaglio fu il*
non vedere la prima volta, che lessi il MS. mutato l'an-
no nell'ultima Rubrica di esso; anzi il leggervi: In
questo medesimo anno del mese di Maggio, ec.

Pag. 154.

Continuazione della Serie de' Podestà di Firenze
fino a tutto l'anno 1386.

Anni

- I Acopino da Rondelia.
 1283. Aldighieri della Senazza da Parma.
 1284. Bartolommeo de' Maggi da Brescia.
 1285. Gigliolo de' Maccaruffi da Padova.
 1286. Matteo da Fogliano di Reggio.
 1287. Bertoldo de' Figliuoli di Stefano Proconf. di Roma.
 1288. Antonio di Fuxirago, o Fusseraca da Lodi.
 1289. Ugolino de' Rossi da Parma.

1290.

1290. Rosso Gabbrielli d' Augubbio. (1)
Guido da Polenta da Ravenna.
1291. Guglielmo de' Putalei, o Putagli da Parma.
Cello da Spoleto.
1292. Detto, confermato.
Gentile Orfini da Roma.
1293. Tebaldo (*al.* Taddeo) de' Bruciati da Brescia.
Giuliano Novello de' Carravi da Treviso.
1294. Pino de' Vernacci da Cremona.
Detto, confermato.
1295. Gianni da Lucino di Como.
Maffeo, o Matteo de' Maggi da Brescia.
1296. Gigliolo de' Maccaruffi da Padova.
Antonio de' Galluzi da Bologna.
1297. Simone di Vico d' Argine Padovano.
Bonifazio de' Giacani da Perugia.
1298. Obertino de' Sali da Brescia.
Cante de' Gabbrielli d' Agubbio.
1299. Monfiorito di Coderta.
Ugolino di Coreggio da Parma.
1300. Gerardino da Gambera di Brescia.
Brodaio d' Ormanno da Saffoferrato.
1301. Bifaccione d' Ormanno d' Apignano.
Tebaldo di Ramberto da Montelupone.
Cante de' Gabbrielli d' Agubbio.
1302. Cante detto.
Gherardino da Gambera da Brescia.
1303. Fulcieri da Calvoli.
Detto, confermato. (2)
1304. Manno di Currado della Branca d' Agubbio.
Conte Ruggieri de' Conti Guidi.
1305. Detto, confermato.
Tignaccia de' Paravisini da Milano.
1306. Bino Gabbrielli d' Agubbio.
Cante Gabbrielli.
1307. Ferrantino de' Malatesti da Rimino.
Monaldo de' Brancaleoni.

1308.

(1) In quest' anno fu ridotta la Podesteria a sei mesi.

(2) Da' Rogiti di Ser Matteo Biliotti del 1308.

1308. Carlo de' Ternibili d' Amelia.
Piero della Branca d' Agubbio.
1309. Piero di Mese. Ugolino da Bettonio.
Florino da Pontecarali da Brescia.
1310. Pantaleone Buzzaccherini da Padova.
Forse lo stesso, confermato; ovvero.
Ugolino da Bettonio. (1)
1311. Riccardo di Pietrasanta da Milano.
Monaldo de' Brancaloni.
1312. Gentile Varani da Camerino.
Guido Savina da Fogliano.

VICARJ DEL RE RUBERTO.

1313.
Iacopo Cantelmo, nel mese di Luglio.
1314. Gentile degli Orsini.
Piero Conte di Gravina, fratello del Re Ruberto.
1315. Ranieri di Mese. Zaccheria da Orvieto, Cavaliere.
Forse seguì lo stesso.
1316. Rolandino de' Galluzzi da Bologna, Cavaliere.
Conte Guido da Battifolle.
1317. Conte Guido da Battifolle suddetto.
Amelio del Balzo Signore d' Avellino.
1318. Dego della Ratta Conte di Caserta.
Andrea da Camerino.
1319. Iacopino da Pontecarali da Brescia.
Seguì il medesimo.
1320. Gherardo de' R. herri da Reggio.
Giovanni da Saffoferrato.
1321. Paolo Baglioni da Perugia.
Berardo di Guido della Corgnia.

Qui ricominciano i Podestà, ed i Capitani del Popolo.

1322. Uberto de' Sali da Brescia.
Filippo de' Gabbrielli d' Agubbio.

1323.

(1) Dal Lib. O. de' Conf. n. 42. Dom. Ugolinus de Bistonio
Pot. Flor. mense Iunio.

- 1323. Ridolfo de' Grassani, o Garsoni da Vignole.
Manno della Branca d' Agubbio.
- 1324. Iacopo de' Gontalonieri da Piacenza.
Azzo de' Manfredi da Reggio.
- 1325. Accorimbono di Mese. Giovanni da Tolentino.
Ranuccio della Serra d' Agubbio.
- 1326. Oddo degli Oddi da Perugia.

VICARJ DI CARLO DUCA DI CALABRIA.

- 1326. Gualtieri di Brenna Duca d' Atene.
Carlo stesso Duca di Calabria.
Bonifazio da Fara.
- 1327. Iacopino da Palazzuolo di Brescia.
Filippo di Sanguineto.
- 1328. Benedetto di Mese. Zaccheria da Orvieto.
Iacopo Rangoni da Modena.
Conte Beltramo del Balzo, Luogotenente.

Ricominciano i Podestà.

- Iacopo Rangoni suddetto Podestà, e Capitano.
- 1329. Tebaldo da Castelnuovo.
Francesco della Serra d' Agubbio.
- 1330. Cortesia Conte di Casalalto.
Currado de' Trinci da Fuligno.
- 1331. Piero della Branca d' Agubbio.
Iacopo de' Gabbrielli d' Agubbio.
- 1332. Rinaldo da Staffulo. (1)
Normanno della Rocca di Chiaramonte.
- 1333. Giorgio de' Tebaldeschi d' Ascoli.
Netto de' Guelfoni d' Agubbio.
- 1334. Giovanni Buonaparti d' Ascoli.
Monaldo della Serra d' Agubbio.
- 1335. Mannello de' Marchesi di Massa della Marca.
Nero degli Abbruciati da Brescia.
- 1336. Ugolino de' Guelfucci di Città di Castello.
Francesco de' Camporeni da Ascoli.

1337.

(1) Ne' Rogiti di Ser Salvi Dini, *Lib. X. c. 1.*

1337. Niccolò della Serra d' Agubbio .
Fidesmido da Varano di Camerino .
1338. Rolandino de' Sali da Brescia .
Piero de' Culbi da Spoleto .
1339. Niccolò da Tabula di Ferrara .
Simone di Mess. Corrado d' Ancona .
1340. Maffeo da Pontecarali da Brescia .
Maffeo detto , confermato .
1341. Dondaccio Malvicini da Fontana di Piacenza .
Gherardo de' Guidoni da Modena .
1342. Pino Gabbrielli d' Agubbio .
Meliaduso Tribiani d' Ascoli .
1343. Baglione de' Baglioni di Perugia .
Marchese Giovanpi di Valiano .
1344. Detto , confermato .
Bonifazio da Orvieto .
1345. Francesco Fortebracci da Montona .
Beraldo di Mess. Maffeo da Narni .
1346. Paolo de' Guidoni da Terano .
Francesco della Serra d' Agubbio .
1347. Guido de' Fortebracci da Montone .
Ermanno de' Guidoni da Sestino .
1348. Quirico de' Viscardi da Narni .
Salamone de' Salamoni da Bettonio .
1349. Zaccheria di Rinieri di Zaccheria da Orvieto .
Piero di Giovanni da Spello ,
1350. Andreazzo de' Rossi da Parma .
Bonifazio de' Savignani da Modena .
1351. Angelo de' Diodateschi da Rieti .
Andrea di Passano da Fuligno ,
1352. Luigi da Sassoferrato .
Ruberto de' Rubertinghi da Orto ,
1353. Paolo Vaiani Romano .
Giannotto Camponeschi .
1354. Piero Marchese del Monte S. Maria .
Paolo Argenti , o d' Argenta Conte di Ciampolo da
Spoleti .
1355. Cavaliere Ugolino de' Savignani da Modena ,
Pier Giovanni da Montefalco .
1356. Riccardo di Saliceto da Bologna ,
Guido della Cornia .

1357. Cavaliere Giovanni della Fratta da Ferrara.
Cavaliere Guido de' Fortebracci da Montone.
1358. Cavaliere Catelano della Sala.
Tedice del Fiesco Conte di Lavagna.
1359.
Ciappo Ciappi da Narni.
1360. Piero Accorimboni d' Agubbio.
Lodovico de' Iuvenali da Narni.
1361. Ormanno de' Monaldeschi da Orvieto.
Cavaliere Quirico de' Cardoli da Narni.
1362. Cavaliere Balagnino di Manente da Iesi.
Cavaliere Luigi da Sassoferrato.
1363. Cavaliere Andrea da Passano.
Cavaliere Alberigo Malvicini da Piacenza.
1364. Cavaliere Tommaso de' Todini d' Ancona.
Cavaliere Federigo da Vallelungo di Brescia.
1365. Cavaliere Vigiano da Monterchio.
1366.
Cavaliere Guglielmo de' Pedezocchi di Brescia.
Paolo d' Argenta, o Argenti Conte di Ciampolo.
1367. Cavaliere Baruffaldo de' Grifi da Brescia.
Cavaliere Paolo da Staffulo.
1368. Cavaliere Lotteringo degli Atti da Sassoferrato.
Cavaliere Guido de' Fortebracci da Montone.
1369. Lo stesso, confermato, e poi morto in ufficio.
Cavaliere Pietro della Marina.
1370. Cavaliere Folco de' Marchesi di Massa.
Cavaliere Guido de' Firmioni da Fermo.
1371.
1372. Lando de' Becchi d' Agubbio, fatto poi Cavaliere.
Cav. Lodovico di Balagnino, o Baligano da Iesi.
1373. Giovanni da Roncofreddo.
Bernabò de' Maccheruffi da Padova.
1374. Cavaliere Iuzio de' Massanei da Teramo.
Cavaliere Francesco Ferretti d' Ancona.
1375. Cavaliere Lorenzo de' Sanguinei da Roma.
Maso de' Cimi da Cingolo.
1376. Cavaliere Andreaffo Cavalcabò di Cremona.
Cav. Olderigo de' Migliorati di Città di Castello.

1377. Piero Marchese del Monte S. Maria.
Giovanni da Montepulciano.
1378. Giovanni Marchese del Monte S. Maria.
Cavaliere Fantino Giorgio da Venezia.
1379. Ilario de' Sanguinacci da Padova.
Giovanni de' Coppi da Narni.
1380. Francesco de' Doti da Padova.
Iacopo da Montechiaro.
1381. Giovanni Corazza Marchese del Monte S. Maria.
Ruberto de' Camporeni d'Ascoli.
1382. Guido Canossi da Reggio.
Lambertino da Cannetolo.
1383. Simone da Spoleti.
Simone de' Menetelli da Trevio.
1384. Iacopo de' Sanguinacci da Padova.
Cavaliere Pietro Emo di Venezia.
1385. Tommaso de' Trocchi, o Rocchi da Fusiignano.
Forse lo stesso, confermato.
1386. Trincia Conte di Trinci da Fuligno.
Rinaldo Rangoni da Modena.

*Continuazione della Serie de' Capitani del Popolo di
Firenze fino a tutto l'anno 1386.*

- Anni **N**
1282. Niccoluccio degli Uguccioni da Iesi.
1283. Paolo Malatesta da Verucchio. (1)
Bernardino della Porta da Parma.
1284. Curradino de' Savignani da Modena.
1285. Balduino degli Ugoni.
1286. Florino da Pontecatoli da Brescia.
Monaldo de' Monaldeschi da Orvieto.
1287. Iacopino Ricco da Trevisi.
1288. Gherardo da Iosano da Cremona.
1289. Folco Buzzaccherini da Padova.
1290. Beccadino degli Artinisi da Bologna.

.....

1291.

(1) Si licenziò il dì primo di Febbraio.

1291.
 1292. Catalano de' Malavolti da Bologna .
 1293. Currado da Sorenzina , o Soncina , Milanese .
 Bernardino della Porta da Parma .
 1294. Rinaldo da Manente da Spoleti .
 Bonaccino Ottobuoni .
 1295. Guglielmo di Currado de' Maggi . (1)
 Carlo di Manente da Spoleti .
 Guelfo degli Oddoni da Piacenza .
 1296. Florino da Pontecarali da Brescia .
 Bernardo da Varano di Camerino .
 1297. Rosso Stefani di Città di Castello .
 Todelmanno de' Todelmanni da Bergamo .
 1298. Otto de' Vaccari da Como .
 Rinieri de' Turri da Orvieto .
 1299. Riccardo degli Artinisi da Bologna .
 Currado d' Ormanno de' Monaldeschi .
 1300. Gherardo degli Opizzoni da Tortona .
 Gualfreduccio di Gio. de' Baglioni da Perugia .
 1301. Atto d' Ugo da Corinaldo .
 Carlo de' Marchesi di Montechiaro , o di Monticalo .
 1302. Nello de' Guelfoni da Colleltazzario .
 Vannozzo degli Armanni , o Ormanni d' Affisi .
 1303. Guelfo di Iacopo da Città di Castello .
 Gio. Francesco di Capodiponte da Padova .
 1304. Giliolo de' Puntagli da Parma . (2)
 Alidosio degli Alidosi della Massa .
 1305. Ugolino de' Garisendi da Bologna .
 Bernardo Stelluti da Fuligno .
 1306. Taddeo di Bartolommeo da Perugia .
 Bormio de' Sanmaritani da Bologna .
 1307. Francesco da Calvoli .
 Rossello di Rosso Stefani di Città di Castello .
 1308. Ribaldo Conte di Carpegna . (3)
 Simone de' Iacani da Perugia .

Tomo XVII.

H

1309.

- (1) Mori nell' Ufizio d' Aprile .
 (- Questi supplì per qualche tempo ancora al Podestà .
 (3) Dal *Lib. de' Configli* O. 21. Altrove *Illeibaldus* .

1309. Simone suddetto, confermato.
 Pellegrino de' Baldovini da Città di Castello.
 1310. Buonconte di Ugolino de' Monaldeschi da Orvieto.
 Rolandino de' Galluzzi da Bologna.
 1311. Florino da Pontecarali da Brescia
 Gualta di Mese. Iacopino da Radicofani.
 1312. Ruggerino de' Sergiudesi da Parma.
 Vinciolo di Clemolino da Perugia.

Nota, = Qui datafi la Città al Re Ruberto di Na-
 = poli, cessarono per dieci anni, e mezzo i Ca-
 = pitani del Popolo, ed i Podestà, entrati in
 = luogo loro i Vicarj Regi sopra riferiti.

1312. Bannino di Guido da Polenta.
 Cione de' Tedaldi da Città di Castello.
 1323. Albertaccio de' Visdomini da Piacenza.
 Nigrizolo degli Anfaldi da Cremona.
 1324. Bonifazio de' Giacani da Perugia.
 Angiolo da Santo Elpidio.
 1325. Cristofano de' Gualfredi da Cremona.

= Qui di nuovo cessarono per tre anni i Podestà, ed
 = i Capitani del Popolo, datafi la Città al Duca
 = Carlo di Calabria, che mandò i suoi Vicarj, fin-
 = chè a' dì 9. di Novembre 1328. morì.

1328. Iacopo Rangoni, Podestà, e Capitano.
 1329. Engano Lambertini da Bologna.
 Meliaduso d'Ascoli.
 1330.

 1331.
 Giovanni degli Oraboni da Imola.
 1332. Berto degli Alberti da Mevania.
 Andrea da Camerino.
 1333. Pietropaolo di Mese. Giovanni da Terano,
 Bertoldo di Mese. Angeluzzo da Rieti.
 1334. Niccola della Branca d'Agubbio.
 Napoleone da Cantagallo.

1335. Angelo di Mefs. Piero da Terni.
Rinieri de' Sanmaritani da Bologna.
1336. Giovanni Mazzetti del Borgo S. Sepolcro.
Francesco de' Parisiani da Castagneto.
1337. Piero de' Lambertini da Bologna.
Tommaso de' Rinaldi da Mevania.
1338. Pietro de' Lambertini di Bologna.
Giovanni di Vigonza da Padova.
1339.
Monaldo da Bettonio.
1340. Offreduccio da Collecchio.
Iacopo Gabbrielli d' Agubbio.
1341. Bernardino Bernardini di Città di Castello.
Pietro di Pietro da Bolsena.
1342. Guglielmo di Ciuccio d' Assisi.
Detto, confermato dal Duca d' Atene, Sig. di Fir.
1343.
Rinaldo de' Cimi, o Cini da Staffolo.
1344. Paoluccio da Calbulò.
Niccolò de' Gabbrielli d' Agubbio.
1345.
Loderigo della Porta de' Trevisi.
1346. Angelo de' Marchesi del Monte di S. Maria.
Lotto da Sassoferrato.
1347. Negro de' Bruciati Cavaliere da Brescia.
Paolo di Negro suo figliuolo, n luogo di lui morto.
1348.
Niccolò della Serra d' Agubbio.
1349.
Bonifazio di Rinieri di Zaccheria da Orvieto.
1350.
1351. Todino de' Bernardini da Città di Castello.
Antonio di Tommaso da Fermo.
1352. = In quest' anno 1352, fu tolto l' Uffizio di Capitano
= del Popolo, e non fu rimesso, se non se dopo
= quin'ici anni, cioè nel mese di Luglio dell' an-
= no 1367.

1367. Cavaliere Giovanni de' Giustiniani da Fermo.
 1368. Cavaliere Francesco degli Alperini Romano.
 Feltrano degli Accorimboni d' Agubbio.
 1369.
 1370. Cavaliere Tommasino de' Grassoni di Modena.
 Cav. Francesco de' Conti di Campello, o Ciampello.
 1371. Cavaliere Francesco de' Fortebracci da Montone.
 Guido de' Marchesi del Monte S. Maria.
 1372. Cavaliere Niccolò Rosso da Teramo.
 Cavaliere Oddo de' Fortebracci da Montone.
 1373. Cavaliere Oddo de' Fortebracci, suddetto.
 Cavaliere Tommaso da Trevio.
 1374. Conte Piero da Ciampello di Spoleti.
 Cavaliere Berardo da Meletino di Teramo.
 1375. Cavaliere Ugolino degli Scrusignj da Padova.
 Alberto de' Galluzzi da S. Lorenzo in Collina.
 1376. Cavaliere Ugolino de' Savini da Fogliano.
 Cavaliere Giovanni de' Coppoli di Perugia.
 1377. Cavaliere Giovanni Corraducci d' Ascoli.
 Ruberto da Saliceto.
 1378. Antonio da Fermo.
 Gadido Accorimboni.
 1379. Cante de' Gabbrielli d' Agubbio.
 Detto confermato.
 1380. Alberto Guidalotti da Perugia.
 Andrea da Bettonio.
 1381. Obizzo degli Alidosi da Mordano.
 1382. Detto confermato.
 Cante de' Gabbrielli d' Agubbio.
 1383. Detto confermato.
 Simone da Spoleti.
 1384. Daniello del Fiesco Conte di Lavania.

 1385. Francesco Spalle da Fuligno Conte di Ciampolo.
 Antonio degli Atti da Fermo.
 1386. Francesco Gabbrielli d' Agubbio.

Giunte, e Correzioni al Tomo VIII.

Pagina 1. *Albero intero della Nobile Famiglia de i Signori Nelli, come in fine di questo Tomo si vede, colla seguente più estesa spiegazione del medesimo.*

Pag. xix. v. 13. Alle notizie di Francesco di Nello di Uberto d'Ugolino, o Ughetto sono da aggiugnere le seguenti. Nel 1320. si vede già alla Matricola de' Medici, e Speciali, e Merciai, *Lib. 4. D. a 14. e Lib. F. a 55.* E perciò è detto sempre *Merciarjns*. E' nominato in un Libro di Permute di Monte del 1345. che fu già in Camera Fiscale a 139. così: = Pro Domina Vanna Nelli Sinibaldi debet habere pagas xiv. pro lib. 25. 4. 6. = e nel Prestanzione del 1354. *pro lib. 25.* In una Comparfa data a cetti del Mugello l'anno 1343. sotto la Podesteria del Marchese Gio. del Monte si vede, con gli altri Nelli suoi Congiunti, confinante a molti beni. Nel detto an. 1343. comparisce tra' Consoli, o Capitadini dell' Arte sudd. de' Medici, e Speciali. Nel 1347. spedito pe' Dieci di Balìa a Massa. Nel 1354. ascritto alla Compagnia della Misericordia. Fu de' XII. Buonomini negli anni 1349. 1352. 1358. 1362. e de' Gonfalonieri di Compagnia nel 1350. 1354. 1356. e 1369. Erisedè tra' Priori, e poi Gonfaloniere di Giustizia, come si è detto. Fanno di lui menzione l'Ammirato, e Giovanni Cambi nella Storia MS. e altri de' nostri Storici. Ebbe reda nel seguente suo figliuolo, tralasciato nell'Albero da noi allora prodotto, perchè diretto a mostrare soltanto la Linca diretta de' presenti Signori Nelli.

ALESSANDRO di Francesco, che fu molto impiegato in varj affari dalla Repubblica. Ne' Libri degli Ambasciatori alle Riformagioni, e nell' Archivio di Palazzo vecchio, comparisce spedito nel 1369. 19. Novembre in Lombardia, nel 1388. 10. Maggio da' X. di Balìa al Conte Currado, nel 1389. a' 27. d' Aprile

- a Cortona, 6. Agosto in Valdelsa, e nello stesso anno si vede Podestà di Montopoli, *Lib. di Provvif. di detto anno* a 241. E' al *Prestanzione* dell' anno 1369. a 47. al Quart. S. Gio. Gonf. Chiavi, popolo S. Pier Maggiore, fior. 18 10. 8. e a quello del 1397. a 11. fior. 2. 1. 2. ed agli Squittini del 1363. e 1366. per detto Quartiere, ed a quelli del 1381. e 1391. per lo Quartiere di S. M. Novella Gonf. Vipera. Sua moglie fu Francesca di Niccolò di Vieri de' Cavalcanti; *Gab. A. 2. a* 142. 1350. e *F. 28. a* 15. 1370. Di cui ebbe la seguente figliuolanza; cioè,
- CATERINA, sposata nel 1409. ad Antonio di Bino Salterelli. *Gab. B. 61. a* 78. e 112. e *Gab. T. Notificazioni* 119. Anno 1428.
- GIOVANNA, e } d' Alessandرو, che veggonfi al Libro di
MARGERITA } Provvifioni del 1357.
- DOMENICO d' Alessandرو suddetto, che sposò Niccolosa di..... nel 1382. *Gab. F. 33. a* 73. Era nel Popolo di S. Pier Maggiore.
- NICCOLÒ d' Alessandرو suddet. al *Prestanzione* del 1413. Quart. S. Gio. Gonf. Chiavi, lire 2. ed a quello del 1426. lire 2 13. 1.
- UBERTO d' Alessandرو suddetto comparisce in detti *Prestanzioni* col prefato suo fratello. In una *Cartapecora* delle Riformagioni dell' anno 1412. v' è una sua istanza del 4. Febbrajo di detto anno alla Signoria, di essere impiegato in qualche Castellanato; ed in sequela di ciò fu mandato a' 12. di detto mese, ed anno Castellano a Pierle. Ebbe moglie Piera di..... nel 1420. *Gab. A. 72. a* 113. di cui non si legge successione.
- FRANCESCO d' Alessandرو suddetto, nato nel 1392. perchè si trova nel Catasto di Decima del 1427. a 933. che nel detto anno era d'anni 35. Comparisce nel riferito *Prestanzione* del 1426. co' suoi fratelli. Non ebbe moglie.
- GIOVANNI d' Alessandرو suddetto, al detto Catasto del 1427. a 329. Sposò Felice d' Antonio di Giovanni del Pecchia, *Gab. F. 56. a* 149. 1404. della quale ebbe la seguente successione; cioè
- NANNA di Giovanni, n. 1418. perchè in detto Catasto
a 329.

319. del 1427. circa anni 9. Sposata a Francesco di Niccolò di Boninfegna de' Mormorai. *Gab. A.* 143. a 149. 1492.

FELICE, sposata a Domenico di Luto d' Andrea di Luto di Michele. *Gab. A.* 158. a 176. 1500 e 1508.

ALESSANDRO di Giovanni, n. 1407. al suddetto Catasto 1427. a 933. ed in altro del 1433. a 193. ed allo Squittino del 1433. Gonfal. Chiavi. Sposò Margherita di Giovanni di Zanobi Renzi. *Gab. H.* 4. *Notificazioni* 154. 1565. e 1566. a 194. Non ebbe reda; onde in lui terminò questo ramo.

Pag. xix. detta, v. 21. Nello strumento di cessione, che fece il Conte Guido Guerra, di Montemurlo, e di altre Terre al Comune di Firenze, l'anno 1252. da me pubblicato in quel medesimo Tomo vni. pag. 137. tra i molti Confinanti (e non *Confirmantium*, come per errore di stampa è ivi scorso) si legge *Albertus Nelli*, che parrebbe potere appartenere alla Famiglia; ma, senz'altre notizie, non saprei vederne l'attacco sicuro, non potendo certamente questo Alberto essere figliuolo di quel Nello di Sinibaldo, che vive un secolo dopo a' tempi di detto Alberto.

Pag. xx. v. 13. al nome di Stefano di Ghetto di Sinibaldo, può aggiugnersi, comparire egli più volte allè Gabelle, per varj contratti; come nel 1355. *Gab. E.* 7. a 258. nel 1370. *B.* 22. a 111. e nel 1385. *Gab. E.* 37. a 63. e 113. nel quale da uno Stefano de' Corsini è nominato per se Compratore di certi beni posti nel Mugello; ed è da notare, che in tutti questi luoghi è costantemente detto *Stephanus Ghetti Sinibaldi Nelli*, *Populi S. Michaelis de Monte Cuccoli*. Non si fa il nome della sua moglie, che pur certamente ebbe, e di lei i seguenti figliuoli; cioè,

BENEDETTO. Da un Libro del 1300. nell' Archivio della Famiglia.

GHETTO di Stefano, è allo Squittino dell' anno 1391. pe' l suo Quart. S. Gio. Gonf. L. D. Nè andò più avanti questa generazione.

Pag. xix. e seg. e pag. xxxviii. e segg. Ser Nello fu tratto Notaio della Signoria per lo dì primo Gennaio 1348. Si vede nello Squittino dell' anno 1352.

pro Officio Proconsulatus Artis Indicum, & Notariorum: = *Ser Nellus quond. Gbetti Sinibaldi de Montecuccoli*; e così, oltre i documenti riportati, l'ho veduto costantemente sottoscritto, e rogato a molti altri strumenti, de' quali se ne serbano gli spogli nell' Archivio della Famiglia, e specialmente degli anni 1350. 1356. 1360. e similmente a varj testamenti, abbreviati ancora dal Migliore Lib. lxi. degli anni 1347. e 1348. e sopra tutto a quello del celebre Mico di Lapo Guidalotti, di cui ho parlato in queste *Delizie* Tomo xvi. pag. 338. e segg. dove si legge la seguente particola. = Anno 1355. die Dominica secunda Augusti. Num. 13. Michus quond. Lapi Guidalotti Populi S. Mariae Majoris fecit Testamentum. = Lasciò fiorini 324. per dipingere il Capitolo di S. M. = Novella, intitolato la Cappella del Corpo di Cristo, nella quale lasciò obbligo a i Frati di celebrarvi = ogni anno in perpetuo la Festa solenne del Corpo di Cristo: = Ego Nellus quondam Gbetti Sinibaldi = de Monte Cuccoli rogavi = Migliore Lib. xciii. Notabile è sopra tutte la sottoscrizione, che si vede di lui in uno strumento de' 26. Luglio 1331. che si serba nell' Archivio della Famiglia, circa *Custodiam Civitatis, & Districtus Pistorii per extensum exemplatum, & subscriptum manu Ser Nelli Gbetti Sinibaldi Cattani de Monte Cuccoli Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius*; che conferma il Documento I. pag. xliii. e ciò, che relativamente a questo abbiamo detto pag. xxi. Trovasi ancora nel Regi'tro de' Fratelli antichi della Compagnia detta del Pellegrino, posta già dietro S. M. Novella, e che ebbe principio nell' anno 1333. non solamente descritto *Ser Nello Gbetti*, ma noverato ancora tra' benefattori, che contribuirono col danaro al muramento della stessa Compagnia, e poi ancora alla spesa della Coltre pe' Morti. Indicibile fu la riputazione, in cui visse presso de' suoi, ed in tutta la Curia Fiorentina, nella quale furono sempre le sue Decisioni ricevute, come oracoli. Di ciò ne sia prova il seguente Viglietto, che si custodisce originale nell' Archivio della Famiglia, e perciò sembra certamente appar-

te-

tenere a questo Ser Nello, e non a Nello da Sanguignano, che fioriva nel principio del secolo seguente: = Magnifico, ac praestantissimo viro, & excellentissimo Iuris utriusque Doctori Domino Bernardo Bonhieronymo. — Magnifice ac praestantissimo = maior hon. Quia in allegationibus magnificentiae = vestrae video & considero doctrinam & opinionem = vestram plurimum fundari in fundamentis & in decisionibus Domini Nelli. Idecirco pro clariori informatione iustitiae rogamus excellentiam vestram, ut = de sua solita benignitate dignetur nobis transmittere prefatum. D. Nellam pro tribus aut quatuor horis: rem namque iocundissimam & summe gratissimam consequemur &c. — D. Potestas Florentiae eiusque Collaterales parati pro viribus morem gerere = voluntati magnificentiae vestrae. = Nel 1351. si vede tratto *Notarius & Scriba Camerae. Trat. Riformag. a 112.* In un Libro di spese mancante della famiglia si legge la memoria, ch'era posta alla sepoltura di lui nella Chiesa vecchia di S. Lorenzo, così: = Ser Nellus Ghetti Sinibaldi de Montecuccoli obiit = die sabati octava mensis Augusti in Civitate Florentiae Anno Domini MCCCXL. Ind. XIII. sepultus est = apud Ecclesiam S. Laurentii de Florentia die Dominici sequenti de mane circa medias Tertias cuius = Anima requiescat in gremio Salvatoris. Amen. = Dalla quale memoria apparisce il giorno, l'ora, e l'anno della sua morte. Dalla Gabella de' Contratti, *Lib. E 24. a 53.* dell'anno 1372. abbiamo questa ricordanza, spettante a Donna Anastasia de' Cerchi, moglie già del nostro Ser Nello: = Iacobus = Bindi Domini Lapaccii de Circulis, lascio all' Anastasia uxor olim Ser Nelli de Nellis, & filia quond. = Domini Pepi Domini Lapaccii praedicti. Michele = figlio Erede. = Donde s' inferisce, ch'ella sopravvivesse molto al marito.

Pag. ix. v. 14. Di Ser Nello non fu Ser Bartolommeo l'unico figliuolo; ma egli ebbe ancora tutti i seguenti; cioè,

SUOR AGNESE di Ser Nello, Monaca in S. Caterina, che si vede sottoscritta ad un contratto di quel Mon-

na-

- nastero dopo la Badessa, de' 21. Marzo 1412.
- PIERA** di Ser Nello, sposata a Dino di Nuccio Minati. *Gab. E. 4. a 115. 1352.*
- DOMENICO** di Ser Nello, *Gab. Testam. A. 14. 1362.* Popolo S. Felice.
- MATTEO** di Ser Nello, è al Prestanzione dell'an 1369. *a 15.* insieme con Ser Bartolommeo, e Biagio suoi fratelli, per *scr. 4. 7. ad aurum*, ed allo Squittino da me pubblicato del 1381. Quar. S. Gio. Conf. L. d'oro, *pag. 211.* Si vede nel Libro antico del 1300. mancante di Casa Nelli in interessi col suo zio Stefano, e per varj contratti alle *Gab. E. 6. a 15.* del 1354. e *Gab. B. 16. a 87. 1364.* e a' Testamenti *C. 41. a 293. 1389.* e *D. 21. a 167.* dello stesso anno. Così alla Matricola dell' Arte de' Medici, e Speciali del 1386. *a 112.* ed al Libro antico della Compagnia della Misericordia 1377. E' nominato dal Colombani nel suo Libro *Della Nobiltà de' Notaj.* Cilia di Corso di Buonamico de' Corsi fu la sua prima moglie. *Gab. E. 6. a 105. An. 1354.* e Donna Francesca di Gio. d' Arrigo de' Sassolini la seconda. *Gab. A. 15. a 129.* del 1356. Trovandosi per non so qual cagione in Bologna verso l'anno 1390. fece il suo Testamento. *Gab. C. 41. a 293.* Non si sa, che avesse successione.
- ANDREA** di Ser Nello, si vede alla Gabella nel 1354. *Testamenti F. 6. a 131.* ed allora era del Popolo di S. Michele Visdomini, ed alla *Gab. F. 38. a 174. del 1386.* *Andreas Nelli Populi S. Iacobi inter foreas Tutor Testamentarius.* Ebbe moglie, di cui non so il nome, dalla quale ebbe una figliuola; cioè,
- AGNOLA** d' Andrea, sposata a Piero di Geri Bacherelli. *Gab. D. 47. a 147. 1395.* e *Gab. E. 51. a 110. 1399.*
- BIAGIO** altro figliuolo di Ser Nello, si vede all' Arte de' Medici, e Speciali dell'anno 1353. *a 29.* e di nuovo all'anno 1376. *a 116.* e al Prestanzione del 1369. *a 15.* insieme con Bartolommeo, e Matteo, ed a quello del 1390. *a 23. ter.* Così comparisce ancora agli Squittini del 1381. e del 1391. sempre pe' l' suo originale Quartiere S. Giovanni, e Gonfalone Lion d'oro. Varj contratti si leggono di suo, di compre, di vendite, ed altro alle Gabelle, *Lib. E.*

24. a 139. 1372. e *Lib. E.* 36. a 25. 1384. e *Lib. E.* 43. a 120. 1391. E similmente ne' Rogiti di Ser Giovanni Cini da Pulicciano del 1371. a 24. all' Archivio Generale, e come confinante in certi effetti di Careggi, ne' Rog. di Ser Matteo Dari de' Sofferoni. *Prosoc.* 2.^a a 101. Sua Donna fu Andrea del Grasso da Monte Buiano. *Gab. E.* 49. a 99. 1398. Ella si trova ne' Rogiti di Ser Francesco di Ser Tommaso Masi, prendere possesso, insieme co' figliuoli, dell' eredità del marito, a' dì 6. di Maggio 1399. che fin dal 1389. avea fatto il suo Testamento, nel quale nomina i seguenti suoi figliuoli, fuori di Biagio. Tutta la sua figliuolanza dunque fu,

BIAGIO di Biagio, morto forse fanciullino. *Cat. del* 1430.

ROMOLO di Biagio, n. 7. Luglio 1386. *Approv. d' età in Pat. vecch.* È al Prestanzione del 1426 a 63. fior. 7.

IACOPO di Biagio, Castellano di Rocchetta nel 1406. come al Lib. di detto anno a 24. dell' Armadio R. alle Riformagioni.

DOMENICO di Biagio, nato 3. Agosto 1387. *Approv. di età in Pat. vecch.* Si vede agli Squittini degli anni 1411. e 1433 e alla Matricola del Cambio, 10. Maggio 1429. a 1019. e nel Prestanzione del 1426. Tra gli Spogli del Rena a 20. e 27. si legge fatto Procuratore, insieme con Nello, e Lorenzo di Ser Bartolommeo suoi cugini, *omnes de Florentia, & hodie* (dice) *Bononiat morantes*, di Luigi di Manetto Davanzati, 27. Novembre 1403. Sua prima moglie fu Alessandra di Benvenuto di Francesco di Ser Gino Ginori. *Gab. D.* 82. a 207. 1430. Sua seconda moglie Lionarda di Piero del Teglia Bertaldi. (Altrove dice, Maddalena di Marco.) *Gab. B.* 60. a 52. 1408. ed *A* 60. a 105. 1408. Delle quali ebbe i seguenti figliuoli; cioè,

MARIA di Domenico, sposata a Cione di Niccolò di Domenico Pollini. *Gab. A.* 1. *Notificaz.* a 191. 1453. e 1458. e *Gab. C.* 109. 1458. e *C.* 112. a 133. 1461.

LIONARDA di Domenico, sposata a Bonaccorso di Marco Salverti. *Gab. Z.* a 146. 1448. e a 145. 1452. *XXV. Notificaz.* 1427. 52. a 145.

GIOVANNI di Domenico, è al Catasto del 1430. a 249.

Lo-

- LORENZO** di Domenico, n. 8. Gennaio 1411. *Approva.* di età in *Pal. vecch.* E all' Arte de' Medici, e Speciali 1408. a 104. e nel Catasto del 1430. a 249.
- SINIBALDO** di Domenico, nel 1458. vende un podere posto a Careggi, l. d. Poggio Secco ad un certo Giuliano Ciammi per fior 1400. *Gab. O. primo Notificaz.* Ebbe successivamente due mogli; la prima Ginevera d' Andrea di Luto di Michele. *Gab. B.* 112. a 9. 1460. Questa morì a' 15. d' Agosto 1472. e lasciò una Casa al Canto de' Gori, ch' è l' istesso che Canto d' Nelli, al Capitolo di S. Lorenzo per alcuni Annuali, e fu sepolta in detta Chiesa. *Giornaletto* 4.º de' *Sagrestani antichi di S. Lorenzo* a 46. e *Necrologio*. L'altra moglie fu Lisa, o Lisabetta, o Isabella (che in tutte e tre le maniere si trova scritta) di Tommaso di Giovanni Altoviti, che portò di dote fior. 1100. *Gab. B.* 124. a 56. 1473. e *B.* 194. a 2. 1546. *Lib. Mancipaz. dal* 1476. al 1480. a 227. *Arm. T.* e *Instrumento* rog. Ser Bernardo Cortesi. Questa donna fece testamento a' 6. di Luglio 1531. rog. Ser Nicc. di Giuliano da Casteifranco. Quello di Sinibaldo esiste nell' Archivio di S. Lorenzo. Ebbe i seguenti figliuoli; cioè,
- ALESSANDRA** di Sinibaldo, n. 31. Agosto 1487. *Cat.* a 500.
- DOMENICO** di Sinibaldo. *Cat.* 1480. a 500. e 205. *ter.*
- GIO. BATISTA** di Sinibaldo, è allo Squittino del 1524. Sposò Costanza di *Gab. mand.* 83. di cui ebbe
- SINIBALDO** di Gio. Batista, morto, credo, giovanetto, nel quale si estinse questo ramo.
- GIOVANNI**, altro figliuolo di Biagio di Ser Nello, che forma la sua linea da se, al Catasto del 1430. a 310. e nel Prestanzione del 1426. fior. 5. all' Arte de' Medici, e Speciali 1386. a 81. ed alla Matricola del Cambio 1419. 20. Giugno a 996. e finalmente per varj contratti alle Gabelle del 1415. 1426. e 1437. Si congiunse in matrimonio con Maddalena di Matteo del Teglia Bertaldi. *Notificaz. X.* a 201. 1434. e *Gab. B.* 60. a 52. 1408. ed *E.* 62. a 32. 1410 la quale si trova esser morta di Giugno del 1434. avendo dati in luce i seguenti figliuoli.

CATERINA, — } di Giovanni. *Cat.* 1427. a 117. e 6.
 BIAGIO, — } 47. 58. e 95. ter.
 FRANCESCO, e }

CLEMENTE — }

DON BARTOLOMMEO di Giovanni, Monaco Benedettino Cassinese in questa Ballia di Firenze, vestito a' 12. di Ottobre 1427. come si legge ne' Libri Originali di detta Badia, benchè il P. Puccinelli dica nel 1435. Fu uno de' cinque Monaci. che in virtù di una Bolla di Eugenio IV. passò nell'anno 1436. a rittabilire l'osservanza Monastica a Vallombrosa, dove fu anche Abate.

MATTEO di Giovanni, è in un contratto di vendita, che fa a Guglielmo di Cardinale Rucellai nel dì 23. Agosto 1448. presso il Rena *T. 4. a 124.* Sua moglie fu Lionarda di Ghezo della Casa. *Gab. A. 102. 1449.* di cui ebbe prole,

ALESSANDRA di Matteo, sposata a Francesco d' Andrea Buontalenti. *Gab. A. 213. a 26. 1565.*

GIOVANNI di Matteo, nato 4. Marzo 1451. *Approvaz. d' eta, ec.* Compare allo Squittino del 1524. ed alla Matricola dell'Arte della Lana, 3. Luglio 1477. a 332. Fu de' XII. Buonomini 15. Marzo 1495. e 15. Settembre 1502. Il Cambi nella sua Storia MS. a 470. dice, che e' fu ammonito, perchè era amico del Savonarola. Ebbe in moglie Bartolommea d' Antonio di Zanobi del Giocondo. *Gab. D. 131. a 4. 1480.* della quale generò

MARIANNA di Giovanni, sposata ad Antonio di Simone Lenconi. *Gab. B. 68. a 2. 1516.*

RAFFAELLO di Giovanni, nato 31. Luglio 1492. Squittinato 1524.

IACOPO ANTONIO di Giovanni, n. 26. Luglio 1501. è a detto Squittino del 1524. e alla Decima L. d'oro 1534. a 257.

MATTEO di Giovanni, n. 23. Luglio 1486. Si vede a detto Squittino, ed alla Matricola dell'Arte della Lana 27. Agosto 1524. a 334. e alla Decima suddetta a 257. Sua donna, Lucrezia di Francesco di Paolo Falconieri. *Gab. D. 176. a 8. 1524.* di cui ebbe

BARTOLOMMEA, nata 21. Giugno 1534. Popolo S. Loren-

renzo, sposata a Cosimo di Cosimo di Giovanni Ambrogi. *Gab. R.* 3. a 226. *Notificaz.* 1551. nella quale cessò quello ramo..

NICCOLÒ, che pongo in ultimo luogo tra' figliuoli di Biagio di Ser Nello di Gherito, è alla Matricola del Cambio 12. Aprile 1416. a 988. Fa non so che compra da Biagio di Iacopo de' Gualconi. *Gab. D.* 71. a 215. 1420. Rifedè tra' Priori, primo Maggio 1445. Ebbe otto figliuoli, pe' quali altre due diramazioni si formarono nell' Albero di questa illustre Famiglia. Ciò sono

ALESSANDRA di Niccolò, *Cat.* 1430. a 386.

COSA di Niccolò, sposata a Gherardo di Geri di Gherardo de' Risaliti. *Gab. A.* 90. a 24. 1438. e 1419. ed al *Lib. D.* 90. a 177. del detto anno 1438. v' è una compra, che ella fa da Donna Lucrezia di Guido Mannelli ne' Brancacci; siccome al *Lib. B.* 137. a 24. 1486 comparisce una sua donazione fatta alla Chiesa di S. Croce, ed altra a quella di S. Simone, per rogito di Ser Andrea di Cristofano Nacchianti.

BIAGIO, nell' Albero,

BERNARDO, *Cat.* 1427. a 147.

MARTINO, *Cat.* 1431. a 581.

CONTE, *Cat.* 1427. a 147.

di Niccolò, e

STAGIO, *Cat.* 1480. a 685. si vede, insieme con Luca suo fratello, al Libro de' Debitori dell' Arte di Por S. Maria di Matricole del 1442. a 22. e si crede, ch' e' facesse testamento nel 1461.

ANTONIO di Niccolò, si vede solamente nell' Albero della Famiglia, con una sua figliuola Caterina, senz' altro riscontro.

LUCA di Niccolò, n. 7. 1431. *Approvanz. d'età, ec.* Alla Decima 1469. a 1105. e in detto Libro di Por S. Maria. Sua moglie, Maria di Bartolommeo di Ser Matteo da Montepulciano. *Gab. D.* 119. a 47. 1468. Di lei ebbe i seguenti figliuoli; cioè,

LESSANDRA, *Cat.* 1480. a 502.

CATERINA, n. 21. Ottobre 1469. } di Luca. e

BASTIANO, *Cat.* 1480. a 502. }

DOMENICO di Luca, con un suo figliuolo Sinibaldo, nell' Albero della Famiglia, senz' altro riscontro.

Nic-

Niccolò di Luca, è alla Matricola del Cambio 7. Febbraio 1519. ed allo Squittino del 1524.

PIERO di Luca, si legge tra' Pennonieri nel 1453. *Lib. 3.º Falc. O. alle Tratte*. Sposò Maria di Biagio di Cristofano. *Gib. G. primo a 59.* 1481. di cui ebbe

SUOR PLAUTILLA di Piero, nata l' an. 1523. vestì l' Abito Religioso nel nobile Monastero di S. Caterina dell' Ordine Domenicano, ove menò una santa vita, e fu Priora tre volte, eccellentissima Dipintrice a minio, ed in tavola, con che fece molti profitti pe' l' Monastero, e rinnomati allievi; versata molto nella Lingua Latina, e nella lezione de' Libri Santi. Morì in odore di santità a' dì 7. di Maggio 1588. Il Vasari parla con molta lode di lei in fatto di pittura, *Par. 3. pag. 404.* della nuova edizione di Firenze, nella *Vita di Maria Properzia de' Rossi*, e nel tempo, che ne scrivea era attuale Priora del suddetto Monastero. = Di queste (dice) la prima è = Suor Plautilla Monaca, e oggi Priora nel Monastero = di S. Caterina da Siena in Firenze in su la piazza = di S. Marco, la quale cominciando a poco a poco = a disegnare, e ad imitare co i colori quadri, e pitture di maestri eccellenti, ha con tanta diligenza = condotte alcune cose, che ha fatto maravigliare gli = artefici. = E cita, infra le altre, le due Tavole degli Altari laterali di detta Chiesa di S. Caterina, e specialmente quella dell' Adorazione de' Magi; altra nel Coro di molte figure; altra rappresentante un gran Cenacolo in Refettorio; altra molto grande mandata fuori; e molte altre, che sono per le Case di Gentiluomini Fiorentini; e fra queste ho osservata io la Crocifissione in un quadro alto braccia uno, e un quarto, assai pieno di figure, che conserva il presente Sig. Senatore Cavaliere Gio. Batista Nelli. Cita di più il Vasari la Madonna in piccolo quadretto, che è in S. Giovannino, ed una predella d' altare, ch' era in Duomo, nella quale si vedea la vita istoriata di S. Zanobi, e la Natività di Cristo copiata da una di mano del Bronzino; oltre i moltissimi quadretti fatti da lei a minio prima che lavorasse in tavole, che sono per le mani di diversi.

Ebbe

Ebbe ella, e possedè la maggior parte de' mirabili disegni del celebre Fra Bartolommeo della Porta, detto volgarmente il Frate, che passarono prima in mano del Cavaliere Niccolò Gabburri, e poi, per acquisto di Guglielmo Kent, in Inghilterra. *V. la Nota a detto luogo del Vasari. pag. 405.* Torno a' figliuoli di esso Niccolò di Biagio.

PIERO di Niccolò, di Biagio, n. 21. Giugno 1424. fu tra d'oltre de' XII Buonomini, nel 1455. 1480. e 1491. e de' XVI Gonfalonieri di Compagnia nel 1492. Sua moglie, Mattea di Bartolom. Bencivenni Scarfi. *Gab. C. 95. a 125. 1443. Decima 1469. a 1525.* Ebbe i seguenti figliuoli.

LEONARDO di Piero, iposata a Domenico di Pietro Meloni. *Gab. B. 120. a 133. 1469. e D. 128. a 172. 1477.*

MARGHERITA di Piero n. 26. Ottobre 1513.

LIONARDO di Piero, alla Matricola della Sera del 1486. a 576.

BARTOLOMMEO di Piero. *Decima 1469. a 1525.*

FRANCESCO di Piero. *Decima detta.*

NICCOLÒ di Piero. *Decima detta.*

LEONE di Piero, al *Catasto* 1469. a 373. Non so il nome della sua moglie, della quale ebbe

LEA di Leone, nell' Albergo senza riscontro, e

ACOSTINO di Leone, che sposò Camilla di Mess. Alessandro di Giovanni Rosselli, e stava nel Popolo di S. Ambrogio. *Gab. C. 187. a 3. 1537.* ma non ebbe reda.

MARIOTTO di Piero di Niccolò, nato 15 Marzo 1457. Prese per moglie Caterina di Rinieri de' Cavalcanti. *Gab. D. 145. a 33. 1495.* della quale generò

GIOVANNI di Mariotto, al *Catasto* 1498. a 58. e

FRANCESCO di Mariotto, n. 10. Ottobre 1493. veduto, e seduto allo Squittino del 1524. Testò 22. Dicembre 1515. per rogo di Ser Bartolommeo di Lionardo da Monte Rappoli. *A. 179. a 124.* Ed in questi termini questo ramo, e tutta la discendenza laterale di Biagio di Ser Nello di Ghetto.

Torniamo ora a Ser Bartolommeo, ed a tutta la sua prosapia, con quelle notizie, che abbiamo trovate di più.

Pag xxii. v. 15. SER BARTOLOMMEO di Ser Nello di Ghetto di Sinibaldo, è insieme co' suoi fratelli, Matteo, e Biagio, al Prestanzione dell' an. 1369. a 15. pe' l' suo originale Quartiere, e Gonfalone Lion d' oro, *for.* 4. 7. *ad aurum*; e così in un Rogito di Ser Giovanni Cini da Pulicciano del 1371. a 24. Si vede unito ancora col suo avolo paterno, Stefano, nel 1370. in una compra di effetti, che fanno a *Iohanna q. Braccii Carucci, & Georgio Aldobrandini, & Napoleone q. di Braccii, &c. Gab. B. 22. a 111. 1370.* Ho trovato di più, che prima della riferita Nella, ebbe Ser Bartolommeo altra moglie nomata Zanobia, di cui non ho potuto trovare il Casato. *Gab. B. 16. a 179. Anno 1364. = Ser Bartolomeus Ser Nelli Ghetti Sinibaldi Nelli de Montecuccoli, S. Laurentii. Zenobia. =* E dal Necrologio di S. Lorenzo si fa ancora l' anno per appunto, ed il mese, in cui ella gli morì, comparendo in esso questa partita: = Anno 1383. Zenobia moglie di = Ser Bartolommeo di Ser Nello. Die 4. mensis Septembris recepi pro Drappo sepulturae uxoris Ser = Bartolomaei Ser Nelli libras tres, solidos quatuordecim. = *Lib. I.º Sacristarum antiquorum, pag 25.* E torna in acconcio il tempo delle seconde nozze colla suddetta Nella, che fu nel Maggio del seguente anno 1384. come costa dalla sua Confessione di Dote, *Gab. E. 36. a 294. = Ser Bartholomaeus = Ser Nelli Not. Populi S. Laurentii de Florentia confessus fuit recepisse in Dotem pro Domina Nella = uxore sua, & filia Ser Iunctae Francisci, per Contractum rogat. a Ser Laurentio Ser Landi die 24. = Maii 1384. relatum die ultima Maii, florenos sexcentum triginta auri. =* Si trova ancora alla Matricola de' Giudici, e Notai, nel Libro del Proconsolo segnato Sole: = *Ser Bartholomeus Ser Nelli Ghetti Sinibaldi de Montecuccoli 1366. =* E così egli si sottoscrive quasi sempre ne' suoi Rogiti, de' quali ne sono originali nell' Archivio di S. Lorenzo, dell' an. 1370. *Sacchetto 2.º num. 43. 2.º e 1375. e Sacch. 2.º Vendite num. 47.* ed in molti altri all' Archivio Generale, ed alle Gabelle. E' desso, che si roga di un Lodo tra le Comunità di Castelfranco, Santacroce, e Fu-

cecchio del 1368. riportato dal Lami *Hadoeporici P.* pag. 471. ove per errore è scorso *Ser Bartholomei quondam Ser Libelli, &c.* dovendo leggerfi *Ser Nelli*. Si vede allo Squittino del 1381. da me pubblicato *Tomo xvi.* di queste *Delizie* pag. 210 e di nuovo tra' Notaj del suo Quartiere, e Gonfalone, pag. 257. Ma già nel 1368. era stato *extractus in Notarium Ligarum, & Capitaneorum. Lib. di Estraz. d' Uficij*, già in Camera Fiscale a 87. ed in questo medesimo anno si roga di una vendita fatta da Ser Lorenzo da Lutiano, come si vede nella Cronica da questo scritta, e pubblicata dal Brocchi, pag. 35. Nell' anno suddetto 1366. nel *Lib. di Lettere ad Ambasciadori seg. D. L.* alle Riformagioni a 54. è nominato tra' *Riformatori di Prato*, insieme con Tommaso di Mone Guidetti, Simone Peruzzi, ed Ubaldino Petribuoni. Oltre a Nello, ebbe Bartolommeo ancora i seguenti figliuoli; cioè

LODOVICO di Ser Bartolommeo, solamente nell' Albergo della Casa,

LORENZO, e } di Ser Bartolommeo, al Prestanzone,
ANTONIO — } insieme con Nello loro fratello, del
1390. a 23. fior. 4. 14. 1. E così alla *Gab. E.* 43. a 52.
del 1391. ed *F.* 45. a 289. *An.* 1393. ed *F.* 56. a 166.
1404. e in diversi altri contratti fatti d' accordo
da loro.

LORENZO comparisce di più all' Arte de' Medici, e Speciali nel 1386. a 102. e 1408. a 102. ed allo Squittino del 1411. Sposò Tora d' Alamanno di Mefs. Silvestro de' Medici. *Gab. E.* 60. a 15. 1404. e *D.* 68. a 61. 1416. nel qual luogo si veggiono nominati Stefano, Vettorino, e Nello figliuoli di Nello, suoi nipoti. Fece testamento a' 13. di Giugno 1417. rog. Ser Iacopo di Giovanni dell' Incisa; e morì senza successione

ANTONIO di Ser Bartolommeo, si vede nominato ancora ad altro Prestanzone del 1426. ne' suoi figliuoli fior. 8. 8. — ed allo Squittino di più del 1411. Nel 1415. 14. Agosto si vede uno degli Uffiziali dello Studio Generale Fiorentino. Spogli del Migliore *Lib. viii. e Libro delle Tratte di detto anno, citato*

tato ancora dal Fabbrucci nella sua *Collect. Monumentor. Rei Pisan. Academ. edit. 1743. pag. 67.* dove parla con molta lode del nostro Antonio in tale ufficio, e degli altri luminari, che ha dati a quella Università la Famiglia Nelli, specialmente da questo lato di Ser Bartolommeo; tra quali Batista suo nipote, Francesco, e Giulio, come si vedrà anche a' loro luoghi. Del resto Antonio fu ancora nel 1423. de' XVI. Gonfalonieri, e nel 1425. Ufiziale dell' Estimo di Contado. *Lib. di Prov. di detto anno a 17.* Diverse compre si leggono di lui alle Gabelle, *D. 70. a 101. 122. 1418. e 1419. e D. 72. a 152. 1420.* Esercitava il Cambio, ed avea traffico in società ancora in Pisa; e perciò negli Spogli di Cosimo della *Rena T. 4. a 668.* appariscono due Procure fatte da lui a nome ancora della società; una de' 27. Giugno 1414. e l'altra de' 7. Giugno 1417. Nell' Archivio di S. Lorenzo, *Sacchetto 3. Legati num. 38.* v' ha un Istrumento rog. Ser Lotto Masi, per cui Antonio è fatto Compadrone della Cappella di S. Michele in detta Chiesa 13. Agosto 1420. E nell' Inventario degli Arredi sacri *Num. VIII. a 48. e 49.* all' anno 1399 e 1410. 22. Dicembre si veggiono due ricchi donativi di Pianete, e Tunicelle fatti da lui alla medesima Chiesa. Di esso parla Benedetto Dei nella sua Cronica MS. in Libreria Magliabechi. Ebbe due mogli; l' una Francesca di Niccolò di Giovanni de' Bardi; l'altra Bartolommea di Bernardo Corsi. *Gab. E. 60. a 16. a 63. 1408* e di esse ebbe la seguente prole.

SMERALDA d' Antonio, sposata a Francesco di Nerone di Nigi Neroni. V' è il suo Testamento, de' 10. Ottobre 1485. rog. Ser Lionardo di Gio. di Lionardo da Colle, e n' apparisce pagata la solita tassa a S. Maria del Fiore, sotto il dì 23. detto al Lib. 6.^o del Quartiere di S. Croce dell' Opera a 142. nel quale instituisce erede Maria sua figliuola.

GIOVANNI d' Antonio, n. 13. Agosto 1416. *Approvaz. d' età, ec.* si vede alle Gabelle, *B. 80. a 125. del 1428. e N. Notificaz. a 177. del 1446.* come pure allo Squittino del 1433.

BARTOLOMMEO d' Antonio, n. 15. Settembre 1411. si vede

vede allo Squit. del 1433. Nel 1446. comprò una casa al *Canto de' Gori*, ch'è lo stesso del Canto di Nello, insieme col suo fratello Giovanni, forse per ingrandire la sua gentilia confinante. *Gab. N. Notificaz. a 177.* ed alla *Gab. B. 80. a 125. 1428.* Si vede un lodo dato di composizione de' beni posseduti in Firenze, e a Montecuccoli tra essi due fratelli, ed i loro cugini, Stefano, Nello, e Vettorino di Nello di Ser Bartolommeo. Prese per moglie Susanna di Mefs. Rinaldo di Mefs. Maso degli Albizzi. *Gab. D. 82. a 27. 1430 e D. 125. a 8. 1474.* Ma nello stesso anno 1430. a' 14. di Settembre fece il suo testamento, rog. Ser Francesco Giacomini, nel quale ordina, che sia perfezionata la sua Cappella in S. Lorenzo, lasciando a tale effetto per dote della medesima fior. 500. d'oro, descritti nel Monte Comune. In Badia, prima del suo ristauramento, all'ingresso della Chiesa, ed accanto alla porta, sotto l'arca de' Pandolfini, v'era la sua sepoltura coll'Arme della Famiglia, e la seguente Iscrizione in marmo:

✱ S. BARTHOLOMAEI ANTONII DE NELLIS
ET FILIORVM ET DESCENDENTIVM.

Onde è da correggerli il Puccinelli, che nelle sue Memorie Sepolcrali di Badia, pag. 17. Num. 86. riporta diversamente questa scrittura; la quale ora è con tutte l'altre nel Chiostro della stessa Badia. Ebbe Bartolommeo la seguente figliuolanza.

LEONARDA di Bartolommeo di Antonio, sposata a Iacopo di Domenico Lamberteschi. *Gab. D. 109. a 14. 1457. e D. 98. a 95. 1446.*

GINEVRA di Bartolommeo, sposata a Lorenzo di Bindo Guasconi. *Gab. A prima Notificaz. a 131. 1453.*

CATERINA di Bartolommeo, a Francesco di Matteo di Stoldo de' Bardi. *Gab. C. primo a 66. 1491. D. 142. a 30. 1491. A. 112. a 30. 1461.*

CHECCA di Bartolommeo, in prime nozze a Lattanzio di Bindo di Mefs. Niccolò Guasconi. *Gab. D. 104. a 81. 1452 e poi a Ottaviano di Filippo d'Andrea, o Amideo Peruzzi. Gab. B. 119. a 14. 1468. e D. Notif. prima a 47. 1464.* COSA

COSA di Bartolommeo, nel Catasto 1442. a 469. e

ALESSANDRA, nell' Albero, e nel Cat. 1458. a 826.

TOMMASO di Bartolommeo, comparisce, insieme con Ser Antonio suo fratello; alla Prestanza del 1418.

BATISTA di Bartolommeo, n. 25. Luglio 1443. *Approv. d'età, ec.* eccellente Dottore di Legge, ed è al Libro del Proconsolo segnato Sole del 1475. Avendo supplicato nel 1473. il Magnifico Lorenzo de' Medici, a volergli conferire in tal Facoltà una Cattedra nello Studio di Pisa, ei subito l'ottenne, come può meglio vederfi dalle seguenti sue Lettere, dalle quali s'inferisce, ch'egli avesse fatti i suoi studj a Bologna, ed ivi da lungo tempo si trovasse, come lo mostra il dialetto delle medesime, che qui piacemi per tutto ciò riportare.

Attestasi da me Neri Scarlatti Vicario Generale di Fiesole, come in una Filza di Lettere antiche, che si conserva nell'Archivio di mia Casa, ne appariscono infra le altre in forma originale le appresso scritte dal Dott. Batista Nelli nell'anno 1473. al Magnifico Lorenzo de' Medici; e sono del seguente tenore.

Magnifice & generose Vir & mi major singularissime.
Commendatione debita premissa.

HAvendo inteso, come costì s'è vinto di fare lo Studio a Pisa, e come V. M. è Riformatore d'esso. E sapendo quanto la V. M. è a li homini non solamente virtuosi, ma a quelli che hanno qualche umbra e simulacro di virtù propitia e favorevole, benchè io non sia nel numero di quelli virtuosi cum questa fede mi sono infiammato io che sono alla V. M. dedicatissimo, di significare quanto seria mio desiderio; cioè che bene che sia di poca virtù e dottrina, niente di meno mi seria gratissimo di spendere quello pocho sò più tosto in beneficio della Patria mia, che d'altri. Per la qual cosa prego V. M. se degni volere informare di mia qualità e secundo mia piccoli meriti havermi raccomandato; e se truova sia buono in beneficio di quello Studio in cosa

alcuna , in quello mi spenda , e dove me porà starò contento .

Et io dal canto mio serò sempre studioso a farvi honore , e rimarronne alla V. M. perpetuamente obbligato . Alla quale me ricomando . que diu felix valeat .

Bononie die xxij. Martii MCCCCLXXIJ.

E. V. Magnificentie

Deditissimus

Baptista Nelli LL. Doctor .

Magnifice & Generose Vir , & mi Domine singularissime .
Commendatione debita premissa .

EL non mi potrebbe venir cosa la quale mi fusse più grata , quanto è havere inteso nella Vostra M. essere stato rimesso el fatto del salario della mia condotta . Imperoche tutto mi son dato alla V. M. e così di nuovo mi rimetto nelle vostra braccia , maxime havendomi V. M. dimostrato quanto la sia calda e ben disposta a l' utile e honore mio me ha persuaso e fatto credere che V. M. ogni bene e honore mio reputi suo proprio e così sempre in questo proposito viverò che la V. M. non sia mancho alla exaltatione mia desiderosa che mi medesimo e anche in lei possa usare ogni sicurtà come quella che mi può comandare non altrimenti che a suo buono e cordiale servidore e così farò continuamente fidelissimo servidore della V. M. per la virtù e humanità di quella et per gli benefitij receuti . E per bene che tal benefitio meriti altra satisfatione che di parole , pure ve ne ringrazio infinite volte juxta lo sapere e poter mio . Aspeterò che V. M. mi riciegia in qualche cosa azò possa dimostrare a V. M. l'amore e affectione mio verso quella non essere manzo ben disposto , che verso mio medesimo . Io di nuovo mi raccomando mille volte a Vostra Magnificentia . que diu felix valeat .

Bononie die viij. Madii 1473.

E. M. V.

Deditissimus

Baptista Nelli Doctor .

Ma-

Magnifice & generose vir ac Benefactor mi unice salutem
cum recommendatione.

PER una mia altra Lettera io scripsi a V. M. accettando la mia condotta a Pisa concessami per gratia et benignità della vostra nobilitade, et non per alcuni miei meriti verso Vostra Magnificentia per la quale accadendo potrete conoscere lo animo mio grato da ogni parte et ricordevole di tanto beneficio. Di poi poco mi occorre se non esser sollecito alla gloria et honore vostro. cioè che a Pisa abbino essere homini dotti in ciaschuna lectione. et intendendo io che Mess. Bartolomeo Baldinotti da Pistoja desidera di essere condotto lì alla lectione della Instituta o altra lectione extraordinaria, et conoscendo io il detto Mess. Bartolomeo Baldinotti sempre essere stato studiosissimo et apto a simile exercitio et a farvi honore, lo raccomando a Vostra Magnificentia quanto so, et posso. restandone sempre et lui et io obligati ad essa alla quale sempre mi raccomando.

Bononie 1473. die 3. Junii.

Servitor Magnif. Vestre fidelissimus
Baptista Nelli de Florentia LL. Doctor.

Magnifice ac generose Vir & mi Domine singularissime.
Commendatione debita premissa &c.

IA Vostra Magnificenzia per sua gratia et benignitate fu contenta di farmi condurre al vostro Studio di Pisa tutto in mio beneficio et honore. la qual cosa io non posso se non cum difficultà, tutto reputo per singular beneficio di V. M. alla quale resto solamente obligato. Et perchè io sono bisognoso et povero, come credo esser noto a V. M. et a questo mio levarmi di quà si mi bisogna Ducati cinquanta, pertanto prego quanto so et posso V. M. se degni volermi fare servire sopra al mio salario di detta quantità. et questo porrò cum gli

altri benefitij, o da V. M. alla quale infinite volte mi raccomando que diu felix valeat.

Bononie die x. Augusti 1473.

E. V. M

Deditissimus

Baptista de Nellis Doctor.

Atergo nella soprascritta.

Magnifico ac generoso Viro Laurentio de Medicis
maiori ac benefactori meo singularissimo.

Florentie.

Ed in sede

Io Neri Scarlatti Vic. Gen. di Fiesole mano propria.

Di questa elezione così parla il lodato eruditissimo Fabbrucci nella quì sopra citata *Collect. Monumentor.*
= Eadem (*Nellia Gens*) ipsomet seculo declinante, il-
= lustrem Iuris Pontificii Prof. florem Pisanae Univer-
= sitati suppeditavit; Anno videlicet 1473. Is mehercle
= fuit Baptista Bartholomaei filius ad Ordinariam Ve-
= spertinam Cathedram cum Florenis 150 statim pro-
= motus, cui iam pridem, ad omnem honestatem, &
= gloriam praeluxisse Genitorum, praecipuis Floren-
= tinae Reipublicae muneribus egregie functum, Pa-
= tria Monumenta testantur: = Nella qualità della
Cattedra sembra un poco diversa l'asserzione del
Fabbrucci da una sottoscrizione di propria mano
dello stesso Batista, che si vede appiè di una sua
Scrittura, o Consulto legale serbata in Casa de' Sigg.
Nelli: *Ego Baptista de Nellis Civis Florent. in Studio*
Pisano nunc Pistorium translato Iura Canonica ordina-
rie de Mane legens. Ebbe in moglie Marietta di
Francesco Federighi, come costa da Scritture della
Casa; e di essa generò i seguenti figliuoli. Di esso
parla il P. Negri nella sua *Storia de' Fiorentini Scrit-*
tori, dicendo: = Scrisse non solamente in materia
= legale, ma ancora un Breve Trattato del Sacramento
= della Penitenza, consagrato da Lui a Cristina di Lo-
= reno Granduchessa di Toscana. =
SUSANNA, n. 5. Luglio 1478. al Cat. 1480. a 539. nè
andò più avanti il ramo di Gio. Batista; onde tor-
niamo a' suoi fratelli.

AN-

- ANTONIO** di Bartolommeo d' Antonio, n. 19. Gennaio 1432. *Approv. d' età, ec.* (Credo però, che debba dire 1452 altramente sarebbe vissuto più di cento anni.) Fu de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia nel 1501. di Settembre; nel 1518. de' Capitani di Parte Guelfa; e nel 1520. degli Otto di Guardia, e Balsa, e nel 1525. Ufiziale dell' Estimo di Contado. *Lib. Prov. An.* 1425. a 17. alle Riformagioni. Per l'eredità di Ser Bonifazio di Bartolommeo Porcini da Pescia, pervenne a lui, ed a' fratelli il padronato della Cappella del Gesù posta nella Pieve, ora Cattedrale di S. Maria di detta Città; e perciò ne' 22. Gennaio 1507. egli, insieme con Francesco suo fratello, ne nomina il Rettore. Sposò Bartolommea di Bernardo di Carlo Bartoli. *Gab. A.* 176. a 16. 1525. e *D.* 134. a 58. 1483. della quale si legge il Testamento fatto ne' dì 7. Ottobre 1518. ed un suo Codicillo de' 14. di detto mese dell' anno seguente; tutto rog. Ser Antonio Parenti, ed altro Codicillo de' 12. Settembre 1538. rog. Ser Francesco di Giovanni da Sanminiato. Antonio morì a' 13. Maggio, o, secondo altra lezione, a' 7. Giugno 1525. e fu sepolto in Badia, come si ha dal *Necrologio* di quella Chiesa. Lasciò del suo matrimonio,
- FRANCESCA** d' Antonio, nata 12. Novembre 1498. fu sposata ad Alfonso di Niccolò di Niccola Capponi. *Gab. B.* 168. a 173. 1547. e *B.* 193. a 187. 1517. La quale fece Testamento, e Codicillo 27. Marzo, e 9. Novembre 1553. rog. Ser Piero di Lodovico Gemmari; e fu altresì erede de' suoi Genitori. *Gab. A.* 176. a 16. 1525.
- DON GIO. BATISTA** d' Antonio Monaco Camaldolese nel Monastero degli Angioli. *Decima Liv. d' oro* 1534. e fece testamento anch' egli ne' dì 11. di Settembre 1543. rog. Ser Antonio di Sere Stefano da Portico, e testò a beneficio di detto suo Monastero, che, secondo una memoria di Casa, furono questi i primi beni stabili, che acquistasse.
- FRANCESCO** di Bartolommeo d' Antonio, n. 26. Ottobre 1447. *Approv. d' età, ec.* Allo Squittino del 1514. Fu de' XII. Buonomini nel 1506. di Marzo. Ebbe
in

in moglie Gostanza di Francesco d' Antonio Giraldi .
Gab. D. 145. *a* 22. 1494 della quale nacquero i seguenti figliuoli .

SUSANNA di Francesco di Bartolommeo, n. 25 Novembre 1490. Sposata a Luigi di Tommaso Tosinghi.
 Rogo di Ser Buonaccorso Buonaccorsi 8. Dicembre 1559 *Gab. B.* 163. *a* 134. 1511.

MARTINO di detto Francesco, n. 24. Aprile 1492.

BATISTA di Francesco, n. 17 Giugno 1485 allo Squittino dell' anno 1524. e alla Matricola dell' Arte della Lana 23. Febbraio 1522. *a* 413. e del Cambio 7. Febbraio 1519. *a* 1138. Fu de' Capitani di Parte Guelfa l' anno 1520. Tra' nobili confinati, e riconfinati dal Duca Alessandro nell' anno 1530. il nostro Batista fu uno. Guicciardini *Istor. Lib.* 12. e Cambi *a* 1153. Sua moglie, Lucrezia di Bernardo di Dante da Castiglione. *Gib. B.* 167. *a* 126. 1515. e *A.* 217. *a* 124. 1569. Fece Testamento agli 8. di Dicembre 1559. rog. Ser Buonaccorso Buonaccorsi. Morì a' 15. di Gennaio 1568, e fu sepolto in Badia, ove pure fu sotterrata la sua moglie, morta 10. Maggio 1587. Loro figliuoli furono

FRANCESCO MARIA di Batista di Francesco, n. 8. Settembre 1517. ed è allo Squittino del 1524:

MARTINO di Batista, nell' Albero della Famiglia; ed in loro cessò tutta la gloriosa linea di Bartolommeo d' Antonio di Ser Bartolommeo di Ser Nello. Onde tornando ora alla linea di mezzo, ed a' figliuoli di Ser Nello, al già detto ne' suoi proprj luoghi, aggiugnerò quanto segue .

Pag. XXII. v. 16. NELLO di Ser Bartolommeo di Ser Nello di Ghetto, comparisce ancora allo Squittino dell' anno 1391 al suo Quartiere S. Giovanni, Conf. Lion d' oro, per la maggiore. Fu visto di Collegio nella Tratta de' Signori a' 28. Aprile 1420. Nel 1409. era stato Ambasciadore a Genova. *Libro di Ser Piero di Ser Mino d' Istruz. agli Ambasciad. dal 1406 al 1410.* *a* 100. E nell' anno 1425. fu al Papa, e poi all' Imperadore, ed a Venezia. *Lib. de' Rapporti degli Ambasciad di Ser Paolo Fortini dal 1410 al 1426.* *a* 129. e 131. e *Lib.* 2° *a* 46. 52. e 58. Di lui rimane questa
 ri-

ricordanza nel Libro de' Sagrestani antichi di S. Lorenzo segnato 8.º a 48. in quell' insigne Archivio : *Az. 1399. — 1. Pianeta di velluto bianco, con Arme di Nello di Ser Bartolommeo, e Manipolo. Alla Gab. E. 58. a 155. del 1407. leggesi il suo primo Testamento, fatto forse per occasione di qualche grave malattia : = Nellus olim Ser Bartolommaci Ser Nelli = Civis & Mercator Florentinus Pop. S. Laurentii de = Florentia suum condidit Testamentum die 16. mensis = Ianuarii 1407 in quo inter alia legavit Bartolomeae = uxori suae filiae Georgii Aldobrandini dotes suas, = & ultra predicta Florenos centum auri. Ex Rogitibus = Ser Francisci Ser Thomasii Ser Francisci Masi die = dicta. = I quali Rogiti sono nell' Archivio generale, ove forse esisterà l' altro suo Testamento, che si crede da lui fatto per mano di esso Ser Francesco, o di altro Ser Tommaso di Ser Francesco Masi. Anche della sua moglie Bartolommea Aldobrandini si legge il Testamento ne' Rogiti di Ser Giovanni di Ser Bindo Cardì de' dì 6. Dicembre 1423. col quale lasciò al Monastero degli Angeli di Firenze fiorini cento d' oro, per un Anniversario in perpetuo nel dì della sua morte; dichiarando suoi eredi universali Stefano, Vettorino, e Nello suoi figliuoli; come riporta il P. Don Gregorio Farulli nella sua *Stor. Cronologica del Monast. degli Angeli pag. 57 e seg.* Sembra, che allora fosse già trapassato Nello suo consorte. A' Libri della Decima Quart. S. Giovanni, Gonfal. Lion d' oro, e al Catasto dell' anno 1427. a 1726. apparisce detta Bartolommea d' anni allora 55. Nello, oltre i descritti tre maschi, Stefano, Vettorino, e Nello, ebbe ancora due figliuole; cioè,*

CATERINA di Nello di Ser Bartolommeo; sposata ad Antonio di Iacopo d' Angiolo di Francesco. *Gab. D. 75. a 145. 1423.* Per rogo di Ser Antonio di Niccolò di Dante Ughi de' 22. Gennaio del 1424. Iacopo d' Angelo di Francesco, e Antonio, e Gio Gualberto fratelli, e figliuoli di detto Iacopo confessarono la dote ricevuta da Stefano di Nello in fiorini 800. d' oro, e più fiorini 200. d' oro da Antonio di Bar-

tolommeo di Ser Nello, lasciati alla medesima da Lorenzo di Ser Bartolommeo.

GIOVANNA, detta **NANNA**, di Nello di Ser Bartolommeo, sposata a Pazzino di Bernardo Cicciporci. *Gab. C. 97. a 106. 1445.* Nel 1437 a' 6. d' Ottobre era già vedova, e fa suo procuratore Nello suo fratello germano. Rog. Ser Francesco di Ser Tommaso Masi.

I riferiti tre figliuoli poi di Nello appariscono in primo luogo tutti inieme, colla madre loro, al Prestanzione del 1426. per fior. 30 — — e squittrinati al Priorato per la maggiore, agli Squittini degli anni 1431. e 1433. Si veggono anche alla Gabella *B. 80. a 125.* dell'anno 1428. in un Lodo = latum = inter Bartholomaeum, & Iohannem fratres, & filios = quondam Antonii Ser Bartholomaei Ser Nelli de = Florentia ex parte una, & Stephanum, Nellum, & = Vektorium fratres, filios quondam Nelli Ser Bartholomaei Ser Nelli Nelli ex parte alia, per Nicolaum = Lucae de Albizis, Taddaeum Filippi Taddaei Laniferum S. Laurentii, Antonium Iacobi Pini Campsoris S. Benedicti, Arbitri; per beni di Firenze, e = di Monte Cuccoli. = Così nel 1432. *Gab. A. 84 a 1.* ricevono una quietanza da un Taddeo di Ser Gabrielle de' Guidi; e nel 1435. *Gab. D. 83. a 102.* fanno insieme non so qual compra. Oltracciò veggionne' Rogiti del suddetto Ser Francesco di Ser Tommaso Masi sotto il dì 10. di Gennaio del 1422. Stefano instituito Procuratore dal suo fratello Vettorio, per occasione di essere questi per alcun tempo andato altrove.

NELLO di Nello di Ser Bartolommeo, in particolare, n. 18. Giugno 1408. *Approv. d'età, ec.* e all' Arte de' Medici, e Speciali di detto anno a 127. ed al Catasto del 1427. a 1726. Nell' Archivio di S. Lorenzo vi è copia del suo Testamento de' 6. Giugno 1464. e di un Codicillo de' 30. Settembre 1465. rogati amendue per Ser Lotto di Francesco Masi. Lascia certo legato a detta Chiesa per alcuni Anniverfarj. Morì senza reda.

VETTORIO di Nello di Ser Bartolommeo, è quegli di que-

questa generazione , che trae innanzi per lungo tratto una delle linee laterali della Famiglia . Dal *Libro d' approv. d' età , ec.* apparisce nato a' 6. di Luglio 1404. e nel Catasto dell' anno 1427. a 1726. si dice , contare allora anni 25. di sua età . Consta , avere egli avute due mogli ; la prima Niccolosa d' Antonio di Francesco Giraldi . *Gib. D. 83. a 189 an 1431. e B. 87. a 89.* l' altra Pippa di Donato di Maestro Francesco di Maestro Donato . *Gib. C 105. a 117 145.* Alla Matricola dell' Arte de' Medici , e Speciali si legge fatto de' Consoli di detta Arte il dì primo di Maggio 1471. e morto a' dì Luglio dello stesso anno . Meglio si rileva il giorno proprio della sua morte dal *Necrologio* di S. Lorenzo , dove è tal memoria : = An. 1471. A dì 21 Luglio riponemmo Vettorio di Nello di Ser Bartolommeo Nelli . soldi 10. = danari 8. = *Giornaletto 4.º de' Sagrestani antichi a 49.*

Vettorio , oltre il nominato Lorenzo , ebbe figliuoli BRIGIDA , che fu sposata ad Agnolo di Piero Carducci , *Gab. C. 117. a 7. 1466. e D. 174. a 17. 1523. e C. primo Notificaz. a 155. 1463.* Si trova nell' Archivio insigne di S. Lorenzo il suo Testamento , *Filza prima di Toscana a 157.* rogato da Ser Giovanni di Bartolommeo di Lionardo da Barberino , sotto il dì 18. Agosto 1521. in cui lascia 40. fiorini larghi d' oro in oro a quella Chiesa , da pagarsi a 2. l' anno per 20. anni per un ufizio , ed alcune Messe .

PIPPA , fu congiunta all' altro fratello , Luigi di Piero Carducci ; *Gab. D. 107. a 25. 1455. e 1456.*

LUCREZIA di Vettorio di Nello , sposata a Francesco di Buono de' Bufini , con fior. 1200. di dote . *Gab. B. 151. a 173. 1500. e D. 113. a 12. 1462.*

FIANMETTA di Vettorio di Nello , ad Angiolo di Francesco Sinibaldi . *Gab. C. 163. a 130. 1511. e D. 123. a 20. 1472.*

GINEVRA , e } di Vettorio , si veggono nell' Albero della
ANDREA } Casa , ed al Catasto del 1469. a 523. e 1480.
a 185 e a 132. ter. e a 173. ter.

Pag. xxiii. v. 3. LORENZO di Vettorio di Nello si vede nato nel 1448. perchè nel Catasto del 1480. a 555. si dice in detto anno essere egli di anni 32. Si congiunse in

matrimonio a' dì 19. di Maggio 1504. con Lagetta di Martino di Ser Giovanni Martini dell' Ala, già vedova, con dote di fior. 700. larghi, come appare dal Protocollo di Ser Giorgio di Ser Satri da Bagnano n. 123. e 131. o di fiorini 800. come si raccoglie da altro Rogito di Ser Simone di Bartolommeo d' Urbano dell'anno 1511. Nel 1510. a' 15. di Giugno fu tratto de' XII. Buonomini. Dal suo matrimonio nacquero Antonio, di cui parlerò poi, e

VETTORIO, che vide la luce il dì primo di Settembre 1506. come dal *Lib. I delle Conforterie* alle Tratte; e nel 1541. fu approvato all' Arte della Seta tra i Membri maggiori del Setaiuolo grosso. *B. 735.* Sposò nel 1536. Cassandra di Francesco d' Antonio Giraldi. *Gab. D. 88. 1536. e D. 188. a 249. e 349. 1538.* Morì a' 6. Aprile 1594. come al *Necrologio* di S. Lorenzo. Di questo Vettorino di Lorenzo di Vettorino son reda non solamente i tre nominati Cavalieri Fra Pietro Paolo, Fra Gherardo, e Francesco, ma ancora

LORENZO, e

VINCENZO, n. 13. Maggio 1555. e morto in Mugello nel 1587.

GIO. BATISTA, n. 9. Aprile 1550. }

STEFANO, e } morti fanciulli }

CAMMILLO }

di Vettorino.

LAGETTA di Vettorino, nata 27. Maggio 1543. sposata 1560. a Cambio di Girolamo di Cambio Anselmi; *Gab. E. 4. Notificaz. a 133. 1562. e 1563.* per lo quale matrimonio ebbe in dono da Antonio di Lorenzo Nelli 500. scudi. Rog. Ser Gio. Batista di Giovanni 26. Giugno 1565. *relat. 20. Agosto 1567. Reg. 3.º a 262.* e nel suo figliuolo Fra Pietro Anselmi furono fatte pienissime provanze per la Croce di Malta.

A quanto si è detto del Cavaliere Fra Pietro Paolo è da aggiugnersi soltanto, essere egli morto a' 25. di Giugno del 1600. nella sua villa del Mugello, e sepolto in S. Lorenzo, sua Cura di Firenze. Del Cavaliere Fra Gherardo si sa esser nato a' dì 2. Agosto 1548.

Del Cavaliere Francesco similmente ho ritrovato essere egli nato a' 21. di Maggio 1542. Da giovane si por-

portò in Lisbona, per non so qual nobile suo fine, dove fu anche impiegato, e dove prese la Croce per giustizia dell' insigne Ordine di S. Srefano P. M. l'anno 1577. per mano del Cavaliere Bali Ciro Alidosi Ambasciadore a quella Corte pe' l Granduca di Toscana. Nella sua seconda gita a quella Dominante fu accompagnato colla seguente lettera, scritta, se mal non m'appongo, da qualcheduno della Real Casa di Toscana, o al Re, o ad alcuno de' Principi Reali di Portogallo, e, per quanto pare, scritta da Parma, come l'indica quell'abbreviatura *Par.* Ma per non decidere, la pongo colla stessa nota, che si trova nel Manoscritto.

Serenissimo Signore.

Giraldo Giraldi Gentiluomo, e Servitore molto antico, e benemerito del Duca mio Signore, e mio, et per quelli, et per molti altri rispetti, ma principalmente per le sue buone qualità da me sommamente amato, mi ricerca che io voglia raccomandare caldamente a V. A. Francesco Nelli Nobile Fiorentino; e nipote suo, il quale essendo stato per quanto intendo altre volte in cotesto regno, ha gran voglia di venire a intrattenersi alcuni mesi, e forse anni, per certo suo disegno, et essendomi stato referto che in lui vive continuamente un ardente desiderio di servire a V. A. e d'esser conosciuto da Lei per vero servitore che gl'è, ho voluto accompagnarlo con questa mia da lei, acciò che col mezzo di essa possa conseguir l'intento suo, assicurandomi che l' A. V. non lascerà di farmi il favore, che verrà ad esser più compito s'ella riceverà questo Gentiluomo in quella istessa protezione che tiene i servitori suoi più cari, poichè intendo e le qualità sue, e la reverenza ch'egli porta al nome di V. A. accompagnate da una particolare inclinazione che ha di servirla, lo rendono in parte meritevole. Sia adunque servita haver di lui amorevol memoria, e per amor mio trattilo in modo, che sia da tutti riconosciuto per suo servitore: nè gli pregiudichi appresso a gli altri Gentiluomini l'esser forestiero. Che di questo, e d'ogn' altro favore che'l
fud-

suddetto riceverà da lei per rispetto mio le ne resterà con perpetua obbligazione. Nè essendo questa per altro, a V. A. bacio la mano pregandole da Nostro Signore felicità, e contentezza infinita. Di Par.

Di questa lettera n' esiste una Copia nella Filza di varie scritture nell' Archivio del Sig. Cavalier Giovanni Giralddi in Firenze, ma come qui sopra si vede non vi è il tempo, nè il nome di chi la scrisse.

A chi veramente sia diretta, e da chi sia scritta la detta Lettera, non si può rinvenire, ma quando non sia poco il titolo di Serenissimo Signore, che è in principio, si è creduta diretta al Re, o a qualche Principe di Portogallo, perchè il detto Francesco Nelli l'anno 1577. prese l' Abito di Cavaliere di S. Stefano nella Città di Lisbona per mano del Sig. Balì Ciro Alidosi colà Ambasciadore per il Serenissimo Granduca di Toscana.

Copia di due Lettere scritte dal medesimo Cavalier Francesco al Granduca di Toscana, estratta dalla Segreteria Vecchia, al Carteggio universale di Francesco Primo. Filza 66.

Serenissimo Gran - Duca .

SE il desiderio, che io ho di trovar strada alla servitù con V. A. mi trasportasse a cosa non conveniente alla fortuna mia, poichè io ardisco scriver a V. A. la supplico che si degni supplir con l'humanità, e generosità sua, conoscendo in me un servitor devotissimo colmo di fede, e di perfetto zelo; la causa, che di presente mi muove a tal risoluzione è pensar che convenga al servizio di V. A. referirgli lo stato di queste cose le quali si trovano in qualche alterazione per l' eccessivo timore della breve vita del Re, il quale grave di 67. anni, e d' animo afflitto è continuamente travagliato da infermità di mala qualità, affermandosi da tutti esser Tifico, ma secondo alcuni de' suoi più domestici, non omette in stato tanto pericoloso il pensiero del Matrimonio, come quello o che non si conosce, o che ha in se

se qualche fine pietoso, e speranza di poter per questa via evitare le sedizioni civili, e le guerre esterne. Sua Maestà è stata visitata da poche settimane in quà da due Ambasciatori Francesi con larghissime offerte, le quali sono state molto accette, e perciò hanno prestato alli Oratori honore, e benevolenzia oltre al solito, et essendo partito l'uno per navicar per l'Oceano a Nantes, è restato qui l'altro per assistere, il quale è homo Ecclesiastico figlio del già Mons. di Lansach, giudicato d'ingegno, e sagacità simile al padre; comparse similmente di Castiglia mandato dal Re Cattolico Don Cristophoro de Mora, il quale per esser natso di qui dà poca satisfatione a questi popoli; Quello che s'è poi trattato in la Dieta che ebbe fine tre giorni sono, è stato stabilire cinque Governatori del Regno per dopo la morte del Re, & XI. Giudici per dichiarare a cui appartenga legittimamente questa Corona; il modo è stato, che i nobili, e il populo han nominati XV. gentilhuomini abili al governo, e 24. Giudici per il Giudizio con condizione, che il Re dovesse a beneplacito suo eleggere e i Governatori, e i Giudici di quel numero come ha fatto, e hieri il Duca di Braganza giurò d'obbedire a quel governo, e d'approvar quel giuditio, al qual effetto è stato anco chiamato il Sig. D. Antonio, che dicono ci farà fra due giorni, ma non si sa giudicare quello che in ciò farà hora il Popolo, tutto a una voce vuol questo Signore; Il Re volge l'animo a Braganza, e i nobili non vorrieno nè l'uno, nè l'altro, uno perchè è reputato poco affabile, e non molto atto a tanto peso, e l'altro per rispetto de' natali, e non è dubbio nessuno, che le manifeste mutazioni, e contenzioni fra questi due Principi, che ostinatamente son disposti a cercare, e pretender la Corona, partoriranno sanguinose partialità, il che darà maggior facilità alle pretensioni del Re Cattolico, se S. Maestà si disporrà come si crede a accompagnarle con l'arme: ma se quel Re si disponesse a deporre un tal pensiero, e presentasse a questi Populi un suo figlio, o il Principe di Savoia, o un cognato, e nipote suo, o il figlio del Principe di Parma, non si dubita che saria compiaciuto, e obedito, perchè à Portughesi si fermano in una sola pretensione, che è

di non volere unir questo Regno con la Corona di Castiglia, nel resto cederanno a ogni condizione; ma quà è opinione, che la Maestà Cattolica habbia fermo l'animo a volerli impatronir del Regno, e perciò si fanno preparazioni per la guerra, la quale ogni volta che questi due Principi competitori s'accordassero, saria per il Re Cattolico difficile, e fastidiosa, perchè all'arme Italiane, che da loro sono stimate, han disegnato opporre i Francesi, che si sono offerti molto pronti, e le loro proprie a i Castigliani, trattandosi de' tempi passati; ma la vita del Re Henrico potrà evitar molte di queste sciaure se piacesse a Iddio conservarlo per un pezzo d'anni, perchè non si dichiarando Principe successore, o veggendosi la causa iuridicamente, la Maestà Cattolica non haria occasione di muover l'armi. Tali sono di presente i discorsi, e ragionamenti di questi Populi, ai quali per più atroce persecuzione, s'è scoperta da pochi giorni, in quà in questa Città qualche inferione pestilente, ma perchè fino al presente non ha ben fondato il suo veleno, si stà di cio sperando, e temendo. Il Sig. Iddio curi tutto con la sua santa mano. Non ho presentato a Sua Maestà la Lettera, che V. A. mi concesse per grazia, impedito dalla sua indisposizione, ma spero poterlo fare fra pochi giorni, restando di già il Re libero dalla febbre, e a V. A. referirò quanto mi parrà che in ciò convenga.

Quel bellissimo Diamante, del quale io parlai a V. A. e del quale il Sig. Giro portò la forma in piombo con la domanda di centomila Ducati, resta in potere de i figli del Vice Re Don Antonio di Norogna, che sono pupilli, e però non sarà possibile disporli a mandarlo costà, ma non mancherò di dire a V. A. che questa è la più bella Gioia, che venisse d'Asia giammai, perchè oltre al peso di cento, e settanta carati è tanto bella, e trasparente, che par non gli convenga lavoro, e senza dubbio affermano non se n'essere mai vista una simile; era per quanto intendo carissima al Potentissimo Re di Bisnaga, e fu predata nel sacco della Gran Città di Narsinga, quando da' suoi nemici gli fu tolto il Regno, e la vita; resterà dicono gli artefici lavorata vicino a cento carati, e credo s'harà per quarantamila ducati, giudi-

candosi, che ridotta poi a perfezione passerà dugento cinquantamila di valuta, Gioia veramente degna d'esser posseduta da V. A. perchè di grandezza, e bellezza eccede alla memoria d'ogni altra. Io aspetterò, che V. A. mi comandi quello, che in ciò le sia in piacere, e lo reputerò per somma grazia, siccome reputerò per esquisito beneficio, che V. A. mi conceda quanto io la prego per una Supplica, che le sarà presentata in mio nome, e a V. A. umilmente bacio la mano, pregando Iddio che sempre l'esalti a maggior grandezza con somma tranquillità.

Di Lisbona a' 6. Giugno 1579.

Di V. Altezza

Vassallo, e devotiss. Servidore
Francesco Nelli.

Altra estratta dalla detta Segreteria, e Filza.

Serenissimo Gran - Duca.

Continuerò a dar relazione a V. A. delle agitazioni di questo dubbioso, e travagliato Stato, essendo io risoluto di voler più presto arrischiarmi, con questa continuazione dependente da osservanza, esser reputato importuno, che tacendo essere stimato negligente, e ingrato. Il Re dopo l'ultimo avviso, che io diedi a V. A. a' 6. presente scorse vicino alli ultimi termini della vita, di tal maniera, che la notte delli xi. si pensò che spirasse, dipoi havendo ripreso qualche vigore, ha dato qualche speranza di se, ma per la mala qualità dell'infermità non si può far molto capitale della sua vita, perchè il suo male è pieno d'estreme mutazioni, e secondo che si può giudicare mediante quello si vede, sarà meraviglia che passi l'Autunno; a xii. fu visitato dal nipote D. Antonio, che fu chiamato a dare il giuramento, il quale lui diede il giorno seguente quasi per cirimonia, perchè essendo alla presenza di Sua Maestà, e domandandole licenzia di parlare, le fu risposto che per ciò non occorreano altri ragionamenti, e che giurasse, e se bene replicò per l'intenzion sua più d'una volta, non ottenuto mai licenzia, gli convenne obbe-

dire, ma voltosi in giro a quelli, che erano presenti, e guardando tutti, parve, che tacitamente mostrasse la molestia dell'animo suo, il medesimo giorno de' 13. Sua Maestà diede audienza all'Ambasciadore di Venezia con molto favore; e frequenza di nobili; ma con cirimonie breve per causa dell'infermità; e richiamatolo poi a' 15. ragionò seco buono spazio di tempo, e gli diede licenza con scambievol soddisfazione, e dalle visite fatte all'Ambasciadore da tutti i Grandi s'è potuto conoscere che la venuta sua è stata molto accetta, contrario in parte alla venuta de' due Auditori del Consiglio Reale di Sua Maestà Cattolica, che arrivorno a' 16. con titolo d'Ambasciatori, perchè il timore di sogghiaccere, che è in costoro gli rende difficili, ebbero audienza a' 19. insieme con gli altri Ambasciatori del Cattolico, che sono il Duca d'Osuna, e D. Cristoforo de Mora, i quali assisteranno tutti in questa Corte fino all'ultima dichiarazione delle cose; quanto poi all'intenzione di costoro, si conoscono gli animi tanto divisi, che par quasi per necessità, che deva prevalere la potenza del Cattolico, perchè il Re Henrico favorisce estremamente la nipote Duchessa, e al Sig. Don Antonio è avversissimo, havendoli ultimamente fatto presentare un Breve di Sua Santità sopra i suoi natali, nel qual Breve il Pontefice rimette liberamente a Sua Maestà la dichiarazione d'essi, cosa molestissima a questo Signore, il quale per trovarsi poverissimo, e di denari, e di amici potenti, e restandoli solo la benevolentia generale del Popolo, harà estrema difficoltà nel suo desiderio, perchè le forze divise senza aiuto di forestieri saranno in preda del vicino, il quale non disprezzetò punto la discordia fra questi due Principi; procura tirare a se li animi de' Nobili, dei quali per quanto si può penetrare, una gran parte rimettendo la durezza naturale, si piegano alla speranza de' doni, e de' benefitii particolari promessi loro. o havendo forse fine più ragionevole, et generoso, giudicano non poter resistere in tante dissensioni alla persecuzione, che la fama divulga esser apparecchiata a chi preparerà resistenza, essendo comparse nuove con maraviglia, e dolor di costoro della spedizione dell'Eccellentissimo Sig. Don Pietro, et di una condotta di

ottomila Tedeschi per queste parti; ma dall'altra parte alcuni s'inducono a credere con difficoltà estrema, che la Maestà Cattolica voglia di presente muover l'armi, sì per esser vivo il Re suo zio, sì ancora per lo stabilimento fatto, che la causa deva vedersi iuridicamente; il che fino a hora non si sente che venga reprovato dal Cattolico; alli Ambasciatori del quale fu fatto instantia, che in nome suo dessero giuramento per stare a iudicare, come han fatto li altri Principi, che pretendono ragioni nella Corona, al che resposero non haver nè commissione, nè licentia, avendo preso quaranta giorni di tempo per dichiarare in ciò l'intentione del Re loro, intanto le preparationi quà per resistere sono lentissime, e l'odio eccede di gran lunga alle forze, oltrechè in tutto il Regno per le calamità passate, e per i riscatti de' Prigioni si sente una generale neccsità, et in ogni cosa si conosce maggiori difficoltà che rimedio, se già le occasioni che sono più lontane non causassero qualche diversione, del che conviene rapportarsi al tempo.

L'infermità contagiosa che augmentava l'afflizioni di questi Populi per la rigorosa diligenza usata da i Deputati a tale effetto, resta quasi estinta, e si può credere che con la grazia divina habbino superato una nuova avversità.

I Patroni di questo ricchissimo Diamante mi fanno instantia, che io sia mediatore con V. A. del desiderio loro, che è di vender questa bellissima Gioia a V. A. e però la supplico, che oltre al perdonarmi l'importunatione, mi faccia gratia che io venga consapevole in ciò della volontà di V. A. alla quale umilmente bacio la mano, pregando la bontà Divina, che la guidi sempre a maggiori felicità.

Di Lisbona a' xxi. di Giugno 1579.

Di V. Altezza

Vassallo, e devotissimo Servidore
Francesco Nelli.

Morì il detto Cavaliere Francesco senza moglie.

- LORENZO**, il maggiore de' figliuoli di Vettorino di Lorenzo, del quale allora non facemmo menzione, intesi soltanto ad accennare la linea diritta de' presenti Sigg. Nelli, nacque 25. Maggio 1541. Sposò a' 24. Febbrajo 1589. Dianora di Bernardo Soderini, con dote di scudi 2800. *Arch. di S. Lorenzo, Fascio 1.^o Matrimonj, Gab. M. 5. Notificaz. a 174. 1589. e 1590.* Morì a' 18. Maggio 1593. lasciando tre figliuoli; cioè, **VETTORIO**, nato a' 27. Agosto del 1591. nel Popolo di S. Iacopo sopr' Arno, morto 22. Ottobre 1597.
- LORENZO** di Lorenzo, n. 16. Ottobre 1593. nel Popolo di S. Paolo, morto anch' esso giovane.
- CASSANDRA** di Lorenzo, nata primo Luglio 1592. Popolo S. Iacopo sopr' Arno, e fu sposata a' 19. Settembre 1612. a Carlo di Carlo Soderini, con dote di scudi 1300. come da' Rogiti di Mess. Ettore Passi Cancelliere de' Pupilli; ed in lei terminò questo ramo.
- ANTONIO**, altro figliuolo di Lorenzo di Vettorino di Nello, da me tralasciato per l' accennata ragione nell' Opera, nacque a' 27. d' Ottobre 1507. ed al Battesimo s' appellò propriamente Anton Simone; veduto, e seduto di Collegio 1524. alla Matricola della Seta per gli membri maggiori approvato 1550. *B. 783.* Ebbe prole unica in
- Cammillo**, n. circa l' anno 1566. Fu approvato all' Arte della Seta 13. Dicembre 1580. Quindi militò bravamente in Fiandra, ed in Ungheria, e si trovò all' assedio di Bolduch, ed alla presa di Strigonia, come nota Monfig. Girolamo da Sommaia nelle Giunte alla Storia del Monaldi. Francesca di Stefano di Giovanni Buonaccorsi fu sua prima donna nel 1597. e Oretta di Prospero Ruoti fu la seconda da lui sposata 29. Maggio 1605. con dote di scudi 2000. *Gab. D. 245. a 20. e 122. 1597. e Gab. N. 6. a 43. 1605. e Fedi di Matrimonj in S. Lorenzo.* Dopo varie cariche militari di Capitano, e Sergente Maggiore, ed altre, fu fatto Governatore di Grosseto, ove morì dopo aver testato, a' 24. d' Ottobre 1628. e fu sepolto con grande onore nella Chiesa de' Conventuali di S. Francesco, e postogli il seguente monumento in marmo bianco vagamente fregiato:

CANILLVS NELLIVS FLORENTINVS
 MAIORVM PROSAPIA . ET SVOPTE SPIRITV GENEROSVS
 IN BELGIO . GALLIA . GERMANIA . ITALIA
 VEL SIGNA PRAEFERENS . VEL ORDINES DVGENS
 MILITARI DECORE PARTO
 TANDEM ARCIS . ARMORVMQ. PRAEFECTVS IN RVSSELLANA VRBE.
 ARMORVM . GLORIAEQVE PLENVS
 AD REGEM GLORIAE . ATQVE AETERNITATIS
 DVX MILITVM AD DEVM EXERCITVM EVOCATVR
 IX. KAL. NOVEMBERIS MDCXXVIII.

Ebbe del suo doppio Matrimonio sei figliuoli; cioè,
 LUCREZIA, sposata a Paolo di Bartolommeo Serragli.
Gab. Condiz. 27. a 339. an. 1639. con dote di sc. 1750.
 FRANCESCO, che fu Negoziante nel Regno di Napoli,
 per Memorie domestiche. Si vede alia Decima.
 PROSPERO, fu Alfiere, poi Capitano d'Infanteria nelle
 Milizie del Granduca in Milano, e poi in quelle
 del Re di Spagna. Si trova, insieme col seguente
 suo fratello a promettere, *Gab. A.* 278. a 52. 1630.
 ANTONIO, Canonico della nostra Metropolitana in or-
 dine 745. An. 1630. = I. C. per morte di Filippo
 = del Migliore, Cappellano Maggiore del Principe
 = Mattias de' Medici, Generalissimo delle Milizie del
 = Re Cattolico. Proposto di Livorno nel 1648. Priore
 = Mitrato di S. Lorenzo nel 1654. ✠ 1676. 14. Maggio.
 = Ottimo Legista. = Così leggesi nel *Catalogo Cronolo-*
gico de' Canonici Fiorentini di Salvino Salvini, Firen-
ze 1782. e corrisponde alle Memorie domestiche della
 Famiglia. Fu sepolto nel Cimiterio sotto la Chiesa
 di S. Lorenzo, con questa Iscrizione:

D. O. M.

ANTONIVS NELLIVS
 ECCLESIAE METROPOLITANAE PRIMVM CANONICVS
 PRAEPOSITVS INDE LIBURNENSIS
 POSTREMO HVIVS COLLEGII ANTISTES
 AERVMNOSO HVIVS VITAE CVRSV CONSVMMATO
 IN PACE QUIEVIT
 ANNO DOMINI MDCLXXVI. AETATIS LXXVI.
 PRIORATVS XXII. III. NON. IVN.

LORENZO di Cammillo, fu Commissario delle Farine pe' l'Granduca in Romagna, Negoziante nel Regno di Napoli, e Collaterale delle Milizie del medesimo Regno.

MESS. VETTORIO di Cammillo, nato 12. Luglio 1608. Dottore di Legge, Commissario di vettovaglia nello Stato di Milano, Provveditore della Dogana di Pisa, Console di Mare tre volte, e Depositario di Siena. Sua prima moglie fu Violante del Conte Muzio de' Barbolani da Montauto. *Testamenti* 24. a 63. *An.* 1650. Seconda moglie sua fu Margherita di Carlo Piccolomini di Siena, Dama d'onore della Granduchessa di Toscana, con dote di scudi 5000. *Geb. K.* 10. a 103. Fece il suo Testamento a' dì 8. Marzo 1673. Morì agli 11. di Dicembre 1676. e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino sulla Costa. Fra tutte queste, ed altre memorie di lui, si conserva presso il presente Sig. Senatore Cav. Gio. Batista Nelli l'Orazione, ch'ei recitò in Badia l'anno 1633. in lode del Marchese Ugo; e perciò è registrato nella Serie de' Cavalieri Fiorentini, che per antichissimo costume hanno recitato nel dì di S. Stefano Protomartire simile Orazione, nell'Archivio di Badia. Tre furono i figliuoli, ch'egli ebbe; ciò sono,

LUCREZIA, descritta solamente nell'Albero senz'altro riscontro.

CARLO, e CAMMILLO, amendue Monaci Olivetani di grande estimazione. Il primo nella Religione fu chiamato Don Vettorino, e fu Abate, e Vicario Generale del suo Ordine; nella qual dignità cessò di vivere. Don Cammillo ritenne il suo nome del Bartesimo, e fu Generale di quell'Insigne Istituto. Intervenne a' Sinodi Diocesani Fiorentini del Cardinale Arcivescovo Morigia del 1699. e di Monsig. Bonaventura de' Conti della Gherardesca, dell'anno 1710. ne quali si vede anche descritto tra gli Esaminatori Sinodali, a *pag. 602. col. 2.* e a *pag. 714. col. 2.* della nuova ristampa da me procurata nel primo Tomo dell'*Etruria Sacra*. Morì in detto anno 1710. essendo attualmente Generale; ed in questa due terminò questo ramo della Famiglia.

Tor-

TORNANDO ora a' figliuoli di Vettorio di Nello di Ser Bartolommeo, Antonio apparisce nato a' 10. di Gennaio 1436. *Lib. d' approv. d' età in Pal. vecch.* Si accasò con Alessandra di Iacopo Antonio Rucellai, come costa da *Gab. A. 119. a 76. An. 1468.* della quale ebbe la seguente generazione.

MARIETTA, sposata prima a Piero di Giovanni Strozzi, come apparisce dal Testamento di lui, rogato per Ser Francesco de' Masi 24. Gennaio 1516. e poi a Piero di Giovanni de' Pazzi. Da Rogo di Ser Giovanni di Gioacchino di Piero Sergrifi 4. Luglio 1526.

COSA, n. 20. Settembre 1470. sposata ad Antonio di Tommaso Altoviti a' 22. Gennaio 1492. Rog. Ser Bartolommeo di Giovanni Fortini, *Gab. D. 143. a 129.*

IACOPO ANTONIO d' Antonio, n. 2. Novembre 1469. è al Catasto con gli altri fratelli 1480. a 3.

GINEVRA, nata primo Dicembre 1474. altrove si dice 8. Aprile 1477.

VETTORIO, di detto Antonio, n. 6. Settembre 1475. come al *Libro primo di Conforterie* della Cancelleria già delle Tratte, si legge tra' veduti, seduti, e squittinati dell' anno 1524.

GIOVANNI d' Antonio, nato 10. Novembre 1491. Tra i veduti, seduti, e squittinati dell' anno 1524. Sposò Francesca del Sera. Testò 11. Settembre 1543. Rog. Ser Antonio di Sere Stefano da Portico, lasciando di se la seguente figliuolanza; cioè

ORETTA, n. 19. Gennaio 1539.

ANTONIO, n. 10. Settembre 1537. } di Giovanni.

ANDREA, n. 10. Aprile 1542. }

FRANCESCO di Gio. alla Matricola maggiore dell' Arte della Seta 1580. *B. 929. Decima D. 254 a 270. 1606.*

VETTORIO di Gio. n. 4. Aprile 1547. In essi restò estinto questo ramo, proveniente da Antonio di Vettorio di Nello di Ser Bartolommeo. Torniamo a Stefano di esso Nello di Ser Bartolommeo della linea di mezzo.

Pag. xxiii. v. 4. **STEFANO** di Nello si dice nato a' dì 26. di Marzo 1400. *Lib. d' approvaz. d' età in Pal. vecch.* Da' Libri delle Tratte si vede nel 1435. degli Uffiziali dell' Onestà per sei mesi dal dì 9. di Maggio; e nel 1434. de' X. di Guerra; come pure a' 23. di Mag-

Maggio del 1438. de' X. di Libertà per quattro mesi; e finalmente a' 29. di Dicembre del 1439. veduto di Collegio alla Tratta de' Signori. Concorse egli in certa maniera alla pia istituzione del Monastero di S. Vincenzio detto di Annalena di Firenze, avendo venduto alla nobile Istitutrice, la Contessa Annalena del Conte Galeotto del Conte Niccolò de' Malatesti; tre sue case nel luogo appunto, ove detto Monastero fu edificato; come costa dal Protocollo di Sere Stefano di Antonio di Piero di Vanni, all' Archivio Generale, sotto dì 12. Giugno 1453. Oltre il riscontro già citato del suo Matrimonio con Donna Primavera di Bonaccorso de' Pitti, abbiamo alla *Gab. C. 86. a 205.* la sua confessione di Dote in fiorini 500. d' oro, per Rogito di Ser Tommaso di Ser Domenico Secondini, de' 22. Ottobre 1435. Al Catasto dell' anno 1427. al suo solito Quartiere, appare, che detta Primavera contasse allora anni 17. ed egli correffe i 28. Da lei ebbe, oltre Carlo, i seguenti figliuoli.

GOSTANZA di Stefano di Nello di Ser Bartolommeo, *Catasto di Decima, Quart. S. Spirito Ferza 1457. 3.º a 79.*

CHECCA di Stefano, sposata a Bernardo di Bartolommeo de' Doffi, o Boffi. *Gab. A. 116. a 63. 1465. e Gab. A. 156. a 32. 1505.*

BARTOLOMMEA di Stefano, sposata a Niccolò di Girolamo di Niccolò Benizj. *Gab. A. primo a 47. 1454. ed in seconde nozze a Bernardo di Niccolò di Buoninsegna Machiavelli, da cui l' anno 1470. a' 24. di Novembre nacque il celebre Segretario Niccolò Machiavelli. Gab. A. 110. a 120. e 126. 1458.*

ALESSANDRO di Stefano, solamente nell' Albergo, e nel Registro della Famiglia.

Bonaccorso di Stefano, nato 22 Luglio 1434.

GIOVANNI di Stefano, per cui si continuò questo ramo laterale nel Quartiere di S. Spirito, nato nel 1431. *Decima S. Spirito Ferza 1457. 3.º a 39.* E' allo Squittino del 1433. e alla Matricola dell' Arte della Seta del 1462. *B. a 428.* Rifedè de' Priori nel 1461. di Luglio, e de' XII. Buonuomini 15. Marzo 1473. e de' XVI.

- de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia nel Gennaio 1466. A' 16. Gennaio 1451. compra certi beni per fiorini 170. d' oro da Cenni di Domenico Bardelli. *Provv.* 1461. a 136. e nel 1455. a' 22. Maggio presta il suo consenso, insieme con Carlo suo fratello alla vendita fatta da Primavera Pitti loro madre. *Spogli del Rena Lib. 6°*. Vi sono due Compromessi fra esso, e Carlo suo fratello; l' uno de' 12. Luglio prorogato a' 20. Agosto 1478. e l' altro de' 14. Dicembre 1479. *Filza di Ser Francesco di Ser Tommaso Masi*. Nel 1484. 28. Agosto, prende il possesso, insieme con Francesco de' Tosinghi di certi beni di Monte Buiano infendato al Vescovado. *Spogli del Rena D. a 113. e 114.* Sua moglie fu Alessandra di Benedetto Ciciaporci. *Gab. D. 111. a 174. 1460. e C. 142. a 10. 1491.* della quale ebbe la seguente copiosa prole.
- NELLO** di Giovanni di Stefano, al *Cat. del 1480. a 153.*
- LUCA** di Giovanni detto, nato 16. Ottobre 1481. nominato nel Testamento del padre 22. Aprile 1478. rog. Ser Niccolò di Donato Fiorelli.
- BENEDETTO** di Giovanni di Stefano, nato 28. Aprile 1479. *Cat 1480. a 153.*
- DON DESIDERIO** di Giovanni detto, Monaco Benedettino della Badia di Firenze. Professò l' anno 1510. *Juvenis maximae expectationis obiit an. 1517.* scrive il P. Puccinelli nella sua *Orig. & Progress. Hist. Abbatiae Floren. pag. 64.*
- DOMENICO** di Giovanni detto, sposò Ginevra di Bardo di Gherardino Gherardini. *Condiz. 2.° a 337. 1527.* ma non ebbe reda.
- BARTOLOMMEO** di Giovanni detto, nato 16. Dicembre 1468. *Lib. Consort. alle Tratte a 9. Quart. S. Gio.* Tra' veduti, e seduti di Collegio allo Squirtino del 1524. e de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia Gennaio 1526: Sposò Bartolommea di Berto di Francesco da Filicaia. *Gab. D. 182. a 63. 1532.* la quale fece testamento nel 1560. rog. Ser Gio. Antonio di Lorenzo da Pulicciano; ma non ebbero figliuoli.
- MESS. FRANCESCO** di Giovanni suddetto, n. 16. Novembre 1468. *Consort. alle Tratte, e Capitani di Parte 1509.* eccellente Dottore, e Professore di Leggi nello

Sru-)

- Studio Fiorentino, e Pisano, eletto a' 13. Maggio 1500. *Lib. Officialium Studii ab an. 1492. a 1503. a 81.* Il Fabbrucci nella citata *Collectione Monum. pag. 68.* ne parla con somma lode. E' allo Squittino dell'anno 1524. Fu de' Priori di Marzo 1504. de' XII. Buonomini Marzo 1512. e 1536. de' Gonfalonieri di Compagnia Settembre 1519 Maggio 1526. Capitano d'Arrezzo 1527. *Lib. KKKK. Armad. R. a 91.* alle Riformazioni, e nel 1503. fu uno degli Approvatori degli Statuti di Vicchio, e Rostolena. *Lib. di detti Statuti num. 6.* di detto anno alle Riformazioni. Sua moglie fu Benedetta di Domenico Betti Bernardi. *Gab. A. 162. a 133. 1511. e C. 156. a 89. 1505. e 1511.* della quale nacquero i seguenti figliuoli; cioè
- ALESSANDRA** di Mefs. Francesco, nata 29. Febbraio 1515. sposata a Iacopo di Simone Guiducci. *Gab. V. 2. a 71. 1527. e B. 208. a 201. 1560.* Comprò due grossi poderi posti nella Podesteria di Barberino di Mugello; e ne dispose buona parte a favore della Compagnia del Pellegrino. Rogo di Ser Piero di Lorenzo dell'Orafo, e di Ser Matteo Carlini 2. Dicembre 1560. e *Memor. di detta Compagnia Lib. num. 52. a 68.*
- NELLO** di Mefs. Francesco suddetto, nato 2. Giugno 1517. Si vede agli Squittini del 1524. e 1532. Matricolato all'Arte della Seta per la maggiore, *B. 788. dell'an. 1551.* Si congiunse in matrimonio con Caterina di Gio. Gualberto Cortigiani. *Gab. V. 2. a 174. Notificaz. 3. 1557.* Morì a' 31. di Marzo 1599. avendo veduti del suo matrimonio i seguenti figliuoli.
- LORENZO** di Nello detto, nato 8. Giugno 1574. del Consiglio del Dugento, e Matricolato alla Seta nel 1599. *B. 959.* V'ha di lui, e del suo fratello Antonio questa notabile memoria nell'Archivio della Famiglia:
- = Anno 1617. 6. Iulii. Antonius, & Laurentius olim
 = Nelli Domini Francisci Nelli vendunt Serenissimo
 = M. Duci stabulum, & mansiones iam dirutas eorum
 = Domus magnae al Canto de' Gori, propter servitium
 = aedificii Regiae Capellae S. Laurentii cum derogatione
 = Fideicommissorum in dicto Instrumento enarratorum penes D. Dominum Rena. = E questa è la

ragione, perchè quel Palagio si vede oggi dentro, e fuori tronco.

FRANCESCO di Nello suddetto, nato primo Settembre 1558. fu degli Otto di Guardia, e di Balìa nel 1593. Morì a' 23. Dicembre del 1596.

ANTONIO di Nello suddetto, n. 7. Gennaio 1559. Matricolato alle Arti della Seta 1599. *B. a* 959. e della Lana 1616. 28. Aprile *a* 425. Sposò a' 29. Luglio 1610. Gostanza di Luigi d' Alfonso Pazzi, ed ebbe in dote fiorini 1500. *Gab. D.* 275. *a* 34. 1629 e corrisponde la memoria che n' è nell' Archivio di S. Lorenzo al Fascio di Matrimonj. Morì nel 1645. 12. Novembre, o 11. Settembre, secondo altro ricordo in detto Archivio. dove è similmente memoria della morte di detta sua moglie, seguita 27. Marzo 1667. in età d' anni 77. e della solenne affociazione del suo Cadavere alla Chiesa delle Monache degli Angioli, detta gli Angiolini. Ivi *Lib. de' Mor.* 52. *a* 35. Di lui furono tutti i figliuoli, che qui seguono; cioè, **MARIA** MADDALENA d' Antonio detto, nata 3. Giugno 1619. morta a' 18. Gennaio 1684. *Necrol. S. Lor.* *a* 211.

CAMMILLA d' Antonio suddetto, n. 14. Marzo 1618. sposata a Lorenzo di Domenico Passerini a' dì 9. di Gennaio 1650. con dote di fiorini 2000. *Gab. Z.* 9. *a* 49. e 149. 1650. e *Archiv. di S. Lor.*

CATERINA d' Antonio suddetto, nata 27. Agosto 1612. sposata a Niccolò di Lodovico Villani 21. Aprile 1650. Fece il suo Testamento a' 10. Giugno 1676. rogato Ser Cammillo Buoncristiani, col quale lascia alla Chiesa di S. Lorenzo scudi 500. per fondo di Messe, lasciato erede Luigi Pazzi.

NELLO d' Antonio. Non si sa altro, che la sua morte seguita a' 24. Luglio 1670. ed è sepolto in S. Lorenzo.

GIO. FRANCESCO d' Antonio suddetto, nato 29. Agosto 1614. è alla Matricola dell' Arte della Lana sotto il dì 26. Aprile 1636. *a* 433.

LUIGI d' Antonio suddetto, di cui abbiamo solamente la morte, seguita a' 26. Settembre 1674. in età d' anni 72. ed è sepolto in S. Lorenzo. *Necrol. Lib.* 53. *a* 71.

Gio.

GIO. BATISTA d' Antonio suddetto, del quale solamente esiste il nome nell' Albero, e nelle Memorie della Casa. Ed in questi termini il lato del celebre Giovanni di Stefano di Nello di Ser Bartolommeo. Tornando ora alla linea diretta de' presenti Signori Nelli, continuata, come dissi a suo luogo, per Carlo di Stefano, aggiugnerò alle cose dette quanto appresso.

Pag. XXIII. v. 15. **CARLO** di Stefano di Nello di Ser Bartolommeo, apparisce nato agli 8. di Settembre 1436. *Lib. delle Tratte di detto Anno*; ma alla Decima Quart. S. Spirito, Conf. Ferza 3.º a 79. nel 1457. Dagli stessi Libri delle Tratte si ha, ch'ei a' dì 12. di Dicembre 1466. fosse condannato da' Conservatori di Legge ad aver divieto 5. anni. Nel 1502. 22 Aprile fu degli Ufficiali di notte, e Camarlingo del Sale primo Settembre; e l'anno antecedente era stato de' Capitani di Parte, e nel 1466. sopra il Sale di Pisa, e nel 1484. fu veduto di Collegio 29. Dicembre. Nelle Memorie di Casa si vede spesso occupato in varj contratti, ed affari domestici. Consta, che, oltre Nanna da Lutiano, avesse altra moglie, Lisabetta di Simone di Francesco Guiducci. con fiorini 1000. di dote. *Gab. D. primo Notificaz.* 109. 1466. e 1469. Carlo ebbe i seguenti figliuoli, oltre Gio. Batista già nominato.

GOSTANZA di Carlo detto, sposata a Lodovico di N. N. Doffi. Comparisce alla Decima del 1480. a 457. di anni nove.

ALESSANDRO di Carlo detto, è allo Squittino del 1524. *Reg. 2.º V.* ha il suo Testamento de' 21. Marzo 1514. rog. Ser Gio. Gualberto di Ser Antonio Alamanni.

STEFANO di Carlo detto, n. 3. Giugno 1497. veduto allo Squittino 1524. Ebbe moglie Lucrezia di Iacopo di Luigi de' Pulci. *Gab. C.* 202. a 14. 1554.

Pag. XXIV. v. 4. **GIO. BATISTA** di Carlo, n. 15. Maggio 1496. *Confort. lib. 1.º a 9.* è allo Squittino del 1524. Fu veduto di Collegio nella tratta de' 28. Aprile 1525. Morì a' 20. Giugno 1555. ed oltre Agostino, ebbe i seguenti figliuoli.

LISABETTA di Gio. Batista, sposata a Iacopo di Gio. Batista

tista di Lorenzo Capponi . *Gab. E. 4. a 87. e 88. 1562. e C 211 a 29. 1563.*

FRANCESCO di Gio. Batista detto , alla Decima .

CARLO di Gio. Batista detto , nato 3. Ottobre 1528. Decima .

— v. 5. AGOSTINO di Gio. Batista , nato 30. Ottobre 1528. *Confort. Lib. 2. a 69.* morì agli 8. Giugno 1596. ed oltre a Carlo , e Gio. Batista , ebbe altri figliuoli , come qui segue .

FRANCESCA di Agostino , n. 9. Maggio 1577.

LUCREZIA di Agostino detto , sposata in prime nozze a Giuseppe di Agnolo Cortigiani . *Gab. P. 5. Notificaz. 1591. e 1592. a 157.* In seconde nozze a Cammillo di Lionardo del Caccia 22. Gennaio 1596.

CARLO di Agostino detto , nacque 13. Gennaio 1578. *Confort. Lib. 3.º o* piuttosto in tal dì battezzato , e nato 12. Gennaio , come portano le Memorie della Famiglia .

NELLO di Agostino , n. 25. Marzo 1573. e morto 20. Aprile di detto anno , e sepolto nella Chiesa di S. Maria a Monte Buiano .

— v. 9. GIO. BATISTA di Agostino detto , nato 11. Febbraio 1570. *Confort. Lib. 3.º* Fu del Consiglio del Dugento , e alla Matricola dell' Arte della Lana 26. Aprile 1616. *a 424.* Fece testamento 7. Dicembre 1620. rog. Ser Bartolommeo di Tommaso Brunaccini , e morì a' 27. di detto mese , ed anno , ed ebbe prole

CHIARA di Gio. Batista , n. 10. Aprile 1618. e morta 25. Febbraio 1619

Pag. xxv. v. 2. Alle memorie di Agostino di Gio. Batista di Agostino . si aggiunga , ch' e' nacque a' 14. d' Ottobre 1613 *Conforter. Lib. 4.º* Ed è alla Matricola dell' Arte della Lana del 1616. *a 424.* Consta , che morta giovane la prima moglie , già ivi nominata , passò alle seconde nozze con Barbera dell' Avvocato Bartolommeo Talenti . *Gab. T. 10. a 211.* Morì a' 27. di Gennaio 1634. d'anni 71. e fu sepolto in S. Lorenzo , ov' era stata sepolta la sua prima Donna , morta a' 19. Aprile 1662. d'anni 23. E' rammentato con lode ancora da Ferd. Leopoldo del Migliore , *Fir. Illustr. pag. 390.* Ebbe Agostino in prole , oltre il
Sc-

Senatore Gio. Batista, ancora la seguente figliuola, **FRANCESCA** di Agostino suddetto, n. 9. Maggio 1577. e morta, credo, fanciullina.

GIO. BATISTA d' Agostino suddetto Senatore, nacque a' dì 3. di Maggio del 1661. Nel resto veggansi gli Scrittori ivi citati, che parlano a lungo di lui, ed il Sig. Manni, nel suo *Senato Fiorentino* pag. 81.

Supplemento alla pag. 137.

Al nome di Francesca d' Antonio di Bartolommeo di Antonio, della quale è parlato qui sopra, possono aggiugnerfi le seguenti due Lettere riguardanti il suo accasamento già detto, con Alfonso Capponi, le quali serba originali nel suo ricco domestico Archivio il presente Sig. Senatore Gio. Batista Nelli. La prima è d' Antonio suo padre a Mefs. Giovanni Capponi fratello di detto Alfonso, e Gran Maestro, come diceano, dell' Altopascio; ed è come segue.

= Reverende in Christo Pater & Domine.

= Benchè io stimi, che da Alfonso nostro et vostro la
 = Riverentia vostra, sia stata ragguagliata del nuovo
 = parentado tra noi, et per non essere noi presente,
 = et non potendo presentialmente vicitarvi chome era
 = mio disiderio et con quella ralegrarmi, m' è parso
 = necessario lo scrivervi: Ricordandovi che assai tempo
 = fa io non ho avuto chosa, di che mi sia più satisf-
 = fatto et ralegrato che questa, et quanto di ciò gli
 = amici et i parenti habino mostro et mostrino una
 = intera satisfatione et rispetto alla Riverentia vostra
 = et alle qualità del nostro Alfonso in modo che in-
 = dubitatamente giudicano tal parentado habia a par-
 = torire satisfatione grandissima et all' una parte, et
 = all' altra, et maxime considerato il parentado altre
 = volte futo colla Casa vostra et nostra et etiandio
 = l' amicitia et affetione grandissima futa più tempo
 = fa tra la buona memoria di Mefs. Batista mio fra-
 = tello et Mefs. Guglielmo Monsignore vostro Reve-
 = rendissimo i quali continuamente et a Pisa e Firenze
 = si trattano non altrimenti che fratelli: et però es-
 = sendo

= sendo noi fatti una medesima cosa, et havendo noi
= accertata una medesima fortuna ho a offerire in ogni
= occorrenza et la persona et tutto quello mi sia pos-
= sibile alla Riverentia vostra la quale Idio lungamente
= prospera et felicie conservi. Et per parte della Fran-
= cesca nostra ho assai a salutarvi et a voi si racho-
= manda.

= 1517. (s' intende *Ab Incarnatione*) 15. Gennaio.
Fuori. = Reverendo in Christo Patri Dom. Zenobio de
= Capponibus Mansionis Altopascii Domino. Rome.

L' altra Lettera è di Giovanni Capponi ad Antonio Nelli,
come segue.

= Honorande tamquam pater &c. Per lettere di Barto-
= lommeo ho inteso la pratica havete tenuta, et di-
= poi la conclusione d' havere dato a Alfonso mio fra-
= tello per donna la vostra dilectissima figliuola; di
= che ne ho havuto tanto piacere quanto d' altra cosa
= mi sia accaduta prospera da qualche tempo in quà
= per moltissime cagione: et precipue sendoci morto
= el nostro cordialissimo padre, già sono presso a dua
= anni, parmi al presente haverlo rirrovato per la
= fede et affettione ho posto in voi pe' raggiugli di
= vostre buone et laudabili operatione: et sì ancora
= perchè Alfonso habbia una ghuida che gli aiuti con-
= durre in porto la sua barcha, la quale non dubito
= al presente possa perire per essere seghuito tale pa-
= rentado tra voi et lui et fra tutti noi. Quale pa-
= rentela voglia Iddio per sua gratia aumentare se-
= condo e' desiderj nostri et vostri. Sono certissimo
= che Alfonso si porterà bene al possibile et amerravvi
= et reveriravvi come buon padre, et per quanto da
= Bartolommeo ho inteso non gli mancherete d' opri-
= mi consigli come a padre verso el figliuolo s' aspetta
= et richiede. Io per l' advenire dormirò con gli occhi
= vostri, perchè circha a casi sua mi rimetterò al vo-
= stro buon governo, et so certo che lo indirizzerete
= per quella via, che sempre havete seghuito voi;
= onde honore et utile appresso a Dio et appresso agli
= huomini havete conseguito; et io per mia lettere

= l'ho confortato a seghuiri in ogni cosa la volontà
 = vostra, nè mai partirsi da' vostri buoni admaestra-
 = menti.

= Duolmi non potere ritrovarmi alle nozze: ma Iddio
 = concedente credo anticipare el tempo della tornata
 = mia qualche septimana per potermi ghodere costì
 = tanto più con voi a' luoghi nostri.

= Raccomandatemi a vostra figliuola et per mia parte
 = la salutate et ditegli che a mia tornata ci ristoro-
 = reno; et bene Valet. Rome die 9. Ianuarij 1518.
 (s' intende, di stile Romano, o comune.)

= Ioannes Capponus Altipassus &c.

Fuori. = Spectabili Viro Antonio de' Nellis,
 = suo honorando. = Florentiae, =

Giunte; e Correzioni al Tomo XII

P Ag. 157. = in fine si aggiunga: = Tra le *Consulte segrete sciolte*, che sono nelle Riformagioni dall' anno 1284. al 1310. sotto l' anno 1297. si vede Dante Alighieri arringare in Consiglio, insieme con Ardingo de' Medici, Lapo Tramontani, e Cambio Aldobrandini; e di nuovo comparisce in tale ufficio l'anno 1300. insieme con Guido Ubaldini da Empoli, in un *Giornale di Riforme, e Consulte dell' anno 1300. al 1303. a 4.*

Si trova similmente tra le Carte sciolte dello stesso Archivio un Istrumento, dell' anno 1277. in *quo continentur quaedam acta super appellatione in favorem Abbatiae Florentinae* co' vicini della Chiesa di S. Martino del Vescovo, dove aveano le case gli Alighieri, *Brunettus Allegerii, & Donatus q. D. Ubertini Procuratores disforum hominum Vicinia S. Martini contra Abbatiam,*

Giunte, e Correzioni al Tomo XV.

** Pag. 145. Per primo Monumento, a maggiore illustrazione delle Rubriche 789. e segg. e di tutta la Storia de' Ciompi, si può aggiugnere la seguente Lettera d' incerto Autore contemporaneo, tratta da un Codice di cose Fiorentine presso di me a 54. e seguenti.*

X

L E T T E R A.

Che narra brevemente la Novità, et Tumulto, et Revolutione di Stato seguita in Firenze per il Popolo Minuto detto i Ciompi l' Anno M. ccclxxviii.

A dì xx. di Luglio nel 1378.

Infino a' dì 18. del mese, presente quanto fu di bisogno vi scrissi, et a tutte vostre infino a quel dì risposi; sicchè del passato poco ho da dire, ma del nuovo, che maraviglia non picciola harete, vi scriverò.

Havendo i Signori infino a' dì 18. del mese sentito, come certi capi della gente minuta, e intendete tutta gente sottoposta all' Arte della Lana, et ad altre Arti, gente che stanno a giornate, cercavano di fare ragunata grande tra loro. Vegnente la notte passato il dì 19. alle 3. hore, ragunorno i Collegi, et quivi diffono ciò che haveano sentito, et detto loro ciò che era; presono partito, che le Signorie (1) andassino la notte a prendergli, et così feciono, et furono quattro i presi, et messongli al tormento, et confessarono tutto l' ordine havevano dato, et a cui caldo lo facevano, et chi gli haveva messi al punto, et a questo, et il chi, et il come: Et forse vel dirò nella fine di questa.

L 2

La

(1) *Nota al margine del MS.* = In quel tempo si chiamavano le Signorie li Rettori, che erano 3. cioè, lo Podestà, il Capitano del Popolo, e l' Esecutore degli ordini della Giustitia.

La mattina seguente, che fu a' dì 20. innanzi Terza un poco, essendo tutti i soldati armati in su la Piazza, un burlicchio picciolissimo si levò in su quella, et io che v'ero, non so dire, nè che, nè come: Ma serra, serra si gridava, fuggendo ciascuno: Et poco stante in Camaldoli cominciò a sonare la Campana a Martello, et così a San Pier Gattolino, et a San Giorgio, et di quà d'Arno il simile a alcuna di quelle Chiese in via di San Gallo, et a Santo Ambrogio, et così in molti altri luoghi: Et a questo suono tutti si ragunarono; et così ragunati mandarono a dire l'una brigata a l'altra: Ciascuno vadia alla Piazza, et così feciono: E giunti quivi, dissero che volevano quelli, che gli avevano presi la notte, et non essendo dati loro, subito si mossono, et andarono alla Casa del Gonfaloniere della Giustizia Luigi di Mess. Piero Guicciardini, et arsongli la Casa con ciò che esso aveva, senza nessuna ruberia. Fatto questo, e tornati alla Piazza, dimandarono di nuovo i presi, e furono loro dati alcuni di quelli: e quelli che mancavano vollono ardere quegli che gli aveva o al Capitano, o allo Esecutore, o al Podestà: Rihavuti che gli hebbono, tutti tornarono a Casa l'Esecutore, et domandarongli il Gonfalone della Giustizia, et no'l volendo dare lo tolsero per forza, et havuto che l'ebbero, tutti si deviarono a Casa Alessandro di Bartolommeo degli Albizi, e quivi arsono le Case loro con ciò che vi era senza ruberia: et chi toccava nulla se non per ardere, era in pericolo di morte. Appresso arsono la Casa di Simone di Rinieri Peruzzi.

Parriti di quivi andarono a Domenico di Berro Ugolini, et a Michele di Vanni Castellani, et feciono il simile: et a Antonio di Niccolò, et Bartolommeo suo fratello: a Mess. Filippo Corsini, a Mess. Coppo, a Bernardo di Lippo di Cione del Cane, et a Andrea di Seggino Baldesi, che era Gonfaloniere di Compagnia: A Bernardo Beccanugi, a costui arsono, perchè il Moscone suo figliuolo, volendo difendere Andrea di Seggino, fedè colui, che teneva il Gonfalone della Giustizia.

Tutti questi arsono senza alcuna ruberia, et senza fare a nessuno male nella persona: A Casa di Buonac-

cor-

Corso di Lupo Giovanni andarono, et a' preghi de' vicini non l'arsero, ma e' vollono, che la casa fosse disfatta, così fuda' vicini, a ciò che fuoco non vi si mettesse per tema delle loro.

Mentre che queste arsoni si facevano per una parte di costoro, un'altra parte andò per Salvestro di Mefs. Alamanno, et menoronlo in su la Piazza, e quivi lo feciono Cavalieri, et appresso volevano fosse fatto il figliolo, et Tommaso di Marco: di che si scusavano, et diffono, che rinofata la Terra per festa della S. Pace insieme con molti altri Cittadini si farebbono; di che un poco si acchetorono. Salvestro fu fatto per 3 Cavalieri, Mefs. Rosso de' Ricci gli cinse la spada, et Mefs. Arrigo Pace gli messe gli sproni. Fatto che e' fu, et egli volle rimanere in Palazzo con i Signori, di che il Popolo tutto a voce gridò, che non voleva, ma che lo volevano mettere a casa sua: di che di subito e' fu messo a cavallo, e con parte di costoro n'andò a Casa de' Corsini, perchè v'era la brigata con il Gonfalone, che attendevano a ardere, per levargli di quivi: Non giovò nulla, perchè già era fornito.

Ancora andorno al Palagio dell'Arte della lana, et di quivi vollono tutte le scritture, et arsonle tutte, salvo il libro del Deposito dell'Arte: e così vollono tutti i libri, che erano all'Ufficiale della Grascia, et anco l'arsono appresso a tutte queste cose, che tutte furon fatte fra la Nona, et il Vespro.

Tornati parte di costoro alla Piazza de' Signori gridarono a voce, che volevano che gli Otto della guerra fossin fatti Cavalieri. Et così convenne fare, et insieme con loro si feciono molti altri: et in tutto sono quelli che son fatti LXXI. i quali metterò in una scritta, che sarà in questa: Et assai ve n'ebbe di quelli, che si feciono per paura, che il furore non andasse alle loro Case, et l'uno faceva contro a l'altro: e fu il più nuovo giuoco, che si vedesse mai; et ragionate, che tutti gli Ammoniti, che si lassorono trovare di punto di nome di esser ricchi, furon presi, e fatti Cavalieri.

Durato questo trastullo infino a sera, questa brigata preson campo al Palagetto di Mefs. Stefano in Bellettri da S. Bergabà; et un'altra brigata a Camaldoli: ma

quella del Gonfalone era al Palagio di Mefs. Stefano; E così stando la notte, mandorono per gli Otto della guerra, e per i Sindachi dell'Arti, et quivi prefer consiglio, et diliberossi infra loro, che si facesse una Petitione, et domandassino quanto per loro si volessi, et che ella si porgesse a' Signori, che ella si vincerebbe: Et così feciono, et ritrassonsi in San Lorenzo circa 20. in 30. di questa brigata, et con alcuni Sindachi dell'Arti, et la maggior parte, et cominciorno a acconciare questa Petitione, e questo si penò a fare fin passato Terza.

La brigata, a cui era rimasto il Gonfalone della Giustitia, andorno al Palagio del Podestà, et volevano entrar dentro per ardere tutti i libri: quelli del Palagio si cominciorno a difendere: Di che e' presono il Campanile della Badia, et altre Case d'intorno, et brevemente il Podestà si arrendè salvo le persone, et così lo ricevettono: Il Palagio, e tutte le scritture, et libri, che vi trovorno, arsono; et così feciono di tutte le Mafferitie del Podestà, et d'altri che vi trovarono, senza rubare nessuna cosa.

Appresso andorno al Palagio del Capitano, et dello Esegutore, et feciono il simile, di ardere ciò, che vi trovorno dentro.

Fatto questo, la concordia, ch'egli ebbero in San Lorenzo con li Sindachi dell'Arti, et con alcuni altri, come si dice a dietro sopra i Capitoli della Petitione, vennero a Casa i Signori alcuni, et porsono la detta Petitione, la quale messa a partito subito si vinse; et così ragunato il Consiglio del Popolo si fece in quello; per il Comune bisognò aspettare l'altro dì ad esser valida.

In quel mezzo preso il Palagio del Podestà, e quivi posato il Gonfalone della Giustitia, et quelli dell'Arti, stettono la notte senza alcun romore: è vero, che la sera al tardo venne una voce, che alle Porte era giunto il Migliore con 4000. fanti di Valdinievole: Il perchè e' vollono le chiavi delle Porti, et hebbonle, et mandaronle a quella per sapere chi vi fosse, e trovorno che non era il vero, di che tornati al Palagio stettono senza novità infino alla mattina, come si è detto.

Seguente la mattina a' dì 22. sonò a Consiglio di Comune in casa i Signori, et brevemente penandoli trop-

troppo a raunarsi, dissero, che volevano il Palagio de' Signori. Di che vedendo così uno de' Priori, cioè è Guerriante Marignolli, volle uscir fuori, e venne giù a loro, et escusossi non haver potuto fare quello che volevano, et raccomandossi loro; di che e' lo feciono accompagnare fino a casa sua, et presono il Palagio, et mandarono fuori tutto il resto de' Priori, et entrati suso fecero un Gonfaloniere di Giustizia, il quale ha nome Michele di Lando Pizzicagnolo: Dicono che la donna sua tiene l'Arte del Pizzicagnolo, ma lui è lavorante di Lana, di età di Anni xxxv. o meno, et è in casa i Signori, e tiene il luogo del Gonfaloniere, et per ancora non ha nessuno per compagno, et i Bandi che vanno per la Terra, vanno da parte sua, et dell'Arti.

Appresso tutte queste cose insino a qui andarono cercando Ser Nuto da Città di Castello, il quale si diceva che la brigata di Mess. Lapo da Castiglioni si haveva fatto venire per farlo Bargello: Di che avvenne loro alle mani un suo fante, che dimandatolo lo insegnò loro; et in ultimo lo posero in un paio di forche, che eglino havevano fatto in su la Piazza de' Priori, et morto che l'hebbono, et stratiato a punto come Ser Arrigo Fei, lo impiccarono per i piedi, et chi ne portò un brano, et chi un altro, e tanti ne furono a torre, che in un punto non rimase nel capresto se non un piè, e la gamba sino al ginocchio.

Ancora mandorono il bando, che nessuno de' Gradi si lassasse trovare appresso alla Piazza a cotanto, a pena d'essere tagliato a pezzi, e così mandarono molti altri bandi.

Ancora a pena dello havere, e della persona, che nessuno arda in nessuna parte, nè faccia nessuna ruberia.

Ancora andò bando da parte del detto Gonfaloniere, et de' Sindachi dell'Arti, che nessuno Rettore, nè niuno soldato di Mess. Bernardo, nè di nessun altro non possa, nè debba essere offeso, conciosiacosachè gli hanno giurato nelle mani del detto Gonfaloniere della Giustizia: Et che ciascuno gli possa ritenere come prima.

Questi che seguono sono gli arsi, et disfatti con i Picconi, i quali sono per sempre privati delli officii:

Et sono i primi

Mess. Lapo da Castiglionchio fatto Ribello.

Mess. Ristoro, e } Canigiani

Piero ———

Niccolò, et } Soderini

Tommaso ———

Piero di Filippo ———

Maso di Luca ———

Alessio di Iacopo ———

Andrea di Franceschino ———

Figliuoli di Manno di Pagno ———

Iacopo di Mess. Francesco ———

Simone del' Acorri ———

Carlo delli Strozzi

Bartolo, et }

Piero ——— } Siminetti

Mess. Benghi di et non arso, nè disfatto, ma rubato, et per lui s'intende come per arso

Migliore Guadagni.

Questi sono i secondi arsi, e disfatti a' dì 20. di Luglio, et privati per sempre delli officii.

Luigi di Mess. Piero Guicciardini, ch'era Gonfaloniere di Giustizia

Antonio, et } di Niccolò di Cione Ridolfi

Bartolomeo ———

Mess. Filippo Corsini

Mess. Coppo di Lippo di Cione del Cane

Simone di Rinieri Peruzzi

Buonaccorso di Lapo Giovanni, a cui fu disfatta la Casa: stava nel Gonfalone del Carro

Ser Piero delle Riformagioni

Andrea di Segnino Baldesi

Bernardo Beccanugi

Alessandro, et }

Bartolommeo ——— } delli Alessandri

Ser Tinozzo Pieri Sciancato

Domenico di Berto Ugolini

Michele di Vanni di Berto di Ser Lotto Castellani.

Questi

Questi sono i Cavalieri a spron d'oro, che si feciono
a' dì 20. di Luglio, et mentre che si facevano l' Ar-
sioni.

Salvestro di Mefs. Alamanno de' Medici

Luigi di Mefs. Piero Guicciardini

Alessandro de' Bardi degli Otto di Guerra

Vinci di Gherardo de' Bardi

Vanni da Quarata

Il figliuolo di Francesco Vigorosi

Guido Machiavelli

Nozzo di Vanni Manetti

Benedetto di Nerozzo delli Alberti

Antonio di Mefs. Niccolao delli Alberti

Simone di Rinieri Peruzzi

Lionardo di Tommaso Peruzzi

Bettino Covoni

Forese Salviati

Iacopo Sacchetti

Filippo di Filippo Magalotti

Giovanni di Mefs. Francesco Rinuccini

Piero di Bindo Benini

Niccolò d' Aleffo Baldovinetti

Donato di Iacopo Acciaiuoli

Gagliardo Bonciani

Guccio di Cino Bartolini

Bartolommeo Petriboni

Palmieri Altoviti

Giorgio delli Scali

Tommaso di Marco delli Strozzi

Francesco di Vieri delli Spini

Guccio di Dino Gucci delli Otto di guerra

Meo Cocchi: questi Cocchi stavano in Porta Rossa

Giovanni di Bingeri Oricellai

Giorgio di Ghirigoro di Pagnozzo Tornaquinci

Dino di Bernardo Anselmi

Vanni Vecchietti

Luigi di Lippo, et } Aldobrandini: questi stavano a San
Roberto di Piero } Michele Berteldi, detti di Pippo
di Gigi

Andrea di Lippo Magoni

Iacopo del Biada

Profino di Francesco di Spinello
 Bartolommeo di Lapo Bombeni
 Giovanni di Mone Biadainolo, degli Otto di guerra
 Matteo di Federigo Soldi, Quar. S. Gio. Conf. Lion d' oro
 Tommaso di Neri di Lippo del Palagio
 Giovanni di Mefs. Ugo della Stufa
 Giovanni Zati
 Arlando Mannelli
 Biagio Guasconi
 Vieri di Cambio de' Medici
 Fuligno di Conte de' Medici
 Francesco d' Antonio Tanagli
 Bernardo di Chiarissimo di Meo
 Filippo di Rinaldo Rondinelli
 Simone di Baldo della Tosa
 Matteo di Iacopo Arrighi.
 Qui finisce il numero de' Cavalieri, et alcuni ce ne manca, ma pochi.

Questi sono i Capitoli, che si contengono nella Petitione, che porse il Popolo minuto a' Signori, et vinse in ogni Consiglio alli 22. Luglio: Et appresso vinta che fu, il Popolo gli trasse di Palagio, e deposegli del Magistrato.

- Che l' Arte della Lana non habbi più Uffiziale forestieri da qui innanzi.
- Che le Petitioni si ponghino, come stavano prima
- Che qualunque ha havere dal Comune, lo riabbia in 12. anni, ogni anno un danaio per soldo.
- Che nell' officio de' Signori sia 2. de' minutissimi, 2. degli Artesci minuti, et il rimanente come tocca alle 7. Arti maggiori, et alli Scioperati.
- Che all' officio de' xij. Buonhuomini, v' habbia 3. di questi Minuti fuori d' Arti, et che dell' officio de' Gonfalonieri delle Compagnie, v' habbi iiii. et che di loro si debba fare Squirtino di per se.
- Che il Gonfaloniere di Giustitia sia comune, a ciò possa toccare anco a loro.
- Che nessuno possa havere più d' un officio per volta, salvo possa esser Console.

Che

- Che detti minutissimi debbino havere una Casa di fior. 500. si possino ragunare con i loro Consoli.
- Che tutti li sbanditi sieno ribanditi, eccetto che i Ribelli, o falsarii condannati non s'intendino ribanditi, e la Cancellatura costi al Notaro fior. uno, et non più nulla.
- Che la prestanza non si possa porre da 6. mesi innanzi, ma facciasì estimo, e chi ha di prestanza da fiorini uno a 4. possi pagare soldi 20. per cento.
- Che Mess. Salvestro habbia la rendita del Pontevecchio a vita.
- Che Mess. Giovanni di Mone Biadaiolo degli Otto della guerra habbia sopra l'entrata di Mercato vecchio a vita fior. 300.
- Che Mess. Guido Bandiera habbia de' Beni de' Ribelli la valuta di fior. 2000.
- Che gl'ufficiali dell' Abbondantia della Carne si levino, e non si faccin più.
- Che nessuno possa esser preso per debito per di qui a 2. anni.
- Che chi facesse alcun Malefitio non possa esser condannato in membro, ma sì nella pena usata.
- Che xxx. di questi Minutissimi habbino la preminenza, che hebbero gli ottanta del primo romore.
- Che Mess. Piero, et Uguccione de' Ricci sien restituiti nelli offitii del Comune.
- Che Ser Piero delle Riformagioni, i figliuoli, et Consorti sieno privati delli offitii per sempre.
- Che al Consiglio del Comune si arroga x. de' Minutissimi.
- Che chi non ha offitio di Comune non possa haver di quelli della Parte Guelfa.
- Che Spinello della Camera, et Sere Stefano, e Ser Matteo habbino la prestanza ch'ebbono gli otranta.
- Che per niuno Rettore, o per altri del Comune di Firenze non si possa conoscere di niuna ruberia, o arsione fatta da' xvij. di Giugno innanzi.
- Che nessuno arso, o disatto per furore del Popolo non possa havere offitio mai, eccetto Luigi di Mess. Piero Guicciardini.
- Che il Gonfalone della Parte Guelfa stia in Casa i Priori, et mai si dia a' Capitani per nessuna cagione.

Che

- Che Giovanni Dini sia restituito nelli Offitii , et al presente rimesso negli Otto della guerra a far l'officio con gli altri officiali .
- Che il divieto posto agli Ammoniti , et a' loro consorti , e restituiti per l'adietro, si lievi, et a quelli che per l'innanzi saranno restituiti , anco s'intenda che non habbino divieto niuno .
- Che Alamanno Acciaiuoli vadia Vicario di Valdinievole compiuto l'offitio di Andrea Capponi , che vi deve andare tornato Migliore Guadagni .
- Che Giorgio , e Vieri delli Scali , et li Heredi d' Alessandro Barucci , et Andrea di Feo Lastraioli , e Niccolò dell' Ammannato , e Maso Funaiuolo , e Marco Corazzio , Pier Fategli , e Francesco Martini siano restituiti senza alcuno divieto .
- Che Lodovico di Banco , e Piero Compagni sien privati degli offitii per x. anni ,
- Che Niccolò di Sandro de' Bardi sia fatto sopragrande .
- Che la famiglia de' Serragli sia fatta de' Grandi .
- Simone di Bindo Altoviti } privati per anni x. degli
Priore del Pera , et } offitii et stracciati se fossino
Pera del Pera } tratti .
- Migliore Guadagni deposto dell' offitio che tiene di Valdinievole , e privato degli offitii per sempre .
- Piero di Filippo , e _____
Maso di Luca degli Albizi , } Confinati dalle 30. miglia
Bartolommeo Siminetti , } in là a beneplacito de' i
Niccolò Soderini , } Priori .
Carlo Strozzi _____
- Manetto di Ser Ricciardo privato delli offitii per anni x. e stracciato .
- Currado di Pagolo , et Anibaldo degli Strozzi fatti de' Grandi .
- Matteo , et } dello Scelto privati per sempre , et
Nanni _____ } confinati .
- Alessandro , et } degli Alessandri fatti de' Grandi .
Bartolommeo }
- Alessandro de' Bardi fatto di Popolo: Era degli otto di guerra , nondimeno finisca l'offitio .
- Che gli Ammoniti che hanno ad esser restituiti si vinca il partito loro per due parti de' presenti .

Bettino di Mef. Bindaccio da Ricafoli } fatti sopragrandi.
 Bertacchino Frescobaldi ——— }
 Bernardo di Lippo di Cione del Cane privato per sempre.
 Che niuno de' Grandi possa essere del Consiglio del Comune, et in luogo loro sono i x. quà a dietro scritti per Arroti, cioè de' Minuti.

Questo è ciò che si fece per questo romore, et per l'altro, che fu l'ultimo a' dì 20. di Luglio.

Dipoi hanno restituito tutti gli Admoniti, che non si trovarono scritti in fu niuno libro di Parte; E più altre cose hanno fatte, le quali non si scrivono, che per altra ne farai avisato.

Quando arse Luigi di Mefs. Piero, arse la Casa di Mefs. Tommaso Deti, perchè vi era a dirimpetto, non perchè vi andasse furore di Popolo, ma appiccovvisi, et arse tutta, ec.

*Nomi, e notizie da aggiungerfi all' Albero
 de' Signori Marchesi della Stufa.*

P Ag. 215. v. 11. A LOTTO, o LOTTARIO, s' aggiunga : = Da questo Lotto, o Lottario, si dissero certamente, se non anche prima, tutti i suoi discendenti Lotteringhi, quasi figliuoli di Lottario, o Lottieri, o Lotto.

— 216. v. 25. A LIZIO si aggiunga : = Pare, che questo Lizio avesse due figliuoli; uno detto Lippo, o Filippo, che abitava nel Popolo di S. Maria Maggiore, e si trova nominato in un Contratto ne' Rogiti di Ser Matteo Biliotti del 1294. *Lippo Litii Lotteringhi pop. S. Mariae Maioris, &c.* ed in quelli di Ser Bonaccorso Salvi del 1299. L' altro figliuolo è un Montanino, che comparisce ne' medesimi Rogiti del Salvi dell' anno 1293. socio di una società di Mercanti; e questi ebbe altro figliuolo col nome dell'avo, Lizio, che s' incontra così, nel *Lib. B. de' Configli*, sotto i 3. di Marzo 1289. a 30. *Ser Litius Montaniui Litii Commissarius Imbreviatorum Ser Litii Lotteringhi avi sui.*

Pag. 228. v. 5. A PIETRO s'aggiunga. = E' certo però, che questo Pietro ebbe un figliuolo nomato BONCIONE, che si vede nel 1254. con altri Signori Mallevadore di una vendita fatta da Mess. Ranieri Piccolino degli Uberti del Castello di Pulicciano al Comune di Firenze, e l'anno seguente testimone all'altra vendita, che fanno i Conti Guidi, della Terra d'Empoli a' Fiorentini: = *Boncione fil. olim Petri Lotteringbi*; = come si vede al *Lib. 30. de' Capitoli a 423.* e *Lib. 29. a 249.* delle Riformagioni.

— 230. v. 5. A Ser Lotteringo di Cambio di Grinta, s'aggiunga: = Pare, secondo il tempo, che sia desso, che si legge nel *Lib. B. Consil. a 135.* dell'anno 1294. *Ser Lotteringus della Stufa.*

— 233. v. 25. A Mess. Buono, s'aggiunga: = il quale si trova ancora citato tra le Scritture di Vallombrosa in una del 1255. negli Spogli dell'Ammirato a 29. e s'incontra similmente in una differenza, o litigio nato tra certi fratelli Calcagni, ed Aldobrandino quond. Turcbiani Tintore, intorno ad un pezzo di terra in pop. S. Bartoli de Vingoue, l'anno 1278. come uno de' Configlieri di detto dissidio: = *Dom. Bonus quond. Dom. Lotteringbi Iudex*, & Dom. Gentile de Fighino Iud. & Dom. Lottus de Alleis = Iud. Consultores. = Era dunque anche Mess. Buono di professione Legista, come il padre; e nel 1254. era stato testimone ad una quitanza, che fa Mess. Ranieri degli Uberti al Comune di Firenze di lire 200. per ultimo residuo di lire 1400. per la vendita fatta da lui a detto Comune, del Castello di Pulicciano. *Lib. 26. de' Capp. a 252.* E nello stesso anno, lvi a 253. *Indict. xiiij. die 17. Martii*, interpone un suo decreto, per convalidare la compra fatta di certe terre del Volterrano al detto Comune di Firenze: = *Cum decreto Dom. Boni Lotteringbi Iudicis*, &c.

— 239. v. 2. LOTTERINGO d'Ugo di Lotteringo, pare esser quello, che nel 1341. fu de' XII. di Collegio, come si legge nel *Libro Fabarum segu. num. 395. a 23.* di detto anno: = *Lotteringus Lotteringbi de Collina sex. Domus de Officio XII. Collegii.* Oltre a questa non abbiamo di lui altra ricordanza, ec.

Pag.

Pag. 243. v. 5. A Mefs. Lotteringo di Cambio, dopo le parole, = *appresso di noi*, = si aggiunga: = Ed a questo forse spetta il divieto, che ebbe nello stesso anno, che *non possit dare libere, vel concedere*; come si legge in un Giornale di detto anno a 24. delle Riformagioni. E siccome, ec.

— v. 18. dopo le parole: = *de' quali ora parlerò*, = si aggiunga: = Tra essi pare aver luogo ancora un *Guido Lotteringhi*, che si trova nominato in un Giornale di Consigli dell' anno 1290. a 29. delle Riformagioni. E così un *Ser Buonamico di Ser Lotteringo*, ne' Rogiti di Ser Gherardo Roffi an. 1314. Similmente un *Ser Niccolò di Ser Lotteringo Notaio*, rammentato negli stessi Rogiti; e finalmente un *Ser Iacobus Ser Lotteringi* tra' Mallevadori approvati del Quart. di S. Spirito, Conf. Sferza, *pro lib. 400.*

— v. 19. A Rinaldo di Lotteringo, s'aggiunga: = Nel 1322. fu uno degli Uffiziali detti di Condotta, *Officialis Conductae*; come al *Lib. T. de' Consigli* di detto anno a 86.

— v. 34. A Maso, dopo le parole, = *ne' Libri delle Riformagioni*, = si aggiunga: = in uno de' quali, contenente varj Sranziamenti dall' anno 1299. all' anno 1306. si trova di lui questa memoria sotto detto anno 1306. (o, come in altro *Libro di Consulte segrete*, si legge, anno 1303.) = *Masus fil. Dom. Lotteringhi nominatus Potestas Marciallae per Dominum Lotteringham de Gherardis*, = Si trova pure nominato sotto l' anno 1337. per non so quale affare nel *Lib. 12. de' Protocolli* alle Riformagioni a 274. E' su ancora descritto tra' Mallevadori pubblici nell' anno 1351. per lo Quartiere di S. Spirito, al Conf. della Sferza: *Tommas Dom. Lotteringhi pro lib. 400.* Secondochè scrive il predetto Gismondo, ebbe moglie, della quale generò un figliuolo; ma dovea dire due, perchè, oltre l'infra scritto Ugo, si legge nel suddetto *Libro de' Mallevadori*, allo stesso Quartiere, e Gonfalone: = *Antonius Tommasi Lotteringhi*, = per la medesima somma del padre; cioè, *lib. 400.*

— v. ult. A Maso medesimo, si dica: = Della quale generò due figliuoli; cioè, Ugo già posto, e

AN-

ANTONIO descritto allo Squittino dell' an. 1381. Quart. S. Spirito, Gonf. Ferza, come apparisce al *Tomo xvi.* di queste *Delizie*, pag. 130.

Pag. 144. v. 16. A Mefs. Ugo in *Cionem Naddi* = forse dee leggerfi: in *Cennem*, ec. Quindi aggiungafi: = E negli stessi Rogiti del 1333. comparisce Mefs. Ugo testimone all' accasamento di Niccolò Adimari.

— 145. v. 26. A Cambio, dopo le parole, = *Non vi sono memorie particolari*, = s' aggiunga: = se pure a lui non attenesse una ricordanza, che si vede in un *Quinterno di Stanziamenti, e Provvifioni* degli anni 1286. e 1287. a 23. nelle Riformagioni; cioè: *Cambius Lotteringhi vocatus Pecora Civis Florentinus Sindicus*.

— 150. v. 5. A VANNI d'Ugo di Cambio, = s'aggiunga: = Fu tra' Mallevadori pubblici approvati nel 1351. per lo Quartiere di S. Maria Novella Gonf. Vipera, *pro libr.* 100. Quindi comparisce nel Contratto, ec.

— 158. v. 14. *Giovenco di Lorenzo di Lotto*. Anzi è dimostrato nel Testamento, che fa l'anno 1476. Francesco Bracciolini di Pistoia, marito di Cosa, o Niccolosa d' Andrea di Giovanni della Stufa sua pronipote, nel quale è espressamente nominato, con altri di questo ramo. Spogli del Segaloni delle Riformagioni *Zib. B.* 129. *ter.* Onde tutto quello, che dice il Brocchi, è appoggiato a sufficiente fondamento.

— 160. v. 24. A Giovanni di Lorenzo, dopo la citazione, = *dal 1411 al 1422. a 45.* = si aggiunga: = Dove tornò nel 1414. come si vede nell' altro *Libro de' Rapporti degli Ambasciadori* di Ser Paolo Fortini, *dal 1410. al 1426. a 25.*

— 166. v. 21. ROSA = leggafi = COSA, = come si vede più sotto; cioè Niccolosa.

— v. ultimo A Cosa, s'aggiunga, = e nel Testamento, che fa detto suo marito Francesco nel 1476. che si serba nelle Riformagioni; nel quale è ella nominata, insieme col padre, e colla madre sua, e Lorenzo suo avolo, e Giovanni suo fratello, e quel Giovenco di Lorenzo suo bisavolo, del quale

abbiamo parlato quì sopra. Spogli del Segaloni.
Zib. B. 129. ter.

Pag. 268. v. 30. A Giovanni d' Andrea di Giovanni, s' aggiunga: = Fece il suo Testamento fino dell' anno 1530. a' 25. d' Aprile, nel quale institui erede Lorenzo suo fratello; rogato Ser Antonio di Sere Stefano da Portico. Nomina in esso la sua madre Agnoletta, ed è da avvertire, che la chiama Agnoletta di Piero di Ser Giovanni da Sanminiato, benchè, come ivi si vede in Andrea di Gio. d' Andrea suo padre, ne' riscontri delle Gabelle sia detta Agnoletta di Ser Bernardo. Qualche mala lezione è passata o in un luogo, o nell' altro.

— 273. v. 26. In Mefs. Ugo di Lotto, dopo le parole = *dello stesso Archivio delle Riformazioni*, = si aggiunga. = Nell' anno 1330. comparisce, insieme con altri quattro scelti Cittadini, Commissario *ad homines Vallis Arni inferioris pacificandos*; dal *Lib. Fabricar.* di quell' anno, segn. num. 1417. a 92. Nell' anno 1331. ec.

— 275. v. 20. In Mefs. Ugo medesimo, dopo le parole, = *de' Lotteringhis Iurisperito*, = si aggiunga: = Taccio per brevità molte altre minori, e quasi quotidiane ingerenze, come d'arringare in Consiglio, arbitrare, e diffinire in Compromessi, e simili altre, che mostrano la stima universale, che avea nella patria. Infra l'altre però non voglio passare sotto silenzio, l'essere egli stato uno de' qualificati Testimonj all' Atto, ed Instrumento di sommissione delle Terre di Castelfranco, e di Santa Croce, e di Fucecchio alla Repubblica Fiorentina nell' an. 1330. Atto, che si trova originale ne' libri delle Riformazioni, ed è riportato in parte dal Lami, *Hodoepor. Par. 2. pag. 451. e seg.* Fu Mefs. Ugo, ec.

— 307. v. 11. A Mefs. Enea di Giovenco, s' aggiunga: = Il Dempstero *Estrur. Regal. Lib. 5. cap. 12. pag. 397. T. 2.* lo pone in primo luogo tra' celebri Giureconsulti de' suoi tempi.

— 393. v. 2. A Luigi di Prinzivalle di Pandolfo, si aggiungano le seguenti notizie, cavate dagli Archivi, e memorie pubbliche di Cortona: = A' dì 17.

Tomo XVII.

M

= Ot-

- = Ottobre 1640. Luigi del Senatore Prinzivalle della
 = Stufa, Conte del Calcione, Cavaliere dell' Ordine
 = d' Alcantera, Consigliere di Guerra per Filippo IV.
 = di Spagna, Gentiluomo di Camera di Gio. Batista
 = Gastone Duca d' Orleans, e del Granduca di To-
 = scana Ferdinando II. Capitano della Banda delle
 = Corazze di Cortona, fu dal pubblico generale Con-
 = siglio aggregato alla Nobiltà di Cortona, ove dimo-
 = rava egli amato da tutti i nobili Cittadini, fra' quali
 = avea egli sortito i natali l'anno 1600. nel tempo,
 = che il Senatore Prinzivalle di Mefs. Pandolfo suo
 = padre n' era per S. A. R. Commissario Governatore. =
 Pag. 408. v. 12. Anni MDXCVIII. = dicasi = GIO. BATISTA
 DI SALUSTIO DI GIO. BATISTA DI GISMONDO, ec.
 — 411. v. 9. In Andrea di Gismondo, alle parole, =
ed una femmina, = si corregga, e si aggiunga così: =
 e due femmine; cioè, Margherita, come ivi si
 pone, e

Anni MDLXX.

CATERINA d' Andrea di Gismondo di Gismondo si ve-
 de nominata nell' Istrumento de' dì 31. di Maggio
 1570. rogato Ser Luca Bandocci, nel quale Caterina
 Marucelli (Famiglia nobilissima, che oggi appunto
 29. Luglio 1783. con mestizia universale de' buoni,
 si estingue nella morte seguita sullo spirare del gior-
 no passato dell' ornatissimo, e Nobile Uomo Fran-
 cesco di Roberto Marucelli;) nel quale, dico, Ca-
 terina Marucelli sua madre, vedova di detto Andrea
 prendendo la tutela de' suoi figliuoli, e nominandoli,
 vi pone ancora Caterina, della quale non ho finora
 altre notizie.

- 412. v. 4. A Caterina di Gismondo d' Andrea di
 Gismondo, s'aggiunga: = Monaca nel Monastero di
 S. Maria Assunta, detto Candeli, col nome di Suor
 Maria Gabbriella; della quale ecco la memoria, che
 esiste ancora nel Libro detto *delle Vestizioni* di quel
 nobile Monastero, favoritami graziosamente da quel-
 le Religiose. = Caterina figlia di Gismondo della
 = Stufa, si accettò per nostra Monaca Corale il dì 5.
 = Mar-

= Marzo 1621. in età d'anni 12. compiti. Vessì l'A-
 = bitò Religioso a' 22. Novembre col nome di Suor Ma-
 = ria Gabbriella. Nel 1625. a' 28. Novembre fece la
 = sua solenne Professione in età di anni 16. Nel 1670.
 = fu Camarlinga. Nel dì 9. Febbraio 1679. fu eletta
 = Abbadeffa, e a' 21. Febbraio 1687. passò all'altra
 = vita. = E' dunque errore di tempo ciò, che dice il
 P. Richa, *Chiese Fiorentine T. 2. Lez. 28. pag. 292.*
 che ella fosse Badessa nel 1672.

Pag. 427. in fine del Tomo si aggiunga.

*Altri Nomi spicciolati, de' quali o non si trova l' attacco,
 o non è certo, ch' è sieno della Famiglia de' pre-
 senti Signori Marchesi Lotteringhi della Stufa.*

1176. **F**Orano f. Lotirigi Console di Siena, nella Ces-
 sione della metà di Poggibonsi, fatta da' Sanesi a' Fio-
 rentini. *Lib. 26. de' Capp. a 1. e 58. alle Riformagioni.*
1260. *Donatus Lotteringhi* — } si leggono nel Con-
Lambertus Dom. Lotteringhi } figlio tenuto in Fi-
Mannus Iacobi Lotterenghe } renze in detto an-
 no, per cedere a' Sanesi le ragioni, che potesse a-
 vere il Comune sopra Montepulciano, Montalcino,
 ed altre Terre, e per far lega con loro. Non pare,
 ch' è sieno della Famiglia.
1289. *Die xxi. Iunii. Dominus Lotteringus de Montesper-
 tali, Iudex arringator. Lib. B. de' Consigli a 10.*
1290. *Guido Lotteringhi de VI. Bladi. Lib. B. Consil. a 132.*
 Questi per ragion di tempo potrebbe essere figliuolo
 di Lotteringo di Cambio di Bentivegna, del quale
 si parla a pag. 231. e seg.
1294. *Cambius fil. Lotteringhi pop. S. Luciae de Magnolis
 Civis Florent. Syndicus ad notificandum Dom. Egidio
 de Sanguineo de Parma Iurisperita electionem in Iudi-
 cem appellationum. Lib. Consil. B. an. 1294. a 156.*
1294. *Casino Lotteringhi populi S. Pancratii mutat flor.
 40. Ne' Rogiti di Ser Matteo Biliotti di detto anno a 24.*
1297. *Lapo Rinuccini Cini Lotteringhi. Rog. di Ser Bo-
 naccorso Salvi di detto anno.*

1298. Cino Lotteringhi populi S. Petri Scheradii testis.
In detti Rogiti.
1300. Guillo Lotteringhi pop. S. Benedi. *Ivi.*
1301. Dom. Ugolinus Lotteringhi Iurisperitus de Florentia testis, insieme con altri al Sindacato per la sommissione del Comune di S. Croce del Valdarno di sotto a' Fiorentini, eseguito il dì 4. di Novembre in detta Terra, come al *Lib. 32. de' Capp. a 158.* delle Riformagioni. Questo Ugolino non è tra' nomi conosciuti della Famiglia; ma dubito, che sia lo stesso Mefs. Ugo di Lotteringo di Cambio di Bentivegna, del quale si parla in quel Tomo, *pag. 244.* detto così talora in diminutivo, o per vizzo, o per distinzione da Mefs. Ugo di Cambio suo avolo.
1305. Lapo di Lotteringo, si vede ne' Rogiti di Ser Gherardo Rossi del 1305. così: = *Lapus fil. Lotteringhi* = *populi SS. Apostolorum recipit pro una media Ca-* = *vallata sibi imposita, & data a Comuni Florentiae* = *super homines, & personas Plebis Plebatus Giogole* = *a Chele Gherardi Sindico dicti populi flor. 20. auri.* = E fino del 1247. si vede scritto così anche nel Libro primo dell'antiche Matricole di Por S. Maria, insieme con Ardinghella suo figliuolo. Dal tempo parrebbe, che questo Lapo potesse essere figliuolo di Lotteringo di Bentivegna, se però egli è della Famiglia, che non è credibile, perchè veggio altro suo figliuolo nomato Bernardo nell'umile ufficio di Banditore, in un Libro di Sindacati segn. *num. 1420.* degli anni 1324. e 1325. a 94. *Bernardus Lapi Lotteringhi praeco testis, an. 1325.*
1306. Anselminus Lotteringhi testis ad una quitanza fatta al Comune di Firenze a' 26. di Gennaio di detto anno da Ferruccio di Pagno Bordoni. *Lib. 30. Capp. a 462.*
1317. = *Banchosus, & Fornaynus q. D. Lotteringhi, &* = *eorum fratres, & filii, & nepotes, & Nuccius Pa-* = *rigii populi S. Felicitatis, pro pace, quam fecerunt* = *simul.* = *Lib. Confl. P. an. 1317.* Queste due persone, se mai sono della Famiglia, non possono appartenere ad altri, che a Mefs. Lotteringo di Cambio di Bentivegna, posto a *pag. 241.* Come pure a lui

lui apparterrà un *Bettus q. Domini Lotteringhi*, che si legge nel medesimo Libro, e al medesimo anno 4 185. Ma a chiunque appartengano, si vede, che ebbero successione.

1323. Francesco Lotteringhi, o piuttosto di Lotteringo del Sesto di S. Piero Scheraggi, che risedè tra' Priori in detto anno pe' mesi da mezzo Dicembre a mezzo Febbraio. Non pare della Famiglia, benchè in alcuni Prioristi, per lo più di mano recente, vi sia stato aggiunto al suo nome = *Della Stufa*, = come notai a suo luogo in quello del mio Marchionne Stefani.

1350. circa. Gianni Lotteringhi, celebre per la Novella prima della VII. Giornata del Boccaccio, del quale è da vedersi il dotto chiarimento, che ne fa il Signor Domenico M. Manni, sopra detta Novella. Era di professione Stamaiuolo, ed avea la bottega nella contrada di S. Pancrazio; ma non è de' nostri Lotteringhi.

1351. *Franciscus Domini Iovenchi populi S. Tomme, Quart. S. Gio. Conf. Drago, pro lib. 200. tra' Mallevadori approvati di detto anno; e*

— *Iobannes Iovenchi pro lib. 200. Ivi.*

1386. *Puccius Lotteringhi Massarius Camerae*. Nel Giornale de' Consigli di detto anno, alle Riformagioni.

Giunte, e Correzioni al Tomo XVI.

P Ag. 317. v. 16. Tra' figliuoli di Ser Rustichello di Orlando di Tancredi, detto del Giudice, non posi un *Benricordatus fil. Dom. Rusticbelli Iudex*, Sindaco, insieme con *Agolante quond. Rainuccii*, del Comune di Pistoia, nel gran Congresso, e Consiglio tenuto in Empoli, per istabilire la pace, e la lega tra' Comuni di Firenze, di Lucca, di Pistoia, e di Prato, l'anno 1253. perchè vedendolo Sindaco per la parte de' Pistoiesi, non l'ho creduto della Famiglia nostra Fiorentina. Ma siccome questa regola non è sempre costante rispetto a que' tempi, come osservai anche altrove, così l'aggiungo qui, in vista degli Eruditi, perchè meglio di me ne giudichino. A qualunque Famiglia però, e nazione egli appartenga, par certo, ch' e' avesse un figliuolo, nomato Guidalotto, che si legge dopo tre soli nomi, nello stesso Consiglio, similmente Sindaco de' Pistoiesi, insieme con Mefs. *Donato fil. quond. Pegolotti Iudex*, così: *Guidalottus Benricordati*. Dal *Lib. 26. de' Capp. a 261. e Lib. 29. a 343.*

Pag. 334. v. ult. A Guidalotto di Rustichello di Guidalotto, *Nnm. 24.* si aggiunga. = Anzi può essere, che due fossero i suoi figliuoli; perciocchè, oltre Ser Guidalotto, di cui ivi si parla in seguito, **pag. 335.** trovo un Manno Guidalotti Notaio, che non pare possa spettare, se non se a questo Guidalotto. Egli è indotto in Testimone di una certa solenne confessione, che fa nel 1254. Mefs. Giovanni degli Amidei sopra un muro di confine del Ponte Vecchio. Ecco lo Spoglio di tal Atto pubblico fatto dal Segaloni dal *Libro 26. de' Capitoli delle Riformazioni a 132.* = Anno 1254. Indictione xij. iij. Non. = Maii. Actum Florentiae in Palatio Capitanei. Dom. = Ioannes de Amideis confessus est; quod murus, qui = est in capite Pontis Veteris inter Domos de Ami- = deis & dictum Pontem, est Communis Florentiae, = & eum fecit dictum Commune. Dom. Guilielmus = Ran-

= Rangonis Capitaneus Populi Florentini adfuit dictae
= Confessioni .

= *Mannus Guidalotti Notarius*

= Ioannes Bonus Ruvinellus , & } Testes.

= Iacobus Bascie

= Agobonus de Gorzano Not. Capitanei rogatus .

Pag. 340. in fine, A Mico di Lapo Guidalotti, s'aggiunga: = Fece suo testamento a' dì 1. d' Agosto 1355. e lasciò fiorini 324. per dipignere il Capitolo di Santa Maria Novella, ec. rogato Ser Nello di Ghetto di Sinibaldo da Montecuccoli; come si è veduto dalla sua imbreviatura, riportata quì sopra pag 120.

Pag. 504. e seg. al Num. 202. Ad Antonio d' Andrea Guidotti s'aggiunga. = Jh conferma, ed in augmento della descritta commissione avuta da Andrea di procurare la pace infra i due Monarchi, Arrigo VIII. d' Inghilterra, e Francesco I. di Francia, mi piace di produrre quì tutto il Trattato, e gli Articoli di detta Pace, che non so, se da altri sia mai stato pubblicato, che si serba da me in un Codice di cose varie scritto intorno a que' tempi. E' da notarsi però, che la detta Pace fu propriamente conclusa tra detto Arrigo VIII. e Francesco I. a' dì 7. di Giugno 1546. benchè nel monumento del nostro Antonio si dica esso remunerato dal figliuolo di Arrigo, Odoardo VI. d' Inghilterra; e la ragione si è, perchè essendo in capo a otto mesi circa dai fermati articoli morto Arrigo a' 28. Gennaio 1547. non potè dare l'ultima mano alla conferma, ed a tutti i risultati di quella Pace, tra' quali uno dovè essere la distribuzione de' premj a coloro, che l'aveano promossa. Ecco il documento.

T R A T T A T O D I P A C E

Fatta tra Francia, et Inghilterra

l' Anno Mdxxxvj. -

NOs Ioannes Vicecomes Lislæ, Baro de Malpas, & Somorcii praeclari Ordinis Galterii Eques Aureatus, Dominus Bascor, et Tiaffæ Magnus Angliæ Admiralus, Guglielmus Pagher Eques Aureatus Serenissimi,

mi, & Inviſſimi Henrici eius Nominis Octavi Angliae, Franciae, & Hiberniae Regis fidei defenſoris, & in Terra Angliana Eccleſiae, & Hiberniae Capitis ſupremi Secretarius, & Niccolaus Notto Illuſtris Doctor Eccleſiarum Metropolit. Cantaurienſis, Eborarenſis Decanus, Conſiliarii dicti Sereniſſimi Principis in conſilio ſuo privato, ac eius Commiſſarii, Oratores, Ambaſciatores, Procuratores, & Nuncii ſpeciales, cum Illuſtri, & Excellenti Viro Claudio Danebault Barone de la Hunauldiere Equite Aureato Ordinis Divi Michaelis, Mareſcialo, & Admiralo Franciae Locumtenente Generali Potentiſſimi, & Inviſſi. Principis Franciſci primi huius Nominis dicti Francorum Regis Chriſtianiſſimi in omnibus exercitiſus illius ſub, & in abſentia potentiſſimi & Illuſtriſſimi Domini Delfini dicti Chriſtianiſſimi Regis filii, ac Magnificis Viris Petro Rimon Equite Corſolani Domino, eiufdem Chriſtianiſſimi Regis in privato Conſilio eius Conſiliario, ac Senatus Rothomagenſis primario Praefide, & Guglielmo Rochetel Sacraſſimi Domini eiufdem Chriſtianiſſimi Regis Conſiliario, & Status Regni a Secretis, ac etiam dicti Ordinis Sancti Michaelis Graffario, Commiſſariis omnibus, & Ambaſciatoribus eiufdem Chriſtianiſſimi Regis Francorum, convenientes de ſedandis bellis inutilibus, & Pace concilianda tractaturi.

Notum facimus, quod cum Dei benignitas aerumnarum miſerta, quas bella tulerunt, pacis, & concordiae ſtudia praefenti rerum conditione nimium neceſſaria in animis, & voluntatibus dictor. Sereniſſ. Dominorum noſtrorum pro ſua clementia, & bonitate excitaverit, ad effectum, pro quo eſt, ut in eas demum conventiones, & pacta ex eorundem Mandatis, quorum tenor inferius inferitur, coſentiremus, quae & conciliandae, & confirmandae quietis commoda ſonant, & ad conſervandam in Principum Maiestate mutuam comitatem atque bona ſunt, auctoritate huiusmodi quae ſequentur.

1. In primis conventum, concordatum. & concluſum eſt, quod omnes iniuriae, moleſtationes, offenſae, gravamina, & damna quaecumque a tempore novif-

viffimi belli incoepti, & publicati per dictos Illu-
striffimos, & potentiffimos Principes Angliae, &
Francorum Reges, aut eorum fubditos, Terra, Ma-
rive, Portibus Maris, vel Aquis dulcibus ubicumque
locorum commiffa, facta, five perperrata, remittan-
tur, aboleantur, ac prorfus deleantur, & per prae-
fentes remittuntur, abolentur, & prorfus delentur.

2. Item quod neuter dictorum Principum, eorumve fub-
ditus quicumque vultu, verbo, facto, aut nutu eo-
rum alteri impropere, aut impingat; fed quod de
coetero inter praedictos Illuſtriffimos, & potentiffi-
mos Principes, eorumque heredes, & fucceſſores,
Vaſſallos, Incolas, Habitatores, & fubditos quof-
cumque praefentes, & futuros, tam Eccleſiaſticos,
quam ſeculares cuiuſcumque dignitatis, ſtatus, gra-
dus, & conditionis exiſtant, ſeu quacumque digni-
tate, ſtatu, five gradu perfulgeant, eorumque Re-
gna, Patriae, Terras, & Dominia, Civitates, Ca-
ſtra, Territoria, Villas, Oppida, & loca quaecumque
modo per eorundem aliquem habitata, tenta, poſ-
ſeſſa, & occupata ſint, bona, ſincera, integra, vera,
perfecta, fidelis, & firma Amicitia, unio, liga, &
intelligentia, confederatio, & pax, per Terram, Ma-
re, & Aquas dulces, Portus maris, & ubique lo-
corum inconcuſſe, & inviolabiliter obſervanda, &
futuris temporibus perpetuo duratura.

3. Item conventum, concordatum, & concluſum eſt,
quod neuter dictor. Illuſt. Principum, eorumve Hae-
redum, & ſucceſſorum Regna, Patrias, Terras, Do-
minia, Civitates, Caſtra, Territoria, Villas, Op-
pida, vel loca quaecumque per eorum alterum in
praefentiarum poſſeſſa obſtiliter invadet, aut expu-
gnabit, aut a ſuis ſubditis, aut ſtipendiariis ſic in-
vadi, aut expugnari permittet, ſed bona fide, abſque
omni fraude, & dolo realiter, & expreſſe, & cum
effectu prohibebit, & impediet, nec aliquis prae-
dictorum Illuſtris. potentis. Principum alteri cuiuſ-
cumque ſtatus, gradus, aut conditionis exiſtat, ſeu
quocumque conſanguinitatis, aut affinitatis vinculo
connectatur, aut quacumque dignitate, five ſpiri-
tuali, ſeu temporali praefulgeat, Regna, Patrias,

Do-

Dominia, Civitates, Castra, Territoria, Villas, Oppida, & loca quaecumque per alterum praedictorum Illustriss. Principum modo, ut dicitur, possessa, invadenti, aut expugnanti, invadi, aut expugnari conanti, auxilium, favorem, subsidium, Naves, pecunias, gentes armorum, victualia, aut aliam assistentiam quamcumque publice, vel occulte, directe, vel indirecte dabit, aut praestabit, nec a subditis suis dari, aut praestari consentiet, aut permittet, connivebitque, sed realiter, & expresse renitetur, prohibebit, & effectualiter impediet.

4. Item conventum, concordatum, & conclusum est, quod omnes, & singuli utriusque dictorum Principum, eorumque haeredum, & successorum, aut eorum alterius Vassalli, sive sint Principes, Archiepiscopi, Episcopi, Duces, Marchiones, Comites, Barones, sive Mercatores, aut cuiuscumque status conditionis existant, durante pace antedicta ubivis locorum, sese mutuis officiis persequantur, & honesta affectione pertractentur, possintque libere, tute, secure, absque alicuius offensis, aut salvoconductu, sive licentia ubique perlustrare per Terram, Mare, Aquas dulces navigare hinc inde ad Portus dominii, & districtus quoscumque ipsorum Principum, suorum haeredum, & successorum intra, & ultra Mare accedent, dum tamen numerum Armatorum centum simul non excedant, in eis quamdiu voluerint morari, mercari merces, & mercem, & iocalia quaecumque, si statuta Regnorum, aut Municipalia non obstant, emere, & vendere, ac, ut eis placuerit, illinc ad lares proprios, vel alibi libere quoties voluerint ab eis abire cum suis, aut conductis, aut accommodatis Navigiis, Plaustris, Veiculis, Equis, Armaturis, Mercimoniis, seu sarcinis, bonis, & rebus suis quibuscumque, absque ullo impedimento, offensione, arrestatione ob causam mercium, controversia repraesaliarum, aut alia distractione quacumque tam in terra, quam in mari, aut aquis dulcibus, quemadmodum in ipsis locis per antiquos Patris tractatus, ligas, & confederationes eis facere licebat.

5. Item

5. Item quod omnia munera, sive onera ab aliquo dictorum Principum in eorum Dominiorum partibus iuxta priorum foederum conventiones usitata citra, aut infra quinquaginta annos ante datam praesentium imposita Mercatoribus, aut subditis alterius Principis, eiusve haeredum, & successorum nova, vel onerosa durante hac pace poenitus sint extincta; & quod talia, & consimilia hac Amicitia durante a modo non imponantur, salvis tamen semper quo ad alia omnibus Regionum, Urbium, & locorum statutis, & consuetudinibus, quibus nihil quod ad eorum iura per praemissa derogatum censeatur.
6. Item conventum, concordatum, & conclusum est, quod neuter praefatorum Illustr. Principum, aliquem vassallum, aut subditum alterius, cuiuscumque status, gradus, dignitatis, aut conditionis existat, offendentem post conclusionem praesentis foederis, vel alium quemcumque per antea pro proditore condemnatum, sive reputatum in crimine laesae Maiestatis, in protectionem, tuitionem, sive defensionem quovis modo suscipiet; aut acceptabit, vel ab alio quocumque suscipi, aut acceptari consentiet, aut procurabit inconsulto, aut non consentiente Domino cuius est vassallus, & subditus; nec alicui tali, vel aliquibus talibus consilium, auxilium, assistentiam, vel favorem directe, vel indirecte dabit, aut praestabit, darive, aut praestari faciet, aut procurabit.
7. Item conventum, & concordatum, & conclusum est, quod dictis Amicitiiis durantibus neuter dictorum Illustr. & Potentissimorum Principum quovis modo in Regnis suis, aut alicubi favorebit, intertenebit, receptabit, aut retinebit, nec ab subditis, vel stipendiariis suis eorum alter receptari, favorizari, intertineri, aut retineri permittet aliquos Rebелles, sive proditores de crimine laesae Maiestatis suspectos, aut transfugas e subditis dictorum Principum; Necnon huiusmodi Rebellibus, sive proditoribus, aut transfugis, rebelles, sive proditores, aut transfugae post conclusionem praesentis foederis offendi, vel qui ante pro proditore condemnatus, vel publice

re-

reputatus fuit , qui in aliquem locum obedientiae alterius praefator. Ill. Principum declinaverit , quovis modo dabit consilium , favorem , aut assistentiam ; sed eum , aut eos intra viginti dies , postquam per literas alterius Principis , cuius Rebelles , aut Reb-
 bellis subditi , aut subditus exstiterint , aut exstiterit , quibus literis certificatoriis super hoc omnino stabitur , & si alter eorum requisitus fuerit literarum huiusmodi requisitionis alteri , aut alio , ad hoc in eiusmodi literis nominato , sive deputato , tradet , restituet . deliberavit , tradive , restitui , & deliberari faciet .

8. Item conventum , concordatum , & conclusum est , quod ex neutris praefatorum Illustr. Principum Cancellaria , aut alia Curia in posterum concedentur aliquae literae reprefaliarum in merces , & contra merces , nisi super , & contra principales delinquentes , & eorum bona , eorumve factores ; & hoc in casu manifestissimae denegationis Iustitiae tantum , de qua per literas subminationis , aut requisitionis , & prout de iure requiritur , sufficienter constabit .
9. Item quod si durante Pace , & Amicitiiis praedictis aliquid contra vires , & effectus eorundem per Terram , Mare , & Aquas dulces per aliquem subditum , vassallum , aut alligatum in illis Amicitiiis compraesum alterius dictorum Principum , fuerit attentatum , actum , & gestum , nihilominus haec Pax , & Amicitia in suis viribus permanebit , & pro ipsis attentatis solummodo puniantur ipsi attentantes , seu damnificantes , & non alii .
10. Item conventum , concordatum , & conclusum est , quod praefatus Christianissimus , Heredes , & successores sui solvent , seu solvi facient praefato Serenissimo Angliae Regi , haeredibus , & successoribus suis plene , & integre omnes pensiones annuas tam praefato Serenissimo Angliae Regi , haeredibus , & successoribus suis durante vita sua , quam etiam haeredibus , & successoribus eiusdem Angliae Regis in perpetuum debitas iuxta formam , & modum pro solutione dictarum pensionum in Tractatibus desuper confectis compraesentis . Videl. Serenissimo Regi Angliae

gliae durante vita sua, quam Deus longevam esse concedat, tam pensionis nomine ex tractatu concluso apud More in Anglia 30. die Mensis..... Anno Domini 1526. Videl. summam 94. m. Coronarum Auri de Sole, aestimationis puritatis, & valoris in dicto tractatu expressis, & 32. solidorum Taronenarum, qui etiam salis nomine ex tractatu perpetuae Pacis data die ultima Aprilis 1527. ei debiti, et postea pactis specialibus in certam pecuniae aestimationem deducti sunt: Videl. Decem millium Coronarum Auri de Sole boni, & iusti ponderis, puritatis, & valoris annuatim solvendorum, ut in pactis desuper confectis plenius continetur: quarum quidem pensionum pro summa, & salis sic extimati prima solutio incipiet, & fiet primo die Mensis Novembris proxime futuri post datam praesentium; deinde vero proxima solutio primo die Maii proxime sequentis, & sic de die in diem, & de anno in annum durante vita naturali dicti Serenissimi Regis Angliae; & statim a morte eiusdem, quam seram optamus, haeredibus, & successoribus eiusdem Serenissimi Angliae Regis illam summam annuam pensionis in perpetuum ad illos dies, loca, & terminos, qui in dicto Tractatu perpetuae Pacis continentur, ac iuxta formam, & modum traditionis in eodem tractatu perpetuae Pacis contentum, quatenus praedicta salis permutatio in nummariam solutionem non reperiatur esse perpetua: quod si propterea reperiatur, tunc decemmillia Coronarum Auri de Sole ponderis, puritatis, & valoris supradicti in perpetuum solvent, seu solvi facient, tradent, & deliberabunt, seu tradi, & deliberari facient praedictus Christianissimus Rex, & successores sui.

11. Item conventum, concordatum, & conclusum est, quod Rex Christianissimus, Haeredes, & successores sui solvent, vel solvi facient in festo Sancti Michaelis Arcangeli, aut infra xv. dies tunc proxime sequentes, quod quidem festum erit Anno Dom. 1554. illis, loco, & forma, qui in posterum conveniri de dictorum Principum consilio, & consensu videbuntur, praedictis Serenissimo Regi Angliae, haeredibus,

bus, & successoribus Angliae Regibus, eorumve Deputatis, tam nomine reliquorum, sive..... ex causa pensionum, & aliarum pecuniae summarum ante haecenus debitarum, & non solutarum, quam etiam expensarum, & fortificationum in Oppido, & Comitatu Boloniae per dictum Serenissimum Regem Angliae constructarum, aut infra annum 1554. construendarum, summam duorum Millionum Coronarum Auri de Sole boni, & iusti ponderis, & valoris; Idest talium Coronarum Auri de Sole, quales descriptae sunt in tractatu facto apud More, in Anglia 30. die Augusti Anno Domini 1535. & eiusdem valoris, in quo tunc erant. Quae quidem summa duorum millionum Coronarum Auri de Sole continet, & contineri intelligitur, atque conficere summam vigesies, cententies millium Coronarum Auri de Sole, ponderis, puritatis, & valoris, & qualitatis praedictae in festo S. Michaelis Arcangeli ex causis praedictis Anno Domini superius nominato solvendorum: qua quidem summa dictorum duorum millionum Coronarum Auri de Sole, ut supra dictum est, persoluta, liberabitur Christianissimus Rex tam a reliquiis, sive arrearagiis dictarum pensionum, & dictarum aliarum pecuniae summarum ante hac, & usque ad praedictam diem mensis Maii ultimo praeteriti incurfarum, & debitarum, illis tantum pecuniarum summis exceptis, de quibus in sequenti Articulo mentio fiet, quam etiam a dictis impenſis dictarum fortificationum, & operum, & eorum constructionum, & construendorum infra dictum annum quinquagesimum quartum; atque etiam ab omnibus impenſis belli, quas praedictus Serenissimus Rex Angliae praetendit, aut praetendere posset occasione dicti novissimi belli.

12. Item quoniam occasione, & virtute quarundam literarum Christianissimi Regis de data vigesimo nono die Mensis Ianuarii Anno Domini 1529. Serenissimus Angliae Rex summam quingentorum millium, & duodecim millium, duo & viginti scutorum Auri Solis, duo, & viginti solidorum, sex denariorum boni, & iusti ponderis, puritatis, & valoris sibi ab

eodem Christianissimo Rege debere contendit, conventum, & concordatum est, quod in ea causa, salvis interim utrique Principi suis exceptionibus, iuribus, allegationibus, probationibus quales, & qualia ante hunc Tractatum proponere potuissent per binos Commissarios a dictis Principibus infra tres menses proxime deputandos, discutietur, & finietur: Quam summam pecuniae quatenus ea dictorum binorum Commissariorum aut aliorum iuxta tenorem huius Articuli eligendorum iudicio debita reperietur, solvet Christianissimus Rex, haeredes, & successores sui eodem loco, die, anno, & forma, quibus dictos duos milliones se soluturum, ut antea est praemissum, obligavit, non obstant. quibuscumque in proximo Articulo praecedente contentis. Quod si isti hinc inde deputati nihil definierint, ad iudicium quatuor Iuris Cons. neutri Principi subditorum, scilicet hinc inde extra suas dictiones a dictis Principibus eligendorum, ea res deferetur: quorum quod tres pronuntiaverint, ab utroque Principe ratum habeatur, & gratum, ac illorum sententiae omnino stare teneantur dicti Principes, haeredes, & successores sui.

13. Item conventum, concordatum, & conclusum est, quod Christianissimus Rex, haeredes, & successores sui sinent, & permittent praedictum Sereniss. Angliae Regem, haeredes, & successores suos tenere, habere, & possidere, & pacifice gaudere Oppido, sive Villa Bononiae, nec non omnibus Castris, Villis, Oppidis, Munitionibus, Terris, Locis, Dominiis, & territoriis, Aquis, Fluminibus, & Portibus, cum omnibus utilitatibus, & fructibus eorundem infra illos fines existentibus, qui statim describentur, videl. Portus Bononiae cum littore, sive ripa ulteriori, quatenus Hibernus fluctus maxime excurrit, si in latum porrigens in longum, aut usque ad Pontem vulgo vocatum Pont de Briegue, cum loco, & toto illo tractu terminum constituat, & limitem; A dicto vero Ponte flumen ipsum, quod Pontem subterfluit, quod quidem interim utrique dictorum Principum commune erit, nec ab eis, aut eorum altero a solito cursu

curfu defleſſi poterit, uſque ad fontem, & caput eiufdem fluminis pro limite, & termino habeatur, & ſit hoc tractatu, & conventionem tam Portum Boloniensem, qui Portus ita deſcribitur, ut ex praefenti tractatu contineat totum ſpatium a Mare ad dictum Pontem vocatum Pont de Briecgue, & a ceteriori littore, ſeu ripa, ad alterius littus, ſeu ripam, quatenus Hibernus fluctus maxime in latum excurrit uſque ad Pontem praedictum; quam & oppidum ipſum, ſeu Villam Boloniae cum omnibus Caſtris, Villis, Oppidis, Munitionibus, Terris, Locis, Dominiis, Territoriis, Aquis, Fluminibus, & Portibus dicti Comitatus Boloniensis cum omnibus fructibus, emolumentis, & utilitatibus eorundem citra dictum flumen, & Portum una cum ipſo Ponte Boloniense, ac omnibus utilitatibus, emolumentis proficuis eiufdem portus, dictus Chriſtianiffimus Rex, haeredes, & ſucceſſores ſui ſinent, & permittent dictum Sereniſſimum Angliae Regem, haeredes, & ſucceſſores ſuos tenere, habere, & poſſidere, & eiſdem gaudere quietam pacem, & libertatem, ut nec Chriſtianiffimus Rex, haeredes, & ſucceſſores ſui directe, aut indirecſte quovis praetextu aut colore Sereniſſ. Angliae Regem, haeredes, & ſucceſſores ſuos in poſſeſſione eorundem machinatione aliqua inturbent, moleſtent, aut inquietent, donec, & quouſque ſummam praedictorum duorum millionum Auri una cum alia ſumma pecuniarum ex literis obligationis, de qua in duodecimo Capitulo ſuperius eſt tractatum, quatenus debita reperiatur, tempore, loco, modo, & forma ſuperius expreſſis perſolverint, & ſatiſfecerint.

14. Item conventum, concordatum, & concluſum eſt, quod uno, & eodem tempore quo dictorum duorum millionum Auri de Sole una cum ſumma in dictis literis obligatoriis declarata, ſi qua debita reperiatur, ſolvetur, dictus Sereniſſimus Angliae Rex, haeredes, & ſucceſſores ſui illis modo, & forma, qui pro ſecuritate utriuſque Principis convenitur, & de utriuſque Principis conſilio, ac conſenſu videbuntur dictum Oppidum, Villam, ac Portum Boloniae,
nec-

necnon universam et Patriam Boloniensem cum omnibus Castris, Villis, Oppidis, Terris, Dominis, & Territoriis, Aquis, Fluminibus, & Portibus quibuscumque Boloniae a novissimo bello per dictum Serenissimum Regem Angliae capto, aut occupato, captis, aut occupatis, constructis, sive construendis, bono modo, conditione, ac fide Serenissimus Angliae Rex, haeredes, & successores sui eidem Christianissimo Regi, haeredibus, & successoribus suis reddent, & restituent, ita videl. ut in tempus restitutionis huiusmodi quicquam data opera fiat, quo praesens fortificationis status muniatur; nec Serenissimus Angliae Rex, haeredes, & successores sui quicquam tormentorum, aut in universis eorum, quae a solo separata erant, quaeque rata et vasa, sive mobilia ducantur in locis eiusmodi restituere ex praesentis conventionis vi, & relinquere teneatur.

15. Item conventum, concordatum, & conclusum est, quod a die datae huius praesentis tractatus usque ad festum Sancti Michaelis Arcangelis, quod erit in Anno Domini 1554. non licebit alteri uni dictorum Potentissimorum Principum in Comitatu Boloniae aliquam novam fortificationem incohare; bene tamen licebit unicuique munificationes, seu fortificationes quae tantum per ipsos incohatae sunt, perficere, & absolvere.

16. Compraeendatur etiam pro parte Serenissimi Angliae Regis Carolus Romanorum Imperator in hoc tractatu secundum iura perpetuae confederationis, quam illi, & eorum Regna, Patriae, & subditi invicem habent.

Compraeendatur etiam ex parte dicti Christianissimi Regis Potentissimi Princeps Carolus Quintus Imperator in hoc tractatu Pacis pro confederato illius perpetuo.

17. Item conventum, concordatum, & conclusum est, quod sine praeiudicio Tractatum, quod alteruter Princeps habere contendit, Scoti in hoc Tractatu compraeendantur, contra quos Scotos Serenissimus Angliae Rex bellum quaerere, aut movere non poterit, nisi nova occasione data: In quo casu novae

occasionis datae praesens Scotorum compræhensio eam interpretationem accipiat, quae in Tractatu de data quinto Aprilis Anni Domini 1515. continetur: Hoc tamen mutato, quod quamvis in illo Tractatu Pacis dicto anno xv. confecto, xv. tantum dies praescripti fuerint dicto Christianissimo Regi, aut eius Oratoribus, Procuratoribus, & Ambasciatoribus ad illam Scotis significandam compræhensionem, hanc tamen propter locorum absentiam infra xxx. dies proxime venturos inclusive ipsi Christianissimo Regi, aut eius Deputatis, ac Nunciis licebit Scotis significare.

18. Item conventum, concordatum, & conclusum est, quod praesens Tractatus a dictis Potentissimis Principibus infra quadraginta dies post datam huius Tractatus ratificabitur, & confirmabitur, ac in literas eorum patentes magnis eorum Sigillis muniendus, & per eosdem manibus suis propriis subscribendus redigetur; ipsasque literas confirmatorias subscriptas, ut praefertur, & sigillatas, uterque Princeps alterius Principis Oratori, sive Commissario, Oratoribus, sive Commissariis ad hoc auctoritatem habenti, sive habentibus invicem tradet realiter, & cum effectu, ac alter requisitus eiusdem, sive eorundem se omnia, & singula praefata quatenus eum concernit perimpletebit, tactis Sacrosanctis Evangeliiis iurabit, & sic uterque, ut praefertur, iurabunt.

Tenores autem Mandatorum, & Commiss. sequuntur.

HENRICUS VIII. Dei gratia Franciae, & Hiberniae Rex, fidei defensor, & in Terra Ecclesiae Anglianae, & Hiberniae supremum Caput, omnibus ad quos praesentes pervenerint salutem.

Sciatis, quod Nos de probitate, legalitate, circumspeditione, fidelitate, & industria praedilectorum, & fidei-
 lium Consiliariorum nostrorum Edoardi Comitis Hertfordii Ordinis nostri Nominis Garterii Militis, Magni Camerarii Angliae, Cap. de Iarcer. ac Locum-

tenentis nostri Generalis in partibus ultra marinis, Ioannis Vicecomitis Lislae Ordinis nostri Garterii etiam Militis, Domini Baffer, & Trave Baronis de Melpas, & Somercii Angliae nostri Admirali, Guglielmi Peger Militis Secretarii nostri, & Nicolai Notto LL. Doct. Ecclesiarum nostrarum Metropolitanarum Cantuarensis, & Eborarensis Decani ad plenum confidentes, ipsi coniunctim caeterorum tres, vel duos divisim nostros veros, & indubitatos Commissarios, Oratores, Deputatos, & Nuncios speciales, & generales constituimus, & ordinamus per praesentes, dantes, & concedentes eisdem coniunctim, & eorum tribus, vel duobus divisim tenore praesentium potestatem, facultatem, auctoritatem, & mandatum generale, & speciale pro nobis, haeredibus, & successoribus nostris cum Oratoribus, Ambasciatoribus, Procuratoribus, Deputatis, & Nunciis quibuscumque Illustrissimi Principis Francisci Francorum Regis Fratris, & Consanguinei nostri ad hoc sufficientem potestatem, & auctoritatem habentibus, de, & super pace, concordia, liga, abstinentia, confederatione, sermone, amicitia, sive quibuscumque aliis treguis, tractatibus inter Nos ex una parte, & praenominatum Franciscum Francorum Regem ex altera, Regna, Terras, Dominia, Patrias, subditos, vassallos, faventes, alligatos, confederatos, amicos, & adherentes nostros, & suos quoscumque, nostrorumque, & suorum haeredum, & successorum, cum talibus portionibus, legibus, & conventionibus, quae de iure dantur Francorum Regis Oratoribus ad id potestatem habentibus pro commodo, & utilitate tam nostri, quam dicti Francorum Regis, successorum, & subditorum nostrorum videbuntur hinc inde concludenda, de huiusmodi tractandum, & concludendum: Nosque, & haeredes, & successores nostros, Terras, Patrias, Dominia, subditos, & vassallos nostros quoscumque ad conventionem, conclusionem, & inviolabilem observantiam altringendi, & obligandi, ac super huiusmodi conventis, concordatis, conclusis cum praed. Illustrissimi Francorum Regis Oratoribus ad id potestatem habentibus,

litteras efficaces, & validas pro parte nostra tradendi, aliasque consimiles, & vigoris eiusdem ab ipsis petendi, & exigendi plenamque praeterea potestatem, iuramentum in animam nostram faciendi, & praestandi, quod tenebimus, & adimplebimus, tenerique, & perimpleri curabimus realiter, & cum effectu omnia, & singula, quae in praefatis, & circa ea nomine nostro concordabunt, & convenient, iurabunt, firmabunt, atque illa ratificabunt, ac nullo unquam tempore revocabimus; nec contra ea, vel eorum aliqua quaecumque faciemus, vel quovis pacto veniemus; Simulque iuramentum a dicto Illustrissimo Francorum Rege, eiusve Oratoribus, & Commissariis ad id sufficientem potestatem habentibus praestare videndum, petendum, & exigendum; Ac generaliter omnia, & singula alia nomine nostro faciendi, gerendi, exercendi, & firmandi cuiuscumque naturae, & importantiae fuerint, aut esse poterint in praedictis, & circa ea necessaria, & quomodolibet opportuna, & quae tanti negotii qualitate cum eiusdem circumstantiis, dependentiis, & annexis exigit, aut requirit, etiam si expresse longe maiora sunt, aut alia forent, quae de sua natura ad ea perficienda mandatum exigant magis speciale, quam praesentibus sit expressum: Volentes insuper, & concedentes quod dicti Consilarii, & Commissarii nostri tres, vel duo illorum per litteras manibus illorum trium, vel duorum subscriptas dare possint, & concedere tam Oratoribus, Ambasciatoribus, Commissariis, sive Deputatis dicti Serenissimi Principis Francisci Gallorum Regis, quam eorundem Commissariorum Nunciis, Cursoribus, TABELLARIIS, sive aliis Ministris quibuscumque pro ipsis, dummodo sexaginta hominum numerum non excedant, eodem tempore cum eorum equis, rebus, & bonis ad Villas nostras de Calait, & de Gayenne, sive ad Villam Ardres, & ad alia loca quaecumque infra, sive prope fines, & limites tenitoriorum, sive tenitoriorum nostrorum quorumcumque pertinentium, sive per Mare, eisdem Consiliariis nostris, seu eorum tribus, vel duobus opportune videbitur

ruto, & libere pervenire, atque ibidem sub salvo Conducto dictorum Commissariorum nostrorum, & eorum trium, vel duorum remanere, & pro eorundem literis recedere valeant, & possint, promittentes bona fide, & in verbo Regis quicquid actum, gestum, & commissum fuerit per dictos nostros Oratores Commissarios coniunctim, vel eorum tres, aut duos divisim per se, Nos ratum, gratum, & acceptum habituros, nec contra ipsorum aliquid, vel aliqua contraveniemus: Imo vero ipsa manutenebimus, & inviolabiliter observabimus, manuteneri, & observari faciemus per literas nostras patentes ratificabimus, & confirmabimus: In cuius rei testimonium hic literis nostris patentibus manu nostra signatis Magnum sigillum apponi fecimus.

Datum apud Maverna nostrum Greulerrei xxiiij. Mensis Aprilis Anno 1546. Regni nostri Anno xxxviij. &c.

FRANCESCO. Per la Dio gratia Re di Francia a tutti quelli che queste presenti lettere vedranno: Sia noto come per dare chiaramente a conoscere a tutta la Christianità come dopo il nostro avvenimento alla Corona havemo sempre dalla parte nostra desiderato, come ancora desideriamo introdurre, et stabilire in la detta Christianità una buona, et santa pace; et così di intrattenirne in buona, et perpetua alianza, vicinanza, et amicitia con gli Principi nostri vicini, et singularmente con l' Altissimo, Eccellentissimo, et Potentissimo Principe il Re d' Inghilterra nostro amato fratello, et amico, alliato, et confederato, ancorchè qualche volta sieno intervenute tra Noi alcune guerre, et differenti: Facciamo sapere, che per la gran sicurtà, et perfetta confidentia, che Noi havemo delle persone del nostro carissimo, et amatissimo Cugino Claudio Signore d'Anibault, Cavaliere del nostro Ordine, Marescial, et Admiraglio di Francia; et delli nostri amati, et fedeli Maestro Pietro Ramondo Consigliere del nostro Consiglio privato, Presidente della nostra Corte di Parlamento di Rovano, et Guglielmo Buchatel nostro

Configliero, Segretario delle nostre Finanze, et Nodaro del detto nostro Ordine; et del loro gran senno, prudenza, sincerità, sufficienza, et buona diligentia, conoscendo così il buon zelo, et affetione, che hanno, et portano al nostro servitio, et al bene delle cose nostre, et a quelli per queste cause, et per altro a questo movendone, habbiamo commesso, et deputato, commettiamo, et deputiamo per queste presenti, che debbino transferirsi alla nostra Villa di Ardres, e di là si habbino a trovare, et accompagnare con li Deputati del detto Re d'Inghilterra, che habbino potere da lui sufficiente quanto a questo in tal luoco, et proposito di sicurezza, et a tal giorno, che sarà fra di loro ordinato, et prefisso; et là trattare, et concludere, et affermare una buona, sincera, perpetuale, et intera Pace fra il detto Re d'Inghilterra con reintegracione di fraterno, et perpetua amicitia, et pacificare tutte le differentie, che Noi habbiamo insieme d'ogni sorte, qualità, peso, et importanza che elle sieno, o possino essere, con tal conditione, et sotto tali patti, et conventioni, che sarà accordato di fare, et per questo effetto se è bisogno accordare, et dare buono, et leale salvo condotto, et sicurezza alli Deputati di esso Re d'Inghilterra, loro genti, et famiglia, et alli andanti, et tornanti da loro per il fatto di questa negotiatione: Et generalmente fare, et accordare, et accomplire, et eseguire per li nostri detti Deputati nelle cose sopradette le sue circostantie, et dependentie di tutto quello, che vedranno esser necessario, et conveniente per il fatto, et sicurezza, et stabilimento della detta pace, et amicitia perpetua, osservatione, et intertenimento di essa, pacificatione, et accordo delle dette differentie, et di tutte, et ciascuna cosa sopradetta, tutto così come Noi medesimi faremmo, et fare potremmo se fossimo presenti, et in persona; Ancorchè fossero cose che ricercassino mandato più speciale, che non è contenuto nel Decreto presente. Promettendo in buona fede, et parola di Re, et sotto la hipoteca di tutti li

li nostri beni presenti, et futuri haver grato, tener fermo, et stabile tutto quello che per detti nostri Deputati sarà fatto, conchiuso, et accordato, come è detto di sopra. Et il tutto ratificare, aggradire, et approvare nel tempo; che sarà per essi promesso, convenuto, et accordato senza mai contravenire direttamente, o indirettamente al contrario: Et in testimonio di questo Noi havemo sottoscritto queste presenti di nostra mano, et a quello fatto mettere il nostro gran Sigillo.

Data a Ferriera alli xxij. d'Aprile 1546.

Actum, & datum sub territoriis, et in Campis, seu finibus praedictorum amborum Principum inter Ardres, & Ghines die vij. Iunii 1546. Indict. iij. &c.

DELLA FAMIGLIA DE' BARONCELLI, E BANDINI

Scritta da Scipione Ammirati.

AVVERTIMENTO DELL' EDITORE.

CONciosiachè con tanta singolare benevolenza, e cortesia sieno state dagli Eruditi ricevute, e lette varie Genealogie di nostre Illustri Famiglie Fiorentine, che in questi Tomi delle Delizie, ho, infra le altre antiche memorie, pubblicate, e veggia, che nel presente Volume, prima che all' usata mole degli altri ne giunga, resti ancor luogo da inserirvi alcuna cosa, mi sono determinato di produrre quì alla pubblica luce la seguente Storia della Famiglia Baroncelli, e Bandini, preparata già con altre a pubblicarsi da Scipione Ammirato, come l' attesta il Nipote suo, detto Scipione il giovane, nella Prefazione a' Lettori prefissa alla *Prima Parte stampata delle Famiglie Fiorentine*. E tanto più di buon grado mi sono a ciò determinato, quanto la Famiglia Baroncelli da gran tempo è fra noi cessata, benchè si trovi oggidì in tutto lo splendore diramata in Francia, come è noto, e come si legge diffusamente nell' *Histoire de la Noblesse d' Avignon*, ec. Tomo 1. pag. 121. e segg. dalla quale suppliremo quel, che segue dopo i tempi di detto Ammirato. =

SOPRA il Bagno a Ripoli, intorno tre miglia lungi dalla Città (di Firenze) è un Colle da ogni parte spiccato posto a man diritta dalla strada maestra, che conduce a Perugia, sopra il quale è hoggi una Chiesa detta San Tom-

Tommaso a Baroncello, e già fu una Rocca, siccome per le reliquie di essa ho voluto diligentemente vedere, ancorchè quasi del tutto, per farvi una vigna dal presente Prete, che la tiene, sia stata spianata, il quale ci ha referito haver pagato venti soldi il braccio per disfare una parte, che il suo disegno gli occupava. Da questo luogo afferma il Malespini essere uscita la famiglia de' Baroncelli: ma se la famiglia habbia dato questo nome al luogo, o pur l'habbia preso dal luogo, nè egli il dice, nè io potrei addurne altra prova, che più a questa, che a quella parte inclinasse. Contuttociò venendo la voce di Baroncello da Barone, che a tutti è molto ben noto quello, che a' tempi nostri significhi, cioè Signor di Vassalli, agevolmente potrebbe alcuno inducersi a credere, che quel primo, il quale a questa famiglia dovette dar principio fosse stato Barone, e Signore di questo luogo, e del vicino paese, massimamente, che vi è ancor hoggi un casamento vicino cognominato Baroncello, a quella guisa, che ad alcune famiglie è restato il nome di Cattano, ad altri di Castaldo, ad alcuni di Conti, e ad altri ancora di Marchesi. Quello che affermatamente per relatione, e autorità di coloro, che tanto tempo avanti a noi vissero, siccome il Malespini fu, possiamo affermare si è, che i Baroncelli sono stati antichi gentilhuomini (1). E quando mostra egli intorno l'anno 1010. in quali luoghi della Città le nobili famiglie Fiorentine si posero ad abitare, dice eglino essersi posti in Vaccheruccia (2). Il che apparisce essere vero infino a' presenti tempi, essendo rimasto il nome del Chiaffo di Mefs. Bivigliano, così chiamano in Firenze, le stradette piccole, che in Napoli con proprio nome di quella Città venuto dal Latino, dicono Vichi. Il qual Mefs. Bivigliano essere stato della famiglia de' Baroncelli, come a suo luogo si dirà, non si dubita, e il Chiaffo essere posto dietro le Loggie di Piazza, circa i confini di Vaccheruccia, a ciascuno è assai manifesto. Anzi certa cosa è, la Loggia di Piazza, la quale fu fatta l'anno 1374. essere stata fatta ove erano le case de' Baroncelli, come altrove habbiamo dimostrato.

(1) Malespini, *cap.* 108. (2) Ivi, *cap.* 56.

strato(1). E per molte scritture, che noi habbiamo veduto, non solo di ciò non ci rimane alcun dubbio, ma si vede, che essi vi possederono anche una Torre, la quale fu detta la Torre del Panchese, la quale, come altrove si dirà, era l'anno 1391. per diverse parti, e portioni da tutti quelli che erano della famiglia posseduta. Ma che bisogna addurre cotante prove? se chiarissima cosa è haver il Gran Duca Cosimo un palazzo de' Baroncelli gittato a terra per edificarvi le Logge, e casamento de' Magistrati? Già fu, che havendo noi molto intorno i più antichi progenitori di detta casa faticato, non ci era venuto fatto di passar Bandino, e Manetto, quando uscito fuori dalle tenebre un libro di ricordanze di Giovanni nipote di Bandino, il quale comincia l'anno 1356. et è da lui seguitato per tutto l'anno 1410. si fa oltre ogni nostra speranza da quel buono, e diligentissimo vecchio questa cosa ampliata, e manifestata, la qual memoria seguitata a tirar più innanzi da Guasparri nipote di Giovanni di molte confusioni, e dubbj ci ha liberato l'animo, perchè non ho stimato sia da tacere il piccoletto proemio, che esso Giovanni ne fa, il quale per essere in quel puro, et felice secolo del Boccaccio vissuto, nel qual secolo si favellava comunemente bene da tutti, si vede, che puramente, et acconciamente ancor egli favella, senza che per esso si vedrà come erano ancora in que' tempi degli altri Baroncelli, che con esso loro non si appiccavano; onde nel nostro albero così spiccati, et discongiunti si son messi. Dice dunque a 185. così: = Qui appresso, e di sotto scriverò, et disegnerò per nomi i progenitori del lato nostro de' Baroncelli, cioè della famiglia di Mefs. Bivigliano, et de' fratelli di Vanni, et Piero, di Priore, e di Giammoro. Di queste quattro famiglie, chi fu il loro per padre, et i suoi descendentì secondo le carte, e libri che noi habbiamo vedute in casa nostra, et di più addietro chi quì sia non ho trovato, come che per li nostri antichi si diceva, che molti più gradi furono in prima. Il padre di queste quattro famiglie, secondo le carte, come di sopra dico, fue il Bene Baroncelli; del

(1) Ammirato, *Ist. Fior. lib. 15.*

del Bene nacque Folco, et di Folco nacque Bonricovero, et Bencivenni, et Manetto, et Folco, chiamato Folcuccio; = seguitando poi il ramo di ciascuno infino alla settima generatione comprendendovi Bene, mostra di Buonricovero essere nato Manetto, et così va seguitando.

Del ramo di Buonricovero primo figliuolo di Folco.

MA perchè è bene che noi di costoro, de' quali abbiamo qualche luce, alcuna cosa diciamo, perocchè Giovanni non fa altro, che nominare i nudi, et semplici nomi de' loro successori; dico che nel medesimo libro a carte 182. Guasparri nipote di Giovanni volendo fare una nota di tutti i Baroncelli, che erano stati de' Signori, havendo ancor egli fatto sopra ciò un acconcio proemio, et dopo quello seguendo due righe fregate, che paiono fatte più fresche, che non è lo scritto, il quale è dell'an 1436. incomincia così: = Manetto Bonricoveri, cioè di Bonricovero di Folco del Bene fu quattro volte de i Priori, cioè nel 1287. 1302. 305. 311. = Niuno Priorista a casati di quelli, che io mi sono abbattuto a vedere, ha nella famiglia de' Baroncelli questo Buonricovero; onde io non vedea che cagione di ciò potessi essere, quando ricorso a' Prioristi fatti a tempo, e trovatovi negli anni già detti Manetto Bonricoveri per lo Sesto di S. Piero Scheraggio, conobbi mancar ciò ne' Prioristi a casati, non potendò niuno devisare, che Manetto Bonricoveri fosse de' Baroncelli; il quale occultamento degli antichi nomi nacque in quel tempo in Firenze, quando il nuovo popolo incominciava a prender piè, perchè si spegnessi nel popolo l'odio, che dal sentire ricordare i nomi di quelle antiche famiglie, potea in loro ridestarsi, come ne' Cambi dicemmo. Segue poi Giovanni: = Di Manetto nacque Mess. Bivigliano, et Mess. Salvestro, et Bartolo, et di lato a' primi due sta scritto Cavaliere. = Che Mess. Bivigliano fosse stato de i Signori l'anno 1331. e 38. appare ne' Prioristi a casati, ma non vi appare già nel 14. secondo Guasparri dimostra; nondimeno chi anderà a trovare il Gonfalonierato di Pierozzo degli Alberti di quell'anno nel Priorista

secondo i tempi vi leggerà il nome di Bivigliano di Manetto Bonricoveri, et questo in quanto all' officio del Priorato. Hebbe egli la padroneria di Santa Maria a Settignano, et insieme con Salvestro, et Bartolommeo suoi fratelli. et con Vanni, et Piero suoi secondi cugini si trovò a fondare la Cappella di Santa Croce. Salvestro siccome fu ancor egli Cavaliere, come si disse, così fu anche de' Signori tre volte, l'anno 1316. 34. e 39. comechè la prima volta in tutti i Prioristi per la cagione già sopradetta non sia, et come furono questi fratelli ricchi, così furono in que' tempi molto honorati, et adoperati. Giovanni Villani (1) facendo mentione di un figliuolo, che nacque in Firenze al Duca di Calavria Carlo figliuolo del Re Ruberto natogli dalla sua donna figliuola di Mefs. Carlo di Valois di Francia l'anno 1327. segue: = Il quale fu fatto Christiano per Mefs. Simone della Tosa, et per Salvestro Manetti de' Baroncelli Sindachi fatti per lo Comune, e popolo di Firenze. = Quando, et con che occasione fosse Salvestro fatto Cavaliere io non veggio, se non che come certa cosa è, che nel 27. non fosse, chiamandolo il Villani Salvestro; così bisogna credere, che nel 34. fosse; venendo dal Priorista chiamato Mefs. Salvestro. Vivevano questi due fratelli, ma non fimo già Bartolo, il quale fu de' Signori nel 1318. l'anno 1342. nel qual tempo essendo gravi inimicizie tra la Famiglia de' Baroncelli, et quella de' Bonciani, et havendo il Duca di Atene in quel tempo fatto far delle paci così in Città, come in Contado, fra l'altre fece questa de' Bonciani, et de' Baroncelli, nella quale i due fratelli Cavalieri vengono compresi con altri tanti della famiglia, che insieme con esso loro facevano il numero di 27. et in quelli frangenti, che seguirono non molto dopo del Duca, vedesi che i Baroncelli pendevano dalla parte del Duca (2). Imperocchè essendo molto le loro ricchezze per lo mancamento degli Acciaiuoli diminuite, speravano col favore di lui di essere sostentati, per conto del quale Salvestro, seguit poi, come il medesimo Autore racconta, grande dissentione in Firenze dal Comune all' Inquisitore de' Paterini; onde fu bisogno mandare una grande ambasceria al Pon-

(1) *Lib. 10. c. 21.* (2) Villani, *Lib. 12. c. 3.*

Pontefice, et in Firenze l' autorità di detto ufficio fu molto ristretta. Di Salvestro non veggio nascesse figliuoli, nè anche di Bartolo, ma Giovanni solo dice: = Di Mefs. Bivigliano nacque Beltramo, e Ferrante non fu legittimo. = Questi fratelli sono ancor essi tra i nominati nella pace del 42. l'anno 1351. Beltramo è ricevuto mallevadore per mille fiorini, nel 71. confessa haver ricevuto la dote di Madonna Andreuola Peruzzi moglie di Bartolo, non so se dica Baroncelli, nel 72. è de' Signori, et nel 76. si muore, restando di lui una figliuola femmina, la quale di Marco degli Alberti fu moglie, et perchè solo di Ferrante nascono Niccolò, Calvano, et Simone, segue Guasparri di sua mano: = Manca la linea masculina legittima. = Nè è da passare con silenzio il ricordo, che di detta morte fa Giovanni già detto nel detto libro a car. 64. poichè ci dà lume di molte cose a questa materia appartenenti. = Ricordanza che Mefs. Domenico si chiamò a se Beltramo di Mefs. Bivigliano a' dì 17. di Giugno 1376. et fece suo testamento a' dì 16. detto mese, nel quale c' lasciò fra l'altre cose alla fanciulla di Mefs. Filippo di Gianmori, e ad una delle mie, et a' figliuoli di Francesco del Priore, quando le dette fanciulle si maritassero a ciascheduna fiorini cento d'oro, et fiorini cento d'oro a' detti, quando un togliesse moglie. = Parla poi delle padronerie che gli lascia, et poi segue: = Et oltre a questo lasciò che Mefs. Filippo detto, e io Giovanni potessimo ricogliere da' figliuoli di Iacopo di Tano Baroncelli otto parti delle diciassette della torre, e bottega posta in Vacchereccia, la quale si chiama la torre del Panchese per fiorini cento quaranta d'oro, i quali disse dover lor dare, e ricevere le dette otto parti della detta torre, et due parti meno un quinto della detta torre, da Bonfignore di Spinello, al quale disse dover dare intorno a fiorini cinquanta d'oro. = E poco poi dice: = Anche testò Beltramo, che la casa che egli habitava in Vacchereccia le sue redi non la potessino vendere a niuna persona altro, che a Mefs. Filippo Gianmori, et a me, et a nostre rede per giusto pregio, et buon mercato. = Tale fu dunque la successione di Buonricovero uno de' quattro figliuoli di Folco del Bene Baroncelli; onde hora al secondo passeremo detto Bencivenni.

Del

*Del Ramo di Bencivenni secondo figliuolo di Folco ,
onde escono i Bandini .*

DI Bencivenni nacque Bandino , et Tano e Pino , et Lippo , e Francesco . Di Bandino nacque Vanni , et Piero , e Matteo , degli altri non rimase figliuoli . = Queste sono tutte parole di Giovanni , da una delle cui ricordanze poste a car. 58. apparisce , come Bandino suo avolo per beneficio fatto a quelli esercitavano arte della lana , avanti l'anno 1270. haveva ottenuto in Firenze exentioni , et privilegi . De' figliuoli di esso Bandino , Vanni fu tre volte de' Signori l'anno 1320 33. et 36. Piero (perocchè di Matteo alcuna luce non habbiamo) fu Gonfaloniere di iustitia l'anno 1328. nel cui Magistrato i Fiorentini , i quali allora havevano guerra con Castruccio s' insignorirono di Pozzo , Castello posto in su la Gusciana molto forte , e disfecenlo infino a' fondamenti . Ma Castruccio fattosi Signore di Pisa si pose anche all' assedio di Pistoia , la quale ridusse in suo podere non molto dopo il Gonfalonierato di Piero . Questi due fratelli furono coloro i quali edificarono insieme con Mess. Bivigliano e fratelli la Cappella di S. Croce , come di sopra si disse , la quale intitolata nel glorioso nome della Nuntiata , è posta a man diritta nell' entrare alla Sagrestia ove le parole in memoria di ciò poste in una Tavola di marmo sono queste :

IN NOMINE DOMINI MCCCXXVI. DEL MESE
DI FEBBRAIO SI EDIFICÒ, E COMINCJÒ QUESTA CAPPELLA PER
BIVIGLIANO, BARTOLO, E SALVESTRO
MANETTI, E PER VANNI E PIERO BANDINI DE
BARONCELLI A HONORE, E REVERENZA DEL NOSTRO SIGNORE
ID DIO
E DELLA SUA BEATA MADRE
VERGINE MARIA .
ANNUNTIATA
AL CVI HONORE L'HAVEMO COSÌ POSTO
NOME PER RIMEDIO E SALVTE
DELLE NOSTRE ANIME, E DI TVTTI NOSTRI MORTI .

Dice

Dice il Vasari nella vita di Giotto, che in questa Cappella è una Tavola a tempera di mano di esso Giotto, dove è condotta con molta diligentia l'incoronatione di nostra Donna, e un grandissimo numero di figure piccole, et un coro di Angeli, et di Santi molto diligentemente lavorati, nella qual opera, imperocchè egli vi pose il nome suo in lettere di oro, si può vedere il conto che ei ne tenne, et egli come pittore eccellente considerando il tempo, in che ella fu fatta, non cessa di ammirarla, et di commendarla. Dice similmente il Vasari, che in questa Cappella Taddeo Gaddi discepolo di Giotto fece nel muro alcune storie in fresco di nostra Donna, che furono tenute bellissime. Trovasi Piero nella pace fatta co' Bonciani nominato l'anno 1342. così per se, come per Francesco suo figliuolo, et fu l'anno 1351. de' Signori, et finalmente essendo assai ben vecchio, per quel che io stimo, morì l'anno 1356. a gli 8. di Luglio, come a carte 4. di esso libro apparisce: = Et seppellimolo, soggiunge Giovanni, a Santa Croce nella Cappella nostra, et fece testamento a' dì 5. di Luglio detto per mano di Ser Lapo Nagi, nel quale revocò tutti gli altri testamenti fatti per adietro, et lasciò noi Francesco, et Giovanni suoi figliuoli suo reda, et Iddio per la sua gratia, et misericordia gli habbia fatto gratia, et chiamatolo alla sua gloria di vita eterna. = Di Piero nacque Michele, et Francesco, et Giovanni, et altri. Di Giovanni nacque Piero, et di Francesco, et fu maggiore, Vanni. = Così dice Giovanni, il quale di se in questo luogo intende, et finisce la successione di Benivenni, cioè in quanto a quello che egli ne scrive. Di questi tre figliuoli di Piero io non veggo notizia di Michele, ma di Francesco appare essere stata moglie Cantelma Gualconi figliuola di Maso, il quale morì l'anno 1363. et ivi a tre mesi la moglie, lasciarono tre figliuoli Vanni, Gualterotto, et Ginevra, de' quali Giovanni loro zio prese la cura, comechè Gualterotto poco visse. E grande fu in vero la carità del zio verso i nipoti, havendo a opportuni tempi non solo la Ginevra allogata, ma migliorato molto lo stato di Vanni; il quale stato poi de' Signori l'anno 1398. et di lui un altro Francesco, et un altro Vanni generato, credo che in loro
si ven-

si venga a spegnere quel ramo, non trovando io di essi più oltre memoria. Ma di Giovanni vi è piena, et distinta notizia, apparendo di lui il libro delle ricordanze, delle quali sopra parlammo. Costui tolto moglie l'anno 1358. et col fratello in quell'anno stesso divisosi fu alla sua casa utile, et alla Republica da cui fu molto adoprato non dannoso, e molto bene adempi quel che da Beltramo, morendo gli fu quasi mostrato, che fare dovesse, perciocchè comprò alcune parti della Torre del Panchese, et fecesi far vendita della casa di Vaccherccia, che fu di Beltramo per fiorini 1200. d'oro; comprò parimente beni a Ripoli, beni nel popolo di S. Marcellino, luogo detto Uzano, et altrove; furongli confermati i privilegi et exentioni, concesute a Bandino suo avolo dell'arte della lana, et quel che mi fa ricadere nell'opinione, che questi Baroncelli havessero qualche parentado co' Cerchi, è, ch'io ritrovo che l'anno 1384. Giovanni, et Vanni suoi nipoti alluogano a Stefano del Bugliaffo, e a Lapo Niccolini una parte di un palagio, che fu di Ulivieri di Mefs. Gherardino de' Cerchi. Troppo haremmo che fare se tutte le cose, che di lui ritroviamo, riferir volessimo. Bastici sapere, che del 1366. incominciò a esercitare gli officii della Republica, de' quali il primo fu Gonfaloniere di Compagnia, stato ancor poi de' xij. et de' Capitani di Parte, et l'anno 69. de' Priori, et nel 72. di nuovo de' Capitani di Parte, pervenne finalmente al supremo Magistrato l'anno 85. cinquantasette anni dopo, che l'ebbe il padre, nel qual tempo i Fiorentini acquistorno Anghiari, e Gaenna, et fecesi lo Squittino dell'unione, imperocchè furono ammessi al Priorato tutti i Cittadini, i quali per innanzi, o Ghibellini, o Ammuniti fussero stati; ordinando, che lo Squittino de' Priori, et del Gonfaloniere si facesse di quattro anni in quattro anni sicchè ciascuno ne partecipasse. Avvenne anco in suo tempo un caso non dissimile da quello del padre, perciocchè siccome in quello, Castruccio si insignorì di Pisa, et diè principio a insignorirsi anche di Pistoia, così in questo, Galeazzo Visconti, che non fu meno nimico de' Fiorentini, che Castruccio si fusse stato, fatto prigionie il suo zio Bernabò venne a tirare in se solo tutta quella po-

ten-

tenza, che era in due partita; la qual cosa a lungo andare fu a' Fiorentini di molti mali cagione. / Due anni dopo, cioè nel 1387. fu Giovanni fatto de' X. della guerra per sospetto, che la Repubblica haveva del Pontefice Urbano VI. et d' Arzo delli Ubaldini con tanta fede di quel Magistrato, che fu permesso loro di potere spendere una quantità di dahari non piccola senza darne conto ad alcuno, oltre ogni et qualunque quantità che potessero spendere per qualunque bisogno avvenisse, di guerra, di lega, d'accordo, o d'altro, insieme col Gonfalonieri, e co' Priori. Così dice la Storia del Rucellai, nel qual luogo, il che è cosa molto notabile al nostro proposito, Giovanni è chiamato Giovanni di Piero Bandini. Fu poi eletto un'altra volta de' X. l'anno 1389. per i sospetti già detti di Galeazzo Visconti fatto Conte di Virtù, et viene chiamato Giovanni di Piero Baroncelli; nè è dubbio essere il medesimo Giovanni; nel 1402. è de' Signori di Zecca, nel 4. si legge di sua mano. = Io Giovanni fui tratto degli officiali del Monte per lo quarto sostenuto alle paghe del Monte. = In somma corrono le sue ricordanze infino all'anno 1410. Ma bella lode gli si conviene di havere voluto secondare come nelli honori della patria così nella pietà verso la religione la paterna memoria, havendo ancor egli siccome il padre un'altra Cappella edificata in San Piero in Falco in Pian di Ripoli, ove infino a' nostri giorni si lessono queste parole:

A. D. MCCCCLXV. QUESTA CAPPELLA FECE DIPIGNERE GIO:
DI PIERO BANDINI DE BARONCELLI PER SVA REVERENZA
PER RIMEDIO DELL' ANIMA SVA E DE SVOI MORTI.

Diligentissimo conto tenne, il che mi era della memoria fuggito, de' censì, i quali come a padrone della Chiesa di Santa Maria a Settignano delle Monache di San Bartolo a Gignoro in via di San Gallo, et di San Andrea di Rovezzano, gli pervenivano; la qual memoria per più dall'anno 1388. incominciando segue per tutto il 97. Ebbe Giovanni due moglie; la prima fu Alessandra Baroncelli figliuola di Agnolo di Giammoro di Folco, con cui veniva ad esser congiunto in quarto grado, la

Tomo XVII.

O

qua-

quale menata l'anno 1358. del mese di Luglio l'anno 92. gli morì, havendo di lei generato undici figliuole femmine, delle quali sei di loro ad età da marito condottesi nove volte maritò. Caterina ad Agnolo Covini, Agnola a Benozzo di Andrea di Benozzo, Margherita a Piero di Masino di Ser Tano, Tommasa a Rinieri Peruzzi, Raffaella a Niccolò Bufini, et Maddalena, che fu la seconda di quelle, che vissero, et hebbe quattro mariti, Matteo Corbizi, Piero Manetti, Ridolfo Ridolfi, et Ghino Bisdomini, la quale maritata la prima volta con 500. fiorini d'oro, andò poi il padre ad ogni matrimonio di 100. fiorini sempre la dote accrescendole. Hebbe ancor di lei Piero figliuolo maschio, e quel che è segno di prospera vecchiezza, a capo d'essere stato con la prima moglie anni 44. alle seconde nozze passò, havendo l'anno 1401. preso per moglie con 700. fiorini di dote Margherita Brusciotti; nel qual anno appunto Piero suo figliuolo con Bice degli Albizi si congiunse; anzi e' si vede di quel matrimonio Maso fratello della nuora essere stato in un certo modo mezzano, e trattare la scritta di questo matrimonio, ho veduta io formata sotto il festo dì di Settembre dell'anno già detto, apparendo Bice essere figliuola di Mariano, et la dote essere mille scudi d'oro, che per quel tempo è notabil cosa; l'anno 1410. fu de' Signori, il che per lo Priorista apparisce, siccome per altre scritture si vede, che del xij. fu degli Otto. Tra le scritture domestiche, si legge il suo testamento rogato l'anno 1418. nel Convento di Santa Croce, essendo egli sano del corpo, et dell'animo, ove oltre i nomi de' figliuoli maschi, Giovanni, Guasparri, e Brighieri, che gli altri dovevano essere morti, si leggono i nomi di tre figliuole femmine, Agnola, Maddalena, e Margherita, le quali ordina, che con doti convenienti alle sue facultà tutte a tre si debbano maritare, delle quali Maddalena a Filippo Malatesti maritata, rimase di lui vedova l'anno 1441. havendone generato Matteo, e Lorenzo figliuoli. Agnola al suo marito Vanni di Niccolò ancor ella sopravvisse, et vedesi il suo testamento fatto l'anno 1477. ma Piero, non che dopo il testamento, vivesse; Ma generò dipoi un altro figliuolo detto Bernardo, et fu dell'anno 1420. Gonfalonieri di Giustizia.

Tre-

Trovavasi in questo tempo Martino Quinto Pontefice in Firenze, ma mal sodisfatto de' Fiorentini per una Canzone, la quale cantavano i fanciulli a suo dispregio, a che scherno stanno molte volte gli huomini grandi sottoposti, e havendo perciò più volte di partirsi deliberato, finalmente senza stare più a badare, nel Gonfalonierato di Piero Baroncelli il pose ad effetto; volle nondimeno, seguono le parole della mia Istoria, prima che si partisse consacrare la Chiesa, et particolarmente l'Altare di Santa Maria Novella, et quel di San Piero Martire, et non molto dopo dal Gonfaloniere Bandini, con i Signori, et Collegi, et con tutti gli altri Magistrati della Città fu sotto il loro stendardo infino alla porta di San Piero Gattolini accompagnato. In questa guisa continuarono per lo spatio di centó anni; figliuolo, padre, e avolo tutti e tre nella più suprema dignità della lor Republica.

Di Giovanni di Piero, et de' suoi figliuoli.

DI sei figliuoli, che ebbe Piero, Michele, e Mariano fanciulletti morirono; de' quattro, che rimasero appare per memoria dell'anno 1437. che Giovanni, e Guasparri prendano l'heredità per la morte di Bringieri, et Bernardo, i quali giovanetti a miglior vita passarono; onde resta a dire di Giovanni, et di Guasparri, et speditici del primo, et de' suoi successori, al secondo si passerà. Giovanni dopo haver fatto alcun tempo dimora in Firenze vedesi, che egli va ad habitare in Napoli; onde morta la sua madre Bice l'anno 1452. in Firenze, apparisce una scrittura fatta da lui in Napoli, per la quale la materna heredità, come dannosa rifiuta. Altre memorie si veggono fatte di lui innanzi a questo tempo in Firenze, come della divisa de' beni fatta con Guasparri, et di una sua condannagione in pagare 300. fiorini d'oro a Piero Pecori, et Compagni Ritagliatori, della quale sententia egli si chiama sorte gravato; ma perchè tali, et altre simili sono di poco rilievo, basterà dire, che Giovanni in Napoli stando sotto il Regno del vecchio Ferdinando, divenne Presidente della Sommaria,

come per una nobil pietra di marmo posta sopra la sua sepoltura in Santo Agostino si può vedere, le cui parole sono tali;

IOANNI BANDINO BARONCELLO
NOBILI FLORENTINO VIRO
OPTIMO REGIAEQVE
CAMERAE SUMMARIÆ PRÆSIDENTI
FII FILII FACIVNDVM CVRARVNT A. D.
MCCCCLXVI. VIXIT ANNIS LXII.

Hebbe Giovanni per moglie donna detta Isabella; come che io non vegga di che casa ella si sia; et più figliuoli per quello, che io stimo dovette haverne; ma io non d'altri, che di tre a fatica posso assicurarli, Piero, Francesco, e Bernardo; i due ultimi de' quali sono molto noti, Francesco fu Prete, e visse per quel che io vo arbitrando molto vecchio, habito gran tempo in Napoli, e in Roma, e godè i benefitii, e padronati della casa. Veggonsi memorie di lui dell' anno 1469. nel qual tempo fa una procura in Guasparri suo zio, talchè io non ho niuna dubitanza, che sia quel Francesco, di cui Marsilio Ficino nel suo Convivio fa mentione; anzi che una volta, che egli di Firenze si parte, e lascia un suo memoriale, che alcune cose si faccino, fra l' altre cose dice: Visitate per mia parte Mefs. Marsilio, e Mefs. Cristofano da Pontevecchio, e Iacopo di Mefs. Poggio, e a loro mille volte mi raccomandate. Dice dunque di lui il Ficino queste parole: = Tandem nostris temporibus vir Clarissimus Laurentius Medices Platonicum Convivium innovaturus, Franciscum Bandinum Architriclinum constituit; = et veggonsi, oltre a ciò lettere latine di lui indiritte a Francesco. Quale di ciò si fusse la cagione, vedesi che costui fu alcun tempo esule in Ungheria; onde scrive un Epistola latina a Iacopo Salviati con un dialogo latino pur da lui composto nella morte di Simone Gondi suo carissimo amico, il quale nelle sue braccia in quel Regno si morì, che per l' età, per lo nome, per l' amicitia de' Salviati, e per la cognizione delle lettere, non posso stimare che sia con altro Francesco scambiato. Piero suo fratello apparisce in alcune scrit-

scritture con Pier Antonio suo cugino, talchè dovette ancor egli attendere a' negotii. Bernardo io stimo, che sia quel, che nella congiura de' Pazzi intervenne; anzi presso che niun dubbio me ne rimane, il quale pare, che fusse huomo di lettere ancor egli; perciocchè in una dipartenza, che egli fa di Firenze l'anno 1475. lascia a Guasparri suo zio commesso nel fine di una sua lettera, che restituisca un Dante in carta pecora, et un'altra opera del Convivio di Dante a Mess. Piero de' Bardi. Io ritrovo in tempo che il conto tornerebbe bene, che Bernardo da Diacceto piglia per moglie Giovanna di Birois, già stata moglie di Bernardo Bandini, il che mi persuade a credere, che moglie di questo Bernardo fosse stata. E secondo il mio avviso dovette in questi fratelli finire il ramo di Giovanni, non veggendo io di niun di loro figliuoli, per la qual cosa ci conviene tornare a parlare di Guasparri, e de' suoi figliuoli.

Di Guasparri, e de' suoi successori.

Guasparri nato nel 1410. e accettata l'heredità de' i morti fratelli nel 37. fa certa convention con Giovanni suo fratello nel 41. Vedesi alcuni anni dopo in molti affari, e negotii occupato, e quasi infinite sono le scritture, che di lui si leggono; nel 52. fe la nomination di un Prete nella Chiesa di Santa Maria di Serignano, sopra la qual nomination, tutto che si verta alcuna lite, apparisce nondimeno dipoi per sentenza del Vicario dell' Arcivescovo di Firenze, che egli habbia ben nominato. Per colpa de' suoi Ministri, e Compagni le cose sue fortemente peggiorarono, il che per avventura potè essere stato cagione, che egli molto nelle faccende della Republica non si fosse entromesso. Ebbe per moglie Oretta Gianfigliuzzi nata di Piero d'Amari, et di Maddalena Strozzi, di cui non solo hebbe Niccolò, e Pierantonio figliuoli maschi, de' quali Niccolò non molto visse; ma una figliuola femmina non meno dall'avola materna, che dal nome della zia paterna Maddalena chiamata. Costei restata vedova l'anno 1480. del primo marito, a Pellegrino di Casavecchia si rimaritò,

nel qual tempo, siccome chiaro, e manifesto appare, che il padre all'età di 71. anno condotto, e a 63. la madre, amenduoi viveffero; così quando però appunto si muoiano, a me non è palese. Nacque Pierantonio nel 1444. e nel 99. si morì. Molto giovane, come huomo valente, e d'affai, in diversi maneggi s'impiegò, et particolarmente per i Pazzi in Bruggia infino dall'an. 1470. e con molto chiaro nome di diligenza, et di lealtà infino all'anno 1478. si mantenne. Nel qual tempo essendo le sciagure de' Pazzi avvenute, vedesi che et da i conforti domestici del vecchio padre, et dall'autorità della Republica nostro a prendere altro partito è costretto. Essendo per questo le cose de' Pazzi finite, e continuando tuttavia Pierantonio la stanza di Ponente, vedesi, che Lorenzo de' Medici essendo le cose sue in qualche travaglio per lo mal governo di Tommaso Portinari; per isbrigarfi da cotali travagli, molto le sue cose raccomanda l'anno 1480. alla fede, e valore di Pierantonio. E molte sono le lettere, che egli a diversi Signori, et Principi scrivendo, et particolarmente a Massimiliano d' Austria, raccomanda loro per questo conto Pierantonio Baroncelli, dico Baroncelli, perchè così, e non Bandini è alcune volte da Lorenzo chiamato, forse per non nominare quel nome, da cui il suo fratello Giuliano era stato ucciso. In questa stanza havendo contratto servitù con Maria Duchessa di Borgogna, e Contessa di Fiandra, divenne, come appare in una patente data in Bruggia a' 18. d' Agosto dell'anno 1478. suo Cameriere, dicono l'istesse parole, Varlet de Cambre, et non molto dopo dell'anno 1478. essendo diverse differenze fra la Brettagna, e diversi porti in Fiandra chiamati dal Santo Imperio, Pierantonio a' dì 14. di Maggio è deputato da Francesco Duca di Brettagna in Nantes suo Procuratore generale, et spetiale agente per comunicare, trattare, e concludere con altra parte tregua, suspensioni di guerra, confederationi, et libero commercio fra' detti paesi; per le quali cagioni divenuto caro a quel Principe, fu creato suo Maiordomo, dicesi in quella lingua, Maistre d' Ostel, et per alte scritture sopra questa materia medesima si vede, che havendo trattato con diversi questo negotio, alla fine concluse un accordo per il termine di

di dieci anni fra quelle Provincie . Pare che quindi poscia partitosi se ne venga Pierantonio nel reame di Napoli , et quivi con Alfonso Strozzi faccia alcun negotio alla Regia Corte . Per cagione de' quali da Alfonso II. gli furono state date per sua sicurezza alcune gioie di molto valore in tempo , che succeduta poco dopo l' occupatione del Regno fatta da' Franzesi , fu egli costretto a dare le dette gioie in nome del Re Carlo Ottavo al Cardinale di San Malò , et a Stefano di Vestre gran Cameriere , et Siniscalco del Belcaire il 21. giorno di Maggio dell' anno 1495. Nè lo spatio di molti mesi passò , che tornato il Re Ferdinando II. al suo reame apparisce del medesimo anno sotto i 6. d' Agosto un salvocondotto di esso , per lo quale assicura così Alfonso Strozzi , come il Bandini , perchè venire a dar ragione di molte loro occorrenze , et forse di questo particolare fatto , potessero . Ma come il fatto si andasse , la bisogna delle gioie non dovette sbrigarsi , poichè fin dopo la morte di Pierantonio si veggono lettere del Re Federigo , et etiam del Re Cattolico , che a Federigo nel Reame succedette , intorno la restitutione di dette gioie , con gli heredi di Pierantonio ; il quale tornato in Firenze fu fatto dalla Republica Commissario al Campo , che in quel tempo assediava Pisa l' anno 1499. come quelli della famiglia dicono , dove soprapreso da malattia , condotto in Firenze si morì . Hebbe egli per moglie Maria Bonciani , onde gli nacquero Francesco , e Giovanni . Ma perchè Giovanni fu per diversi rispetti huomo di chiara fama , di lui separatamente , secondo il nostro costume , faremo alcuna mentione . Lasciò anche una figliuola chiamata Margherita , maritata da lui a Giovanni de' Pazzi .

Di Giovanni , et di Francesco .

Giovanni nella sua giovinezza fu vago di andar veggendo diversi paesi , da che , oltre l' experientia , aprese la cognitione di molte lingue , et temperando gl' eccessi di un luogo co' mancamenti di un altro , ne riuscì huomo pratico , cauto , et prudente , et per questo
in

in molta stima da coloro, i quali havevano la sua conoscenza. In tempo dell' assedio di Firenze, egli si ritrovava in Lucca, credesi per quelli, che hanno alcun ricordo de' casi suoi, per haver prima ucciso un huomo in Prato; ma venuto in campo, et nata l'occasione di combattere, qual causa fosse migliore, cioè quella della Città, che si difendea dall' Exercito Imperiale, commosso a nome del Pontefice Clemente, o quella di coloro, che erano di fuori, il Bandino elesse, et chiamò migliore quella de' Medici, et per essa entrò in Campo con Lodovico Martelli il trigesimo giorno di Marzo dell' an. 1530. Questo combattimento narrato dal Giovio, e taciuto dal Guicciardini, per non havere a quelli ultimi quattro libri posto l'ultima mano, io ho voluto vederne la Patente istessa del Principe d' Orange, essendo allora suo Segretario Berardino Martirano, il quale appieno, et minutamente questo fatto distende, come combatteranno in camicia, et non d'altro armati, che della semplice spada, et di un guanto di maglia diritto, et come il Martelli, dopo molte ferite ricevute, volendo arrendersi al Principe, et dal Bandino non consentitogli, come colui che il Principe dentro quello steccato intendeva in quel tempo esser egli, fu finalmente costretto arrendersi al Bandino, a cui egli non haveva pur cavato una goccia di sangue, comechè valorosamente haveva combattuto. Venuto per questo in favor grande della Casa de' Medici, incominciò grandemente ad esser adorato dal Duca Alessandro, mandato da lui prima in Napoli a stare appresso Margherita d' Austria sua sposa, poi appresso l'Imperadore Carlo Quinto suo suocero in Spagna per Ambasciadore Residente, appresso al qual Principe fu ancor poi Ambasciadore in nome del Duca Cosimo, che ad Alessandro succedette. Ho io veduto un privilegio dell' Imperadore Carlo Quinto sotto la data de' 21. d' Ottobre dell' anno 1552. in Barzellona, co quale dà a Giovanni una pensione di 300. scudi anni sopra qualunque rendita dello Stato di Milano durante la vita di lui, *attentis* (sono le proprie parole del privilegio) *gratis, & fidelibus obsequiis, quae nobis, et Sacro Romano Imperio in aula nostra, et rebus nostris bellis per multos annos praestitit*; lo crea il medesimo di, on

un altro suo privilegio Conte Palatino, chiamandolo Cavaliere, concedendogli la mezza Aquila, et facendo menzione dell' Ambascerie di lui appresso di se exercitate prima in nome *Illustr. q. Alexandri Medices Ducis Pennae, & eo ex humanis crepto Illustr. Ducis Cosmae Med.* che è favoritissimo, et honorato privilegio. Francesco, contro il costume de' Fiorentini, tolse moglie essendo ancor molto giovinetto. Costei fu Ginevra figliuola di Alamanno Salviati, la quale gli generò il primo figliuolo Pierantonio, essendo egli in età di diciannove anni. Trattenutosi per alcuni anni in Firenze per suoi privati affari, se ne passò l' anno 1538. con Pierantonio, et Alamanno suoi figliuoli in Roma con buona fortuna della casa sua, la quale allignatavisi, et cresciuta infino a' giorni presenti, e montata in molte ricchezze, e in molta reputatione si condusse in età di 66. anni, et morissi in Roma l' anno 61. si può dire molto felice, lasciando le cose della casa sua in buonissimo stato; il quale, comechè havessi havuto quattordici figliuoli, sopravvisse ad otto, morti gli altri fanciulli, i quali vide tutti bene avviati, e accomodati. Di cinque figliuole femmine, Oretta, e Lucrezia refesi Monache al Monastero delle Murate, le tre con principali gentilhuomini della sua patria ottimamente collocò, Maddalena con Filippo Guadagni, Cammilla con Baccio Barbadori, e Maria con Giovanni Ugolini. De' figliuoli maschi, Alamanno, così detto dal nome dell' avolo materno, di cui habbiamo parlato, havute due moglie, Francesca Tornabuoni, et Ludovica Antinori, non lasciò più che una figliuola femmina detta Lucretia, la quale poco fa in quel che era per darli marito, si morì. Alexandro fuggendo i pesi del Matrimonio prese l' habito di Cavaliere Gerosolimitano, il quale servito alla Camera Pio Quarto, vive hoggi benissimo agiato de' beni della fortuna, et ha la Commenda di San Iacopo in Campo Corbolini di buonissima rendita. Par, che sia proprio di questa casa la pietà, e la cura della Religione. Andando il Cavaliere con Monsignore Ottavio suo nipote a udir la Messa in San Piero in Palco in Pian di Ripoli, et trovando la tavola fatta fare da Giovanni lor predecessore molto invecchiata, di cui di sopra facemmo men-

menzione, et dicemmo, quali erano le parole in effe poste, parve lor bene di farne un'altra nuova in luogo di quella, et perchè la pietà di Giovanni non restassi senza memoria, volsero che in questa nuova si facesse di quella vecchia menzione, con tale iscrizione.

TOLTA DA QUESTO LUOGO PER LA
SUA VECCHIEZZA LA TAVOLA, CHE VI FECE
GIO. BANDINI GIA' L' ANNO 1365. FRA ALESSANDRO
COM. DI S. IACOPO IN CAMPO CORBOLINI E OTTAVIO ABB. DI
CASANUOVA SUO NIPOTE PER LA DEVOTIIONE, CHE HA TUTTA LA
FAMIGLIA A TAL CHIESA, VI POSERO QUESTA NUOVA L' AN. 1586.
ESSENDO TRA QUESTO MEZZO DAL GIA' DETTO GIO. AL GIA'
DETTO OTTAVIO PER CONTO DI SUCCESSIONE DA PADRE
A FIGLIUOLO SETTE ETA' TRAPASSATE.

La successione dunque si è propagata in Pierantonio.

Di Pierantonio, e de' suoi figliuoli.

NAcque Pierantonio due dì avanti al Natale del Signore dell' anno 1524. et incominciato giovane ad aiutare la casa, ha mostrato in tutti i tempi quanto possa la diligentia, quando è accompagnata dalla buona fortuna. Dopo l'essere andato, et tornato di Roma a Firenze, et di Firenze a Roma più volte nella sua gioventù, finalmente essendosi congiunto a matrimonio con Cassandra figliuola di Bartolommeo Cavalcanti, con quella se ne andò l' anno 1548. l' ultima volta a Roma, dove comprato dimolti beni ha fatto, et fa continua stanza, havendogli la fecondissima moglie in più volte generato venti figliuoli, essendo per questo Roma quasi diventata sua patria, quivi ha goduto delli honori, che alla Romana nobiltà si distribuiscono, come sono i Caporioni, i Conservadori, et altri simili officii, oltre essere stato più d' una volta Consolo della sua natione; et volendo continuare il buon costume de' suoi maggiori molto pii, e religiosi per la fondatione di Chiese, di Cappelle, e di Padronati fatti da loro, ha ancor egli dato principio, e fine ad una Cappella in San Silvestro
a Mon-

a Monte Cavallo, la quale dotata di 65. scudi l'anno perpetui, et consacrato l'altare dal Cardinale Gaetani, come Patriarca d'Alessandria, ha questa iscrizione.

PETRVS ANT. BANDINVS FRANC. F. VIRGINI DEI GENITRICI
ASSVMPTAE PIETATIS IN EAM STVDIO ET MAIORVM SVORVM
EXEMPLO QVI FLORENTIAE ANTE CCC. ANN. SACELLVM EIDEM
ANNVNTIATAE IN AEDE S. CRVCIS STATVERVNT ROMAE VBI
XIII. INTEGRA AETATE LIBEROS EODEM TEMPORE CONSPEXIT
SACELLVM HOC CVM PROXIMA TEMPLI PARTE AEDIFICATVM
ORNATVM INSTRUCTVM ANN. AGENS LXX. DICAVIT SEPVLCRVM
SIBI CASSANDRAE VXORI BARTOLOMEI CAVALCANTIS FILIAE
LIBERIS POSTERISQVE EORVM POSVIT. MDLXXV.

Di sette figliuole femmine, il che è ancor segno delle molte ricchezze da lui acquistate, ha infino a quest' hora maritate con ampie doti, sei, le due a Nobili Romani, l'altre quattro a Nobili Fiorentini, le quali vede tutte con successione, et in fortuna non disuguale della sua; Lucretia, la prima, a Muzio Mattei, et Clarice, l'ultima delle cinque, a Ottaviano Gabbrielli Romani maritate. Di Laura Francesco Guadagni, di Dianora Lorenzo Strozzi, di Ginevra Agostino Dini, e di Virginia Cammillo Rinuccini ricchissimi Gentilhuomini in Firenze sono mariti. De' maschi sei ad età perfetta si son condotti, e cinque di questi hor vivono, essendo morto il primo, nella virtù, e valore del quale una gran parte delle paterne speranze, et di tutta la famiglia ragionevolmente erano impiegate. Questi fu Francesco, il quale l'anno 1550. et per male appiccatoli dalla balia, parendo di non dover essere molto sano, fu destinato per trattenimento agli studj. Mandato perciò ancor fanciulletto a Padova, hebbe di 18 anni da Pio V. di fel. m. per nominatione di Carlo IX. Re di Francia, la Badia di Stafarda, posta nel Marchesato di Saluzzo, per renunzia del Cardinale Lorenzo Strozzi. Questa Badia dell'Ordine Cisterciense ha beneficio di molta autorità, essendo libero d'ogni giurisdizione de' Superiori, e godendo la dignità Vescovale, et enne padrone il Re di Francia, come Marchese di Saluzzo. Ivi a tre anni havendo atteso agli studj con molta attenzione, et essendosi la sua
com-

complessione molto rin vigorita, prese il grado, e l' insegne del Dottorato, e ciò non ostante se ne passò, per far tuttavia profitto maggiore, agli studj di Perugia; onde intesa la morte di Pio, col Cardinale di Perugia se ne venne a Roma. Quì fatto da Gregorio XIII. Referendario dell' una, et dell' altra segnatura, non andò molto, che così per la destrezza dell' ingegno suo, e nobiltà de' costumi, come per essere molto grato il padre al Pontefice, fu nella Camera Apostolica messo per Presidente. Camminava egli a gran passo nella fortuna della Corte, havendolo Gregorio non molto dopo creato ancor Cherico di Camera, nella qual dignità non compì il secondo anno, che da mortifero male assalito, il dì 19. di Dicembre giorno del suo natale, et in quell' hora stessa, che egli era venuto alla luce, si partì dalla vita, havendo appunto finito il 29. anno della età sua. Il padre, e la madre della morte di sì gran figliuolo dolenti, quello che a se stessi speravano, che i figliuoli havessero a fare, eglino fecero nella Cappella già detta a tal figliuolo la sepoltura, sopra la quale questa Iscrizione, vi posero.

D. O. M.

FRANCISCO BANDINO ABBATI S. MARIAE DE STAFARDA

VTRIVSQVE SIGNATURAE REFERENDARIO

CAMERAE APOSTOLICAE PRAESIDENTI ET CLERICO

QUI VIXIT ANN. XXIX. OBIT XIX. DECEMB. EADEM DIE

EADEMQVE HORA QVA NATVS EST MDLXXIX.

PETRVS ANTONIVS BANDINVS CASSANDRA CAVALCANTES
DVM SIBI IN HOC SACELLO MONVMENTVM PARARE COGITANT
TVREBATO ORDINE IN SENIO PARENTES FECERVNT
FILIO OPTIMO CARISSIMO.

Oratio il quale attende a proseguire oltre i pensieri del padre con sollecito studio, ha atteso a cavar dalle tenebre dell' antichità le notizie de' suoi maggiori. Mario essendo stato insino dalla sua fanciullezza in Francia, si voltò a' servigii di quella Corona, dalla quale havendo in diversi tempi, diversi favori, et gratie ricevute, è stato finalmente creato Gentiluomo della Camera del Re. Ottavio per amendare in parte i danni
ri-

ricevuti con la morte di Francesco primogenito suo fratello, dopo havere studiato le lingue in Parigi, in Burges, et in Salamanca le Legge, e finalmente addottoratosi in Pisa, si volse ancor egli alla Chiericia, et creato ancor egli Referendario dal medesimo Pontefice, ha poi ottenuto, per risegna del Cardinale Altemps, la Badia di Casanuova antico padronato de' Marchesi di Saluzzo, e perciò dal Re di Francia concedutagliela, il quale è Signore di quel Marchesato, ha anche in luogo di pensione la metà de' frutti della Badia di Stafarda, principj molto opportuni a pervenire a qualunque grandezza. Giulio dattosi alle cose militari, prese l'habito di Cavaliere Gerusalemmitano, e desiderando nel suo mestiere passare innanzi, havendo armato una Galeotta del suo, per strana disavventura fu fatto prigionio, e schiavo da' Corsali, da' quali a capo dell'anno liberatosi, è passato a servire la Corona di Francia, dalla quale ha meritato di esser stato creato Maestro di Campo di otto Compagnie, sotto la suprema carica del Duca d'Umena. Giovanni fanciullo ancora attende agli studj delle lettere, et pare che il Re Arrigo, con la solita liberalità usata agli altri fratelli gli habbi conceduta la Badia di Villars. E tale è la successione di Guasparri, onde prima, che ad altro si passi, è da parlare di Sandro, posto nell'Albero per zio di Guasparri.

Di Sandro, e de' suoi successori.

Sandro il quale fu de' Signori l'anno 1428. ne' Prioristi, et in altre memorie appare essere figliuolo di Giovanni, et che sia figliuolo di quel Giovanni, che fu Gonfalonieri di Giustizia nel 1385. e per conseguente fratello di Piero. che fu nel 20. il tempo torna benissimo; ma non posso cessar di maravigliarmi, che havendo io vedute tante particolari, e distinte notizie del già detto Giovanni, mai non mi sia abbattuto a trovare una piccola menzione di questo Sandro, perchè se altri s'incontrerà a potere sciorre questo dubbio, ripongalo in questo luogo, che io glie ne sentirò quel grado, che si conviene. Veggo bene per iscritture pervenute in mio
po-

potere per conto degli Arrighi, che di Sandro nascono Bartolommeo, Giovanni, e Salvatore. De' quali havendo preso Bartolommeo moglie, il cui nome fu Cammilla, et se mal non ho letto, di Guinante, i fratelli l'anno 1438. si obbligano in caso di morte di restituir la dote. Ma avvenne di morir prima alla moglie, che al marito, onde egli menò la seconda moglie. Del primo matrimonio nacquero Girolamo, e Niccolò, et una femmina detta Francesca, di tutti quali veggio scrittura dell'anno 1473. nel quale havendo il padre i detti suoi figliuoli emancipati vengono insieme ad alcune conventioni. Girolamo tolse per moglie Brigida figliuola di Antonio di Marco Strozzi, e Niccolò Piera figliuola di Giuliano da Panzano. Del primo nasce Bartolommeo, ovvero Baroncello, et del secondo Giovanni Francesco. Il quale Gio. Francesco con Baroncello suo cugino sono l'anno 1505. costituiti Procuratori da Piera madre dell'uno, et zia dell'altro a maritar la Bartolommea sua figliuola con 400. fiorini di suggello di dote. Questo Baroncello il trovo l'anno 1511. compagno di Lorenzo, et Filippo Strozzi, et il 17. essere de' Priori, et quelli finalmente di cui nasce Niccolò, il quale muorsi senza successione, e Cammilla nominata così dalla sua bisavola, la quale maritatosi a Lorenzo Arrighi, il quale hoggi vive, et di essa havuto figliuoli, e nipoti, è stata cagione, che habbiamo di Sandro in questo luogo aggiunte tutte queste generationi. Gio. Francesco fu de' Signori ancor egli l'anno 1520. et venuta occasione, che o egli, o Francesco di Pierantonio Bandini, haveffe ad essere creato delli Otto, si venne in consideratione del divieto, il quale finalmente fu tolto fra loro, disponendo, che non si desser noia l'un l'altro, poichè quel Ramo incominciatosi di lungo tempo a cognominar de' Bandini, haveva quasi costituito un'altra famiglia; di lui due figliuoli restarono, Inglese, e Niccolò, i quali mancarono senza successione.

*Del Ramo di Manetto terzo figliuolo di Folco, onde
escono tutti i Baroncelli di Firenze.*

DI Manetto terzo figliuolo di Folco del Bene nacque Cionaccio padre di Priore, il qual Priore fu de' Signori l'anno 1319. Figliuolo di Priore fu Francesco, padre egli di quattro figliuoli di Priore, di Niccolò, d'Agnolo, et di Cionaccio, i tre ultimi de' quali in varj tempi tutti furono de' Signori, et Cionaccio apparisce essere stato de' X. della guerra verso il fine dell'anno 1406. nel qual tempo, comechè la guerra di Pisa fusse finita, crederli quei X. che allora si fecero, essere stati fatti per la fortificatione di quella Città, et perchè essendo stati disegnati infino avanti il fin della guerra, pareva far loro scorno se non si lasciassero prendere il Magistrato. Siccome questi tre furono de' Signori, così essi ebbero tutti e tre successione; ma di Niccolò finì in Niccolò suo figliuolo. Di Cionaccio finì in Priore suo pronipote, essendo in tutto questo ramo solo Francesco figliuolo di Cionaccio stato de' Signori l'anno 1435. et Giovanni nipote di Cionaccio degli Otto l'anno 1496. Di Agnolo uscirono quattro figliuoli, Manetto, Guasparri, Francesco, et Lorenzo, il qual Lorenzo due volte, l'anno 1443. e 50. sedè de' Signori, e nel 59. fu degli Otto. L'addur questi officii non toglie, che non habbiano havuto degli altri; ma noi siamo tenuti dir quelle cose, che sappiamo, e non quelle, che immaginiamo. Lorenzo fu padre di tre figliuoli, per quel che noi ritroviamo, Niccolò, Tommaso, e Agnolo, de' quali Tommaso fu de' Signori l'anno 1482. et morissi nel 1511. lasciato un figliuolo, il cui nome fu Benedetto, nel quale la sua posterità vien meno. Di Niccolò fratello di Tommaso non trovo alcuna memoria; ma Agnolo, l'altro fratello, fu padre de' quattro figliuoli posti nell'Albero, Francesco, Bartolommeo, Giovanni, e Lorenzo; di Francesco in fuori, che fu Frate, tutti e tre ebbero successione. Lorenzo fu due volte de' Signori l'anno 1529. e 30. hebbe per moglie Maria Niccolini, et quel che rarissime volte in marito, e moglie avviene, egli all'età di 93. anni, et la moglie a quella di 89. si condusse.

dusse. Furono loro figliuoli Giovanni, Bivigliano, Angelo, Tommaso, e Francesco. Bivigliano fu soldato, e morì nelle guerre d'Ungheria. Giovanni nato l'anno 1519. hebbe due donne, dalla prima, Margherita Mancini, hebbe Lorenzo, e dalla seconda, Maddalena Corsini, Francesco, i quali sono ancor giovanetti molto. Di Giovanni nacque Agnolo, nè altro di loro mi è palese. Bartolommeo visse ancor egli 90. anni, et di Ginevra Cavalcanti lasciò sei figliuoli, Bernardo, Francesco, Tommaso, Piero, Agnolo, e Iacopo. Bernardo di due Francesche, Niccolini, e Albizi, marito, morì Provveditor di Livorno, molto caro al Gran Duca Cosimo. Tommaso di Chiara Gualterotti generò Cosimo, il quale fanciullo con Lorenzo, e Francesco figliuoli di Giovanni già detti, sono tutti quanti Frati, oltre un altro Bernardo già vecchio, ha il ceppo di Manetto in Firenze. Fu Tommaso Maiordomo del Gran Duca Cosimo, di cui fu cosa singolare la morte. Tornava il Gran Duca di Roma, ove era ito a prendere la Corona, e il Manto reale, et il titolo del Gran Duca di Toscana, datoli dalla felice, et gloriosa memoria di Pio V. et essendoli tutta la Città uscita incontro, uscì fra gli altri Tommaso, il quale a Firenze era restato per incontrare il suo Signore, et viddilo io quella sera, il quale ero a fare quel medesimo ufficio, di migliore aspetto, et più bene ornato, che havessi veduto mai, et come amici, e conoscenti, ci salutammo. Fece egli reverenza al Padrone, et tornato subito indietro per ordinare per avventura, o per alcuna cosa, o per altro, venendo tuttavia oltre la cavalcata verso la Città, ecco sentimmo, che il Maiordomo giunto alla Porta a San Piero Gatolini si era venuto meno, et senza più risentirsi caduto morto; e tale è la successione di Manetto; onde è da passare al quarto fratello Folco; ma a differenza del padre chiamato Folcuccio.

*Del Ramo di Folco, detto Foluccio, quarto
figliuolo di Folco.*

Folco, ovvero Foluccio, fu padre di Giovanni Mori, et di una figliuola femmina detta Albiera. Gio. Mori fu de' Signori l'anno 1313. et di lui nacque i dieci figliuoli posti nell'Albero, de' quali Coppo, Bartolo Clerico, e Bencivenni; Sandro, Benedetto, e Zanobi, per quel che alla nostra notizia sia pervenuta, non ebbero successione. De' quattro, che rimangono, Francesco fu Gonfaloniere di Iustitia l'anno 1323. et fu quegli, il quale veggendo in Firenze molti malcontenti, perocchè gli ufficj andavano per cletione, e perciò non molti ne partecipavano, istituì, che i nomi di ciascuno s'imborsassero, et secondo il caso, e la fortuna portasse, dalle borse si trahessero, i quali fosser tratti, agli ufficj fosser proposti. Fu poi de' Signori l'anno 1332. e di lui nella pace del 42. si fa mentione, siccome vi vengono anche compresi tre de' suoi figliuoli, Andrea, Giovanni, e Bernardo, de i quali, et de' tre altri, Paolo, Christofano, e Piero niuna memoria ritroviamo. Iacopo fu padre di Tommaso, il qual nome di Tommaso apparisce ancor esso in detta pace. Poco diletto dirà per avventura chi legge, che egli ritrova in notizie così secche, e asciutte, non si leggendo quasi altro, che i semplici nomi; ma che debbo far io in notizie così antiche? Debbe essere avvertito il lettore, che a noi non è lecito di far quello, che fanno gli Scultori nell'antiche statue, alle rotture delle quali aggiugnendo nasi, e gambe, e mani, e ogni cosa rattoppando, e con maestria racconciando, non lasciano vedere le piaghe del tempo, nè rimane altrui desiderio dell'industria, e dell'opera dell'artefice. Ma l'Istorico non deve aggiugnere nulla del suo, nè per vaghezza di piacere a chi legge dee torcere poco, o molto dal cammino della verità. Andando dunque dietro al nostro proponimento, dico, che Agnolo, di cui Tommaso fu moglie, non solo generò Alexandra moglie di Giovanni Baroncelli, di cui a suo luogo si parlò, ma anche un'altra femmina detta Piera. Resta a dire di Filippo. Costui fu

Cavaliere Gaudente, et viene ancor egli nella tante volte reiterata pace del 42. nominato. Stato due volte de' Signori, fu anche due volte Gonfaloniere di Iustitia, la prima fu l'anno 1361. nel quale essendo guerra tra il Papa, e Bernabò Visconti, egli non volle mai lasciarsi indurre a porgere aiuto al Legato, per trovarsi la Città amica di Bernabò, non ostante che da molti gli fu fatto toccar con mani, quanto a' Fiorentini sarebbe stato più utile in ogni tempo haver piuttosto la Chiesa, che il Visconti per amico, e vicino. La seconda fu l'anno 67. e confortato a mandare Ambasciadori in Roma al Pontefice, i quali dallo stesso Pontefice erano stati richiesti, per vedere di tirar la Repubblica alla lega di Santa Chiesa, e di staccarla da' Visconti, non se ne venne ad effetto. Così fu in quel tempo l'animo de' Fiorentini lontano da' pensieri della guerra, e desideroso di non lasciar per la nuova, la vecchia amicitia. Innanzi a questi tempi essendo egli più giovane ha l'anno 1351. un officio di Regolatore, et l'anno 59. si trova essere mandato ambasciadore a Siena, et finalmente del 65. si vede essere delli Otto della guerra, le quali tre ultime cose dalle notizie di Vincentio Borghini Priore degl' Innocenti sono state cavate. Ebbe Filippo per moglie donna, il cui nome fu Lapa, del cui matrimonio gli nacquero Gio. Mori, e Lorenzo. Di questo Lorenzo lasciato alla tutela di Giovanni Baroncelli, come cugino carnale della moglie, oltre il primo parentado, si vede una fine (così chiamano i Fiorentini la quietanza) dell'anno 1396. fatta al detto Giovanni per conto della detta tutoria. Di lui nascono in processo di tempo Bartolommeo, e Giovanni, nè altro appare de' lor successori, essendo però cosa certa, che il suo ramo sia spento. Onde prima, che venghiamo a' Baroncelli di Avignone, è da dire di alcuni spicciolati.

Di alcuni Spicciolati.

Nella pace fatta dal Duca d'Atene fra' Baroncelli, e Bonciani, di cui di sopra parlammo, fra gli altri si legge il nome di Geri, già di Neri di Rustico,
come

come principale, et insieme con molti altri in vice, et nome di Falcone di Geri, che perciò crediamo suo figliuolo. Questo Falcone il ritroviamo l'anno 1329. e 34. de' Signori di Zecca; siccome si ritrova essere de' Signori di Zecca l'anno 1352. Ricciardo di Chele; costui per quel che si rinviene, hebbe due figliuoli Aldobrando, e Simone, il quale Aldobrando essendo fatto tutore di Inglese, et di Giovanni figliuoli di Simone suo fratello, si scusa l'anno 1385. di non potervi essere. Apparisce poi questo Inglese essere de' Signori l'an. 1412. In Sagrestia di Santa Croce in sul Libro delle Sepulture è questo ricordo: = Cappella di S. Gherardo di Valenza, Inglese Baroncelli, enne Inglese di Simone di Giovanni Baroncelli e figliuoli. = Che se sapeffino il tempo appunto, converrebbe dire, che questo fosse un Inglese nato nella terza età dopo dell'altro nominato, e fosse nato d'un Simone figliuolo di Giovanni suo fratello. Oltre i già detti ritrovasi uno, il cui nome fu Clerico nel 1290. in un Consiglio del Comune a ringare. Perchè da questi speditici passeremo al ramo d'Avignone.

Del Ramo di Micco, onde escono quelli d'Avignone.

Mico, di cui non si ritrova il padre, fu l'an. 1281. di Febbraio, uno de' Mallevadori del lato de' Guelfi per la pace fatta dal Card. Latino, il quale Micco andava per lo Sesto di San Piero Scheraggio. Quanto la sua successione fusse stata grata al popolo, benchè fosser nati di famiglia nobile, apparisce da i tre figliuoli, che otto volte furon de' Signori, Tano quattro, Rinaldo una, e tre volte Gherardo, et così Gherardo l'anno 1306. e 15. come Tano il 1308. 13. 21. e 24. si veggono essere stati de' Signori di Zecca. Gherardo hebbe due donne, la prima detta Largia, di cui non veggio il casato, e l'altra Gemma figliuola di Simone de' Bardi, di cui procreò tre figliuoli maschi, Agnolo, Simone, e Piero, et una femmina detta Giovanna. Costei fu maritata a Paniccia figliuolo di Bernardo, et nipote di Paniccia il Cavaliere de' Frescobaldi. Piero congiuntosi con Gostanza figliuola di Francesco di Lapo Davizi non

lasciò figliuoli; ma si vede il suo nome tra coloro, i quali vengono compresi nella pace, nella quale è anco compreso Simone suo fratello, Agnolo, di cui in certi casi di mallevatorie, si vede, che entra per mallevadore di 500. fiorini, hebbe per donna Ciella figliuola di Nello Foraboschi. Furono questi gli Ormanni famiglia nobilissima, ed antichissima Fiorentina, e di cui fu Ormanno Cavaliere fatto da Carlo Magno, già sono presso che 800. anni; onde con ragione si potrebbe in questo luogo dire col Poeta: = La vostra nominanza è color d'herba, Che viene, e và, = poichè questa di cui dovette già risognare tutta Toscana, hora a fatica ne rimane memoria in Firenze. Nacquero di questo matrimonio due femmine Antonia, e Largia, onde il ramo di Gherardo figliuolo di Mico viene a mancare. Di Rinaldo l'altro figliuolo di Mico, che fu de' Signori nel 1307. e manca nell' Albero di quelli d' Avignone, nacque Sandro. Nel Libro della Sega si trovano nominati senza nomi i figliuoli, et heredi di Sandro di Rinaldo, che per tornare al tempo appunto stimo, che sia Rinaldo padre di Sandro, il qual Sandro è ancor egli compreso nella pace del 1342. Tano prese per moglie Caterina figliuola di Banco, e nipote del Cavaliere Scolare Cavalcanti, con cui generò i cinque figliuoli posti nell' Albero, Giovanni, Gherardo, e Martino nominati nella già detta pace del 42. Francesco, e Iacopo, il quale nel 1351. entra mallevadore per mille fiorini. Martino di Lapa Borghesi sua moglie figliuola di Domenico, lasciò solo due figliuole femmine, Lisabetta, e Tommasa, delle quali la prima a Giovanni chiamato Guitta figliuolo di Filippo fu maritata. Nè di Francesco, et di Gismonda Scali sua moglie figliuola del Cavaliere Francesco si distese molto la progenie, la quale mancò in Bernardo suo figliuolo, et in Margherita, e Lucretia femmine. Hebbe anche poca vita quella di Giovanni marito di Mafa Tolosini figliuola di Guido detto il Fabbro, la quale mancò in Teghia figliuolo maschio, et in Selvaggia, e Iacopa femmine. A Teghia fu imposto tal nome dal zio materno, il quale fu Gonfaloniere l'anno 1322. A simil corso andò anche Gherardo, Gherardino talhora, credo a differenza del zio Gherardo, chiamato; il quale,

comechè di Sismonda Mannelli figliuola di Coppo avesse generato Filippo, e Margherita, finì la linea del maschio. Questo Gherardino intervenne nella pace del 1342. così in nome suo, come di Giovanni, e Martino suoi fratelli; onde di tutti questi cinque fratelli, sola la successione di Iacopo vive infino a' tempi presenti, la quale ancor ella è ridotta al poco. Fu dunque Iacopo di Biagia figliuola di Iacopo Girolami marito, della quale oltre Piero, Tano, e Francesco figliuoli maschi, fu padre di altrettante femmine, Lisa, Bartolommea, e Iacopa; la prima rimasa vedova si rimaritò a Neri Bartolini, la seconda a Noferi Bischeri, e la terza a Bartolommeo Barbadori figliuolo di Goruccio fu data per moglie; de' maschi, Tano, e Francesco senza menar moglie, et senza figliuoli perirono. Piero fu molte volte adoperato dalla sua Republica l'anno 1386. Fu de' Signori l'anno 1400. Fu de' X. della guerra, per conto della congiura, che venne a luce per opera di Salvestro Cavicciuli, nel qual tempo presa balia, furono 60. Cittadini confinati, fra' quali fu tutta la famiglia degli Alberti. Ebbe Piero ivi a due anni poscia il Gonfalonierato felicissimo alla Republica per esser morto in quello Giovanni Galeazzo Visconti, già divenuto Duca di Milano, e il quale per la sua molta potenza era in concetto di farsi coronare Re d'Italia. Onde fu tra' Fiorentini, de' quali egli non fu mai molto amico, recitato quel verso: = Il laccio è rotto, e noi siam liberati. = Di là a due altri anni nel 1404. fu di nuovo creato de' X. perciocchè Siena era anche in potere de' Ministri del figliuolo del Duca Gio. Galeazzo. Nè delle cose di Pisa si viveva in molta sicurezza, comechè poi tutte le cose ben succedessero. Nel 7. il trovo de' Signori di Zecca, nel qual ufficio è anche nel 12. Negli 8. fu la seconda volta Gonfaloniere di Iustitia, e fu quegli, che concedette Pisa, già pervenuta sotto il dominio de' Fiorentini, per residenza del Concilio, che vi si aveva a celebrare per lo scisma de' due Pontefici, che allora reggevano la Sede Apostolica, Gregorio, e Benedetto. L'anno seguente fu da capo creato de' X. per cagione, che il Re Ladislao minacciava di prender l'arme contro de' Fiorentini, adirato con esso loro, per haver egli

acconsentito alla privatione di Papa Gregorio celebrata dal Pisano Concilio; fu poi creato anco de' X. l'anno 13. di che fu cagione il medesimo Re Ladislao, il quale insignoritosi di Roma più che nessun altro Principe, pose allora in grandissimo pericolo la Fiorentina libertà. Dovette dunque Piero esser savio, e buon cittadino, poichè così spesso il ritroviamo nelle pubbliche faccende occupato, oltre che da lui ritroviamo essere stata fondata una Cappella, la quale era in San Piero Scheraggio, la quale per la restauratione di quella Chiesa è pressochè ita male. Hebbe per donna Lapa, detta volgarmente Papera, figliuola di Capponcino di Micozzo Capponi, et di lei generò sette figliuoli, de' quali due furono femmine, Biagia, et Luisa. Costei si maritò con Benintendi della Casa; colei mortogli il primo marito Malatesta Malatesti, tolse il secondo Filippo Arrigucci. De' figliuoli maschi, in fuor che Tano, tutti quattro hebbero moglie, e figliuoli, e il primo Iacopo co' Lamberteschi, Gherardo co' Serristori, e Villani, Pagolo co' Ridolfi, e Giovanni co' Salviati fecero parentado. Ma prima che più oltre procediamo, è da sapere, che essendo l'anno 1444. per i Consigli fatta una Balìa di circa 250. huomini con la Signoria, si fecero nella Città molte riformationi d'uficj, di gravezze, e d'ogni altra cosa, che loro paresse; per la quale fra gli altri ordini, molti Cittadini furono posti a sedere, fra' quali io ritrovo essere nominati tutti i figliuoli di Piero di Iacopo Baroncelli. Il che onde' ciò fusse proceduto io non so. Hora di Giovanni, e d'India figliuola di Marco Salviati sua moglie, nacquero Piero, Benedetto, e Maddalena, la quale a Lionardo Bartolini fu maritata. Di Benedetto, il quale si morì senza haver menato moglie l'anno 1450. nel qual anno morì anche il padre, rimase herede Piero suo fratello, marito di Lena Ridolfi, il quale morto il dì 7. di Settembre dell'anno 1457. lasciò tutti i suoi mobili alla madre India, et dopo la morte di lei a Maddalena sua sorella, et così parimente, che elle fussero usufruttuarie di tre possessioni, che egli haveva fuori della Porta a San Giorgio, la proprietà delle quali voleva, che dopo la morte dell'una, et dell'altra a' Baroncelli suoi propinqui ricadessero. Sopra la quale he-

redità dopo la morte d'India, et di Maddalena sorge alcun piato tra quelli della famiglia, di che trattare a lungo sarebbe forse cosa noiosa. Pagolo a Bernardo suo figliuolo, e Gherardo al suo Filippo sopravviveffero, il qual Gherardo trovo essere stato de' Signori l'an. 1425. Talchè rimase in piè solo il ramo di Iacopo, et egli, comechè maggior di età degli altri fratelli fosse, a tutti sopravvisse, e morì l'an. 1468. giunto all'80. anno della sua età, di tutti rimase herede. Io mi sono abbattuto dopo che havea messo fine a scrivere queste cose, a ritrovare, e leggere il testamento di Iacopo, fatto da lui l'anno 1465. agli 8. di Agosto in Firenze, il quale, perchè di molte cose particolari a questa successione appartenenti ragiona, mi veggio essere costretto di far menzione, rendendomi certo, che niuna cosa sarà sì lunga, che a coloro di questa famiglia sia per parer breve; come niuna ne stimo io sì breve, che a chi legge in fretta, et non si cura di saper l'altrui notizie, non sia lunga. Vuol egli per la primiera cosa, che ogni Domenica, e quattro dì della settimana si celebri Messa nella Cappella, che il suo padre fece nella Chiesa di S. Piero Scheraggio, et perciò si diano al Cappellano quattordici fiorini l'anno di una bottega, che egli haveva presso a S. Cecilia, per osservare quel che il suo padre haveva circa l'anno 1400. disposto. Ordina che si dia nel dì di San Martino certa limosina, a' Frati di Santa Croce per 10. anni per celebratione del suo mortorio. A Carlo, e Matteo suoi figliuoli lascia per indiviso un palazzo in Arcetri nel popolo di San Felice ad Ema. Questo è il famoso palazzo nobilitato, e illustrato poi da Isabella de' Medici, che infino a' presenti giorni ritiene il medesimo nome, et due poderi l'un presso alle cose sue, e di Tommaso Corbinelli, l'altro pur presso a lui, e di Lorenzo Corbinelli. A Piero lascia similmente due poderi, l'uno de' quali fu di Gherardo suo fratello, e casa, e altri beni in Firenze. A Bernardo lascia un potere, che fu di Pagolo suo fratello, e una casa in Firenze, che fu di Gherardo suo fratello. A Gio. Batista suo nipote nato di Francesco suo figliuolo già morto, lascia tre poderi, una casa in San Piero Scheraggio, e molte centinaia di scudi, parte in masserie, et parte

In contanti, e che sia liberato da qualunque debito; che egli si trovasse debitore nel libro, che esso avolo teneva, come tutore di lui. A Tira sua figliuola moglie di Guglielmo Rucellai, e alle sue quattro nipoti nate da Francesco lascia mille cose, et vuole, che vedove habbino sempre la tornata libera di casa, et di villa del palazzo d' Arcetri. Tale dunque fu il testamento di Iacopo. In un Priorista datomi dalla felice memoria del Gran Duca Cosimo si legge, che l'anno 1466. furono restituiti agli usci i figliuoli di Iacopo Baroncelli, e Gio. Barista della medesima famiglia, che conviene, che sia il figliuolo di Francesco primogenito di Iacopo. Furono dunque i figliuoli di Iacopo, et di Antonia Lamberteschi, sette, de' quali una fu femmina, detta Tita, moglie prima di Piero degli Albizi, et poi di Guglielmo Rucellai. Già si era messo in quell' Albero, e nel tondo di Piero, che fu nipote del Cavaliere Maso, che la moglie era stata de' Baroncelli, ma il nome di Tita non si sapeva; onde si veggono i riscontri esser veri, et l'un Albero dall' altro andar pigliando luce, e chiarezza. Il medesimo aiuto si fece nella detta Casa degli Albizi nella moglie di Lando, la qual si vedea ben esser chiamata Nera, ma non vi si vedea il cognome degli Adimari, nè ella essere stata figliuola di Uberto del Cavaliere Ruggieri; il che dalle scritture del Ramo de' Bandini cavammo; siccome dalla cognitione delle private famiglie molte cose attinenti alla pubblica Istoria habbiamo cavato. Sei dunque furono i figliuoli maschi di Iacopo, Francesco, Carlo, Rinaldo, Matteo, Piero, e Bernardo. Rinaldo mortosi l' an. 1463. non lasciò posteri. Francesco, il quale morì ancor egli in vita del padre l' anno 60. hebbe per moglie Margherita Soderini figliuola di Tommaso, della quale procreò Gio. Batista maschio, a cui mortosi l' anno 1475. senza haver provato i pesi del matrimonio, succedettero i zii, e quattro sorelle femmine. Antonia a Lorenzo Strozzi, Maria a Tommaso Portinari, Aleffandra a Bastiano Pitti, e Gostanza a Bernardo Guasconi maritate. Spegnesi anche il ramo di Matteo, i cui figliuoli nati di Tommasa Tornabuoni non ebbero successione, et delle femmine Ginevra a Girolamo Neroni, Lucretia a Giovanni Scolari, e Camilla a Fi-

e Filippo Arrigucci si congiunsero. Siccome ne' nipoti si spegnè parimente quel di Bernardo, che ancor egli hebbe donna di casa Tornabuoni per compagna, perchè di Piero, e di Carlo riman da parlare.

*Di Piero, il quale andò in Avignone,
e de' suoi figliuoli.*

Piero andò a fare habitatione in Avignone, dove, secondo le notizie, che di Avignone sono venute, fu tre volte Consolo di quella Città, esercitò la Thesoreria per la Sede Apostolica nel Contrado Venusino. Andò per la Città Ambasciatore al Pontefice, e altra volta al Re di Francia, et finalmente Provenzale divenuto, con Lionarda de' Pazzi si congiunse, figliuola di Alamanno Signore di Albignano, il quale ancor egli da Fiorentino era fatto Cittadino di Avignone; ma costei mortagli in ispatio di tempo, tolse la seconda moglie, il cui nome fu Anessa de' Sanfi della Città d' Avignone. Del primo matrimonio nacque Giuliano maschio, e Gianna femmina, la quale fu maritata a Luigi Peruzzi Signor di Comone, discese ancor egli di Firenze. Del secondo ebbe tre femmine senza alcun maschio; costoro furono Lionarda, Inessa, e Gianna, della prima fu marito Niccolò Cambi figliuolo di Luca, e della seconda Antonio fratello di Niccolò, i quali ancor essi quasi Colonie di Fiorentine famiglie, non senza lode della Toscana gloria, si sono in Avignone distinti, et ampliati. L'ultima, Gianna, fu maritata ad Alano Rinalti, uno de' Signori di Caderossa, Castello posto sotto Avignone, e di quella Città non più che tre leghe, che sono nove delle nostre miglia, lontano. Giuliano figliuolo di Piero hebbe per moglie una figliuola di Giovan Francesco Franciotti; che veniva, secondo le domestiche memorie dicono, ad esser nipote di Giulio II. del quale matrimonio, perocchè egli dovette morirfi giovane l'anno 1501. non restarono figliuoli, e gli succedette Francesco figliuolo di Carlo suo cugino carnale. Egli fu seppellito nella Chiesa de' Iacopini (cioè, Domenicani) di Avignone presso al Coro, et le sue arme si veggono nelle invetrate.

Di

Di Carlo , et de' suoi successori .

CARLO , uno de' sei figliuoli maschi di Iacopo , hebbe per moglie Tolomea , ovvero Bartolommea figliuola d' Alberto de' Bardi de' Signori di Vernio , del quale matrimonio , oltre i figliuoli maschi Francesco , Iacopo , e Giovanni , nacquero Margherita , la qual detta Suor Chiara , si rendè Monaca nel Monastero di Monticelli , e Gostanza , la quale havuto per marito Giuliano della Luna , et poi Ruberto d' amendue restò vedova , egli si morì l' anno 1498. e Francesco suo figliuolo fu quello , che a Giuliano suo cugino nell' heredità succedette . Questi fu Ambasciadore per la Città di Avignone a Giulio II. et a Lione X. dal quale ebbe la Signoria di Iavon posta dentro il Contado d' Avignone , fu anche dalla patria sua mandato col medesimo carico alla Reina di Francia , e altra volta al Re , et due volte fu Consolo d' Avignone . Morì pieno d' honori , e fu sotterrato nella sua Cappella de' Frati Minori della detta Città , dove egli havea fondato dimolti belli edifici . Hebbe per donna una figliuola di Girolamo Badorchi , il cui nome fu Franzese , nata in Mompolieri , della quale , fuor di Spirito , e di Antonio , che furono bastardi , gli nacquero gli altri figliuoli posti nell' Albero . De' quali prese Piero , come primogenito la Signoria di Iavon . Fu ancor egli Vighiere di Avignone , e di lui è nato Bartolommeo , il quale hoggi vive Signore parimente di Iavon , e Cavaliere dell' Ordine del Re . Il che è quanta notitia si è potuta cavare dal ramo di Micho , chiamato da noi , a differenza degli altri , il Ramo di Avignone .

Memoria . Si trova , che le Monache di Chiarito in via S. Gallo di Firenze sono tenute di dare ogni anno alla Famiglia de' Baroncelli libbre dua di Cera bianca ; Come per Contratto rogato Ser Antonio di Chello di Iacopo a' 24. Luglio 1387. d' ordine di Mefs. Bartolommeo Vescovo , o vero di Mefs. Matteo d' Antonio da Castello suo Vicario .

Supple-

*Supplemento, e continuazione tratta dalla citata
Histoire de la Noblesse d' Avignon, pag. 124.*

Inoltre. Figliuoli di Piero furono, 2. Francesco, 3. Piero, e 4. Gio. Batista, i quali morirono senza successione. 5. Marco, che fu Cavaliere di S. Giovanni Gerosolimitano, secondo i titoli domestici. 6. Giovanna, che fu maritata nel 1556. a Piero de' Doni in Avignone. 7. Bianca sposata a Cristofano Vento nella Provenza.

Bartolommeo suddetto di Piero Signore di Giavon, Cavaliere dell'Ordine del Papa, e di quello del Re di Francia, de' Governatori, o Consoli d' Avignone nel 1588. e 1602. Si sposò con Giovanna de' Bertonì figliuola di Egidio Signore di Crillon, ec. e di Giovanna Grilliet di Taillades, che lo rendè padre di sei figliuoli; cioè,

1. Giorgio, riferito qui sotto dopo i suoi fratelli, 2. Tommaso, del quale s'ignora il destino, 3. Iacopo, ricevuto Cavaliere di S. Gio. Gerosolimitano nel 1594. 4. Giovanni, morto senza moglie, 5. Diana, maritata con Baldassarre di Sade Signore di Mazan, primo Presidente della Camera de' Conti, e Corte degli Aiutanti di Provenza, 6. Eleonora, che si sposò con Teodosio di Maniffi, Compadrone di Vindasca, e di S. Desiderio a Carpentras, insieme col quale ella offerì una Tavola nella Cappella di Maniffi, fabbricata all'entrare della Chiesa de' Francescani (detti Cordolieri) di quella Città, sotto l'invocazione di Nostra Signora della Pietà, nel 1617.

Giorgio suddetto di Bartolommeo Signore di Giavon, sposò prima Margherita di Forzia, figliuola di Giovanni Signore di Monreale, e di Francesca di Seyres de Caumont, per contratto rogato da Guglielmo Ruffy Notaio d' Avignone il 25. di Febbraio del 1606. ed in seconde nozze si congiunse con Pieretta di Simiane, figliuola di Claudio Signore di Costa Cavaliere dell'Ordine del Re di Francia, e di Margherita d' Austria-Ventimiglia, della quale non ebbe

al-

- alcun figliuolo. Quelli della prima moglie furono,
1. Paolo Bartolommeo, del quale si parlerà qui appresso,
 2. Gaspero, morto fanciullo,
 3. Cristofano, ricevuto Cavaliere di Malta nel 1634. e poi Commendatore di Santa Eulalia, e Gran Priore di S. Egidio; assistè nel 1699. al Capitolo generale del suo Ordine celebrato per l'elezione del Gran Maestro Perellos, che a lui fu debitore del suo innalzamento al Gran Maestro;
 4. Erancesca, donna di Gio. Raimondo Vigliardi Signore di Quinson in Avignone.

Paolo Bartolommeo suddetto di Giorgio, Signore di Giavon, si accasò con Margherita d'Astoud figliuola di Giovanni Barone di Murs, di Romanil, e di Sederon, e di Giovanna di Sade, per contratto rogato da Baldassarre Ruffy Notaio il dì 29 d'Aprile 1640. del qual matrimonio ebbe

1. **Giorgio Giuseppe**, del quale appresso parleremo,
2. **Paolo**, fatto Cavaliere di Malta nel 1673. e fu provveduto della Commenda di Cagnac dal Gran Maestro Perellos nel 1699. e di quella della Selva dal Gran Priore di S. Egidio suo avolo nel 1701. Egli impiegò le sue rendite nel tener Galera, e si segnalò in più occasioni sotto il Balì Spinola Generale delle Galere di Malta, e sopra tutto in un combattimento dato nell'anno 1700. ad un Vascello Turco. Essendo la Galera Capitana andata a fondo per lo grande sforzo fatto nell'urtare in sulle secche nel Vascello nimico, il Cavalier di Giavon accorse in suo aiuto, e salvò il Generale con settanta uomini dell'equipaggio. Il Cavaliere di Villaroy, che perì in questa occasione, non potè essere salvato per la strana maniera, colla quale restò intrigato nel cordame. Dopo cotale azione il Cavaliere di Giavon fu nominato Ambasciatore della Religione alla Corte di Roma, e poi Generale delle Galere di Malta. Ma non godè lungo tempo sì fatti onori, essendo morto in pochi giorni d'una malattia violenta, in età di anni quarantasei, compianto da i suoi fratelli.
3. Figliuola pure di Bartolommeo fu Giovanna, congiunta in matrimonio con Pier Francesco Tonduti Barone di Malijac nella Linguadoca,

Si-

Signore di *Saint-Leger* (o S. Leodegario) nella Contea di Venaissin, e di Belriguardo nel Principato di Orange.

Giorgio Giuseppe suddetto di Paolo Bartolommeo, appellato il Marchese di Giavon, ebbe dalla sua moglie, Luisa Boffin de' Signori d'Argenson, e della Sona nel Delfinato, i seguenti figliuoli.

1. Giuseppe Feliciano, del quale qui appresso.
2. Giuseppe Paolo, fatto Cavaliere di Malta nel 1704. Fu eletto Provveditore della Marina nel suo Ordine nell'anno 1736.
3. Agricola Domenico, ammesso tra' Cavalieri di Malta nel 1706.

4. Diana Gabbriella, maritata a Giuseppe Ignazio di Cardebas, detto di *Bot*, e di *Tertullo*, Signore di Saignon, e di Mimars in Avignone.

Giuseppe Feliciano suddetto di Giorgio Giuseppe, Signore di Giavon, e di Saze, detto Marchese di Giavon, fu fatto Paggio di Madama la Delfina, e poi alla morte di questa Principessa nell'anno 1712. innalzato al grado di Grande Scudiere. Sposò Luisa Vittoria Anselmo, o Anselmi, della Città d'Avignone, che gli generò i seguenti figliuoli.

1. Feliciano Giuseppe Pompeo, nominato Alfiere di Galera il dì primo di Marzo 1738.
2. Giuseppe Paolo Antonio, detto l'Abate di Giavon.
3. Agricola,
4. Domenico Lorenzo, e 5. Ignazio.

Voci usate dall' Autore in questa sua Istoria, che non sono nel Vocabolario della Crusca, o sono poco in uso.

ACCUMIATARE, per *Accomiatare*. Volume IV. pag. 39. *E subito li fecero accumiatare*. Mutazione assai frequente, infra le altre, nella nostra favella, è quella della lettera O in U, della quale possono vedersi l'Ubalдини nella Tavola a' Documenti d'Amore, Monsig. Bottari nelle Note alle Lettere di Fr. Guittone, il Sig. Orazio Marrini in quelle al Lamento di Cecco da Varlungo, ed altri.

ADAMPIATA, per *Ampliata*. Vol. VIII. pag. 120. Voce composta, e prolungata, peravventura non per altro, che per una concepita forza maggiore d'espressione, o per isfarzo di Lingua; simile a tante altre così composte senza necessità; come *Adagiare*, *Adasperare*, *Adastare*, *Adastiore*, *Adattare*, *Adattato*, *Addestare*, *Addimandare*, e *Addomandare*, *Addimesticare*, *Addirizzare*, con tutti i loro dirivati, e mille altre sì fatte.

AFFATAPPIATO, per *Ammorbato*, *Appestato*. Vol. VII. pag. 138. *E diceano: Egli è affatappiato, non gli parlare*. In questo sentimento manca del tutto nel Vocabolario alla Voce *Affatappare*, che propriamente qui credo valer lo stesso, che *Ammorbare*, *Ammorbato*. Ma può anche prendersi metaforicamente per quello, che pone il Vocabolario, d' *Affascinare*, o *Ammaliare*; onde sia quanto dire *Affascinato*, o *Ammaliato*; perchè in somma dinota persona da schifarsi, ed abborrirsi.

ALEGGERE, per *Eleggere*. Vol. IX. pag. 131. Idiotismo assai famigliare in Firenze, e nel suo Contado, il cangiare l' *E* nell' *A*, come in altri Tomi di questo

De-

Delizie abbiamo più volte detto, e qui tornerà occasione di ripetere:

Pur ch' i' s'ia teco in mezzo al fuoco atero,
dicea Cecco di Varlungo alla sua Sandra, *Stan. 3.*
Sopra il qual verso è da vedersi l'erudita Nota del Sig. Orazio Martini. *Aleggere* è posto anche nel Vocabolario.

ALTORE, per *Autore*. Vol. ix. pag. 138. Come *Aldo* per *Audio*, *Alāce* per *Audace*, (che s' ode ancora nel volgo) e *Aldagia* per *Audacia*, *Fraldolenza* per *Fraudolenza*, *Lalda* per *Lauda*, *Galdio* per *Gaudio*, e *Stare in Galdeamo*, per *Istare in Gaudeamo*, invece di *Gaudemus*; e con maggiore alterazione ancora *Altoriare*, e *Altorio* per *Aiutare*, e *Aiutorio*. Vedi la Nota 109. sopra le *Leti. di Fr. Guittone*, e quella alla Stanza 17. del *Lamento di Cecco da Varlungo*, ed il nostro T. III. delle *Delizie*, alla Voce *Altorità*.

A RADO. Vol. xi. pag. 41. Più comunemente si dice, *Di rado*.

ARULLARI, per *Arredi Sacri*. Vol. viii. pag. 143. Vedi la Nota. *Fecefi Usciali a vendere gli Arullari delle Chiese*. Questa voce inventata bizzarramente dall' Autore, se pure non è errore del Copista, parrebbe composta dalle due Latine *Ara*, o piuttosto *Arula*, e *Lares*, siccome da *Focus*, e *Laris* si fece *Focolare*; e così spiegherebbe a maraviglia le suppellettili più preziose, e recondite degli Altari, e delle Chiese.

AVERE, per *Essere*. Vol. xi. pag. 23. *Vidono modo, che avesse intrato in impaccio*; e di nuovo pag. 88. *Modo preso pe' nostri antichi da' Provenzali, come osserva il Bembo, e tuttavia usato generalmente da' Franzesi*. Veggasene presso i Grammatici l'uso retto da imitarsi, e quello, che è da schifare. Quello, che presso i buoni Autori può una volta in cento tollerarsi, e fa anzi vedere l'estensione di nostra lingua, non dee trarsi ad uso comune.

AUZZENTI, per *Auzzetti*. Vol. viii. pag. 184. *Mandavano persone religiose, o loro auzzenti*. Vedi il Vocabolario alla Voce *Auzzetto*, e *Aguzzetta*.

AUZZOTTI, per *Auzzetti*. Vol. viii. pag. 184. Posto per accrescitivo di *Auzzetti*. Vedi *Auzzenti*.

BAGNICAVALLLO, per *Bagnacavallo*, luogo della Toscana. Vol. ix. pag. 103.

BUEANZA, per *Bu bu*, *Mormorio*, *Bisbiglio*, *Susurro*, *ec.* Vol. vii. pag. 139. *Vi si pose freno, alle grandi bubanze, che sempre feciono i Fiorentini.* Cioè, per gli grandi bisbigli, *ec.* E così Vol. x. pag. 27. Par fuor di dubbio, che da *Bu bu* abbia fatto il nostro Autore *Bubanze*; e che con questo astratto abbia voluto innalzare quel detto, di per se stesso basso, o popolare. Quanto poi al significato è del tutto a proposito l'esempio del Bellincioni, addotto nel Vocabolario; cioè:

*Firenze pareva tutta un painol d'acqua
Pel gran bu bu di tante capannelle.*

COMEGIA, per *Comedia*, città. Vol. iv. pag. 56. *Piera di Filippo degli Albizi a Comegia.*

COMBIBBIA, metaforicamente per *Trattato*, *Intrigo*, *ec.* Vol. iv. pag. 25. *E Mess. Musciatto amico del Papa faceva la combibbia.* E così a pag. 33. ed altrove; e Vol. viii. pag. 105. Di questa Voce in un simile sentimento figurato abbiamo detto nel Tomo iv. di queste *Delizie*, e vale quasi lo stesso, che *Mercato* nel sentimento del §. III. del Vocabolario.

COMPRESSO, per *Compreso*; cioè, *Circuito*, *Cerchio*, *ec.* Vol. vi. pag. 88. *Ordinarono di riporre Carmignano di minore compresso, ec.* Questo raddoppiamento della *S* si trova assai frequente negli antichi testi a penna de' buoni Scrittori, o fosse maniera più calcata di pronunziare ne' Copisti, o fosse uso quasi universale di tutti, specialmente de' nostri Fiorentini. Ond' è, che spesso si trova *Essemplo*, o *Assespro*, *Misse*, *Permissè*, e loro derivati, in vece di *Esemplo*, *Mise*, *ec.* che che altri ne dicano; e tuttora a chi vi sta bene attento avverrà di udire non nel Volgo solamente, ma in bocca di molte persone colte simili raddoppiamenti,

Cop-

Coppo, per *Iacopo*. Vol. I. Prolog. pag. LXXXIX. ed in tutti i Titoli dell' Opera. E' troncamento proprio del nostro idiotismo Fiorentino, che studia sempre le maniere più brevi, e più agevoli alla pronunzia del parlare. Da *Iacopo* si fece ancora *Iapoco*, che pur s' ode tuttora in alcun luogo della Toscana. Restava ancora così alquanto duro, ed impacciato alla lingua, specialmente per l'incontro di quelle due vocali, o di quel dittongo, *Ia*, nel principio della parola, al quale non è molto assuefatta la nostra Lingua, ed aggiugnendovi il *G*, come in altre simili voci è usata di fare, dicendo *Giacopo*, o *Giacomo*, che è più frequente fuori di Firenze, in vece di abbreviare, e troncare, allungava la parola. A dire poi *Copo*, era sgradevole all' orecchio, e la Lingua non avea il suo necessario, e soave appoggio, tanto amato specialmente nelle voci di due sillabe sole, e molto più ne' nomi sostantivi, e ne' nomi proprj. Per tutto ciò, cred' io, non già per riflessione, ma quasi per naturalezza, venne tolto dal nostro Volgo a *Iacopo* quello *Ia*, ed aggiunto un solo *P* frammezzo, e fatto *Coppo*; parola, che, come di tante altre è avvenuto, non si ristette soltanto nella bocca del popolo, ma passò ancora nelle Scritture, e negli Atti pubblici a mano de' Notaj, e nelle Storie, e nelle Memorie, e non solamente scrivendosi colla nostra volgare favella, ma eziandio colla Latina, nella quale dissero *Coppus*. Tutto ciò viene confermato non meno da tutti i testi riportati nel mio *Proemio generale*, specialmente pag. LXXIV. e segg. che da molti altri esempli, frequentissimi nelle nostre Storie, e Scritture Fiorentine.

CONSALVADORE, per *Conservadore*. Vol. VII. pag. 48. nel titolo della Rubrica. Questa è una di quelle composizioni di più parole del tutto naturali, e legittime, che spesso s' incontrano ne' buoni Scrittori, e che quantunque qui vaglia lo stesso, che *Conservadore*, può essere però più utile, ed espressiva in qualche caso, specialmente a chi scrive in materie Teologiche; talora si trova così scritto eziandio in alcuni buoni Testi a penna de' nostri migliori Scrittori.

Tomo XVII.

Q

CRIEN-

CRIENTOLI, per *Clientoli*. Vol. ix. pag. 123. Così parlano anche oggidì molti de' nostri Popolari, cangiando spesso l' *L* in *R*, e l' *R* in *L*. Così dicono anche *Vorte*, *Semprice*, *Asempro*, *Grolia*, *Tortole*, *Palora*, ec. per *Volta*, *Semplice*, *Esemplo*, *Gloria*, *Tortore*, *Parola*, ec. come e qui, e ne' Tomi antecedenti di queste *Delizie* abbiamo più volte detto.

DI CHE, usato continuamente in varj sensi dall' Autore, in forza d' Avverbio; e talora per lo Relativo *Quale* femminino. Vol. xi. pag. 8. *della famiglia de' Covoni*, *Di che fu l' altro*, ec. cioè, *della quale*. Del resto per Avverbio l' usa per lo più nel sentimento spiegato dal Vocabolario; cioè, per *Onde*, e *Per la qual cosa*; ma molte altre fiate sembra, che gli dia altro significato; come ognuno potrà leggendo conoscere.

DIFENDERE, per *Proibire*, *Vietare*. Vol. vii. pag. 88. V. il Vocabolario.

DI LEGGE, per *Di vero*, *Veramente*, o *Giustamente*, *Dirittamente*, *Di giustizia*, ec. Vol. xi. pag. 30. *E di legge impresa di leggier frutto era nella sustanzia*. Questo detto, *Di legge*, in modo basso di parlare, che pur tutto di s' ode in Firenze, vale, *Per forza*, *A tutti i patti*; come, *Voglio ciò di legge*; cioè, *Per ogni legge*, *A tutta possa*. Il sentimento del nostro Scrittore in questo luogo, poco si discosta da quello comune, volendo significare; *E di vero*, *E per vero dire*, *E a parlare dirittamente*, o *in rigore di verità*, o *di proprietà*, ec. Tutte espressioni denotanti rigore di giustizia, e di legge.

DUGI, per *Doge*, cioè Duca. Vol. xi. pag. 69. Vedi Tomo vi. di queste *Delizie*, in questa Voce.

EMOLO, per *Amulio*. Vol. i. pag. 15. Vedi la nota. Era frequentissima questa alterazione, e storpiatura, nei nomi proprj specialmente presso i nostri Antichi, come si è osservato ne' primi sei Tomi ancora delle *Delizie*. Esempio n' è in questo stesso, che dal
Ma-

Malespina, *Ist. c. 10.* non *Emulo*, nè *Amulio*, ma *Amullo* vien detto. Così dissero *Erminia*, ed *Ermini*, per *Armenia*, ed *Armeni*, *Volzone*, per *Volturno*, *Vincenza* per *Vicenza*, *Legge* per *Liegi*, e mille altri, de' quali abbiamo pure in detti luoghi parlato.

FATTA FALÒ. Vol. xi. pag. 38. *Fatta grande falò di Guelfi*, ec. Non ho altri esempi di questa Voce *Falò* posta in genere femminino; tanto più, che se si derivi da *ὁ φάλος*, o ancora da *ὁ φάος*, parrebbe, che dovesse essere di genere mascolino, come infatti si usa comunemente. Può essere, che il nostro Autore abbia quì riguardato al genere del suo vero significato, ch'è di una *Fiamma viva, e presta*. Vedi il Vocabolario. Altrove però anch' egli l'ha fatto sempre mascolino, come nello stesso Volume pag. 53. *Se ne fece molti falò*.

FARSI CAMPO DI ALTRI, per *Essere maggiore*, *Caporione*, ec. Vol. xi. pag. 60. Quasi nel sentimento stesso del §. XIX. sotto la V. *Campo*, del Vocabolario. Si direbbe oggi: *Farsi largo*.

FIORINATE, per *Somma di Fiorini*. Vol. vii. pag. 95. *Dugentomila Fiorinate di mercanzia*. Questa voce è una di quelle composte dalla vivacità dell' Autore, essendo forse, ch' io sappia, senz' altro esempio. E' tratta dalla sua semplice *Fiorino* moneta; in quella guisa, che *Quattrinata* è derivata da *Quattrino*, della quale è da vedersi la Nota alla *St. 93. del Can. 7. del Malmantile Racquistato*. Così odesi nel nostro Volgo ancora *Craziata*, e mi sono pure avvenuto a udire *Giuliata*, ma non più oltre d'altre monete nè minori, nè maggiori.

FORNITOLARE, forse per *Inuzzolare*, *Auzzare*, *Sollevare*, *Instigare*, *Sobillare*, ed *Intrigare*. Vol. ix p. 93. *E tutto di fornitolavano gli usciti*, ec. Pare questa Voce, tutta creata di nuovo dal nostro Autore, composta dal Verbo *Fornire*, anzi dall' Adiettivo verbale *Fornito*, donde abbia egli formato il verbo diminutivo, o piuttosto frequentativo, *Fornitolare*, per dinotare quella insistente, ed affrettata commozione, che

nelle tumultuarie sollevazioni fuole accadere tra gli instigatori, e gl'instigati; quasi volesse dire: *Tutto di* (i Confinati) *fornitolavano*, cioè, munivano, confortavano, o fornivano d'instigazioni, e di sentimenti di ribellione, *gli usciti, e sbanditi di Firenze*. Se questo non è il vero senso, io di buona voglia ne rimetto ad altri la più giusta interpretazione.

FRANATA, metafor. per *Libera, Aperta, Sdruciolosa*, ec. Vol. xi. pag. 83. *In troppa franata parlanza*. Dal frangere, e cadere precipitosamente, e senza riparo a terra da qualche rupe. Si direbbe ora più facilmente *Sfrenata*.

GIOGLI, per *Gioiegli*, o *Gioielli*. Vol. ix. pag. 88. E così quasi sempre è nell' Originale, benchè qualche volta l'abbiamo ridotto all'ortografia, e pronunzia comune.

GLI, per *A loro*. Vol. viii. pag. 125. *Non gli poteano avere tolti*, ec. E così qualche altra volta. Di tale idiotismo vedi il Cinonio alla particola *Gli*, ed il Vocabolario sotto la stessa Voce §. II.

GOSTARE, per *Costare*. Vol. xi. pag. 38. e pag. 50. e 53. Di questo frequente scambiamiento del C in G parlano quasi tutti gli Scrittori di Lingua, e noi pure alcun che ne abbiamo detto nel Tomo iii. di queste *Delizie*, alla V. *Gostantino*, avendone anche riportati ed esempi, ed Autori. La Plebe Sanese ama questo modo di parlare non meno, che la Fiorentina, in bocca della quale è anche oggidì: *Mi gusta*, *Mi è gustato*, ec. e *Gosto* per *Costo*, disse ancora Fra Guittone d'Arezzo, *Lettr. 1. pag. 4.*

GROSSETTO, per *Tumoretto*, specialmente di pestilenza. Vol. vii. pag. 136. *O sotto lo ditello apparìa un Grossetto*, ec. Ecco un' altra Voce tutta propria, e naturale Toscana, creata dal nostro ingegnoso, e popolare Scrittore. Mancava al Sufantivo *Grosso* questo suo diminutivo, che pure non manca all' Adiettivo. Ed ecco altresì un nuovo significato all' uno, ed all' altro, simile a quello d' *Enfiato*, e d' *Enfiatello*, e *Gonfo*, *Gonfiato*, e *Gonfetto*.

INFIATO, per *Enfiato*, Sufstant. *Enfore*. Vol. vii. p. 138. *E chiamavano quello infiato il gavoccio, ec.* Così detto qui nel Sufstantivo, come nell' Adiettivo, *Infato*, e pofto nel Vocabolario, con acconcio efempio, e tutto ciò per quella facile mutazione, che fa in nofta Lingua l' *E* in *I*, e viceverfa. Il noftro Volgo dirà più volentieri *Infare*, *Infato*, *Infore*, che *Enfiare*; *Enfiato*, ec.

INGREGARE, per *Ingrezare*. Vol. vi. p. 70. *Molto ne 'ngregarono i Fiorentini.* Solita facilità de' noftri buoni antichi, di fcambiare il *C* in *G*, particolarmente quando o all' agevolezza della lingua, od al fuono migliore dell' orecchio pareva loro, che più tornaffe. Ond' è, che amavano meglio, e bene fpeffo di dire, e di fcrivere *Gofantino*, *Gofantinopoli*, *Goflare*, *Goflo*, *Fatiga*, o *Fadiga*, *Pogo*, *Gattivo*, *Piagenza*, e sì fatti altri moltiffimi, in vece di *Cofantino*, *Cofantinopoli*, ec. come è nel Villani, e nel noftro Autore medefimo, ed in molti altri di quel buon fecolo fpeffo s' incontra. Vedi Tomo iii. di quefte *Delizie* alla voce *Gofantino*, e qui fopra *Goflare*.

INTIZZARE, per *Attizzare dentro*; cioè, *Aiffare*, o *Aizzare*. Vol. xi. pag. 33. *Per la volontà di quelli, che intizzavano li Rettori.* *Intizzare* in quefto luogo par detto per maggior forza, e per efprimere l' incitazione, che fi facea per entro il feggio, e la cafa de' Rettori; conciofiachè *Intizzare* fi fpiegherebbe letteralmente per *Attizzar dentro*.

LASSARE, per *Lafciare*. Vol. xi. pag. 42. V. il Vocabolario fotto la *V. Laffare* nel §.

LORO, per *Eglino*. Vol. viii. pag. 167. e Vol. x. pag. 40. *Loro non fi levarono*, ec. Di quefto volgare idiotifmo veggafi il Cinonio, il Corticelli, e quafti tutti gli altri Maeftri di Lingua, e fi conofcerà, effer vero, ed in qual guifa, che qualche volta fia caduto dalla penna anche de' migliori, e più accurati Scrittori.

E così il Zipoli nel suo *Malmansile*, *Can. 7. Stan. 19.*
fece dire alla Fata :

*E se Loro han due cenci, o terre al sole,
All' un mill' anni par, che l' altro moia.*

E Cecco da Varlungo nel suo *Lamento*, *St. 17.*
..... *Percb' i' non porto*
Le Feste, come Lui, nero il cappello.

MACERARE, per *Maturare*. Vol. VII. pag. 141. *Per macerare malori*; cioè per ridurgli a suppurazione. Que' due Verbi hanno molti significari simili fra loro; e benchè il primitivo di *Macerare* possa in qualche modo comprendere ancora questo inteso qui dall' Autore, ch' è di render trattabile, e ridurre a suppuramento il malore pestifero, che si risolveva comunemente in un tumore; pure questo non è espressamente segnato nel Vocabolario, nè esemplificato. Ne trovo però esempio nelle Giunte fatte alla Vita del B. Gio. Colombino, scritta da Feo Belcari, nel *Cap. 7.* ove si tratta del Servo di Dio, Nanni da Sangimignano, così: *Ora avvenne, che a un de i fratelli nacque una nascenta in su' l collo molto sconcia, e brutta: e per consiglio del medico vi posero su cose da Macerare, e da aprire, ec.*

MAGALUFFI, per la *Mancia*, che si dà al Banditore, o Trombetta dell' incanto dal Compratore. Vol. XI p. 54. *Rispose lo Sire, ch' e' xl. mila forini, ch' egli avea per Arezzo, s' intendessero che 'l Comune di Firenze glieli prestasse, ec. gli altri furono i Magaluffi, cioè infino in cinquantamila.* E pag. 86. *E ricomperossi il Comune xlv. mila forini, senza i Magaluffi, ec.* Questa Voce *Magaluffo* è tuttora in uso in alcuni luoghi della Toscana, e specialmente in Arezzo, ed in Cortona, nel sentimento esposto; cioè, non per la mercede, che dee al Banditore per l' opera sua chi espone, e vende checchessia all' incanto, ma per una certa mancia, che o per invecchiato uso, o per legge dà il Compratore, cui resta libera la roba trombata al medesimo Trombatore. Ond' è, che questi nel dichiararla all' ultimo, ad alta voce, ven-
du-

dura, e liberata a chi ne ha offerto maggior prezzo, oltre all'esprimere il valore, per cui vien rilasciata, suol soggiugnere precisamente così: *Salva la parte del Magaluffo*. E tanto vuol dire il nostro Stefani ne' due luoghi riportati, che si riferiscono ad un fatto medesimo della vendita d' Arezzo, messo allora all'incanto; che oltre i quarantamila fiorini dovuti al Conte di Cousel, che lo vendè a' Fiorentini, altri diecimila ne doverono questi pagare per ragione di Magaluffo, o a lui medesimo, od a chi altri vi avesse avuto mano, perchè venisse finalmente per detto prezzo a' Fiorentini liberato; giudiziosamente adattando al fatto la voce del paese, sopra del quale cadeva tutto il racconto. E si vede, che fin d'allora era colà in uso questa parola nel medesimo significato, che è ora. Donde poi venga la prima sua origine, lascerò pensarlo, e deciderlo a' più dotti di me. Un grande Erudito, e mio antico, e distinto Padrone, ed Amico di Cortona sospetta molto ragionevolmente, che la Voce *Magaluffo*, che forse nella sua origine si pronunziava *Magaluff*, sappia un non so che di Longobardo.

MARCHIONNE, per *Melchiorre*, o *Melchionne*. Così nel titolo, nel Prologo, e per tutta l'Opera. Di questa vulgare storpiatura di voce veggasi quanto ho detto nel *Prologo Generale pag. LXV. e segg.* L' Ammirato, ed altri nostri Scrittori amano meglio di dire *Melchionne*. Fra quelli, che prestarono giuramento, come Vassalli, al Vescovo di Firenze negli anni del Signore 1231. del Comune di Monte di Croce, si legge un *Marchionne Frafinelli*, presso il Lami, *Memorab. Eccl. Flor. Tom. 2. pag. 926.* Così scritto si trova ne' nostri Prioristi, di varie Famiglie, che ebbero frequente un tal nome, tra le quali nell' antica de' Rustichelli Torrigiani, di cui ho parlato nel Tomo XVI. di queste *Delizie degli Eruditi Toscani*, e Vol. x. di quest' Opera.

MENNOME, per *Menome*, *Minimè*. Vol. IX. pag. 72. Pare, che questa maniera di scrivere, e per conseguente di pronunziare *Menome*, coll' *N* raddoppiata, sia presa dal Dialecto Aretino, che spesso raddoppiano

simili consonanti, specialmente avanti all' *E*; come *Semmenare*, *Meddeco*, *Manneca*, ec. per *Seminare*, *Medico*, *Manica*, ec. Potrebbe anch' essere, che *Mennome* l' avesse qui il nostro Scrittore voluto dirivare da *Menno*, e perciò ne avesse raddoppiata l' *N*.

MISSEGLIELI, per *Misseglielo*. Vol. iv. pag. 22. *Trasse uno coltello dallato al detto Simone, e misseglieli ne' fianchi*. Potrebbe forse crederli errore del Copista, non trovandosi di sì fatto idiotismo, ch' io mi sappia, e sempli rinomati, e nè pure udendosi in uso nel nostro Volgo. Di questi affissi veggasi il Buommattei, il Cinonio, il Sig. Domenico Maria Manni, il Corticelli, e lo stesso Vocabolario a' proprj luoghi.

Mo, per *Modo*. Vol. i. pag. 48. e Vol. x. pag. 5. ed in più altri luoghi. Troncamento assai usato nel Volgo, e non pure di Firenze, ma ancora di altri luoghi della Toscana, e dell' Italia.

Nè pensi, o Sandra, in tuttoquante il giorno,

Se non di fare in mo, che 'nfue i' muoia.

Fece dire al suo Cecco di Varlungo, per naturalissima imitazione del nostro Contrado, il Baldovini, *Lam. Stan.* 36. sulla quale veggasi l' erudita Annotazione del Sig. Orazio Marrini, e gli altri esempi, che opportunamente ne riporta. Alcuni lo segnano coll' apostrofo, a dinotare il troncamento, nè io lo saprei riprendere; e così è scritto nella *Fiera* G. 3. At. 1. Sc. 2.

E volendo seguire

Il giuoco non ostante, a quel mo' concì.

MOTIVA, per *Motivo*. Vol. vii. pag. 37. *A cui motiva fece questo*, ec. V. il Vocabolario.

NOBILTA', per *Mobili*, o *Monumenti preziosi, e rari*. V. i. pag. 60. *Due Nobiltà recate, quali volessero, o le porti, o le due colonne*. In questo sentimento espresso manca cotal Voce nel Vocabolario, se non voglia ridursi a quello del §. III. che sembra però troppo generale, e non ha esempio apposto. Per simile maniera di parlare gli Aretini chiamano *Maestà* i *Tabernacoli*, o *Cappellette aperte in mezzo alle vie*.

Or-

OFFERALO, per *Offerrálo*, cioè *l' offerirai*. Vol. iv. pag. 35. *E offeralo a S. Zita*. Di questo modo di troncamento veggasi il Cinonio, il Salviati, il Buommattei, ed il Corticelli, *Reg. della Ling. Tosc. l. 3. c. 9*. Quanto poi al troncamento di una delle *r*, forse la causa ne fu, l'esserne sembrata all'Autore più dolce così la pronunzia.

OGNI, per *Tutti*, nel numero del più. Vol. v. pag. 23. *Ogni loro seguaci*. E così qualche altra volta. Benchè a dir vero questa voce schisi l'essere usata nel numero del più, pur si trova adoprata in quello dal Boccaccio, dal Villani, e da altri; e nella parola *Ognissanti*, per denotare sì la Festa, e sì la Chiesa in Firenze, intitolata di tutti i Santi, l'abbiamo in bocca tutto dì.

OLIQUE, forse per *Grimaldelli*; quasi *Obbligue*. Vol. vii. pag. 175. *E poi tra con pali di ferro, e con Oblique, e con tauaglie e' schiavavano una bottega*.

PIACIATA, per *Piacere*, *Piacimento*. Vol. xi. pag. 78. Il testo è scritto così, come ivi si notò: *Ed elo a piaciata*, che non pare rilevi, nè significhi senso alcuno; e perciò lo correggemmo: *Ed e' lo ba a piaciata*; ma non senza gran timore di forte sbaglio del Copista. Pure la voce *Piaciata* potrebbe prenderfi in vece di *Piaciuta*, posta per Sostantivo, formato dall'Adiettivo *Piaciuto*, in quella guisa, che da *Saputo* si fece *Saputa*, da *Andato*, *Andata*, e simili altri. Il celebre Francesco Redi nel suo *Vocabolario Aretino* ms. nota la Voce *Piacitella*, usata dagli Aretini, per quel giuoco, detto da noi con parola Franzese, o Provenzale, *Lumagrè*, e ne cita un esempio, in sentimento anche metaforico, da una Lettera di Bernardino Boccarini scritta in dialetto Aretino ad un tale Ser Barbece d'Arezzo; cioè: *Vedete Ser Barbece tra noi nun s'ha da giochera a Piacitella*; soggiugnendo: *Quì è metafora, e vale, Fare a compiacersi, Adularsi*. E così più brevemente
spie-

spiega cotal voce nelle sue erudite Annotazioni al Ditirambo; cioè per lo giuoco della *Lumagrè*. Or questa voce *Piacitella*, è certo provenire dall' antica Provenzale *Piacentero*, o *Piacentiero*, donde si fece ancora *Piacenteria*, per uomo compiacente, e adulator, e per *Compiacenza*, e *Adulazione*, come pone anche il Vocabolario. *Piagentiere*, diceano i Provenzali, secondochè con verità osserva il nostro Salvini, due, e tre volte nelle sue Annotazioni alla *Fiera del Buonarroti*. Tutto ciò io qui rammento, per dar motivo agli Eruditi di esaminare, se o *Piaciata*, cioè *Piaciuta*, vale a dire, *Piacimento*, o piuttosto *Piaggiata*, o *Piagiata*, in senso d' adulazione, e di *Compiacenza* debba interpretarsi il vero senso del nostro Melchione, guidato male peravventura dal suo Copista. Io per me ci trovo il suo buon ordine di discorso, o si prenda nell' uno, o nell' altro sentimento; perciocchè nel primo spiega il piacere avuto da Francesco Gabbrielli nell' essere difeso, e spacciato da' Fiorentini; nell' altro dinota una certa compiacenza, e dolce adulazione verso se medesimo, nell' avere ottenuta la richiesta de' Fiorentini, ed insieme essersegli in certa maniera viepiù obbligati, ed averne ricevuto onore, e premio. Tornando alla Voce *Piaciata*, ognuno, che sopra gli scritti de' nostri buoni Antichi abbia fatto qualche studio avrà facilmente osservato quel, che è avvenuto a me l'osservare; cioè, che accadeva loro ciò, che pur oggi accade a chi molto parla, o scrive molto, che per andare avanti senza inciampo, e senza interrompimento, esce talora in qualche vocabolo, ch'io direi, di compenso, e di comodo, preso però sempre da buona radice della stessa Lingua, e con quella libertà, ch'è propria delle Lingue viventi, o lo crea affatto di nuovo da quella, o lo inflette alquanto diversamente dall' uso comune, e quasi come gli viene in sulle labbra. Da ciò venne la diversa pronunzia di tante parole, come *Interprete*, e *Interpretre*, *Piagnere*, e *Piangere*, *Arbitrio*, e *Arbitrio*, e così di mille altre, perchè a chi più facile l' una, ed a chi l' altra riusciva; ma perciocchè

e l' una,

e l'una, e l'altra avea la stessa buona, e naturale origine, sono restate buone, ed approvate sì nell'una, che nell'altra guisa pronunziate. Tornando ora a tutta la costruzione, e ortografia di quel membro, o parentesi: *Ed e' lo ba a piaciata*; non deo recar fastidio, che nel testo manchi un' *a*, essendo cosa nota, che nell'incontro di due stesse vocali, l'una resta quasi ingollata, e rapita dall'altra; e ciò specialmente presso gli Antichi, che scriveano come appunto pronunziavano, come bene, e dotramente osserva Monfig. Bortari nelle Note alle Lettere di Fr. Guittone, e specialmente Not. 94.

PIAGENZIA, per *Piacenza*. Vol. VII. pag. 48. Di questa Voce, ed insieme di questa facile scambievolezza della lettera C in G, veggasi nel T. IV. di queste *Delizie*, sotto cotal voce, e ciò, che qui sopra abbiamo notato alla voce *Iugregare*, e le Note 5. e 348. alle *Lettere di Fr. Guittone*.

PINIERA, Adiett. per *Fitta*, *Densa*, *Stretta*, *Copiosa*; ovvero, per derivata da' luoghi di pini. Vol. XI. pag. 40. *Estimando, che la mortalità, della quale diremo, era molto piniera nella città di Firenze*, ec. Molto mi ha tenuto sospeso questa voce, non tanto perchè non ne ho potuti trovare esempli, quanto per rilevarne il vero significato inteso dall'Autore, dal quale pare del tutto coniatà di nuovo, e sembra averla egli tratta, quasi da sua naturale radice, da *Pina*, che quando è fresca, e verdastra, ha le sue foglie, o squame tanto fitte, e strette, che difficilmente aprir si possono; onde venne il Fiorentino proverbio: *Egli è largo come una pina verde*. Dalla figura dunque della Pina pare in questo luogo, che il nostro Melchionne prendesse la metafora, per dire *molto Piniera* quella mortalità dell'anno 1383. per la sua spessezza, e stretta comunicazione contagiosa nel popolo. Se non che poco appresso, nella Rubrica immediatamente a quella seguente, pag. 41. sembra, che piuttosto dal luogo, donde ebbe quella pestilenza suo incominciamento, formasse bizarramente cotal voce, scrivendo egli così: *Nel detto anno cominciò a Firenze una pestilenza Piniera, e Pinic-*

ra, dico, per rispetto ch' era cominciata infuso nell' anno dinanzi in alcuna casa al Canto a Monteloro, ed a S. Piero Maggiore, ec. E se tale è la mente dello Scrittore, e' bisogna supporre, che d' intorno a que' luoghi, forse allora più aperti, e non tanto cinti di case, specialmente sopra al Canto di Monteloro, ora detto più comunemente Candeli (1), vi fossero de' pini, da' quali Piniera venisse egli a dire la peste ivi originata. Ed in fatti in quel mezzo di strade, tra Candeli, e S. Piero, evvi un luogo, che anche oggidì ritiene il nome di Canto del Pino. Or se delle due spiegazioni finora date a questo vocabolo la prima piuttosto, che la seconda piacesse, potrebb' egli meglio prendersi la metafora dall' umore resinoso, e attaccaticcio, che abbondantemente trasuda sì da tutto l'albero, e sì dal frutto del pino, per la forza contagiosa, e comunicativa di quella infesta malattia? Oltracciò i Greci dicono *πίος*, o *πίος* tutto ciò, ch' è Lordura, Sordidezza, e Squallore; e *πρωγός*, o *πρωγός* il Lordo, Sordido, e Squallido; tutti miseri attributi, che pur troppo si convengono alla peste, ed agli appestati. *Piniera*, in forza di Sostantivo significa tutt' altro da quel, che possa aver relazione al presente sentimento. Ma qualcheffosse il vero intendimento dell' Autore, ancora da ciò si vede sempre più, quanto sia acconcia la nostra Lingua a formare anche dalle sue proprie viscere voci nuove, e piene di forza, e di significazione.

PORTI, per *Porte*. Vol. vi. pag. 53. e così quasi sempre, e prima, e dopo. Vedi nel Tomo iii. di queste *Delizie*, ed il Sig. Manni nelle sue *Lezioni di Lingua Toscana*, sì per questa, come per altre voci simili, usate in questa guisa ancora dal nostro Autore.

PRUAGIA, per *Luogo d' immondezza*. Vol. ix. pag. 108. *Si gitò il pennone, ch' avea seco, nella Pruagia*. Questa sembra la lezione più probabile, e più verisimile di questa parola nel testo, benchè in altre stravaganti maniere possa leggerli. Par certo, che qualche errore sia qui scorsò al Copista, e forse dovea dire,
Pru-

(1) V. Richa, *Cbiese Fiorentine* T. 2. *Lez.* xxviii.

Prunaia, o *Prunagia*, che avrebbe tutta la sua corrispondenza col contesto. Ma se *Prunagia* ha da leggersi, io credo, non voglia altro significare, che luogo d'immondezza; presa questa voce, quasi dalla *Prua* delle navi, donde si passa alla sentina.

PURE, per *Altrettanto*, *Così*, ec. Vol. ix. pag. 8. *E pure intendeano di fare a coloro*, ec. Non pare, che in questo espresso sentimento sia nel Vocabolario, e nè pure nelle *Giunte* fatte ad esso nell'edizione di Napoli, benchè forse ad alcuno de' significati ivi esposti di questa Voce potrebbe il presente ridursi.

R**AVINA**, per *Rapina*, cioè Furore. Vol. vii. pag. 88. *Il popolazzo entrò nelle case con ta' ravina*, ec. *Ravina* è scritto dall'Autore, per quella facile mutazione, che ha la nostra Lingua, redatta dalla Latina, delle lettere *P*, *B*, in *V*; e qui vale *Furore*, *Rabbia*, ec. nel senso del §. I. sotto la Voce *Rapina* nel Vocabolario; e del quale ragiona colla sua solita erudizione il Sig. Orazio Marrini sulla *Stanza* 19. del suo illustrato *Cecco da Varlungo*.

RETIFICARE, per *Ratificare*. Vol. xi. pag. 68. Vedi il Vocabolario.

RIMORE, per *Romore*. Vol. iv. pag. 45. Vedi il Vocabolario.

RINOVALE, per *Funerale*, *Esequie*. Vol. xi. pag. 27. *Si fece nel Duomo della Città di Firenze onorevole rinovale*, ec. E così nella Rubrica. Mi giugne affatto nuova questa Voce in tale significato. *Novalis*, e *Novale* in Latino si sa, che si dice delle terre, che o si rinnovano coll'aratolo dopo un anno di riposo, o si rompono al tutto la prima volta; e così viene spiegata nel numero del più la stessa voce ne' Testi Canonici da Innocenzio III. *De verb. signif. c. 3.* Vedi, oltre gli altri Dizionarj, il Du-Cange, V. *Novale*. E conseguentemente presso lo stesso, *Renovale*, *Tributum ex agris novalibus pendendum*. E pure è certo, che come i Latini nel senso qui detto, così il nostro Autore nel significato di *Funerale* l'ha dirivata dal Verbo Latino *Renovare*, e dal Toscano simile *Rinovare*, o
Rin-

Rinnovare. Or dunque senza dilungarsi dalla stessa etimologia, si vede chiaro aver detto *Rinnovale* l' esequie, che si faceano in Firenze per la morte de' Re di Napoli, perchè si rinnovavano ogni volta, che alcuno di essi moriva; in quella guisa, che *Novalis* si diceano da' Latini i Campi, che dopo alcun tempo di quiete si rinnovavano alla sementa. Pare, che così egli stesso lo spieghi, soggiugnendo subito, dopo le parole citate: *Siccome si suole fare quando alcuno Re di Napoli muore*.

RISIGNIFICARE, per *Significare di nuovo*. Vol. xi. pag. 11. Libertà molto giusta, in quanto pare a me, essendo questa una composizione assai familiare sì appo i Latini, che appo i Toscani, e che da pochi verbi può essere esclusa, come può vedersi in que' molti, che sono riferiti nel Vocabolario sotto la lettera *R*.

ROBBA, per *Roba*. Vol. vii. pag. 89. Così amano di pronunziare con doppia forza delle labbra molti Dialetti eziandio Toscani, e così amano parimente di scrivere. Del Sanese può vedersi il *Vocabolario Caterisiano* del Gigli, a questa Voce. Dell' Aretino l' asserisce similmente il Redi nel suo *Vocab. Aret.* ms. sotto questa stessa Voce, coll' autorità di Ser Giorcello, *Stor. d' Arez. c. 5*. E non può negarsi trovarsi talora così scritto eziandio in alcuni buoni Testi a penna de' nostri migliori Scrittori.

RUCELLARE, per *Ruscellare*; cioè *Scorrere*, *Propagarsi*. Vol. xi. pag. 41. *Allora cominciò (la pestilenza) a ruscellare*. Da *Ruscello*, e per significare metaforicamente la rapidità del contagio nello *Scorrere*, *Spandersi*, e *Fluire*, e così propagarsi quasi per tutti i seni della Città.

SANTIFICO, per *Santo*, cioè uomo di santa vita. Volume viii. pag. 147. V. Vocab.

SCATUZZAMENTI, per *Iscazzamenti*. Vol. viii. pag. 121. Io non saprei determinare il vero sentimento dell' Autore intorno a questa voce. *Scatizzare* dicono in Siena, in Pistoia, ed in altri luoghi della Toscana ciò, che in Firenze si dice *Smoccolare*, che in senso me-

metaforico, fu adoprato dal Zipoli, *Malmant. C. xi. St. 51.* per troncare il capo:

Di netto il capo smoccola a Santella.

Simile a questo è *Smozzicare*, nell'uno, e nell'altro sentimento; e nel secondo senso figurato dicesi ancora *Scaspezzare*, o *Scavezzare*. Se a coral significato avesse volto il pensiero lo Stefani in questo luogo, avrà voluto riferirlo alle molte giustizie capitali, che allora faceansi in Firenze, e scritto *Scatuzzamenti*, in vece di *Scatizzamenti*, col cambio dell' *I* nell' *U*. Ma chi sa, che non abbia voluto piuttosto intendere il contrario di *Rintuzzamenti*, derivando la parola da *Intuzzare*, o *Rintuzzare*; cioè reprimere, e quasi nascondere; e così esprimere l'Orgoglio; o piuttosto le Inquisizioni, ed Esplorazioni che erano in que' tempi per sospetti nella Città? Anche da *Scattare*, e da *Scatto*, potrebbe forse alcuno credere, che e' avesse presa questa Voce, per significare le violenti commozioni, che regnavano tra' Cittadini, e ne' Reggitori dello Stato. *Scatura* dicono i Bresciani per *Angustia*, o *Stretta* pericolosa. *Vocab. Bresc. V. Scatura.*

SCAZZAMAGLIA, per *Ischianzamazia*. Vol. xi pag. 51. Solite alterazioni di pronunzia, e di ortografia; provenienti o dalla maniera di parlare degli Autori stessi, o dallo scrivere de' Copisti. Così in que' tempi medesimi alcuni diceano, e scriveano *Pero*, per *Piero*, *Ciragra*, per *Chiragra*, *Statici*, per *Istatichi*, *Grecesco*, per *Grechesco*, ed altre sì fatte, nelle quali molti de' nostri Antichi lasciavano l'aspirazione, ovvero anche l'aspirazione, e l'*I*, delle quali può vedersi Monsig. Bottari nella Nota 179. e 309. alle *Let. di F. Guittone.*

SCONFESSA, per *Negazione*, e lo *Sconfessare*. Vol. vii. pag. 143. *Ire a sconfessa li presti, e pagamenti.* E formato della terza persona dell' Indicativo nel numero del meno del Verbo *Sconfessare*; proprietà vaghissima di nostra Lingua, che per soprabbondanza di modi ha ancora questo di formare nomi Sostantivi non solamente dell' Infinito, ma ancora della prima, e della terza persona dell' Indicativo; come *Protesta*, *Grida*, *Gri-*

Grido, Procura, e anticamente *Procurò, Procaccio, Broglia, Cerca*, e sì fatte altre.

SCUMUNICAZIONE, per *Scomunicazione*. Vol. iv. pag. 51. Della facilità di questo cambiamento della lettera O in U, abbiamo detto molto sì in questo, che ne' primi sei Tomi di queste *Delizie*. Si ode ancora in bocca del Volgo *Scumunica, Scumunicato, Scumunicare*.

SEDIO, per *Affedio*. Vol. i. pag. 69. ed altrove. Di questo troncamento può vedersi quel che si disse nel Tomo v. pag. 1. di queste *Delizie*.

SAGUETTE, per *Seguì*. Vol. ix. pag. 90.

*P non gli conosceva: ma e' seguette,
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l' un nomare all' altro convenette.*

Disse Dante nell' *Infer.* 25. 40. E *Seguette* pure scrisse il Boccaccio nel *Laberinto*; e così altri eziandio ottimi Scrittori di nostra Lingua, benchè il Bembo non abbia questa terminazione de' preteriti per maniera propria del nostro parlare, o l'abbia per molto antica.

SFRECCIATO, per *Isfrenato*, figuratamente. Vol. xi. p. 80. *Sfrecciato* par, che vaglia fuor di freccia, come *Sfrenato* fuor di freno, in simigliante sentimento metaforico.

SFRONDOLARE, per *Isfondolare*, o *Sfondare*. Vol. xi. p. 61. *Che sfondolo le budella nella borsa*. V. il Vocabolario alla Voce *Sfondolare* §. II.

SORO, per *Ignaro, non Conscio*, e, come volgarmente si dice, *Vergine*. Vol. ix. pag. 104. *Trovò Mess. Giovanni Aguto soro della faccenda*. V. il Vocabolario.

SOSTENERE, per *Ritnere, Fermare, Staggire*. Vol. xi. pag. 19. *Sostengono molta mercatanzia de' Fiorentini*; quasi nel sentimento del §. X. sotto la Voce *Sostenere*, spiegato nel Vocabolario; salvochè ivi solamente a persona si appropia, e qui a cosa. Applicata però a persona ricorre questa Voce nello stesso luogo, pag. 21. *L' uno, e l' altro sostenuto, e collato l' uno, e l' altro*, ec. Ma ancora qui pare alquanto diverso dal predetto senso del §. X. perchè secondo tutto il contesto, sembra, che voglia dire, *Sostenuto*, cioè, *Ri-*

tenuto in carcere, e non solamente come in sequestro. Nel vero significato del Vocabolario si legge a pag. 38. *Subito fu sostenuto, nè mai lasciato.*

SPANTENDO, per *Isphantando*; cioè *Spaventando*, che tanto credo voglia dire, Vol. xi. pag. 60. dove si legge: *Nella brigata, che reggea favorevole, e baldanzosi di parole, spantendo gli altri.* Certa cosa è, che *Spantare* è una sincope, e troncamento di *Spaventare*, fatto a imitazione dello Spagnuolo *Espantarse*, che ha gli stessi significati. Il nostro Autore, o il suo Copista, ha cangiato in quel gerundio l' *A* in *E*, ed ha scritto *Spantendo*. V. il Vocabolario, e la Nota alla *Stau*. 55. C. 6. del *Malquantile*,

SPOLVEREZZARE, in sentimento metaforico, per *Saccheggiare*, *Distruiggere*. Vol. vi. pag. 53. *E benè spolverezzò, con fusco, e ruberia tutto il piano.* Nel Vocabolario, sotto la Voce *Spolverare*, havvi nel §. I. per, metaf. *Risfrusare*, *Ricercare minutamente*, che parrebbe appressarsi a questo. Ma pure meglio sta *Spolverezzò*, che nel suo naturale significato vale *Ridusse in polvere*, perchè s'adatta più al figurato, che qui vale, *Saccheggiò*, *Distruisse*; *Ridusse a nulla*, *Rovinò*, *Risui*, ec. In simile sentimento *Spolverare* volgarmente si dice del *Portar via*, *Rubare*; come anche *Ripulire*, e bassamente, *Far repulisti*. *Malmaut*. C. 7. St. 11.

Voltoffi a' dicci, pan da Meo provvisli,

E in un momento fece repulisti.

V. le Note a questo passo.

STANZIA, per *Istanzia*, o *Instanza*. Vol. vi. pag. 87. *E con ogni stanza*, cc. Vedi il Vocabol. alla *V. Stauza*.

STORICH, e **STARICH**, per *Austria*, che altramente dissero anche *Ostarrich*. Vol. x. pag. 69. e pag. 81. Vedi il Tomo iv. di queste *Delizie*, V. *Osterrich*, e Tomo v. V. *Storlich*, *Sterlicche*, e Tomo vi. V. *Sterlicchi*.

SURTORI, forse per *Vegliatori*, o *Esploratori*, *Zelanti*. Vol. xi. pag. 34. *Era tanto lo nome dello Re Carlo in Firenze, per certi surtori, con tanta audacia, che, cc. Quasi da Surtores*, detto in barbaro Latino, e da *Surgo*, *Sorgere*, *Levarsi su*, ec. Donde alcuni Antichi fecero *Sorctus*, in vece di *Surrectus*; siccome anche

Tomo XVII.

R

che

che i buoni Poeti dissero talora *Surrexe*, per *Surrexisse*.

..... *Huncceine solem*

Tam nigrum surrexe mibi?

scrisse Orazio, *Lib. 1. Sat. 9. v. 71*. E così ne' tempi più Barbari, si disse *Surta*, e *Surtarius*, com' è presso il Du-Cange, e vale lo stesso, che *Custode*, *Sentinella*, *Guardia*, specialmente notturna, cioè quei Soldati, o Famigli, che girano particolarmente la notte, a guardia della Città, che Latinamente diconsi *Vigiles*, *Excubiae*. Quasi in simile significato pare, che sia qui figuratamente adoprato dal nostro Scrittore; cioè per Vegliatori alla riputazione, e stima del Re Carlo, o, come si direbbe, Zelanti, ed anche per Esploratori.

T RASSINARE, per *Trattare*. Vol. XI. pag. 9. Vedi il Vocabolario.

U SÒ, per *Osò*. Vol. VIII. pag. 208. Del cangiamento scambievolmente di queste due lettere *O*, ed *U*, non occorre dir altro di più di quello, che abbiamo detto in varie altre occasioni, e di ciò, che ne dicono tutti i nostri Grammatici; essendo cosa anche di per se stessa nota a tutti, per l'uso quotidiano.



Supplemento alle Giunte dell' Albero de' Signori Marchesi della Stufa, per le pagine quì sopra 175. v. 17. e del Tomo XV. pag. 243. v. 19. al Nome seguente.

RINALDO DI LOTTERINGO. Questi ebbe un figliuolo, per nome Scarpa, che nel 1322. si trova Canonico di S. Lorenzo, come ha ritrovato in quell' insigne Archivio il Sig. Canonico Cianfogni, alla gentilezza del quale debbo questa notizia. Nello stesso tempo si vede questo Scarpa di Rinaldo Lotteringhi Priore di S. Stefano al Ponte, e Familiare del Papa Giovanni XXII. come apparisce dalla seguente Lettera di quel Pontefice scritta al Vescovo di Fiesole, che allora era Tedice di Neri Aliotti, a favore di detto Scarpa, e della sua Chiesa, riportata dal Lami nell' Appendice del Vol. 2. *Memorab. Eccl. Flor.* pag. 1509. ed è la seguente:

Iohannes Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Episcopo Fesulano salutem & Apostolicam benedictionem. Petitio dilecti filii Scarpae nati dilecti filii Raynaldi Lothoringhi de Florentia familiaris nostri Prioris saecularis Ecclesiae Sancti Stephani ad Pontem Florentinum nobis exhibita continebat, quod ipse, suae receptionis tempore, litterarum nostrarum auctoritate, ad Prioratum suum Ecclesiae supradictae, iuravit ipsius Ecclesiae Statuta, tunc sibi non exposita nec ostensa, inviolabiliter observare. Verum Statutis praefatis sibi postmodum patefactis, recepit per eadem, quod singuli eiusdem Ecclesiae Canonici, qui quinque dumtaxat numero existere dignoscuntur, idemque Prior, sub Camerariatus nomine bona & redditus Ecclesiae memoratae vicissim annis singulis administrant, propter quod eidem Scarpae administratio libera bonorum ipsius Ecclesiae contra sanctiones canonicas & consuetudinem eiusdem Ecclesiae approbatam hactenus, ac etiam observatam, est penitus interdicta; nec modus administrationis huiusmodi per proximum Praedecessorem suum extitit observatus. Unde cum per administrationem huiusmodi eiusdem Ecclesiae bona inutiliter distrahantur, nec ipse Prior, Statuto durante praefato, proficere va-

leat Ecclesiae memoratae; dictus Prior nobis humiliter supplicavit, ut sibi & eidem Ecclesiae providere de opportuno remedio dignaremur. Nos itaque ipsius Prioris supplicationibus inclinati, ac de circumspectione tua plenam in Domino fiduciam obtinentes, Fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus de praemissa consuetudine & aliis supradictis simpliciter, & de plano, sine strepitu & figura iudicii, te informes, & si rem inveneris ita esse, & aliud canonicum non obstat, dictum Priorem ab ipsius Statuti observantia, & iuramenti vinculo, quo ad observantiam eiusdem Statuti tenetur astrictus, auctoritate nostra absolvas, eadem auctoritate decernens, Statutum non tenere praedictum, & administrationem plenam & liberam honorum & reddituum Ecclesiae antedictae ad ipsum Priorem plenarie pertinere, ita tamen quod praelibatus Prior communem mensam, & praebendas, ac redditus alios, eisdem Canonicis administret, sicut est hactenus fieri consuetum; & residuum eorumdem in utilitatem convertat Ecclesiae memoratae, & alias de illo disponat iuxta prudentiam a Domino sibi datam. Non obstantibus praedictis, & quibuslibet aliis Statutis & consuetudinibus contrariis ipsius Ecclesiae, iuramento, confirmatione Apostolica, vel quacumque firmitate alia roboratis. Aut si aliquibus a Sede Apostolica sit indultum, quod interdicti, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam & expressam; ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem; contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Datum Avenione Idibus Martii Pontificatus nostri anno sexto.

Altro supplemento.

In questo Tomo, pag. 108. tra' Vicarij del Re Ruberto, ove dice: = *Forse seguirò lo stesso* = si legga: = *Beltramo del Balzo*. = Come apparisce anche al Tomo XI. pag. 138.

TAVOLA DEL CONTENUTO IN TUTTI I PRECEDENTI TOMI DI QUEST' OPERA.

TOMO PRIMO.

OPERE TOSCANE DI FRA GIROLAMO DA SIENA.

Proemio generale dell' Editore, nel quale si dà contezza della Persona, e degli Scritti finora scoperti di Frate Girolamo da Siena dell' Ordine Romitano di S. Agostino.
Introduzione Pag. 1.

Memorie Storiche della Persona del vero Frate Girolamo Autore di quest' Opera, e del tempo in cui fiorì viii.

§. I. *Primo monumento cavato da una Lettera di S. Caterina da Siena* ivi.

§. II. *Monumenti cavati dall' Archivio, e dalle Notizie del Convento di S. Agostino di Siena, e dell' Eremo, e della Congregazione di Lecceto, riguardo alla Persona di Frate Girolamo* xxiii.

§. III. *Monumenti cavati dalla sua familiarità di spirito, e dal carteggio del Beato Gio. Colombino* xliv.

§. IV. *Altri Documenti tolti da Processi della Canonizzazione, e da altre memorie di S. Caterina da Siena, intorno alla persona, ed intorno all' anno della morte di Fr. Girolamo* liii.

§. V. *Testimonianze di diversi Scrittori moderni intorno a Frate Girolamo: sua riputazione, ed amicizia con Papa Gregorio XII. Epoca più probabile della sua preziosa morte, e sue virtuose qualità* lxxvii.

§. VI. *Che Frate Girolamo fu què descritto si è desso l' Autore delle presenti Opere. Quali sieno queste, e con quale ordine scritte, e chi ne abbia parlato* lxxxix.

Memorie, ed osservazioni sopra il Manuscritto, che qui si pubblica ci.

§. VII. *Delle sue estrinseche appartenenze* ivi.

- §. VIII. Della elocuzione, dello stile, e della ortografia in generale del MS. e di ciò, che intorno a questa si è fatto nella presente edizione CVII.
- §. IX. Delle voci, che si sono incontrate o men pure, o dubbie nel presente Manuscritto, e perchè si sieno così lasciate CXV.
- §. X. Dell' Ortografia del MS. e di ciò, che di essa abbiamo o tolto, e corretto, o lasciato CXXXVII.
- §. XI. Del Dialecto Sanese osservato nel MS. e di qualche altra piccola avvertenza CLXII.
- In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Incomincia lo prologo, sopra lo libro appellato Adiutorio, lo quale libro è tutto dell' autorità de' Santi, composto, per uno certo Religioso da Siena de l' Ordine dei Frati Eremiti di Santo Agostino I.
- Dell' Adiutorio di Fr. Girolamo da Siena. Parte prima. 5.
- Incomincia la Secouda parte 43.

TOMO SECONDO.

- O**PERE TOSCANE DI FRA GIROLAMO DA SIENA.
- Dedicatoria al Signor Marchese Suddecauo Gabbriello Riccardi, ec. V.
- Proemio dell' Editore XVII..
- §. I. Osservazioni sopra il primo MS. intitolato Soccorso de' Poveri, e di ciò, che abbiamo fatto in questa sua prima pubblicazione ivi.
- §. II. Del secondo MS. appellato la Pistola, e delle nostre diligenze intorno ad esso adoperate XXVII.
- §. III. Dell' Appendice aggiunta, e del suo Autore. XXXI.
- Il Soccorso de' Poveri di Fr. Girolamo da Siena. Pistola, e Prologo I.
- Tavola de' Capitoli 3.
- Pistola di Fr. Girolamo da Siena a devote persone . . . 95.

APPENDICE.

- M**EMORIE, ED OSSERVAZIONI SOPRA LA VOLGAR LINGUA DI UBERTO BENVOLGIENTI. 129.
- Memorie storiche intorno ad Uberto Benvoliienti, ed alla sua vita letteraria 131.
- Dia-

<i>Dialogo sopra la Volgar Lingua di Uberto Benrovglenti</i>	177.
<i>Osservazioni sull' origine, progresso, e cambiamenti della Lingua Toscana, di Uberto Benrovglenti</i>	212.
<i>Storia della Lingua Italiana, ricavata dalle Miscellanee, e dalle Lettere manoscritte di Uberto Benrovglenti</i>	226.

TOMO TERZO.

POESIE DI ANTONIO PUCCI.

<i>Dedicatoria a' Signori Marchesi di Petrella</i>	v.
<i>Notizie storiche intorno ad Antonio Pucci antico Versificatore Fiorentino, assembrate da Domenico Maria Manni, Accademico della Crusca</i>	III.
<i>Proemio generale dell' Editore</i>	xxii.
§. I. <i>Della fama d' Antonio Pucci, e de' suoi Scritti</i>	ivi.
§. II. <i>De' diversi, e più celebri MSS. della presente Opera, e delle nostre diligenze</i>	xxix.
§. III. <i>Voci usate in questi primi xxiii. Canti dal Pucci, e che mancano nel Vocabolario, ed altre poco usate modernamente</i>	xl.
<i>Prologo dell' Autore. §. I.</i>	xcix.
§. II. <i>Parla della Cronica di Gio. Villani, e del suo Autore</i>	cii.
§. III. <i>Dell' Argumento dell' Opera</i>	cvii.
<i>Sommario degli Argumenti de' xxiii. Canti, che si contengono in questo primo Tomo, come sono ne' Manoscritti</i>	cxiii.
<i>Centiloquio di Antonio Pucci, che contiene la Cronica di Giovanui Villani, in terza rima. Canto I.</i>	1.
<i>Canto II.</i>	15.
<i>Canto III.</i>	28.
<i>Canto IV.</i>	40.
<i>Canto V.</i>	52.
<i>Canto VI.</i>	63.
<i>Canto VII.</i>	75.
<i>Canto VIII.</i>	87.
<i>Canto IX.</i>	99.
<i>Canto X.</i>	111.
<i>Canto XI.</i>	123.
<i>Canto XII.</i>	135.
<i>Canto XIII.</i>	147.

Canto XIV.	158.
Canto XV.	170.
Canto XVI.	181.
Canto XVII.	192.
Canto XVIII.	203.
Canto XIX.	214.
Canto XX.	225.
Canto XXI.	236.
Canto XXII.	248.
Canto XXIII.	259.

TOMO QUARTO.

POESIE DETTE.

Dedicatoria al Sig. Marchese Carlo Gerini.	v.
Proemio dell' Editore. §. I.	1.
§. II. Catalogo delle Voci usate ne' seguenti Canti, che mancano nel Vocabolario della Crusca, o che poco sono in uso oggidì.	II.
Sommario degli Argumenti de' XXI. Canti, che si contengono in questo secondo Tomo, come sono ne' MSS.	11X.
Centiloquio di Antonio Pucci, che contiene la Cronica di Giovanni Villani, in terza rima. Canto XXIV.	1.
Canto XXV.	12.
Canto XXVI.	23.
Canto XXVII.	34.
Canto XXVIII.	45.
Canto XXIX.	56.
Canto XXX.	67.
Canto XXXI.	78.
Canto XXXII.	89.
Canto XXXIII.	100.
Canto XXXIV.	111.
Canto XXXV.	122.
Canto XXXVI.	133.
Canto XXXVII.	144.
Canto XXXVIII.	155.
Canto XXXIX.	166.
Canto XL.	177.
Canto XLI.	188.
Canto XLII.	199.

Can-

Canto XLIII.	210.
Canto XLIV.	221.

TOMO QUINTO.

P
OESIE DETTE.

<i>Dedicatoria al Sig. Marchese Lorenzo Niccolini</i>	v.
<i>Proemio di chi pubblica la presente Opera. §. I.</i> . . .	i.
§. II. <i>Catalogo delle Voci usate ne' seguenti Canti, che man-</i> <i>cavano nel Vocabolario della Crusca, o che poco sono in</i> <i>uso oggidì.</i>	ivi.
§. III. <i>Voci spiegate ne' Tomi passati</i>	LXI.
<i>Sommario degli Argumenti de' XXX. Canti, che si contene-</i> <i>gono in questo terzo Tomo, come sono ne' MSS.</i> . .	LXV.
<i>Centiloquio di Antonio Pucci, che contiene la Cronica di</i> <i>Giovanni Villani, in terza rima. Canto XLV.</i> . .	1.
Canto XLVI.	12.
Canto XLVII.	23.
Canto XLVIII.	34.
Canto XLIX.	45.
Canto L.	56.
Canto LI.	67.
Canto LII.	78.
Canto LIII.	89.
Canto LIV.	100.
Canto LV.	111.
Canto LVI.	122.
Canto LVII.	133.
Canto LVIII.	144.
Canto LIX.	155.
Canto LX.	166.
Canto LXI.	177.
Canto LXII.	188.
Canto LXIII.	199.
Canto LXIV.	210.
Canto LXV.	221.
Canto LXVI.	232.
Canto LXVII.	243.
Canto LXVIII.	254.
Canto LXIX.	265.
Canto LXX.	276.

Can-

<i>Canto LXXI.</i>	287.
<i>Canto LXXII.</i>	298.
<i>Canto LXXIII.</i>	309.
<i>Canto LXXIV.</i>	320.

TOMO SESTO.

POESIE DETTE.

<i>Dedicatoria al Sig. Marchese Benvenuto Giuseppe de' Venu- ti</i>	v.
<i>Proemio di chi pubblica la presente Opera</i>	1.
§. I. <i>Del contenuto in questo ultimo Volume dell' Opere di Antonio Pucci</i>	ivi.
§. II. <i>Catalogo delle Voci usate ne' seguenti Canti, che mancano nel Vocabolario della Crusca, o che poco sono in uso oggi</i>	xi.
§. III. <i>Voci spiegate ne' Tomi passati</i>	xxx.
<i>Sommario degli Argumenti de' XVII. Canti, che si contengono in questo quarto Toma, come sono ne' MSS. xxxii.</i>	
<i>Centiloquio di Antonio Pucci, che contiene la Cronica di Giovanni Villani, in terza rima. Canto LXXV.</i>	1.
<i>Canto LXVI.</i>	12.
<i>Canto LXXVII.</i>	23.
<i>Canto LXXVIII.</i>	34.
<i>Canto LXXIX.</i>	45.
<i>Canto LXXX.</i>	56.
<i>Canto LXXXI.</i>	67.
<i>Canto LXXXII.</i>	78.
<i>Canto LXXXIII.</i>	89.
<i>Canto LXXXIV.</i>	100.
<i>Canto LXXXV.</i>	111.
<i>Canto LXXXVI.</i>	122.
<i>Canto LXXXVII.</i>	133.
<i>Canto LXXXVIII.</i>	144.
<i>Canto LXXXIX.</i>	155.
<i>Canto XC.</i>	166.
<i>Canto XCI.</i>	177.
<i>Guerra tra' Fiorentini, e' Pisani dal MCCCCLXII. al MC- CCLXV. scritta in ottava rima, divisa in sette Can- ti</i>	189.

<i>Sonetto dell' Epilogo dell' Opera</i>	266.
<i>Capitolo intitolato, Le Proprietà di Mercato Vecchio</i>	267.
<i>Capitolo Morale contro alcuni vizj, ed usanze biasimevoli</i>	275.
<i>Sonetti diversi. I. Contro la scostumata ingordigia</i>	286.
<i>II. Contro i falsi amici</i>	287.
<i>III. A Maestro Antonio da Ferrara, che tornava da Firenze</i>	288.
<i>IV. A nuo, che gli avea venduto una gallina per pollastra, e non la potè mai cuocere, e che la se porre al fuoco ben quattro volte</i>	289.
<i>V. Contro gl' ingrati al Poeta</i>	290.
<i>VI. A un Barbicere, il quale governandolo lo'ntaccò sotto il mento</i>	291.
<i>VII. Contro le Femmine</i>	292.
<i>Appendice. Capitolo attribuito all' Autore, sopra i mali della Vecchiaia</i>	293.

TOMO SETTIMO:

I <i>STORIA FIORENTINA DI MARCHIONNE DI COPPO STEFANI .</i>	
<i>Dedicatoria a' Signori Accademici della Crusca</i>	v.
<i>Proemio generale di tutta l' Opera. §. I. Memorie Storiche per servire alla Vita dell' Autore</i>	i.
<i>Num. I. Della varia origine delle Famiglie Bonaiuti, donde viene quella degli Stefani, e prima di quella di Valdelsa</i>	ivi.
<i>Num. II. Bonaiuti di Val di Sieve, e di altri luoghi</i>	xii.
<i>Num. III. De' Bonaiuti di Mugello</i>	xiv.
<i>Num. IV. D' altri Bonaiuti d' incerta origine, e di quartieri diversi</i>	xxi.
<i>Num. V. De' Bonaiuti di Piccio, donde gli Stefani, ed i Lorini</i>	xxx.
<i>Num. VI. De' Bonaiuti presenti</i>	xl.iii.
<i>Num. VII. Bonaiuti Stefani di diverse origini, e festi, e prima di quelli d' Oltrarno</i>	xl.viii.
<i>Num. VIII. Stefani Coltellinai, ed altri di quà d' Arno</i>	l.iii.
<i>Num. IX. Stefani Bettoni, e del Benino</i>	lvii.
<i>Num. X. Ramo proprio di Marchionne Stefani Autore della presente Cronica</i>	lxi.
<i>§. II. Degli Scritti di Marchionne</i>	lxxiv.
	Num. I.

- Num. I. *Testimonianze, e pregi della presente Storia.* ivi.
- Num. II. *De' MSS. più insigni di quest' Opera, e delle diligenze usate in questa edizione* LXXXII.
- Prologo dell' Autore.* LXXXIX.
- Istoria Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani. Libro I.*
Dalla Fondazione di Firenze agli anni di Cristo 1208. 1.
- Libro II. Dalla prima Divisione de' Guelfi, e Ghibellini,*
suo agli anni 1282 73.
- Monumenti, che servono d' Illustrazione, o di Giunta alle cose contenute in questo Tomo* 135.
- Num. I. *Famiglie Consolari, che risedevano in Firenze dagli anni di Cristo 1138. agli anni 1260.* ivi.
- Giunte, ed Annotazioni alla soprascritta serie de' Consoli.* 144.
- Num. II. *Altra Serie di Famiglie Consolari Fiorentine dubbia, e forse apocrifa* 154.
- Num. III. *Sentenza data dalla Duchessa Beatrice Madre di Matilda Marchesana di Toscana per assicurazione de' Beni del Monastero di S. Felicità di Firenze a tempo della B. Berta, dell' anno 1072. a' dì 3. di Marzo.* 165.
- Num. IV. *Forma di giuramento prestato da' Fiorentini ai Sanesi per istabilimento di pace tra loro, e Nomi di coloro, che lo prestarono* 172.
- Num. V. *Convenzione di franchigia fatta dal Comune di Firenze con un certo Gonnella di Guiduccio, e con altri di S. Dovato in Poci, per l' aiuto prestato a' Fiorentini nella presa di Semifonte, l' anno del Signore 1201.* 178.
- Num. VI. *Serie di alcuni altri Anziani* 182.
- Num. VII. *Nomi degli Ufficiali di Firenze, che sottoscrissero, e consentirono alla pace fermata tra' Fiorentini, Lucchesi, e Pratesi da una parte, ed i Pisiolesi dall' altra nel mese di Febbraio l' anno 1253. ec.* 185.
- Num. VIII. *Parte di Strumento della compra fatta da i Fiorentini di Montemurlo, e di Monte Varchi.* 191.
- Num. IX. *Capitolazione di lega de' Fiorentini co' Sanesi de' 2. Agosto 1255. e nomi di quelli, che la sottoscrissero* 192.
- Num. X. *Ratificazione della Pace fatta nell' anno 1256. tra i Fiorentini, e i Lucchesi da una, e i Pisani dall' altra parte* 197.
- Num. XI. *Requisizione fatta da' Fiorentini a' Sanesi dopo il rifugio dato colà a Siena a' Ghibellini.* 201.
- Num. XII.

- Num. XII. *Esimo fatto dal Comune di Firenze de' danni cagionati da' Ghibellini a' Guelfi cacciati di Firenze, e suggiti a Lucca, dall' anno 1260. all' an. 1266.* 203.
 Num. XIII. *Convenzione tra' Fiorentini, e Bolognesi.* 287.
 Num. XIV. *Supplica di Ser Belcaro Bonaiuti, poi Serragli, per esser fatto egli, ed i suoi di popolo.* 290.

TOMO OTTAVO.

S
EQUITO DELLA DETTA ISTORIA.

- Dedicatoria al Sig. Senatore Cavaliere Gio. Batista Clemente Nelli* V.
Albero della Nobile Famiglia Nelli, e Dimostrazione Genealogica del medesimo 1.
Documenti citati nella detta Dimostrazione XXVIII.
Istoria Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani. Profeguimento del Libro II. dalla prima divisione de' Guelfi, e Ghibellini, fino agli anni 1281. 1.
Libro III. dall' anno 1281. all' anno 1300. 23.
Monumenti, che servono d' Illustrazione, o di Giunta alle cose contenute in questo Tomo.
 Num. I. *Memorie degli antichi Conti Guidi, e Alberti.* ✓
 §. I. *Piccolo Albero de' Conti Guidi.* 89.
 §. II. *Diplomi d' Imperadori a favore de' Conti Guidi:* 90. ✓
 I. *Di Federigo I. Imperadore al Co. Alberto da Prato.* ivi.
 II. *Di Ottone IV. Imper. al C. Maghinardo da Prato.* 92.
 III. *Di Federigo II. Imperadore al Conte Guido Guerra.* 96. ✓
 IV. *Altro del medesimo Federigo II. dell' an. 1247.* 104.
 V. *Di Carlo IV. Imp. a' Conti Guidi di Modigliana.* 110.
 §. III. *Rescritti di Pontefici a favore de' detti Conti Guidi, dall' anno 1243. al 1317.* 114.
 §. IV. *Testamento del Conte Agbinolfo figliuolo del Conte Guido da Romena.* 116.
 §. V. *Supplica del Conte Guidalberto di Modigliana al Duca d' Atene, ec.* 121.
 §. VI. *Giuramento de' Conti Alberto, e Maghinardo, di dare in mano de' Fiorentini il Castello di Semifonte.* 123.
 §. VII. I. *Restituzione, o Vendita di Terre, e Castelli fatta da' Conti Guidi a' Fiorentini l' anno 1273.* 129.
 II. *Quitanza della suddetta Vendita.* 132.

III. Bre-

III. Breve Osservazione del Borghini sopra i detti Strumenti	134.
IV. Appartenenze, e Contratti diversi de' Conti Guidi sopra Montemurlo, ed altre delle nominate Terre	135.
V. Diversi altri Contratti, e Trattati	141.
§. VIII. Pace, e convenzioni scambievoli tra essi Conti Guidi	148.
§. IX. Capitoli di Pace tra 'l Comune di Firenze, ed il Conte Francesco da Battisolle, dell' anno 1440.	151.
§. X. Pace tra gli Aretini, e i Petramalesi, nella quale ebbero gran parte i Conti Guidi	159.
§. XI. Lettera di Federigo d' Antiocchia figliuolo dell' Imperadore, e Vicario Imperiale in Toscana, ec. al Conte Guido Potestà d' Arezzo, dell' anno 1247.	161.
§. XII. Serie Cronologica di Memorie abbreviate de' Conti Guidi	162.
Compimento dell' Istrumento della Contessa Matilda riportato sotto il 1100.	194.
Num. II. Due antiche Matricole dell' Arte della Seta, e Serie di alcuni Consoli dell' Arti della Lana, di Calimala, e di Porta S. Maria dell' an. 1328. e segg. 195.	
Num. III. §. I. Forma di giuramento da prestarsi al Re Carlo di Sicilia da' Ghibellini, ec.	215.
§. II. Quitanze, e pagamenti fatti dal Comune di Firenze al Vicario del Re Carlo di Sicilia, e ad altri suoi Ministri	218.
Num. IV. Nota per ordine di Sessi di tutti i Ghibellini ribelli, cacciati, o confinati fuori di Firenze l' an. 1268. 221.	
Num. V. Stratto di petizione, o querela d' alcuni del Valdarno contro a' Pazzi.	282.

TOMO NONO.

SEGUITO DELLA DETTA ISTORIA.

Dedicatoria al Nobile Sig. Sinibaldo Nelli.

Continuazione di Monumenti pertinenti alle cose contenute nel precedente Tomo.

Num. VI. Sopra la varia fortuna dell' antico, ed illustre Castello di Poggibonizzi.

§. I. Donazione di una parte di esso a' Sancti fatta dal Conte Guido Guerra l' anno 1156.

§. II.

- §. II. Donazione della metà di detto Castello fatta da' Saneſi a' Fiorentini 3.
- §. III. Eſame ſopra lo ſtabilimento ſeguento di confini 5.
- §. IV. Stratto d' Iſtrumento di confini ſtabilito ſolennemente tra' Saneſi, e' Fiorentini ivi .
- § V. e VI. Conferma del ſopraddetto Iſtrumento fatta dal Veſcovo di Siena , e dal Comune di Poggibonzi 10.
- §. VII. Breve d' Innocenzio III. dell' an. 1204. col quale conferma la detta donazione , ec. 12.
- §. VIII. Altre conferme fatte da' Saneſi della ſteſſa concordia l' anno 1208. ivi .
- §. IX. Copia di certo Iſtrumento di rinunzia , e ceſſioni di ragioni ſopra Montepulciano, Montalcino, Menzano, Caſale, Poggibonzi, ed altri luoghi, fatta dal Sindaco del Comune di Firenze al Comune di Siena nel 1260. 13.
- Num. VII. Eſtratti di diverſe paci, e concordie fatte in varj tempi tra' Piſani, e' Fiorentini 38.
- Num. VIII. Memoria dell' antica, ed illuſtre Chieſa, e Monaftero d' Ogniffanti . Avvertimento 45.
- §. I. Donazione di terre, e caſe fatte a' Frati Umiliati dal Comune di Firenze l' anno 1250. 46.
- §. II. Sunto di un Sindacato per la vendita, ed allogazione di alcuni effetti della Chieſa di Ogniffanti 47.
- §. III. Iſtrumento ſolenniſſimo di procura fatto dal Comune di Firenze co' Religioſi Umiliati all' effetto ſuddetto . ivi .
- §. IV. Concordato ſermato tra' detti Religioſi, ed il Comune ſuddetto relativo alla deſcritta Procura 56.
- §. V. Memoria della compra di dette terre fatta già per gli Umiliati da Iacopo Tornaquinci 58.
- §. VI. Diverſe compre dello ſteſſo terreno al medefimo eſſetto 59.
- Num. IX. §. I. Notizie riguardanti la Pace fatta dal Cardinal Latino in Firenze l' an. 1280. d' incerto autore . 63.
- §. II. Atti preparatorj alla Pace predetta 68.
- §. III. Atti intervenuti nella ſteſſa Pace 70.
- §. IV. Atti ſeguiti dopo la detta Pace 89.
- Num. X. Nomi de' XIV. Buoni Uomini, e de' Savj, che ſoſtenuero ſucceſſivamente per due anni il nuovo governo di Firenze ſtabilito nella Pace dal Cardin. Latino . 107.
- Num. XI. Memorie dell' iuſigue Monaftero, e Chieſa di S. Maria Novella 111.
- §. I.

§. I. Estratti di alcune donazioni , e vendite fatte in diversi tempi alla Chiesa vecchia , e nuova di S. M. Novella .	112.
§. II. Alcune elezioni antiche di Sepoltura nella Chiesa di S. Maria Novella .	119.
§. III. Nomi di Uomini , e di Donne seppelliti in Santa Maria Novella .	123.
§. IV. Seguono altri morti .	204.
§. V. Nota di antiche Sepulture , che sono nella detta Chiesa , e nel Cimiterio di S. Maria Novella , colla descrizione delle Armi , ed Iscrizioni , che vi s' incontrano .	217.
§. VI. Catalogo de' primi Religiosi di S. Maria Novella morti , fino all' anno 1333 .	249.
Num. XII. Governo di Firenze dal 1280. al 1282. d' incerto autore .	256.
Num. XIII. §. I. Diploma dell' Imperadore Ridolfo , col quale crea , e spedisce due suoi Vicarj in Toscana .	270.
§. II. Breve di Papa Martino IV. col quale conferma i suddetti Vicarj Imperiali .	272.
Num. XIV. Discorso d' Autore incerto scritto l' anno 1377. del principio , e di alcuni fatti notabili del Priorato .	274.
Num. XV. Della creazione , ed elezione de' primi sei Ufficiali della Biada .	281.
Num. XVI. §. I. Stanziamento , o Provvisione per le Cavallate .	284.
§. II. Altri Provvedimenti intorno alle Cavallate contro gli Aretini .	286.
Num. XVII. §. I. Ricorso de' Mugellani contro i Canonici Fiorentini , e gli Ubaldini .	299.
§. II. Provvisione di non vendere , nè comprare Vassalli .	300.
Num. XVIII. Stratto di Provvisioni , ed altri Atti per la pace tra le famiglie Lamberti , e della Tosa .	302.
Num. XIX. Stratti di proibizioni d' armi , e d' insegne dell' anno 1291 .	304.
Num. XX. §. I. Leggi sopra la nuova forma del governo di Firenze dell' anno 1292 .	305.
§. II. Leggi , e statuti contro i Grandi .	312.
Num. XXI. Provvisioni , ed Ufficiali per l' esazione degli esimi , e delle libbre .	331.
Num. XXII. Estratti di provvisioni intorno all' Opera della Chiesa di S. Reparata , o di S. Maria del Fiore .	339.
Num. XXIII.	

Num. XXIII. <i>Transunto di Legge per por freno a i Podestà, e Capitano di Popolo dell' anno 1294.</i>	341.
Num. XXIV. §. I. <i>Riforma de' primi Statuti pubblicata il dì 6. di Luglio 1295.</i>	342.
§. II. <i>Riforma, o piuttosto estensione de' detti Statuti intorno alle elezioni.</i>	ivi.
§. III. <i>Contado di Firenze distribuito in Sesti.</i>	351.
§. IV. <i>Riforma degli Statuti contro i Grandi.</i>	353.
§. V. <i>Due Leggi per l' elezione de' Pennonieri.</i>	358.
§. VI. <i>Serie di Pennonieri di alcuni anni co' loro Quartieri.</i>	360.
Num. XXV. §. I. <i>Lettera di lega, e di concordia de' Bolognesi a' Fiorentini.</i>	368.
§. II. <i>Diversi stanziamenti, ec.</i>	370.
§. III. <i>Bolla di Papa Bonifazio VIII. in conferma di dette leghe, e concordie.</i>	ivi.
§. IV. <i>Elezione di Ambasciadori pe' l' detto affare.</i>	372.

TOMO DECIMO.

S
EQUITO DELLA DETTA ISTORIA.

<i>Dedicatòria a' Nobilissimi Signori Giuseppe Maria, e Pietro Ubaldini.</i>	v.
<i>Istoria Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani. Lib. IV. Dall' origine delle Parti Nera, e Bianca, sino agli anni 1311.</i>	1.
<i>Monumenti, che servono d' Illustrazione, o di Giunta alle cose contenute in questo Tomo.</i>	81.
Num. I. <i>Preparativi, ed altri atti, per la venuta, e dimora di Carlo di Valois in Firenze.</i>	ivi.
Num. II. §. I. <i>Nomi de' Banditi da Carlo di Valois.</i>	85.
§. II. <i>Provvisione del Capitano di Popolo, e suo Consiglio, a detto effetto.</i>	88.
§. III. <i>Trattato di far rubellare Prato.</i>	91.
Num. III. <i>Provvisioni fatte per diverse paci.</i>	92.
Num. IV. <i>Condannazioni fatte da Cante Gabrielli.</i>	93.
Num. V. <i>Compromessi di Pace in conseguenza delle Condannazioni suddette.</i>	117.
Num. VI. <i>Lira, o Estimo del Mugello.</i>	120.
Num. VII. <i>Provvisioni per la venuta, e dimora del Duca Ruberto in Toscana.</i>	130.
Tomo XVII.	S
	Num. VIII.

Num. VIII. <i>Provvisione per la guerra contro Pistoia, ed altre</i>	132.
Num. IX. <i>Memorie attenenti alla Legazione in Toscana del Cardinale Napoleone Orsini</i>	
§. I. <i>Pagamento del Piovano di Giogoli per la Tassa imposta al Clero per detta occasione</i>	136.
§. II. <i>Supplica del medesimo Piovano per l'assoluzione della Scomunica</i>	ivi.
§. III. <i>Memorie degli Orsini di Roma</i>	137.
Num. X. §. I. <i>Acquisto di alcune Terre de' Pistoiesi fatto da' Fiorentini</i>	146.
§. II. <i>Compromesso di Pace tra' Cancellieri di Pistoia, ec.</i>	147.
Num. XI. <i>Compra del Castello di Monte Accinico dagli Ubaldini</i>	149.
Num. XII. <i>Undici Gonfalonieri delle Compagnie, ec.</i>	150.
Num. XIII. <i>Memorie della Nobilissima Casa Ubaldini</i>	
<i>Avvertimento</i>	151.
<i>Serie di Notizie spettanti alla Casa Ubaldini, divisa per ordine di tempo</i>	153.
<i>Scrittura, colla quale si prova, che que' da Lutiano erano degli Ubaldini, ec.</i>	387.
<i>Nota di alcuni Parentadi di Nobili Donne entrate, e di altre uscite di Casa Ubaldini, ec.</i>	391.
<i>Nomi de' Castelli, e Terre, che furono già, e che in parte sono ancora de' Signori Ubaldini</i>	401.
<i>Nota di Monasteri, e Chiese fondati dalla Famiglia Ubaldini, e specialmente nel Vicariato di Scarperia</i>	404.
<i>Risretto della dimostrazione Genealogica dell' Albero della Nobile Famiglia Ubaldini, che si pone in fine del Libro, con alcune giunte, ec.</i>	407.
Num. XIV. <i>Assoluzione dall' Interdetto concessa da Papa Clemente V. al Comune di Firenze, ec. con varie ratificazioni de' Fiorentini</i>	424.

TOMO UNDECIMO.

SEGUITO DELLA DETTA ISTORIA.

<i>Dedicatoria al Sig. Conte Niccolao Montecatini, ec.</i>	v.
<i>Istoria Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani. Libro V.</i>	
<i>Dagli anni di Cristo 1311. fino agli anni 1320.</i>	1.

Mo-

Monumenti, che servono d' Illustrazione, o di Giunta alle cose contenute in questo Tomo.

- Num. I. Stanziamento, e Provvisione per richiamare tutti i Guelfi, e banditi di Firenze, degli anni 1311. 61.
- Num. II. Serie di Ambasciadori mandati in varj tempi da i Fiorentini a diversi Principi, e Comunità, ec. . . . 90.
- Num. III. Processo, e Sentenza dell' Imperadore Arrigo VII. contro a' Fiorentini, dell' anno 1311. 95.
- Num. IV. Venuta dell' Imperadore Arrigo VII. att' assedio di Firenze 109.
- Num. V. Altra Sentenza dell' Imperadore Arrigo VII. contro tutti i ribelli di Toscana all' Imperio, data nel 1313. 114.
- Num. VI. Serie de' Vicarj del Re Ruberto, che in questi anni furono in Firenze 138.
- Num. VII. Cagione dell' accrescimento del numero de' Priori in quest' anno, e nel seguente 141.
- Num. VIII. §. I. Lettera circolare del Reggimento Fiorentino alle Comunità, e Popoli sottoposti, pe' l' passaggio del Principe D. Pietro fratello del Re Ruberto, e della sua comitiva, per venire a Firenze 142.
- §. II. Stratto del Partito fatto per l' abitazione in Firenze del detto Principe 143.
- Num. IX. §. I. Pace con gli Aretini 144.
- §. II. Convenzioni fra' l' Comune di Firenze, e quello di Siena ivi.
- Num. X. §. I. Descrizione di Montecatini 151.
- §. II. Istrumento di donazione de' Bagni di Montecatini, fatta l' an. 1583. al Granduca Francesco I. . . . 164.
- §. III. Bando sopra l' acqua del Tettuccio, e de' Bagnuoli esistenti nella Corte di Montecatini di Valdinievole . 166.
- §. IV. Descendenza, e descrizione della Nobile Famiglia Montecatini di Lucca dimostrativa dell' Albero genealogico posto appie di queste notizie, ec. 168.
- §. V. Preparativi alla guerra di Montecatini . . . 199.
1. Modo di formare l' esercito ivi.
 2. Soldati mandati a Pistoia nel 1313. per munire il Castello di Montecatini 200.
 3. Imposizione a Gherardo Boverelli per una cavalleria 206.
 4. Lettere, ed ordini della Signoria a diversi Comuni, e popoli per disposizione alla detta guerra. 207.

5. Serie de' Feditori a detta guerra di Montecatini, descritti per Sesti	208.
§. VI. Serie de' Fiorentini morti, presi, e perduti in detta guerra di Montecatini	213.
Num. XI. §. I. Memorie del Castello di Vinci	219.
§. II. Memorie appartenenti alla Famiglia degli Adimari	ivi.
Num. XII. Istrumento della Pace de' Fiorentini co' Pisani, co' Lucchesi, e quasi con tutta la Toscana, conchiusa in Napoli	269.
Num. XIII. §. I. Ingrandimento della Piazza pubblica de i Priori, e ricordanze a ciò attenenti	282.
§. II. Riduzione delle Gabelle per lo passaggio delle mercanzie, fatta co' Fiorentini da' Bolognesi	283.
§. III. Primi Officiali Salis	285.
§. IV. Nomi di alcuni condannati, o prigionieri offerti a S. Gio. Batista, il dì della sua Festa, in diversi anni	286.
§. V. Paci seguite tra diverse famiglie, e Comuni, nel corso di questi anni, e nomi di varj Pacieri, ec.	288.

TOMO DUODECIMO.

S
EQUITO DELLA DETTA ISTORIA.

Dedicatoria al Sig. Barone Cavaliere Bettino de' Ricasoli . v.	
Istoria Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani . Libro VI.	
dagli anni di Cristo 1320. sino agli anni 1340.	1.
Libro Settimo. Dagli anni 1328. sino alla venuta in Firenze del Duca d' Atene, cioè sino agli anni 1342.	94.
Monumenti, che servono d' Illustrazione, o di Giunta alle cose contenute in questo Tomo	245.
Num. I. Cose attenenti a Dante	
§. I. Vita di Dante Alighieri scritta da Filippo di Cino di Mess. Francesco Rinuccini, nel suo Priorista	ivi.
§. II. Imbreviature di strumenti attenenti a' fratelli, figliuoli, ed altri congiunti, e consorti di Dante	254.
§. III. Dante Ambasciadore a Sangimignano	257.
§. IV. Condanna di Dante	258.
§. V. Difesa di Dante per Francesco Filelfo	259.
Num. II. §. I. Serie di Feditori, che si trovarono alla guerra d' Altopascio, descritti per Sesti	262.
§. II. Nomi di prigionieri	268.
Num. III. Provisions, e Riforma degli Uffizj pubblici	288.
Num. IV.	

- Num. IV. *Trattato della Pace fatta nella Terra di Montopoli tra le Città, Popoli, e Signorie della Lega Guelfa Toscana colla Repubblica di Pisa, nell' an. 1329.* 306.
- Num. V. *Frammento del primo Statuto di Firenzuola dell' anno cir. 1332. o 1333.* 343.
- Num. VI. *Stato della Città di Firenze negli anni 1339. con qualche varietà da quel, che dice il Villani.* 349.
- Supplemento al Num. I. delle cose di Dante. Supplica della Accademia Fiorentina per ergerfi il busto di marmo a Dante, dell' anno 1687.* 355.

TOMO DECIMOTERZO.

SEGUITO DELLA DETTA ISTORIA.

- Dedicatoria al Sig. Conte Aguolo Pandolfui* v.
- Istoria Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani. Proseguimento del Libro VII.* I.
- Libro Ottavo. Dagli anni di Cristo 1342. suo agli an 1354.* 28.
- Monumenti, che servono d' Illustrazione, o di Giunta alle cose contenute in questo Tomo* 186.
- Num. I. *Solenne Consiglio, ed Ambasceria de' Fiorentini a Papa Clemente VI. a favore de' Marchesi Obizzo, e Niccolò d' Este. Avvertimento.* 186.
- §. I. *Elezione de' Sindachi a detto effetto* 187.
- §. II. *Altri Sindachi pe' l' possesso, ec.* 193.
- Num. II. *Narrazione di Filippo di Cino Rinuccini del principio, progresso, e fine del governo del Duca d' Atene.* 194.
- Num. III. *Atto della balia data al Vescovo di Firenze Fra Angelo Acciaiuoli, ed a XIV. Cittadini sopra il governo, e riforma della Città.* 199.
- Num. IV. §. I. *Riduzione dell' Ufizio de' Dodici Buoni Uomini al numero di Otto* 205.
- §. II. *Tavola antica di tutti i Popoli, e Comunità dello Stato Fiorentino, descritta secondo l' ordine de' Quartieri della Città, e delle loro rispettive posse, ec.* 207.
- Num. V. *Ristabilimento degli Ordinamenti della giustizia con alcuna mitigazione, e revoca di quanto era stato fatto dal Duca d' Atene, e dal Vescovo Acciaiuoli a favore de' Grandi* 289.
- Num. VI. *Leggi contro a' Grandi, che fossero fuori, di tornare*

- nare in Firenze, e di esser tenuto l'uno per l'altro alle condannazioni per offese de' popolani* 296.
- Num. VII. *Estratto dell' Istrumento di Sindacato nella causa d'appello contro la sentenza dell' Inquisitore a favore del Card. Piero Vescovo di S. Sabina* 305.
- Num. VIII. § I. *Provvisioni, ed ordini de' Capitani di Parte Guelfa contro i Ghibellini* 314.
- § II. *Altra di conferma della precedente dell' an. 1347.* 324.
- § III. *Due Condannazioni in sequela delle dette Leggi dello stesso anno 1347.* 326.
- Num. IX. *Ricordi, e descrizioni di varie mortalità, e pestilenzie accadute in diversi tempi nel mondo, e specialmente nell' Europa, e nell' Italia* 328.
- § II. *Altra, che sembra dello stesso Autore, dagli anni di Cristo 1346. agli anni 1527.* 332.
- Num. X. § I. *Provvisione intorno all' ammettere alcuno per Guelfo* 339.
- § II. *Memoria della Famiglia Adimari* 340.
- Num. XI. *Diverse paci fatte tra famiglie* 341.
- Num. XII. *Lettera del Petrarca a Mess. Niccola Acciaiuoli da lui scritta in latino per l' incoronazione del Re Luigi di Napoli, e nel nostro volgare da qualche buono Antico ridotta* 342.
- Num. XIII. *Provvisione dell' anno 1311. a favore di Pagno Bordoni, e suoi discendenti* 353.

TOMO DECIMOQUARTO.

SEGUITO DELLA DETTA ISTORIA.

Dedicatoria al Sig. Senatore Lorenzo Ginori.

Istoria Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani. Libro IX.

Dagli anni di Cristo 1354. sino agli anni 1378. 1.

Monumenti, che servono d' Illustrazione, o di Giunta alle cose contenute in questo Tomo 213.

Num. I. *Ricordanze di alcuni insigni Personaggi di Casa Ricci di Firenze, ec.* ivi.

Num. II. *Provvisione contro a' Ghibellini* 231.

Num. III. *Provvisione contro a' Camarlinghi* 232.

Num. IV. *Lettere familiari di Niccola Acciaiuoli gran Siniscalco del Re, e della Regina di Napoli, e di altri suoi congiunti impiegati in quella Corte* 235.

Num. V.

- Num. V. *Altra Provvisione contro a' Ghibellini* . . . 249.
 Num. VI. *Due Lettere di Giovanni da Oleggio alla Repubblica Fiorentina intorno al dominio del Colle detto lo Stale.* 254.
 Num. VII. *Serie di Grandi fatti Popolani.* 256.
Consiglio del 1393. de' Magnati fatti Popolani 274.
 Num. VIII. *Serie di Rifeduti nell' Uscio de' Dieci di Balìa dall' an. 1363. suo all' anno 1378. coll' estratto di molte provvisioni spettanti a dett' uscio, ec.* 284.
 Num. IX. *Provvisione contro a' debitori di Sale.* . . . 310.
 Num. X. *Brevi di Papa Gregorio XI. ed altre Memorie intorno alla Lega contro la Chiesa a Giovanni Albergotti Vescovo d' Arezzo, e Commissario Apostolico in Lombardia.* 315.
 Num. XI. *Relazione di un Anonimo contemporaneo della morte di Papa Gregorio XI. e del Conclave per l' elezione di Urbano VI.* 327.

TOMO DECIMOQUINTO.

SEGUITO DELLA DETTA ISTORIA.

Dedicatoria al Sig. Marchese Sigismondo della Stufa.

Istoria Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani. Libro X.

Dagli anni di Cristo 1378. fino agli anni 1380. 1.

Monumenti, che servono d' Illustrazione, o di Giunta alle cose contenute in questo Tomo 145.

Num. I. *Provvisioni sopra lo Smunire* ivi.

Num. II. *Altre Provvisioni, e nomi di Simoniti* . . . 155.

Num. III. *Serie di coloro, che furono cacciati, ed a' quali furono arse le case, secondo Filippo di Cino Rinuccini nel suo Priorista, alquanto diversa da quella dell' Autore.* 159.

Num. IV. *Memorie storiche, e genealogiche della Nobilissima Casa de' Signori della Stufa, già Lotteringbi, Marchesi del Calcione, ec. Discorso preliminare* 161.

Memorie della Casa della Stufa, scritte di propria mano da Gismondo di Gismondo di Mess. Aguolo della Stufa, insieme con altre ricordanze, ec. 200.

Dimostrazione dell' Albero posto in fine del Libro. 215.

TOMO DECIMOSESTO.

SEGUITO DELLA DETTA ISTORIA.

<i>Dedicatoria a' Nobilissimi Signori Conti Lorenzo, e Fratelli Rusticelli di Venezia</i>	<i>v.</i>
<i>Istoria Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani. Libro XI.</i>	
<i>Dagli anni di Cristo 1380. sino agli anni 1382.</i>	<i>1.</i>
<i>Monumenti, che servono d' Illustrazione, o di Giunta alle cose contenute in questo Tomo</i>	<i>123.</i>
<i>Num. I. Ristretto d' una gravezza posta l' anno 1380.</i>	<i>ivi.</i>
<i>Num. II. Squittino dell' anno 1381.</i>	<i>125.</i>
<i>Num. III. Genealogia dell' antica, e nobile Famiglia de' Signori Conti Rusticelli, già Fiorentina, ora Veneziana.</i>	
<i>Prologo generale dell' Autore</i>	<i>261.</i>
<i>Spiegazione dell' Albero de' Sigg. Rusticelli, posto in fine.</i>	<i>287.</i>
<i>Giunte, e Correzioni</i>	<i>509.</i>
<i>Serie di Documenti citati nella spiegazione genealogica dell' Albero della Famiglia Rusticelli</i>	<i>520.</i>

TOMO DECIMOSETTIMO.

SEGUITO DELLA DETTA ISTORIA.

<i>Dedicatoria al Sig. Conte Pompeo Borghi di Faenza.</i>	
<i>Istoria Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani. Libro XII.</i>	
<i>Dagli anni di Cristo 1382. sino agli anni 1386.</i>	<i>1.</i>
<i>Monumenti, che servono d' Illustrazione, o di Giunta alle cose contenute in questo Tomo</i>	<i>95.</i>
<i>Num. I. Stratto dell' antico Catalogo de' Fratelli Morti della Compagnia del Gesù, ec.</i>	<i>ivi.</i>
<i>Num. II. Lettera della Repubblica Fiorentina alla Regina d' Ungheria</i>	<i>96.</i>
<i>Giunte, e Correzioni al contenuto ne' Tomi precedenti, ec.</i>	<i>98.</i>
<i>Al Tomo III.</i>	<i>ivi.</i>
<i>Giunte, e Correzioni al Tomo VII.</i>	<i>99.</i>
<i>Continuazione della serie de' Podestà di Firenze, fino all' anno 1386.</i>	<i>106.</i>
<i>Continuazione della serie de' Capitani del Popolo di Firenze, fino a detto anno</i>	<i>112.</i>
<i>Giunte, e Correzioni al Tomo VIII.</i>	<i>117.</i>
<i>Al-</i>	

<i>Albero intero della Nob. Famiglia de' Signori Nelli, con sua più estesa spiegazione</i>	<i>ivi.</i>
<i>Giunte, e Correzioni al Tomo XII.</i>	<i>162.</i>
<i>Giunte, e Correzioni al Tomo XV.</i>	<i>163.</i>
<i>Lettera sopra il Tumulto, e Rivoluzione de' Ciompi, ec. ivi.</i>	
<i>Nomi, e Notizie da aggiugnersi all' Albero de' Signori Mar- chessi della Stufa</i>	<i>173.</i>
<i>Giunte, e Correzioni al Tomo XVI.</i>	<i>182.</i>
<i>Per l' Albero, e Genealogia de' Sigg. Conti Ruslicelli. ivi.</i>	
<i>Della Famiglia de' Baroucelli, e Bandini, di Scipione Am- mirato</i>	<i>200.</i>
<i>Voci usate dall' Autore in questa sua Istoria, che non sono nel Vocabolario della Crusca, o sono poco in uso.</i>	<i>238.</i>
<i>Supplemento alle Giunte de' Sigg. March. della Stufa.</i>	<i>259.</i>
<i>Tavola del Contenuto in tutti i precedenti Tomi di questa Opera</i>	<i>261.</i>

|

FINE DEL TOMO XVII.

3.5.377

A.

TO.

A. V.

FIAM

A.

3.3.322

283-

A. EM

S. A.
SINIB/
L. V.
DRA. DOME
I AMM
NO. LUCA

283-

313.862.

005641414

